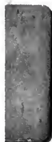

NAZIONALE
8
31 — D
14
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
ROMA



DELLE
VITE DELLE
DONNE ILLVSTRI
PER SANTITA:

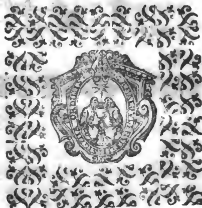
RACCOLTE DAL P. ABATE
Don Siluano Razzi Camaldolense,

SESTO, ET VLTIMO VOLVME:

Nel quale si contengono (ad imitazione del P. Surio) quelle di Nouembre, e Dicembre.

Con aggiunta d'alcune, non state messe, per giuste cagioni, a i luoghi loro.







IN FIRENZE
Appresso Volcmar Timan Germano. M D C VI.
Con licenzia de' Superiori.

Con licenzia de' Superiori, cioè di Monsignor Reuerendissimo Cosimo dell'Antella Vicario di Monsignor Illustrissimo Arciuescouo di Firenze.

Del Reuerendissimo Padre Inquisitore Maestro Lelio, Piacentino. e del Reuerendissimo Padre D. Agostino da Bagno Generale di Camaldoli.



ALLA MOLTO ILLUSTRE SIGNORA VERGINIA ARDINGHELLA NE' VALORI,

Signora mia osseruandissima.



IN fin quando io primieramente posi mano, già sono molti anni passati, a questa, in vero non piccola fatica, di mettere insieme nella nostra lingua tutte le Vite delle donne illustri per Santità, delle quali infino a hoggi se ha notizia, mi cadde nell'animo per la mia lunga amicizia con il clarissimo Signor vostro Consorte, insin molti anni innanzi, che il Varchi morisse, con occasione di essere amendue noi stati suoi amicissimi: mi cadde, dico, nell'animo di douere alcuno de' sei volumi, ne i quali esse

vite

Vite si contengono, indirizzare a V.S. molto Illustre.
Ma essendomi poi paruto nel ragionare più volte con esso lei, hauere conosciuto, che ella non si compiaccia molto di leggere nella volgare lingua, o vogliam dire Toscana quello, che si può nella Latina; e massimamente cose della Sacra Scrittura, e simiglianti; si come sono le Vite di esse Sante e Beate, mi sono infino a hora rattenuto da ciò fare. Ma finalmente senza più volere che cotal rispetto mi rattenga da pagar questo debito, mi sono risoluto a volere, che sotto l'honoratissimo nome di lei, che che ne debba a lei parere, vadia fuori, a farsi vedere insieme con gl'altri, questo sesto & vltimo volume di esse Vite. Il quale tutto che sia l'vltimo, non dee punto meno essere stimato, che gl'altri cinque, poscia che in esso sono molte Vite di quelle Sante, che sono comunemente più nominate, & in vn certo modo hauute in molto più veneratione, si come sono quelle di Santa Caterina, di Santa Cecilia, di Santa Lucia, di Santa Barbara, & altre tali. In fra li quali pare a me, che meritamente possa hauer luogo quella di Santa Elisabetta, figliuola d'Andrea Re d'Vngheria; poiche da essa possono apparare le donne di alto affare, si come anche da molte altre, ma non tanto, ad essere quello, che deono le veramente Christiane Principesse, verso Dio, e verso i popoli, e massimamente i poueri, a loro da Dio raccomandati. Accetti adunque V.S. molto Illustre da me il dono (il quale non vo' dire, che sia piccolo, in se contenendo cose sante, tutto che forse quello

se quello

se quello che vi ha di mio sia men buono) & insieme con esso il mio buon'animo: e viua felice, insieme con i Signori suoi, Consorte, e figliuolo, nella grazia di Dio, senza la quale non si può veramente hauere niun vero bene. Di Firenze il dì 24. di Febbraio. 1606.

Di V. S. molto Illustre

Affezionatissimo seruitore

Don Siluano Razzi.

TAVOLA

DE' NOMI DELLE SANTE,

E BEATE, CHE SI CONTEN-
gono in questo sesto Tomo.

Mar-

IL FINE.

DELLE VITE DELLE DONNE ILLVSTRI PER SANTITA,

Delle quali insino a qui si hà cognizione:

Cauate da diuersi Cattolici, & approuati Autori dal Padre Abate Don Siluano Razzi Camaldolense,

TOMO SESTO, & vltimo.

Nel quale si contengono (a imitazione del Padre Surio) quelle di Nouembre, e di Dicembre.

Di Santa Maria Ancilla. A di primo di Nouembre.



ARIA Vergine e martire patì (come si dice nel catalogo e parimẽte dal Surio) nella città di Nicomedia in questo modo. Che essẽdo ella ancilla di ũ certo Tertulio huomo principiale; & esso suo Signore offerendo hostie agli dii, per lo natale di vn suo figliuolo, fu da vn'altra seruente accusata alla padrona, che come Christiana non uoleua gustare de'Sacrificii. Perche essendo stata afflitta con molte battiture, fu dopo quelle, da Tertulio medesimo messa in carcere, e quiui con la fame, per spazio di dieci giorni cruciata. Lequali cose essendo peruenute a gl'orecchi del Romano Preside, si fece condurre dauanti essa Maria. La quale non hauendo in niun modo potuta indurre a sacrificiare, comandõ ch'ella fusse con l'ungule lacerata. Ma gridando il popolo, e protestando la vergine esser innocente, diede ordine [forse per meglio pensare a quello douesse fare] che ella fosse rimenata in carcere. Laqual cosa mentre da i ministri si faceua; ella scappata dalle loro mani, si diede à fuggire, & essi a seguitarla. Ma essendo ella nel correre peruenuta a un grã masso d'vn certo colle, il sasso per diuina virtu s'aperse: & in se riceuuta la Vergine, subitamẽte si riferrò, rimanẽdo solamẽte fuori, in segno del miracolo, alcuni pezzi delle veste di lei. Laqualcosa essendo stata veduta da

ministri, che la seguitauano; e non sappiendo essi vedere in che modo la giouane fosse stata tolta dinanzi a gl'occhi loro, circondarono il masso. Et hauendo bene per tutto riguardato, in fatti non vi seppero vedere alcun'apritura, per la quale ella fosse in quello entrata. Queste cose adunque hauendo vdite il Preside, chiamò il popolo a tagliare quel sasso per cauarne (si come egli diceua) la malefica, & incantatrice. Ma furono fatti in vn baleno grandissimi tuoni con saette, e veduti scendere dal cielo quasi volando, due caualieri sopra due caualli di fuoco. Per li quali tutto cōcorse il popolo essēdo pieno di paura, si misero a correre verso il tēpio de gli dij. Ma venendo dal cielo folgori quasi a modo di pioggia, più di due milla gentili vccisero, e molti idoli ridussero in poluere. E queste cose hauēdo vedute molti altri pagani in numero d'intorno a tre milia, si conuertirono a Christo. Ma il Preside percosso da vna saetta, rimase morto. E Maria dopo essere stata riceuuta dal sasso se n'andò al Signore, & il corpo suo, aperto il sasso, vi fu da i christiani trouato dentro così morto, & honoratamente sepellito. E di questa Santa, ragionano nō solo il martirologio Romano, e Pietro Natali dal quale si è tolta questa narratione, ma ancora, come si dice nelle Notationi, Beda, Vsuardo, Adone, & altri.

Mori questa Santa sotto Hadriano Imperatore.

In questo di medesimo in Tarso si celebra secondo il martirologio il natale delle Sante Cirenia, e Giuliana, le quali patirono sotto Giuliano Imperatore. Ne altro più si dice nelle Notationi, se non che ne fanno menzione anch'i Greci nel loro Menologio.

Di Santa Eustochia Vergine e Martire, di cui si fa festa, secondo il Martir. Romano, alli due di Nouembre.

TRouandosi Giuliano Imp. in Tarso di Cilicia, & hauēdo insieme con tutto il popolo quiui sacrificato a gli dij de' gētili gli fu rapportato, ch'vna certa giouane, chiamata Eustochia essendo christiana, nō voleua altramēti a gli dij sacrificare. Perche primieramente la fece battere con nerbi di bufali asprissimamente; & appresso con corna di capre, tutta graffiare e ferire. Ma nō per tutto ciò volendo ella acconsentire a cosa che volesse l'Imp. anzi stando sempre più costante nella confessione e fede di Christo

sto, le fece scorticare il capo insieme con i capegli, e poi nella testa ficcarle chiodi. Ma anche queste cose hauendo ella costantissimamente sopportate, diede sentenza l'Imp. che tagliata tutta in pezzi, fosse messa a esser fritta in vna padella. Ma non si venne a questo, percioche orando ella al Signore, rendè lo Spirito, e fu della madre propria sepellita in vna occultissima grota, alli due di Nouembre.

Si è presa questa naratione da Pietro Natali, citato nelle Notationi. Ma auuertasi (che che sia stato aggiũto nel Martirologio d'Adone) che questa non è quell'Eustochio, del quale si ragiona nel Martir. Romano alli venti di Settembre, e da noi con occasione della sua moglie Theopista, a suo luogo.

VITA di Santa Alpaide Vergine, cauata (si dice nel catalogo) dall'Historia de' Franchi.

E la sua festa alli tre di Nouembre.

QVesta beata Vergine, laquale fiorì in Tudoto dintorno agl' anni del Signore mille cento ottanta, ancor che fosse d'infima natione, si come quella, ch'adaua dietro a i buoi; hebbe non dimeno, per grazia diuina grande intelligenza delle diuine scritture, e fu dotata di marauigliosa prudenza e consiglio. Ma non dimeno fu anche d'altra parte da alcun flagello del Signore lungamente trauagliata in maniera, ch'uscendo continouamente marcia del corpo suo, era in horrore eziãdio a i suoi medesimi. Ma il tutto riceuẽdo della mano di Dio sopportò con tanta patienza, che non fu mai veduta, ne anche punto conturbarsi. Per i spazio di molti anni non prese mai altro cibo che la sacra santissima Eucharista; e standosi nel letto, non si poteua punto senza essere d'altrui aiutata muouere. Hebbe ancora, oltre alle cose dette, grazia da Dio, di essere spessissime volte in eccesso di mente, & andar veggẽdo, guidata dall'Angelo, la gloria De' Santi, & il luogo delle pene; e vedere occulte visioni. Spesse volte ancora nelle solẽnità delle feste del Signore e parimente della madre beatissima Maria, ratta in Spirito, hebbe similmente grazia di veder tutto il mondo, quasi nella specie d'vna palla: e le cose, ch'in esso si faceuano, contemplare. Ma se bene, tornata poi al corpo diceua molte cose oculte e secretissime: e riuela-

ni delle cose vedute, non dimeno molte ancora, le era vietato da Dio, che non le dicesse. E cosi ancora molte cose future prediceua. Si riposò in pace appresso Tudoto alli tre di Nouembre, come si legge nell'historie de'Franchi.

VITA di Santa Vuenefride Vergine e Martire, tolta dal Surio, & alquanto abbreuiata da Don Siluano.

E la sua festa alli tre di Nouembre.

BEnnoo huomo Santissimo, e chiaro per molte virtù [il quale fiori nell'occidentale regione della maggior Brettagna] lasciata la patria e di quella fugitosi pouero, e fattosi Monaco, in breue tempo diuenne in maniera perfetto, che in diuersi luoghi edificò monasterij, & in quelli congregò fratelli a seruire a Dio. Ma diuinamente ammonito, a douere andare ad habitare in altro luogo, finalmete peruenne nel territorio di vn potentissimo huomo, chiamato Teuitho. Al quale hauendo domandata per Dio alcuna possessione, nella quale potesse edificare vna chiesa, & in quella seruire a Dio, e per la salute di lui pregare ogni giorno; non solo fu compiacciuto ben volentieri, ma ancor datagli a douere essere da lui accostumata & amaestrata vna sua vnica figliuola detta Vuenifride. Il che hauēdo egli preso a fare, oltre al l'altre cose voleua il Sant'huomo, che quando egli predicaua, ella gli sedesse a'piedi, e con diligenza i suoi sermoni vdisse. La qual cosa ella facendo, e facendosi ogni di perciò migliore, vēne a tanta perfezzione, che ella deliberò, volere al tutto seruar castità, e non hauer comerzio con alcun huomo. Ma temēdosi a cotal grazia dontādare a i suoi genitori, si accostò all'huomo di Dio, e dettogli hauer deliberato di volersi cōseruare a Christo vergine immacolata, lo pregò, che di cio poter fare le volesse impetrare grazia da essi suoi parēti. La qual cosa hauendole il Sāt'huomo promesso, che sarebbe per ogni modo, andato a trouare essi padre e madre della fanciulla, fece loro il desiderio di lei sapere. Onde essi conosciuto il buō proposito della vergine, piagnēdo e lodādone Dio, molto ben volētieri acconsentirono. Perche seguitādo ella di ādare a vdire, quādo predicaua i sermoni, dell'huomo Sāto, con molto ardēte desiderio apprēdeua tutto, che egli ragionaua

della gloria,e grandezza del celeste sposo; a niuna delle cose del mõdo,e terrene dãdo luogo nel petto suo. La qual cosa accioche meglio le venisse fatta,le notti intere si staua in chiesa in orazione: Anzi hanẽdo cõ instanza pregato il Sant'huomo, che le ragionasse in alcun sermone della vita e costumi dello sposo immortale,dopo hauere gran cose udite dell'ecellẽza,bellezza, e maiestà di quello,si risoluè anche maggiormẽte cõ molta letizia a voler dire A Dio a tutte le cose terrene, e darsi, tutta a lui. Ne il così fare era a lei punto difficile, percio che se bene era di tenera età, era non dimeno vecchia di senno, d'animo e di costumi.

Hora essendo i suo genitori andati vn giorno di Domenica alla chiesa, & ella rimasa sola in casa,Cadoco giouane, e figliuolo del Re Alano,entrò per quella via, che pote in casa, e la trouò, che si sedeua al fuoco. La qualcosa ella ueggendo, estarsi dauanti il figliuolo del Re, si leuò tostamente in piedi, e con riuerenza gli domandò quello,ch'egli quiui facesse. Et egli tu puoi vedere disse,che io sono il figliuol del Re,e sapere quanto io sia per ricchezze e per honori raguardeuole: e che percio doue tu vogli alla mia volontà e desiderio acconsentire, puoi diuenir ancor tu e richa & honorata. Cotali parole sentendo la Vergine, e ch'egli le ragionaua di volersi giacere con esso lei, bassati gl'occhi, e tutta arrossita nel viso prima si dolse, che egli l'hauesse così trouata all'improuiso inculta; e poi soggiunse: Conciosiecosa che tu sii nato di sangue Reale,et a te sia per uenire in mano quãdo che sia il gouerno del Regno,io non dubito punto potere auuenire, ch'iò sia fatta riccha, & honorata, se acconsentiro a prenderti per marito. Ma io ti chieggio di grazia, che non ti sia graue aspettare alquanto il ritorno a casa di mio padre e madre. Fra tanto io me n'anderò in camera, e di qui a poco a te ritornerò:e questo disse,per liberarsi dalle mani di colui il quale ella uedeua tutto acceso di libidine, e quasi per amore diuenuto insano. Permise adunque il giouane, che per alquanto, ella se n'andasse in camera, pensando, che dopo essersi adornata, e meglio messa in assetto, ella hauesse a tornare. Ma ella per vno altro vscio della camera, vscita di casa, correndo a più potere si fuggiua alla chiesa. Di ch'essendosi accorto il giouane venuto in furore, e messa mano alla spada,si diede anch'egli correndo,a seguitarla. E raggiuntala le disse, io ti ho amta,e voleuo prenderti per moglie:ma perche tu hora mi fuggi & hai in dispregio ti fo sapere,che se tu al mio volere acconsentendo, non mi fai di te copia, con questa spada ti taglierò il capo. Rispose la gio-

uane con forte animo: io sono al Re eterno, il quale i vivi, e' morti ha da giudicare, in meniera cōgiunta, e datami per sposa, che io non posso altro amatore hauere. E per non ti tenere piu lungamente sospeso, sappi, che insino a ch'io haro vita, e spirito, io non sono per volere altri che lui. Fa adunque quello, che ti piace, e uerso me adopera qual crudeltà tu voi, percioche negli spauēti tuoi ne le minaccie, ne le lusinghe, ne le promesse, ne i doni potrāno mai separarmi dal soauissimo amor di colui, da'i cui casti abbracciari: mi sento astretta. Allora l'incestuoso giouane cosi veggendosi dalla Vergine dispregiatio, vinto dalla rabbia per l'impotenza della libidine, le taglio il capo: E doue ella cadde morta in terra fu fatta subitamente vna molto viuace fonte, il qual anch'insino a hoggi non resta di gittare acqua di tanta virtu, ch'a molti inferini per meriti dellla Sāta Vergine apporta salute: Et il capo, ch'in sul monte fu preciso, facilmēte rotolando giu per la scoscesa costa, si condusse alla chiesa, nō senza gran terrore de' riguardanti. I quali mentre tutti diceuano, cosi gran sceleratezza nō douere essere lasciata impunita, e senza vendetta; e l'autore di quella senza alcun rispetto biasimauano, quanto dolore di cotal fatto sentissono i parenti della Vergine, con dolore indicibile, & amarissime lachrime, dimostrauano.

Fra tanto il crudele homicida andaua nettando la spada con fregarla sopra l'erbe, e quasi con si brutta sceleraggine non hauesse, per essere egli figliuolo di vn Re, offeso Dio, se ne staua senza timore. Ma l'huomo di Dio Beunoo, non potendo piu la superbia di colui, e cotanta ostinazione d'animo sopportare, tenēdo in mano il capo della Vergine, si accostò a lui, e gli disse: O scellerato, ch'hai cosi crudelmente vccisa vna fanciulla di regia degnità, perche non ti penti di hauer commesso cosi gran male, con il quale hai eziādio cōtaminata la chiesa, e prouocato Dio. Poi ch'adunque nō hai hauuto rispetto alla Chiesa di Dio, ne la debita reuerenza al di della Domenica, io priego il mio Dio, ch'hora senza indugiare te ne castighi secondo, che tu veramente meriti. Ne si tosto hebbe il sant'huomo cotali parole pronūciate, ch'il giouane cadde in terra, e rendè lo spirito, & il corpo suo disfacēdosi disparue: e fu creduto da molti, che l'anima andasse all'inferno. E ciò seguito il Sant'huomo, pur'anche tenendo in mano il capo della Vergine, non poteua satiarsi di baciarlo, ne contenersi dalle lachrime. Ma finalmente riaccostatolo al corpo, che gia era stato quiui portato, e ricopertolo con il suo mantello, se n'andò all'altare, e disse la Messa. La quale finita, ch'hebbe

ritor

ritornato doue era il corpo della Vergine, fece vn bellissimo sermone al popolo, facendogli fede, infra l'altre cose, del voto, che ella haueua fatto a Dio di seruare tutto il tempo della sua vita Virginità, & a lui, quanto ella fosse durata, seruire, ma non l'hauere potuto interamente osseruare: perciò douersi fare orazione e pregar Dio, che la restituisse alla vita. Perche essendosi da tutti per buono spazio fatta orazione, ma da lui particularmẽte, il Sãt'huomo, ch'in fino all'hora era stato ginocchioni, si leuò su, & alzate le mani al Cielo, così disse: Signor Giesu Christo, per lo cui amore ha questa Vergine dispregiato il mõdo, donatasi a te, e sola mente le cose Celestiali desiderate; piacciati noi esaudire, i quali con animi pij ti inuochiamo; che se ben sappiamo, lei hauere per lo tuo nome patito, e crediamo sia l'anima in Cielo, ne habbia bisogno del nostro contubernio, vogli non dimeno comandare, che la sua anima ritorni al corpo, accioche magnifichi il tuo nome, e dopo lungo spazio di vita, multiplicato il feruore della buona conuersazione, ritorni a te suo sposo vnicamente charo. Dopo la qual preghiera hauendo tutti risposto: Amen, la fanciulla risuscitò, e quasi leuandosi da dormire, si nettò la faccia dalla poluere, e sudore: e riempiendo tutti i circostanti di gaudio e di ammirazione. E d'intorno al suo collo tutto il tempo, che ella visse che furono molti anni, (come si dirà di sotto) le ricoperse l'incisione, ouero il luogo del tagliato collo, quasi vn candido filo: & affermano gl'huomini di quella regione, lei da cio essere stata detta Vuenefrida, la doue prima era chiamata Breuna. Percioche VVEN in Brittanica lingua, suona il medesimo, che in lingua Latina, candido: Porrò Euphoniæ causa, prioris vocabuli duabus literis mutatis, dictam Vuenefridam.

Il luogo, doue il sangue di lei fu sparto, non è molto lontano dal Monasterio basinguuerko in Noualli: ma doue prima era detto Seccaualle, dopo la morte di lei infino al presẽte giorno si chiama la fonte d'Vuenefrida. E le Pietre ancora, tanto nella scaturagine delle fonte, quanto nel Rio di quella, si come anche nel margine, doue arriuarono alcune gocciole del sãgue, ritẽgono ãcora, come di cõgelato sãgue, manifeste vestigia: intãto che ne per lũghezza di tẽpo, ne perche siano dall'acque cõtinuamẽt bagnate, mai si sono potute cancellare: & il Musco alle dette pietre attaccato, getta odore di precioso incẽso. Gl'huomini adunque di quella regione, i quali, infino allora niuna cognizione haueano hauuta del vero Dio, veggẽdo lei risuscitata e viuere, la fõte cõtinuamẽte correre, e le pietre dell'innocente e sacro sangue

asperse, si gittarono a i piedi di esso Beato e vollono essere si come furono, da lui battezzati. Ne molto dopo per mano del medesimo, essa sacra Vergine riceuè il sacro velame. Et egli cio fatto, prese per se solamẽte vn bastoncello da sostentarsi e tutto che si trouaua hauere in casa, e da i fedeli, suoi amoreuoli gli era stato donato, lasciò ad esse sacra Vergine, e sue compagne, & in altre, parti se n'andò. E la beata Vergine Vuenefride, ragunate molte figliuole di huomini nobili, prese ad insegnar loro in che modo hauessono ad amare e custodire la castità; e disprezzãdo tutte le lusinghe del mondo, al soaue e dolce giogo del Signore sopporre il collo: & a lui solo con l'aiuto della regolar disciplina seruire. Morto il Beato Brunoo, la Santa Vergine, ammonita dal Signore, andò al Beato Deiforo, grande dinanzi a Dio, & il quale haueua eccitata vna fonte, che guariua da molti mali. Al quale mentre andaua le fu di notte tempo, orando ella, fatta questa voce dal Cielo: Di alla figliuola mia carissima Vuenifrida, che vadia a Saturno, a facciasi dire, in che luogo ella tutto il tempo della sua vita debbà dimorare. Il che hauendo ella fatto, il Sant'huomo le disse, che andasse ad vn luogo, detto, Vuithriaco, molto solitario (che cosi era voler di Dio) per star ui tutto il tempo della sua vita. Doue ella trouerebbe l'Abate Elerio, huomo di santa vita, e tutto spiccato dalle cose del mondo, e con la mente in cielo. Alquale mentre ella andaua, il sant'huomo tutto ciò vedendo in spirito, le andò incontro: & honoratamente riceuutala, la introdusse in vn Monasterio di vergini, e di quello le diede cura, e fu da lei in maniera gouernato, che tutti gl'infermi, che à quello andauano, se ne tornauano sani per grazia di Dio, e gl'afflitti, lieti e consolati. Finalmente essendo ella vna notte in orazione, le apparue Giesu, e le fece sapere, che presto partirebbe di questa vita. E cosi alli tre di Nouembre tutta piena di virtù, e d'opere buone, rendè lo spirito a Dio, e fu seppellita appresso i Santi Chebro, e Senano. Doue operò Dio per i meriti di lei, molti miracoli. Et allora in particolare, la figliuola d'vn fabro, cieca da natiuità, fu illuminata. Et i piccoli fanciulli, che patiscono d'alcun' incommodo, lauati nell'acqua della detta fonte, risanano. Dopo molti anni, cioè 1138. l'ossa di questa beata Vergine furono trasportate in Solopia, & in vn Monasterio di Monaci, honoratamẽte collocate.

Di Santa Modesta. Alli quattro di Nouembre.

CONciosiecosa, che di questa Santa, della quale si fa menzione nel Martirologio Romano il dì sopradetto, si ragionì da noi nella vita di Santa Gertrude alli dicessette di Marzo; però qui non se ne dirà altro, se non che dal Tritemio è posta infra gl'altri & huomini, e donne Illustri dell'ordine di S. Benedetto.

Di Santa Perpetua moglie di San Pietro Apostolo Alli quattro di Nouembre.

ANcor che di questa Santa niuna cosa si dica nel Martirologio Romano, è da saper nondimeno, ch'in quello di Vsuardo, & Annotazioni sopra quello del Molano, si dicono queste parole pur'alli quattro di Nouembre: Eadem die Natale Sanctæ Perpetuæ coniugis Beati Petri Apostoli: e poco appresso nelle Notazioni: Sanctæ Perpetuæ meminit Eusebius Libro tertio historiæ Ecclesiasticæ cap. 24. e 30. Ma quello ancora, di ch'e da fare non meno stima, siè, che Monsi. Illustrisimo Baronio, doue alli trentuno di Maggio parla di Santa Petronilla, nelle Notationi, così dice; Ma qui non è da lasciare, poi che ci se ne porge occasione, di far menzione (ma per tutto ciò non dice come ella hauesse nome) della moglie di San Piero: La quale essere stata martire afferma Clemēte Alessandrino, antichissimo Theologo libro settimo distrom. in queste parole: Dicono, che veggendo il beato Pietro, la moglie sua essere condotta alla morte, grandemente se ne rallegrò per la vocazione, e che ella (dirò le sue proprie parole) domum reuerteretur. Et appresso, che molto esortandola, e consolandola (chiamandola anche per nome) disse: Heus tu memento Domini. Ma altri dicono esso Pietro non così brieuemente come di sopra, ma hauer detto: vxor mea memor esto, Dominum Iesum Christum pro te passum. Ma o Perpetua, o altro nome, ch'ella hauesse, à noi è assai sapere per tante fedeli testimonianze, ch'ella morisse martire: e ciò essere accaduto (così si ha per fermo) in Roma doue, o quando esso Pietro andò primieramente, ò poi altra volta, douette andare anch'ella; dopo hauere forse anch'essa insino a ch' egli visse, seguitato Christo,

con quelle tant'altre, le quali come dice l'Euanglista, seguitauano Christo, & ministrabant ei de facultatibus suis.

Vita e Martirio di Santa Episteme, e di Galazione, hauuta dal Padre Surio, ma alquanto abbreuiata dall'Abate Don Siluano.

Alli cinque di Nouembre.

IN Emessa Città della Fenicia, ch'è al Monte Libano, essendo stata data per moglie a vn gentil'huomo de primi, chiamato Elitefonte, vna giouane detta Leucippe, donna veramēte a lui diceuole, sarebbono stati in molta pace, e beneuolenza fra loro. Ma essendo ella sterile, e perciò veggendosi meno amata dal marito, staua molto di mala voglia, essendole ciò spesso rimprouerato dal marito. Da che seguiua, ch'ella niuna cosa maggiormente desideraua, che di vedersi da così fatto legame disciolta. Hora auuenne, che mentre amendue, per la detta cagione poco lietamente viueuano, non hauendo figliuoli, ne speranza d'hauerne; fu mandato, essendo Imperadore Decio, al gouerno di quella città, vn'huomo tanto crudele e barbaro, che niuna cosa maggiormente desideraua, che di vedere spēto del tutto il nome Christiano. Da che mossi tutti i fedeli di Christo, per iscampare da tanto pericolo, si fuggiuano della città, e ciascuno si ritiraua doue meglio pensaua potere essere saluo: quando vn certo Onofrio Monaco, veramente buon religioso, pēsando, che quasi atto d'impietà sarebbe abbandonare in tanto pericolo l'anime de gli imbecilli; e non cercare di acquistarne dell'altre al Signore, si risoluè volerle per ogni modo aiutare, ma non alla scoperta, per non essere impedito. E cosi ricoprendo l'habito monastico, con vna sua veste bianca: & andando per le case, quasi limosinando, più tosto daua del pane, doue ne vedeua essere bisogno, che ne volesse d'altrui. Ma infra tanto a tutti procuraua la uera salute, e confermaua con amareuoli auuertimenti, gl'animi de'fedeli, tenēdogli saldi nella fede di Christo. Capitato adunque in tal modo a casa di Clitefonte, il quale sapeua esser gentile, trouò Leucippe tutta di mala voglia per la gia detta cagione. Perche saputo da lei donde procedesse cotanta mala contentezza di se, e del marito, cioè dall'essere ella sterile, e nō hauer mai potuto ot

tenere

tenere da i lori dii di far figliuoli, disse a lei Honofrio. Ben ti stà e meritamente non hai mai consegnito quello, che hai chiesto, poscia che sei riccorsa a si fatti aiutori, Percioche se non hanno essi gia mai fatte se non cose brutte, e vituperose, in che modo potranno altrui liberare da alcuna cosa, la quale si reputino a vergogna, si come fai tu il non hauer figliuoli? Io per tanto ti so sapere, che doue tu vogli lasciare il culto di essi falsi dii, e conoscere il vero solo Dio, il quale può tutte le cose, non solo farai figliuoli, i quali saranno heredi di tante vostre facultà; ma ancora, ch'è molte piu, conseguirai la salute dell'anima. Le quali parole, procedenti, con molta forza della bocca del Sāt huomo, riceuuè Leucippe non altramenti, che faccia la buona terra il buon seme.

Poi ch'adunque, stando ella attenta, gl'hebbe data il buon Padre cognizione della sātissima Trinita, e mostratile i principiali capi delle cose della veracissima fede di Christo, le ragionò per consequenza della santificazione che si consegue, mediante il Battesimo, & espurgazione da tutte le passate macchie e peccati, Et appresso scopertole il suo habito monastico del quale era vestito, le mostrò che lo portaua coperto per fuggire gl'insulti de' maligni, soggiugnendo, ch'alla loro casa non era andato per limosina, ma solamente per apportar loro la vera salute. Il che tutto hauendo vdito, rispose la donna: Tu parli bene; ma se io lascio la fede, ch'infino a hora ho tenuta, ne seguita, ch'io sarò, si come sono gl'altri Christiani, perseguitata, dall'empio Secōdo infino, alla morte. Et oltre, a cio se non fa il medesimo il mio marito, come potremo stare & habitare insieme. A che tutto hauendo risposto il Monaco, e dettole particolarment, ch'anchil marito si sarebbe Christiano, fu contenta ella, dopo essere anc orme glio stata ammaestrata nelle cose pertinēti alla fede, di essere da lui battezzata. Ilche fatto, si guardaua Leucippe, a tutto suo potere, fingendosi malata, (per nō far peccato dopo essere purificata) dal giacer col marito. Ma non pasò molto, ch'ella si senti hauer conceputo, & esser granida e lo disse al marito. Il quale non sappiendo, che ella fusse fatta Christiana, voleua ringraziare gli dij. Ma ella finalmente scoprendosi, cosi gli disse: Deh di grazia carissimo consorte non mi ragionate piu vi priego, de gli Dij, percio che io non honoro se non vn solo vero Dio, ch'ha fatte tutte le cose, & il quale, hauendo, si come ha, cura di noi, può non solo soluere la sterilità mia, ma ancor fare tutto che vuole. E chi è questi [disse Elitofonte] si grande, uerso noi si benigno? E Leu

cippe: quelli, disse, del quale io ti ragiono, mi è apparito stà notte nel sonno in forma humana, ma con le mani distese in croce, e fattomi grazia ch'io non sia piu sterile: La qual cosa hauendo vdita Clitofonte, e dopo esser stato alquanto sopra di se, disse: certo questi è quelli, ch'è adorato da i Galilei, e veramente è grande. Ma come potrem noi sopportare accostandoci a lui, la crudelta di chi ne gouerna? Rispose Leucippe, c'ingegneremo che per hora il culto nostro sia occulto, e cosi non incorreremo nelle mani de gl'empii, con speranza, ch'habbia a venir tempo con l'aiuto di esso nostro Dio, che potremo scoprirci apertamente Christiani. Et in somma ella gli disse, cio che haueua saputo & imparato dal Monaco, e ch'era stata da lui battezzata: si come teneua per fermo, che hauessi anch'egli a fare. E cosi fu veramente, perciò, dopo esser gli state della Santa Donna e parimente dall'istesso Honofrio insegnate tutte le cose principali della Christiana fede; e che si hanno a credere e confessare da chi vuole ciò fare, riceuè anch'egli il Santo Battesimo.

Hauendo poi quando fu tempo, essa Leucippe partorito vn figliuol maschio, ne ringraziorono essi suoi genitori il Signore, lo feciono battezzare, ponendogli nome (quasi preuedando quello che haueua da essere) Galazione. Et appresso, fatto ch'egli fu fanciulletto, lo fecero atrendere alle lettere e scienze, le quali percioche era di bello ingegno, in brieue tempo apprese: E poi peruenuto all'età di ventiquattro anni, già essendo morta Leucippe la madre, gli fu data per moglie vna giouinetta, per età, per bellezza, e per costumi a lui conueniente, chiamata Epistome. Ma in fatti nõ essendo la giouane, si come era egli, Christiana, a tutto suo potere fuggiua Galazione di trouarsi con esso lei per non offendere Dio. Da che seguiua, che la giouane, & i suoi parimēte stauano di mala voglia, & anzi che nõ portauano odio al giouane, veggendo il poco conto, che teneua della tanto da loro amata figliuola. Ma trouandosi egli vn giorno, solo con esso lei: e domandando ella della cagione, per la quale pareua, ch'egli non potesse patir, non ch'altro di vederla, egli le disse in somma, che non poteua godere, ne contentarsi della sua compagnia, essendo ella di contraria religione. Ma se tu vuoi, disse, che fra noi sia buon'amore, apprenditi alla fede mia ch'è vera, la doue quella di coloro ch'adorono gl'Idoli, e del tutto falsa, E se bene qui non sono sacerdoti de quali è vfizio proprio il cio fare, poi che cosi la necessità richiede, ti darò io il battesimo. E Brieuemente

mente

mente veggendo egli la giouane a cio disposta, & attentissimamente vdire le sue parole, fatta venire dell'acqua, la battezzò nel modo che sapeua essere egli stato battezzato. Passati poi otto giorni, hebbe la giouane nel sonno questa visione. Pareuale essere in vn palazzo Reale, la cui bellezza era inesplicabile; e vedere in vna gran sala tre chori: vno di honesti huomini vestiti di nero, il secondo di Donne a quelli simili, & il Terzo di Vergini, nelle quali fioriua tanta letizia e liberale grazia nel volto, ch'era cosa marauigliosa. Pareuale ancora, che le dette donne vestite di nero haueßono certe ali, e fuori di se spirassono vn certo fuoco, che cioche toccaua abbruciaua. E questa visione hauendo ella raccontata a Galazione, egli dichiarandola disse: i tre chori essere di coloro, i quali si separano dal mõdo, e dalle cose sue, per seruare virginità, e seruire a Dio: e quelli vestiti di nero essere simili a gl'Angeli, cóciò sia che le loro penne e fuoco esprimano celerità, e forze inespugnabili.

Epistome, cotali cose vdite, mostrandosi di generoso animo, e presa da gran desiderio delle cose vedute, anzi per meglio dire, mossa dallo Spirito Santo: O marito mio, disse, potremo noi separandoci l'vn dall'altro, per accostarci a Dio, conseruare l'amore, e l'affezione, ch'è fra noi? se tu mi asicuri di questo, io sono apparecchiata a far tutto quello, che vuoi. A ch'hauendo egli risposto di si, datasi fra loro la fede, di hauere a essere sempre cõgiunti con gl'animi, Galazione, fatta orazione a Dio, soggiunse: la prima cosa adunque, ch'habbiamo à fare, si è, che tutte le nostre faculta doniamo per amor di Dio a'poueri; e cosi fecero. Ne molto dopo, comandato ad Eutolmio loro fedelissimo seruidore, che gli seguitasse, si partirono per andare a fare vita solitaria. E peruenuti dopo il viaggio di dieci giorni a vn monte, che da i paesani è detto Publio, & è vicino al monte Sinai, s'abbatterono in dieci monaci, i quali seruiuano a Dio. A i quali hauendo detto il desiderio loro, e pregatigli a volere degnarsi di accettargli nel numero loro, Galazione vi fu ben volentieri riceuuto: ma Episteme mandarono a vn monasterio, ch'era non lungi di quiui, nel quale quattro vergini similmente a Dio seruiuano.

Ma quanto stretta vita facesse Galazione in fra i detti Monaci è quasi impoßibile a dire: percioche in somma ella fu tale, che con l'esempio di se, e con la dottrina mostro agl'altri, in che modo dai Monaci si debba adempiere quello, perche si prẽde cotale habito e nome: e non che altro per i spazio di due anni, non mangiò pane, se non vna volta la settimana, e solamente quanto

à fatica gli fosse abastanza. Delle vigilie, dell'orazioni, e dal guardarsi da veder donne, eziandio vecchie, e di Santa vita, che si puo dire, che non sia poco?

Ma cio non potendo piu auanti il maligno sopporrare, fece tanto, ch'alcuni de suoi satelliti fecions sapere a chi era in quelle parti superiore, ch' alcuni i quali habitauano nel mõte Sinai, dispregiauano tutti gli dii, fuori ch'vn solo, è crucifisso, il quale adorauano. Perche hauando egli comandato che que tali da i suoi soldati gli fossero condotti dauanti; mentre essi ciò andauano a fare, ad Episteme, ch'era nel gia detto Monasterio di donne, pareua nel sonno, essere con Galazione condotta in vn gran palagio, e che quiui sopra i capi di amẽdue fossero poste da vn Re ricche corone. Il quale sognò raccontando poi ella la mattina all'Economo del Monasterio; egli interpretandolo, le disse, che il veduto palazzo era il Regno del Cielo, il Re quelli ch'è veramente Re, ciò è Dio: e le corone essere quelle, ch'essa e Galazione presto riceuerebbono del Martirio.

Essendo adũque andati al Monasterio i già detti Soldati, ma presi due Monaci solamente, perche gl'altri fuggirono, cioè Galazione, & vn'altro, mentre gli conduceuano al Preside, hauendo cio saputo Episteme; e da vn luogo alro vedendoli passare, con licenza di chi haueua cura di lei, ancor che data le fosse maluolentieri; corse a loro, con fermo animo (ricordandosi delle promesse, che scambieuolmente si erano fatte fra loro) di nõ voler mai esso gia suo sposo Galazione abbandonare, e di anche volere, bisognando morire con esso lui. Peruenuta adunque doue i Soldati erano e Galazione, cominciò a gridare: Signor mio, e guida della mia salute, nõ mi fuggire, ne scordarti de' patti, che sono fra noi. Il che hauendo vditi i ministri, e conoscintala per Christiana, la presero, e con le medesime funi la legarono, con le quali era legato il marito. Il quale vedendesela accanto; sappiendo, ch'andaua al martirio, e dubitando, che come donna non cedesse a i tormenti, non mancaua di ragionarle tutto, che faceua bisogno: & il meglioche poteua cosi legato, ricordarle le promesse fatte à Dio nel battesimo, e poi confermate con si lungamente hauergli seruito. Lequali cose vdendo ella e mostrandosi nõ meno ch'egli fosse, di forte animo, e costante, peruennero nella Terra, doue era il Preside, a cui erano condotti. Ilquale il di seguente, fattiglisi cõdurre dauanti, senza altri preamboli, con viso irato disse: chi è costui, che cosi dispregiãdo il culto de' nostri dii, adora non so che suo al ro Dio? Rispose Galazione senza punto temere: quanto

alla vita io son Monaco, & ho da Christo, che sono chiamato Christiano: e veramente sono tale, e voglio essere, niun'altro Dio adorando, che lui, il quale insieme con lo Spirito Santo è solo vero Dio: e tutti gl'altri vostri, falsi e bugardi: Laquale risposta vdita, comandò il preside, ch'aspramente, e senza alcuna misericordia fosse battuto. Il che mentre da'ministri si facena, Episteme, laquale per compassione non meno sentiua nell'animo le battiture, ch'egli nel corpo facesse, cō aspre parole, e senza alcun rispetto, chiamaua esso Preside huomo crudele, spietato & ingiusto. Perche acceso egli di maggior ira, comādo, che anch'ella come impudente e temeraria fosse spogliata nuda e battuta lungamente. Ma non per tutto cio, mentre il comandamento del preside si esseguiua, si rimase ella di pungerlo, anzi trafigerlo con villane parole, e mostrargli, ch'impudente era egli, e sfacciato a far che cosi nuda fosse vna donna veduta, e quelli parti scoperte, che la natura stessa s'ingegna di ricoprire: Ma nō dubito punto (soggiunse) che non ne habbi ad essee punito dal giusto giudicio di Dio. Lequali, e simiglianti parole non hebbe si tosto dette, che tutti, i quali erano dintorno al Preside diuennero ciechi: Laqual cosa si come alla Vergine fu gloria, cosi a coloro che la batteuano fu cagione di salute: Conciosia che la Cechità de gl'occhi, scacciasse la nube dell'anima, illuminandogli della cognizione del vero Dio. Imperoche confessarono di creder in Christo, eri hebbono, insieme con quella della mente, la luce de gl'occhi. e furono non vno, o due, ma cinquantatre.

Ma non gia per si gran fatto conobbe l'error suo ne si rauuide l'empissimo Preside, per hauer il vizio, e la maluagità sua troppo altamente impresse le radici nel cuor di lui. Anzi acceso di maggior rabbia, fece ad amendue essi serui di Christo ficcare aguzze canni infra l'vnghie delle dita, e la carne. Ma quanto era veramente grandissimo il dolore di cotale tormento; tāto tuttavia cresceua piu in loro la fortezza dell'animo: e di tutto rendeuano grazie a colui, per cui patiuano: sempre piu lodando la sua diuinità, & il suo nome, e d'altra parte vituperando con alta voce i falsi dii, e coloro, che gl'adorauano. Da che mosso fece li preside ad amendue tagliar le mani e'piedi, e la lingua quasi temperando la sua rabbia e dolore, cō vedere i miseri da tutte le parti versar sangue in grandissima copia. Ma percioche non dimeno viueuano, e sempre maggiormente confessauano, e magnificauano la Deità, e grandezza di Giesu Christo: diede accioche pur vna volta restassono di cio fare, sentenza per vltimo, che con il

coltello fosse loro data la morte. E cosi decapitati alli cinque di Nouembre, consumarono il martirio, & andarono a riceuerne la guadagnatasi corona in Paradiso. Et a i sacri corpi loro fu data sepoltura dal gia detto Entolmio, il quale da che gli era stato co si comandato dal suo Signore, gl'haueua (in qualunche modo) sempre seguitati. E cosi fu fatto, ch'esse Sante reliquie furono poi sempre hauute in honore, a gloria del Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Amen.

VITA DI PREPEDEGNA, Moglie di Vitaliano Preside, e madre di Santa Iustina (come si dice) da Padoua: conuertita alla fede da San Prosdozimo primo Vescouo della detta Città.

La cui festa cioè di esso Santo Prosdozimo, è alli sette di Nouembre.

ESsendo stati mandati dal Beato Petro, Principe de gl'Apostoli, del quale erano stati discepoli, Marco ad Aquileia. Apollenare a Rauenna, e Prosdozimo (ch'allora non haueua piu di vẽti anni, e gia era cõsecrato Vescouo) a Padoua: infra gl'altri, che egli, dopo hauere per lui molti miracoli operati il Signore, conuertì alla fede di Giesu Christo, vno fu Vitaliano Preside, come si dice nella vita di esso Santo, la quale si legge nel Catalogo di Pietro Natali, & è citata nelle Notazioni dall'Illustrissimo Baronio. Percioche trouãdosi esso Vitaliano oppresso da graue infermità fatto venire a se Prosdozimo, primieramente si conuerti alla fede di Giesu Christo, si battezzò insieme con Prepedegna sua moglie, e tutta altra famiglia; e poi fu liberato, & al tutto fatto sano dalla detta infermita. E che fu piu, hauendo egli per le preghiere del medesimo, hauuta vna figliuola, alla quale posero nome Giustina, fu da esso Santo Vescouo battezzata. Dopo le quali cose hauendo esso Sãto Prosdozimo predicata la fede di Christo e conuertito tutto il popolo delle Città, Este, Vicenza, Asolo, della Città Feltrense, Altina, e Treuisi, con tutte le Castella, e luoghi a quelle d'intorno: e per tutto edificate Chiese,

& ordinati

& ordinati Cherici, che l'ufficiassero; finalmente si ritornò alla sua sedia Apostolica di Padoua. Doue non fu molto dimorato, che esso Vitaliano Christianissimo: e Prepedegna sua moglie, se n'andarono al Signore. Et esso Santo dopo hauere amendue honoratamēte sepelliti, si prese cura della loro figliuola, e sua discepola Giustina Vergine Sacra, statagli da loro raccomandata: in tanto, che non mai l'abbandonò. E percioche era ancora viuo quando ella fu fatta Martire, egli seguito, insieme i suoi chierici, le diede sepoltura, come da noi si è detto poco disopra, doue particolarmente di lei si ragiona alli sette d'Ottobre. Ne molto dopo a persuasione di esso Beato Vescouo, vn certo Patrizio, detto Epirio, huomo Christiano, cresse vna Chiesa sopra il corpo di essa Santa Vergine Iustina: & appresso a quella vn' Oratorio alla Beatissima Maria Vergine: I quali amēdue furono da esso San Prosdocimo consecrati. Ilquale finalmenre hauendo cēto quattordici anni, e dopo essere stato Vescouo di Padoua, nouantaquatro, si morì, e nel detto Oratorio della Beatisima Maria Vegine fu sepellito.

Per qual cagione non si dica da noi Vitaliano Re, ma Preside vedi nella Vita di Santa Iustina, come si è detto pur' hora, alli sette d'Ottobre. E anche è da sapere, che l'istesso nome di Prepedegna, hebbe la moglie di Claudio Martire; della quale si ragione alli diciotto di Febraio.

Di Santa Tessalonica

L'Istesso settimo dì di Nouembre (dice il Romano Martirologio) in Amfipoli di Macedonia, si fa de' Santi Martiri Aucto Taurione, e Tessalonica. Ma percioche non se ne fa altro, ne altro se ne dice nelle Notazioni, se non che di loro si ragiona ezandio da i Greci nel loro Monologio, raccontandouisi brieuemente i loro fatti: pero ne ancor noi altro di essa Santa possiamo dire.

Et il medesimo diciamo de' Santi Melasippo Antonino, e CARINA, I quali in Ancira patirono il dì medesimo sotto Giuliano Apostata.

Di Santa Matrona Agl' otto di Nouembre

TRopo sò io, che il Padre Surio, sotto il di ottauo di Nouēbre pone la vita da Sāta Matrona, si come ancora fa ne' suoi libri

Monsignore Lippomano: ma percioche non solamente è lunga oltre modo, ma ancora vi sono delle cose non molto approuate e massimamẽte doue si ragiona dell'Inuentione del capo di San Giouan Battista: percio lasciando da parte l'Impertinenti dicerie, diremo qui solamente con breuita le cose piu essenziali, e lequali si hanno per piu vere di essa Santa.

Ella adunque nata in Perge, citta della Pamfilia, di nobili parenti, peruenuta, che fu agl'anni a cio conuenenoli, dopo essere stata alleuata col timor Santo di Dio fu data per moglie, essendo bella, e costumata giouane, a vn Domiziano suo pari. Con ilquale dimorando, hauuta che hebbe vna figliuola, non volle piu hauer, che fare con esso lui. Anzi datasi tutta a Dio, nel trouarsi in Constantinopoli con esso suo marito, si fuggi da lui. E per certa inspitatione hauuta di douer cosi fare volendo spiccarsi dal mondo, infintasi di essere Eunuco, si fece Monaco in vn Monasterio d'huomini: & in quello perseruò molti anni, con tanta osseruanza nel seruizio di Dio, che fu cosa marauigliosa. Ma finalmente essendo stata conosciuta per donna, fu da Basiano capo loro, e da gl'altri Padri astretta apartirsi di esso Monasterio: e poco appresso, per consiglio d'vn Padre, detto Marcello, salita sopra vna naue, andò in Emesa. Doue entrata in vn Monasterio di donne, e di quello, per la sua bontà e valore, stata fatta capo, con non sua piccola lode, n'hebbe alcun tempo il gouerno. Ma sentendo, che il marito, ilquale mai non era restato d'andarla cercando, per la fama, che andaua attorno della Santa spiritual vita di lei, haueua saputo finalmẽte, ch'ella quiui si trouaua, & era venuto per cauarnela: similmente si fuggi, prima in Ierosolima nel Monte Sion, e poi in Berito: doue ritiratasi in vn Tempio de gl'Idoli, vi fu oltre modo, combattuta da i diauoli in molti modi; ma anche d'altra parte cibata dal Signore miracolosamente, consolata, e datale virtu da superare essi Demoni. Di che similmẽte spartasi la fama oltre a molti altri, che per essa vẽnero alla fede; concorsero a lei molte dõne, e sotto la di lei disciplina, e Santi costumi si diedero (essendo prima per mano dell'istessa state fatte Christiane) al seruigio di Dio. Lequali dopo alcũ tempo vegẽdo gia bene incaminate per la via della salute, in guisa che non parea fosse da temerne; harebbe voluta tornare a Constantinopoli a veder Basiano, sotto cui era stata tanti anni Monaco; ma d'altra parte haueua paura del marito. Pur fattosi animo, & anch'inspirata da certa visione a douer cosi fare, mise cotal suo desiderio ad effetto, solamente seco menando vna di dette sue figliuole, detta Soffrone: e

l'altre

l'altre tutte lasciando con bona licenza del Vescouo (ma molto dolenti della sua partita) sotto il gouerno di due Diaconesse.

Peruenuta adunque in Costantinopoli, non entro altrementi nella città, ma si fermo di fuori doue era vn Tẽpio, dal nome della pace di Dio, detto Irene. Donde hauendo mandato a chiamare il detto Marcello Diacono, gli scoperse chi ella era, e diede ragguaglio di tutto, ch'in tanti anni le era accadduto: soggiũgnẽdo in vltimo essere quiui tornata, per vedere que' Padri in fra i quali, non conosciuta per donna, cotanti anni haueua fatto dimora. Ilche tutto hauendo Marcello fatto sapere al Sant'huomo Basiano, il quale era quello, che haueua primamente dato a Matrona l'habito di Monaco, le fu da lui fatta pronedere vna casa & in quella ordinato, ch'ella si ritirasse. Nella quale andatala poi a trouare, e saputo quale fosse stata la vita di lei, da che si era da lui partita, grandissimo piacere senti di vedere, ch'ella hauesse perseuerato in essere dõna di santa vita. Ne si parti da lei, ch'ella hebbe ottenuta da lui grazia, di poter mandare per le dette sue donne, che haueua lasciate a Berite. Lequali finalmente venute con molto lor piacer e sodisfazione, sempre poi si dimorarono con esso lei, vbidendola, & honorandola come carissima Madre.

Spartasi adunque la fama del ritorno, e della Santa vita di Matrona, oltre all'altre, ch'in gran frequenza spesso la visitauano, vi andaua anche tal volta a vederla Verina moglie dell'Imperador Leone, e se ne pãrtiua molta sodisfatta; di cio particolarmente marauigliandosi, che niuna cosa essa Beata giamai le chiedesse. Eufemia ancora, moglie di Arthimio, ch'era stato Prefetto di Roma, diuenuta anch'essa molto familiare di Matrona, l'andaua spesso a visitare. Onde vna volta fra l'altre auuenne, ch'hauendo Eufemia a lei, condota in sua compagnia vna nobile donna, laquale patiua di non so che cattiuo male, nel solamente toccare ella la mano alla Santa, si senti tanto mitigata la doglia, che poco appresso ne rimase del tutto sana, e libera. Ne passo molto, che l'istessa Eufemia, donna veramente ricchissima (essendo che da gl' Imperadori allora dimoranti in Costantinopoli, non si mandauano Prefetti, e gouernatori di Roma, se non personaggi di alto affare) diede a Matrona vn sito grandissimo e bello da poter farui vn Monasterio: il quale hauea da vna banda il mare, e dalla parte di dentro era assai vicino al Monasterio del gia deto Sãto Padre Basiano. Nelquale Matrona incontanẽte ritiratasi, come quella, ch'oltre alla Santita della vita, era di gran cuore, con l'aiuto di molte donazioni, che le furono fatte, edifico, ò almeno

conduſſe aſſai bene innanzi, e da poteruiſi habitare, vn nobiliſſimo Monaſterio. Il quale poi ch'hebbe ripieno di molte vergini, & inſegnato, e moſtrato loro in che modo haueſſono a ſeruire a Dio, ſe n'andò in età di cento anni all'eterno riposo, & a riceuere la mercede di tante ſue honorate fatiche.

VITA di Santa Euſtolia Vergine e di Sopatra, figliuola di Maurizio Imp. delle quali ſi ragiona nel Martirologio Romano alli noue di Nouembre.

DEſideroſa Euſtolia Vergine di ſeruire a Dio Benedetto, e cõſeruarſi intatta allo Spoſo ſuo Celeſtiale Gieſu, eſſẽdo ancor giouanetta, entrò à Roma in vn Monaſt. Doue per eſſer Monaca, nõ di nome ſolo, ma di fatti ancora come cõuiene, di troppa importanza eſſendo l'oſſeruanza de' voti; non iſtudiaua in altro, tutte hauendo in diſpregio le coſe del mondo, che di a lui piacere; e mortificare cõ digiuni, vigilie, & orazioni in maniera la carne, che non haueſſe baſtanti forze da opporſi allo Spirito, anzi a lui ſteſſe ſempre ſoggetta. Et a fare cotale vita hauendo buona pezza durato, le cadde nell'animo di volere ancora in altro modo ſeruirlo. E coſi partendo di Roma, ſe n'andò pellegrina prima ch'in altro luogo, a Coſtantinopoli. Doue vedute, ch'hebbe con marauiglioſa diuozione tutte l'antiche chieſe, i nobili Oratorij, & altri ſi fatti luoghi pij, haueua quaſi al tutto deliberato di partirſi, & in altre parti ſeguitar ſuo viaggio. Ma fra tanto hauendo Sopatra Vergine, e figliuola di Maurizio Imperadore, giouane tutta data a Dio, inteſo da molti ragionare della Sãta vita di eſſa Euſtolia, e quanto ella foſſe gran Serua di Dio: come quella, che niuna coſa maggiormente deſideraua, che di farſi anch'eſſa ſpoſa di Gieſu Chriſto: vn giorno la fece a ſe chiamare. E riceuuta che l'hebbe con molta letizia, e ragionato ſeco lungamente delle cõſe di Dio, hauendola trouata graue nel fauellare, humile e modeſta ne' coſtumi, molto informata delle coſe di Dio, e dello Spirito: & in ſomma donna, non pure ſpirituale, ma veramente innamorata ſpoſa e ſerua di Dio; la pregò voleſſe prenderſi cura della ſua anima, & eſſerle Maeſtra, e Madre Spirituale. Alla quale coſi honeſta, e religioſa domanda, non potendo, ne ſappiendo Euſtolia in niun modo contradire; perciò che anzi deono le vere ſerue di Dio cercare ſi fate occaſioni di acquiſtarſi compagne, e ſempre nouelle ſpoſe al Signor loro; ri-

ſpoſe

spose che molto volentieri, sappiendo non poter far cosa maggiormente grata a Dio. Anzi altramenti adoperando, starebbe con non poco timore dell'indignazione di Dio. Il che hauendo Sopatra vdito, tutta lieta, e piu che mai accesa in desiderio diseruire a Dio, & affatto spiccarsi con l'affetto da tutte le cose del mondo; operò di maniera cō Maurizio Imperadore suo Papre (il quale si annouera infra i maggiori, e piu valorosi Imperadori, defensori delle chiesa, che fossero insino allora stati) che contētandosi di quanto ad essa sua figliuola intorno aciò piaceua, le edificò vn grāde, & honorato Monasterio in quella città. Nelquale rinchiusasi, e di quello data tutta la cura ad Eustolia, si dedicò con tanto affetto, e con tanta prontezza d'animo, al serugio del suo sposo suo Giesu, figliuolo di Dio; sotto quella forma e modo di viuere, che piacque ad essa Eustolia (a cotal vita assuefatta per lungo spazio a Roma, e poi) che si puo hauer per certo amēdue hoggi godere il premio in Paradiso, di tanto loro amore quaggiu portato ad esso sposo loro Giesu. Poiche essendo finalmente Eustolia in esso Monasterio viuuta molti anni e seco piu altre Vergini, le quali non meno con l'esempio della sua Santa vita (non tralasciando mai punto i suoi Santi esercizi) che con gl'auuertimenti, incaminò nella vita di Dio, passò in modo Santamēte all'altra vita, che meritò, insieme con essa Sopatra essere da Santa Chiesa in fra l'altre sāte vergini annouerata. Fiorirono queste serue di Dio, come si è detto, al tēpo di Maurizio Imperadore. Il quale fu eletto l'anno del Signore 585. & imperò dintorno ad anni ventuno. E tutto che di esse vergini si e ragionato, affermano eziandio i Greci nel loro Monologio.

Di Santa Nimfa Vergine, e di altri Santi Martiri, de' quali si fa menzione nel Martirologio Romano, alli dieci di Nouembre.

TRifone, Respicio, e Ninfa Vergine (dice Pietro de' Natali nel catalogo) patirono in vn luogo detto Absadon di Sassonia in questo modo. che hauendo vn nobilissimo gentil'huomo Romano, detto Eutichete, al tempo di Gordiano Imperadore, vna figliuola indemoniata: ella non faceua quasi mai altro, che gridare; Trifone guardiano d'oche (che tale era veramente nella

 detta

detta sua patria l'vfficio di costui] è quelli, e non altri, il quale mi ha da liberare. Cercandosi adunque di questo Trifone per tutto l'vniuerso mondo, di cōmessione, & ordine di esso Imperadore, il quale grandemente amaua Eutichete; egli fu finalmente trouato nella detta città, e Prouincia di Sassonia in Alemagna (se però è cosi vero, come si dirà di sotto] e condotto a Roma. La doue giunto, subito, ch'egli toccò il limitare, ouero soglia, della casa & habitazione di esso Eutichete, la figliuola sua incontanēte fu liberata. Et appresso fece esso Santo vedere all'Imperadore, & Eutichete in che modo il demonio haueua infestata la detta pouera fanciulla in forma di cane: anzi fece, ch'egli parlò loro in voce humana. E ciò fatto, non senza marauiglia di essi Gordiano; & Eutichete, con quella autorità, che gl'haueua data Dio, lo rimandò all'inferno. E finalmenre, passati alcuni giorni, il Sant'huomo dopo essere molto stato carezzato dall'Imp. con honore, si come a lui piacque, se ne tornò al paese, e casa sua.

Nel tempo poi della persecuzione di Decio, pur' Imperadore, essendo esso Sant'huomo Trifone stato fatto pigliare dal Prefetto, ch'allora era in occidente, per essergli stato accusato di essere Christiano; & astretto a sacrificare a gli Dij, perciò che ricusaua di voler ciò fare, e staua costantissimo nella confessione del nome di Christo, prima fu appeso in alto, e con l'vngule per tutta la persona mal concio, e dilaniato: & appresso per neui e ghiacci tanto rauuolto, e strascinato, che i piedi per lo grā freddo d'intorno, di sotto, e per tutto erano aperti, crepati, e pieni di fessure. Ma non per tutto ciò mutādosi d'openione anzi stando sempre piu saldo in sua credenza, gli furono con aguti infocati amēdue i piedi confitti, con indicibile suo dolore; battuto con bastoni; e con lampade accostategli a i fianchi, tutto in quelle parti abruciato. Ma non dimeno [secondo ch'è verissimo, Dio non mai abbandonare i suoi) essendo disceso sopra di lui con gran lume dal Cielo, fu marauigliosamente tutto ripieno di consolazione, e cōfortato. La qual cosa veggendo Respicio Tribuno: e parēdogli ciò, si come era veramente miracolo, da non poter farsi, se non da chi fosse veramente Dio, si come cōfessaua Trifone essere il suo Christo: credette, e cominciò a confessar Christo essere Dio. Perche hauendo il Preside, senza punto indugiare, fattegli mettere le mani addosso, comandò, che insieme con esso Trifone fosse esungulato, e cosi fu subitamente fatto. Ne molto dopo, essendo amēdue stati condotti al Tēpio, acciò che adorassero la statua di Cesare, ouero di Gioue; in vece di ciò fare, e massimamēte Trifone, si

diede

diede a fare orazione, e l'Idolo rouinò, & in vn subito tutto fracassato cadde in terra. Laqualcosa veggendo Ninfa Vergine Vestale, la quale era quiui all'ora presente, confessando la grandezza di Dio, credette in Giesù Christo, chiamandolo con alta voce veramente di Dio figliuolo, & vna cosa stessa insieme cō esso lui. Et all'ora il Prefetto, tutto pieno di rabbia fece essi Santi martiri insieme con Ninfa Vergine battere lungamente con le piombate: & appresso tutti e tre decollare. Il che stato eseguito furono in loro corpi presi da i Christiani & accanto al detto Tempio insieme sepelliti.

Non ha dubbio, che la sopradetta historia, così detta dal Natali, pare assai confusa: però veggiamo quello, che nelle sue dottissime Notazioni sopra il Martirologio, ne dica Monsignore Illustrissimo Baronio. Dopo adunque hauer detto, che gia era celebre il culto di Trifone in Costantinopoli, poi ch'in honore di lui vi eresse vna Chiesa Iustiniano Imperadore, immediante soggiugne. Si dicono diuersamente gl'atti di questi Sāti. Alcuni hanno detto, hauere essi patito in Sassonia, altri in Apame della Siria, & altri in Nicea di Bithinia. Di Sassonia scriue Pietro nel Catalogo, di Apamea si dice ne gl'Atti loro, e di Nicea scriue Sant'Antonino nella prima parte.

Ma quelli [soggiugne] ch'habbiamo noi nella nostra libreria scritti amano, di Trifone, e Rispicio, vogliono, ch'è fossero di Frigia: e che condotti ad Apamea, e Nicea, quiui consumassono il martirio sotto Decio Imperadore, essendo Prefetto Aquilino, e Pomponio primoserinio. Gl'atti poi, che si hanno di Nimfa da perse, così cominciano: In Sicilia Insula, ciuitate Panormo. E vogliono, ch'elle dopo molti certami, venisse à Roma [come pare, che s'accenni di sopra doue si dice, che fu vergine Vestale) e quiui in pace si riposasse. Ma nōdimeno queste cose paiono diuerse da quelle, che della medesima in altri Atti si leggono. In tanta adūque preplessità, e diuersità di cose, quale sia il parere del Reuerendissimo Lindano Vescouo Rurcmūdense, hanēdone egli, & io insieme ragionato, ristrignerò in poche parole. Imperoche ritenēdolo in Roma alcune sue occupazioni Ecclesiastiche, e veggēdo egli nella Chiesa di Sāto Spirito in Sassia sotto il maggior'Altare serbarsi cō sommo honore i venerandi corpi de' sopradetti tre martiri, subitamēte vēne in questo parere: che'l luogo della sepoltura di essi Martiri sia posto ne' predetti, per lo luogo della passione. Imperoche conciosiecosa, che niuno, ne de gl'antichi, ne de' moderni autori, i quali hanno scritto le cose de' Sassoni si trouí

di questi Martiri hauer fatto mai, ne anche menoma menzione, nō si può indurre a credere in niun modo, ch'e' patissono in Sassonia; ma si bene, che dal luogo della loro sepoltura sia stata presa occasione: di errare: estimando, che qel luogo, ilquale posto infra Teuere, e la Basilica de San Piero, hora si chiama Sassia, gia fosse detto, Sassonia da i Sassoni, che quiui habitarono. E di vero Anastasio Bibliotechario, ò altro, che fosse il quale scrisse le cose di Leone quarto, Pōtefice Romano, chiama quel luogo Vicum Saxonum, e fa menzione della scuola de' Sassoni quiui posta. Percioche espugnati i Sassoni da Carlo Magno Imperadore, essendosegli esi piu volte ribellati, furono finalmente forzati a mutare paese, e molti di loro mandati a Roma ad apprendere la Christiana fede, & ecclesiastica disciplina. I quali humanissimamente riceuuti nella Città, hebbono, per loro habitare, appresso alla Basilica di San Pietro, esso luogo, il quale da loro riceuendo il nome, fu detto si come ancora si dice in Leone Quarto, il Vico e la Scuola de' Sassoni. E questo è il parere di esso accuratissimo, e dottisimo Lindano, al quale anch'io volentieri m'accosto, percioche cosi vengono tolte via molte dubitazioni. In fin qui esso Illustrissimo Baronio. Stanti adunque le dette cōsiderazioni la verita di questo fatto sarà, che stando Ninfa giouane indemoniata in Roma, e dicendo il demonio non hauere ad essere dalla giouane cacciato, se non da Trifone huomo Santo; che esso Trifone fosse trouato, non nella prouincia di Sassonia in Alemagna, ma nel detto Borgo in Roma, doue stanano i Sassoni: e cosi, che esi Trifone Respicio, e Ninfa (gia fatta dopo essere stata liberata, Vergine Vestale] fossero fatti Martiri in Roma, e poi sepelliti nella detta Chiesa di Santo Spirito in Sasia.

De' Santi Martiri, Tiberio, Modesto, e Florenzia, la festa de' quali è secondo il Martirologio Romano, alli dieci di Nouembre.

FV Figliuolo Tiberio, nella città Agathense, di vn nobile huomo, e molto grato all'Imperator Valeriano, chiamato Helto. Ma perche era costui pagano, & il figliuolo credeua in Christo: esso Valeriano l'ottauo anno del suo Imperio, disse ad Helto, ch'e' sarebbe gran bene à richiamare agli Dij, & a sacrificar loro il fi-

il figliuol suo Tiberio, il quale sapeua, che era christiano. La qual cosa essendosi egli ingegnato di fare, molti giorni, ma sempre trouato il fanciullo Tiberio immobile nella fede di Christo; cio essendo venuto a gl'orecchi dell'Imperatore lo fece prendere e nel catomo lungamente battere. Ma essendosi secche le braccia di coloro, che lo batteuano, & anche l'Imperatore sentendosi grãdissima doglia in vna mano, comincio à gridare, che Tiberio era mago. Ma hauendo Tiberio pregato per lui, rihebbe incontanente la sanità, & amendato lo rimandò al padre. Ilquale hauendolo messo in vna gran stanza tutta piena di delizie, di Musici, di giocolatori, di fanciulle, e tutta ornata di gemme e d'oro; staua con gran speranza che cotali cose hauessono a rimutar l'animo del giouane, e farlo dalla Christianità partire. Ma stãdosi il Santo ritirato, e posto in orazione, vẽne vna gran chiarezza, e splendore dal Cielo, & insieme vn grandissimo marauiglioso odore. La qual cosa essendo stata detta al padre, & egli andato ciò a veder, nel pẽsare, che cio fosse proceduto dall'esser venuti gli Dij a consolare il figliuolo, diuenne subitamente cieco. Perche essendo egli andato per consiglio dell'Imperatore, a i Tempij de gli dij, per essere da loro illuminato, ma in vano: pregò per lui il figliuolo e rihebbe la desiderata luce. Di che doue harebbe douuto ringraziarlo, e riconoscer tanto dono dal vero Dio, si diede a voler vccidere il figliuolo quasi da lui come mago fossero stati fatti i detti miracoli. Ma fu Tiberio insieme con vn'altro Christiano, chiamato Modesto, da vn'Angelo rapito, e da esso amẽdue cõdotti di la dal fiume Eucchato, e posti sotto vn'albero. Doue dimorando infino a i tempi di Diocleziano attesoro à predicare, e mediante i miracoli, che il Signore faceua per loro, a conuertir molti alla fede christiana.

Nel medesimo tempo vn figliuolo di Massimiano Imperatore collega di Diocleziano, essendo grauamente oppresso dal demonio, spesso diceua nõ hauere a essere da niuno altro liberato, che da vno chiamato Tiberio. Del quale essendosi cercato, e finalmente essendo stato questo nostro, insieme con Modesto condotto a Roma, fu dà lui esso figliuolo dell'Imperatore dal detto demonio liberato. Ma essendo percio amendue stati fatti prendere come Maghi da Diocleziano, e ricusando essi di sacrificare; furono tutti carichi di ferro, tenuti piu giorni in carcere, e quasi fatti morir di fame. Ma l'Angelo del Signore con celeste lume

venuto dal Cielo, gli confortò. Dopo essendo pur di commessio ne dell'Imperatore, stati esposti alle bestie, Ma non stati punto da quelle offesi, furono messi in vn affocato forno: ma ancor quiui, essendosi stati salmeggiando, senza riceuere niun nocumento, fu rono dati a essere deuorati da vn ferocissimo Leone, il quale non solamente non gl'offese, ma gli guardò, che da gl'altri non fosse ro tocchi. Laqual cosa veggendo vna certa matrona, detta Flo renzia, credette in Christo: e fu subitamente presa & insieme cô i due martiri, legata nella catasta, durissimamente battuta. Fra tanto orando essi Santi, fu fatto vn terremoto cosi grande, che rouinando il Tempio de gli Dii, molti gentili vi rimasero oppressi scampando nondimeno l'Imperatore con pochi de' suoi. In questo mentre essendo tutti e tre i detti Santi martiri stati dal l'Angelo leuati della catasta, & in vn momento riportati in su la riua del detto fiume Eucharo, nel territorio Agathense: quini fat ta orazione al Signore, passarono Beati all'altra vita alli dieci di Nouembre. Preghino per noi.

Delle Sante Trifenna, e Trifosa, delle quali si ragiona nel Martirologio, l'istesso di dieci di Nouembre.

IN Iconio adunque (dice esso Martirologio) nella Licaonia si fa festa delle Sante Donne Trifenna, e Trifosa, le quali nella predicazione del Beato Paolo ad esempio di Tecla, grandissimo frutto fecero nella christiana disciplina. E che sia cio vero, fa di loro menzione esso dottor santissimo delle genti, molto lodandole del loro affaticarsi nelle cose del Signore, cosi dicendo a Ro mani; Salutate Triphennã, & Triphosã, quæ laborant in Domino.

VITA di Santa Theotiste, scritta (dice il Padre Surio) da Simeone Metafraste: Tradotta dall'Abate Don Sil uano ma però lasciando vn lungo proemio, che è maggior dell'Istoria. Alli dieci di Nouembre.

ESSENDO alcuni cacciatori (si come afferma esso Metafraste, dopo vna sua lunga narrazione essergli stato raccontato da vn Simeone Monaco, o vero Eremita) andati da Eubea

a Nasso

a Nasso, doue era gran copia di cerui, & altri animali: Vno di loro, raccontando il fatto al detto Simeone: Io uenni disse, altra volta qui a cacciare. Et auuenne, che arriuato a questo Tempio della Gloriosa sempre Vergine Maria, mentre i mei compagni erano per la selua, entrai in essa ad orare, si come e mio costume di fare. E cio fatto, mi venne veduta in vn canto della Chiesa, vn poco d'acqua in vna fossa, e dentroui certi pochi grani di lupini, de'quali produce assai questo paese (si come l'altre isole conuicine altre sorti d'herbe) stati quiui posti a intenerirsi e diuenir dolci, da potere essere mangiati. E subito mi cadde nell'animo potere essere ageuolmente, che vi fossero stati posti da alcuno Sant'huomo, il quale quiui facesse in seruigio di Dio solitaria vita. Perche andando io a cercar de'compagni per la selua, e trouatigli non mi si potea partir dell'animo, ch'io non fussi per fare preda di qualche gran cosa nel detto luogo. Lasciati adunque andar gl'altri verso il Mare, tornai quiui, & entrato di nuouo in questo Tempio, mi posi a fare orazione. Ma non vi fui stato molto, che guardando verso la parte destra dell' Altare, vidi, quasi vn'ombra agitata dal vento: onde accostatomi doue ciò era, per meglio vedere che fusse, vdij vna voce, che disse: o huomo non venire piu inuanzi, percio che essendo io donna, mi vergogno essere da te veduta cosi nuda come sono.

Cio hauendo io vdito, tutto stupefatto, & arricciatimisi i capelli in capo per la paura, voleua fugirmi. Ma nõdimeno fattomi animo da me stesso, & asicuratomi alquanto, domandai chi ella fusse, e come cosi habitasse quella solitudine. A che non rispose per allora altro la voce, se non; Gettami cotesto tuo mantello; e ricopertami che alquanto io sia, non dubiterò dirti quanto la diuina bontà mi comanda. Cauatomi adunque il mantello, lo gittai quiui, e mi vscij dal Tempio: & ella, quello preso, si ricoperse. Et appresso ritornato io in Chiesa, vidi la donna starsi doue l'haueua veduta primieramente: e m'auuidi, che veramente era vna donna. I capelli erano bianchi, il volto negro, ma con vn poco d'albore: si come ancora doueua essere la pelle, che sola teneua insieme, senza che vi fusse carne, e ricopriua l'ossa: & in somma era piu simile a vn'ombra, che a creatura humana. Perche pẽtendomi di hauere lasciati andare i cõpagni, e della mia troppa curiosità, non sapeua quasi che mi fare: quando hauendola io pregata, che pregasse per me; ella dopo essere stata alquanto con

le mani leuate in alto in orazione verso oriente, a me riuolta cõ si disse: o huomo, Dio habbia di te misericordia; & appresso; perche sei venuto in questa solitudine? che hai da fare in quest'Isola disabitata? Ma horsu ti ci ha mandato la diuina volontà, per cagione della mia humilita. E per dirti piu chiaramente, tu hai da sapere, che io sono per patria da Lesbo, e di vna città detta Methimna, e per professione monaca. Conciosia, che essendo io da piccola fanciulleta rimasa senza i miei, padre e madre, io fussi da miei parenti messa e fatta monaca in vn Monasterio di Vergini. Doue stãdo al seruigio di Dio peruenuta all'età di diciotto anni, mi ocorse vna volta ne' giorni di Pasqua in vn certo borgo vicino alla città, ãdare a vedere vna mia sorella, che quiui si staua col suo marito. Doue standomi con essa vna sera. ecco vennono gl'Arabi Cretensi, de' quali era capo Hifire, e fatta gran preda, tutti ci menarono prigoni. E venuta la mattina ci condussono tutti in questa Isola. Ma io, mentre la mattina si cercaua de' denari, & a tutti si metteua la taglia, presa l'occasione, mi fuggij, che non fui da niuno veduta, in questa selua. Ne ti credere, che in essa giunta mi fermassi, anzi datami a correre & entrare doue ell'era piu folta, corsi tanto, senza guardare doue io ponessi i piedi, per sassi, sterpi, e spine, che io bagnaua di sangue la terra per tutto doue io passaua. Perche mancatemi le forze e piu auanti non potendo, caddi per terra, e quiui stetti tutta vna notte quasi morta. Ma come volle Dio, veggendo io coloro sopra i loro legni essere partiti dell'Isola, tutta mi rihebbi e confortai; e massimamente veggendomi per grazia di Dio anche libera e sana dalle pũture, che mi haueuano trafitti i piedi. Et in brieue io sono stata qui trentacinque anni o piu, seruendo a Dio, senza di altro nutrirmi, che di lupini, & herbe: anzi piu tosto della parola di Dio, secondo la sentenza di lui medesimo, che nõ in solo Pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei. E quanto al vestire sono stata nuda, percioche consumati que' panni, con i quali io fui presa, sono stata vestita e ricoperta dalla diuina mano, che contiene ogni cosa.

E queste cose hauẽdo dette, leuare le mani al Cielo, rẽdè grazie a Dio. E stata, che fu cosi alquãto senz'altro dire, vedẽdomi star tacito, guardando in terra; e da capo cominciando a parlare, cosi disse: Chi io sia, e come passino le cose mie, tu puoi hauere inteso. Hora io priego, che in vna cosa mi vogli gratificare per

amore

amor di Dio. E questo è che quando il seguente anno tu sei per nauigare in questa Isola, per cacciare (conciosia, che io sappia, che ci hai per ogni modo a venire, se a Dio piacerà) tu prenda in vn vaso mondo e rechimi à quanto de gl'intemerati doni del corpo del Signore nostro Giesu Christo. Conciosia cosa, che da che habito questa solitudine, io nō sia mai stata degna, di sì gran dono. E queste cose hauendo dette, con pregarmi, che di ciò con niuno ragionassi, con accomandarmi a Dio, mi lasciò tornare a i miei compagni, & io promessole di fare quanto da lei mi era stato chiesto, mi partij di quel luogo tutto lieto, che Dio haueſſe adempiuto il mio desidero, e fattomi degno di conseguire tanto tesoro.

Quando io fui adunque il seguente anno (non mi essendo mai vscita di mente la fatta promessa alla donna, anzi di lei ricordatomi ogni giorno) per tornare alla detta Isola a cacciare, e far preda de cerui, e capre saluatiche, delle quali sono molte in quel l'Isola e grandissime: presa in vn vasetto con la debita riuerenza vna particella della Diuina Carne del Signore, la portai alla detta Beata. E così giunto nell'Isola, & andatomene alla detta Chiesa della Madonna, non ve la trouai, o perche non vi fosse, o forse, sì come io auuiso, si fosse nascosa, veggendo, che io non era solo, ma erano meco alcuni de' compagni. Perche andati tutti nella selua, come io vidi gl'altri intenti alla cacciagione, tutto solo tornai al Tempio; e subito ecco apparue la donna, rinuolta nel mantello, che haueua da me hauuto l'anno adietro. Essendomi io adunque gittato in terra in atto di riuerenza, ella venne e con lachrime mi disse: non far così, o huomo non fare, essendo che hai teco il diuin dono: e non dei far fare a me misera questa offesa a Dio: e così presomi per la tonaca mi fece tornare in piedi. Et io allora trattomi di seno il vaso, in cui era la diuina carne, ella prostrata in terra, accettò humilissimamente il dono; e bagnando con lachrime la terra disse; Nunc dimittis ancillam tuam Domine: Quoniam viderunt oculi mei salutare tuum: conciosia, che io habbia riceuuta nelle mie mani la remissione de' peccati: hora me n'anderò doue la tua infinita potenza mi manderà. E queste cose hauendo dette, e buona pezza tenute le mani leuate al Cielo, pregò, che io me ne tornassi a i miei compagni. Atteso adunque, che hauemmo i miei compagni & io, a cacciare alcuni giorni, e fatta buona preda, se n'andarono essi

alla

alla naue & io correndo tornai al tempio, per raccomandarmi all'orazioni di quella Beata, Et ecco la veggio nel luogo stesso, doue io l'haueua lasciata, essere passata all'altra vita. Perche gittatomi in terra, & abbracciando i beati piedi, glieli basciaua, non senza bagnare di lachrime la terra. E ciò fatto, stato alquāto sopra di me, e come muto; non sapeua a che risoluermi. Da vn lato mi sentiua ragionare nell'animo, che io di cio lasciassi la cura a Dio: e dall'altro, che io andassi per i compagni, e raccontato loro il tutto, in quel tempio al Sacro cadauere dessimo conueneuole, secondo il luogo e tempo, sepoltura.

Ma in fatti io non mi seppi apprendere al miglior consiglio: anzi rusticamente, e con poco giudizio, (vedi a che cosa pensai come poco pratico e cacciatore) con buona fede, ma non gia cosa, che fosse grata a Dio, le tagliai vna mano; e quella rinuolta in vn panno lino, salij sopra la naue, E cosi alzate le vele, gia essendo sera, con prosperi venti erauamo portati via, come volassimo: con ferma speranza di hauere a trouarci la seguente mattina in Eubea. Ma venuto il giorno, ci trouammo nel medesimo porto, onde credeuamo essere partiti, come se la naue da vn'ancora fusse tenuta. Tutti adunque pieni di paura andauamo pensando, che cio potesse essere, e che cosa di male hauessimo fatto, che in cosi fatto modo n'hauessimo a essere puniti. perche sappiendo io quello, che haueua fatto, partitomi senza alcuna cosa dire ai compagni, tornai al Tempio, e rendei al suo corpo la tolta mano, e mene tornai alla naue, & a preghiera mia sciolto il legno, ci rimettemmo in viaggio, e peruenimo (hauendo raccontato tutto, che haueua veduto, e fatto, della beata donna) a casa nostra salui. Ma non si tosto hebbeno essi compagni cotale historia vdita; che dopo hauermi molto ripreso; ci ritornammo in Paro; e corsi al tempio; se bene vedemmo il luogo, doue io haueua lasciata la morta dōna, e si era impressa in terra l'Imagine, non dimeno il corpo non vi era altramēti, perche tutti pieni di stupore, ci mettēmo a cercarne per la selua, se forse fusse risuscitata, o stata da altri in alcun luogo trasportata, ma in fatti non si trouò mai cosa alcuna. Onde alla fine ci auuedemo della nostra sciocchezza, hauendo cercato quello che non si potea trouare: e ci ricordammo del miracolo di Eliseo, il quale da coloro, che furono mandati dal Re de' Siri a prenderlo, non fu mai trouato, & era in mezzo di loro, Per non dir nulla del gran Thau-

margo

margo: il quale da coloro, che lo cercauano similmente per prenderlo, standosi egli nel monte orando, quasi vn albero diuenuto, non fu mai trouato.

Non hauendo noi dunque ritrouate le sacre reliquie, e del tutto perdutane ogni speranza, ce ne tornammo a casa, lodando Dio, il quale fa sempre gran cose & ammirabili.

Martirio di Santa Ennatha Vergine, cauato dall'Historia Ecclesiastica di Eusebio. lib. 5. cap. 19. A di tredici di Nouembre.

DOPO hauere Eusebio raccontato il Martirio de'Santi Antonio prete, Zebina, e Germano. I quali sotto Massimino Imperatore, per hauere con alta voce gridato, che il Preside male faceua, ad immolare a gli dij, furono, decapitati; soggiugne, che insieme con esso loro era vna Vergine detta Ennatha, nata nella Citta di Scihopoli: La quale, non come i sopradetti si fece innanzi, ma per forza fu condota [essendo stata accusata, che era Christana] dinnanzi al giudice. Dal quale, dopo essere stata con varii tormenti cruciata, stando ella sempre costante nella confessione del Nome di Christo: vn certo Tribuno, chiamato Maxis, huomo di pessima vita, robusto, crudele, & hauuto da tutti per infame; di propria autorità, senza che cio fosse vfficio suo, gli fusse comandato da chi poteua, o in alcuna maniera gli apparteneße; mise le mani addosso ad essa beata Vergine, e la spogliò nuda dal mezo in su, e conducendola per tutte le piazze e strade della Città di Cesarea, la fece frustare, stando ella sempre humile, e quasi vn'Agnello pazientissima, mentre quel scelerato si prendeua diletto di cosi farla battere e straziare. Finalmente veggendo, che non ostanti tanti tormenti, e cruciati ella con marauigliosa fortezza staua costātissima nella Fede di Christo, la condusse doue pro tribunali sedeua il Preside: Il quale hauendo inteso il tutto, e veggendola insuperabile, comandò, che viua (se però, essendo tutta lacera e mal concia, si potea dir viua) fusse a bruciata. Il che essendo stato fatto, fu in vn certo modo gran ventura di lei, poscia che [come soggiugne Eusebio) non bastando ad esso Preside far crudelmente vccidere i

chriſtiani

christiani; voleua ancora, che i loro corpi fossero lasciati insepolti, accioche le fiere gli diuorassono. Dache seguiua, che tutta la città, miserabilmente si doleua, veggẽdosi piena di ossa, e reliquie di santi Martiri [essendo le carni state dalle fiere mangiate) in tãto che di ciò in vn certo modo si può dire, che insino alle pietre piagnessono; affermando esso Eusebio, che mentre cotali crudeltà si esequiuano in Cesarea, non che altro, le publiche colonne de' portici, e logge della Città, & altri si fatti luoghi, senza che fusse cio cagionato da piogge, o altri humidori [per dire le stesse parole di lui] multas, veluti lachrimarum guttas, quodammodo ex se profunderunt.

VITA di Santa Masselinde, Vergine, e Martire. La cui festa, come si afferma dal Surio, è alli tredici di Dicembre.

NEL Tempo, che San Vindiciano da San Vedasto, ottauo Vescouo, gouernaua la Chiesa Cameracense, o vero Atrebatense: Santa Masselinde nacque in essa Prouincia Cameracense, di assai nobili parenti, e religiosi: cioe di Humiliano padre, & Amiltruda madre. Da i quali essendo stata con molta diligenza alleuata, peruenuta ch'ella fu a gl'anni dell'adolescenza, non era punto, secondo, che suole essere quell'età, intenta a' giuochi puerili; ne di trouarsi, con altre fanciulle, alle vanita del mondo Anzi con tutto l'animo si esercitaua sempre nel timor Santo di Dio; e piu di quello, che portaua quell'età, abbracciaua e metteua in opera i precetti Euangelici. Et allo studio e culto di preciose vesti, & altri muliebri ornamenti hauendo al tutto rinunciato, solamente cercaua con le bellezze dell'animo piacere a Dio. La fama delle quali virtu spartasi per tutte le vicine e lontane contrade, molti la chiesero per moglie al padre. Ma egli sappiendo, che ella nõ era punto volta a maritarsi, dando buone parole a tutti, mandaua la cosa in lungo. Nondimeno vno di essi, che la chiedeuano, detto Arduino, percioche era piu potente de gl'altri, con piu ardire, e confidenza di tutti, tanto importunò esso Humiliano, che senza farne parola con la fanciulla,

fanciulla gliele promise, e cosi rimasi fra loro, ch'il tal dì la sposasse, fra tanto essi suoi genitori dimandando alla fanciulla, se el la si contentaua del tal giouane, si come pareua loro che fare do uesse, per essere egli bello ricco e nobile: aggiugendo che anche nel matrimonio si può seruire a Dio: ella gli pregò, che la volesso no dare spazio a pensarui infino al giorno seguente. Il che essendole stato da loro cóceduto, ella stette tutta la notte in orazione, humilmente pregãdo il Signore, che non uolesse permettere, che il Corpo suo, ilquale haueua fatto voto di volere intero, e casto a lui conseruare, fusse corrotto: anzi volesse darle forza, onde ella potesse i suoi auuersarij vincere, e superare. Appresso confirmata dalle sentenze Euangeliche, e da vna anglica visione animata, la mattina seguente, andata a trouare essi suoi padre e madre cosi disse loro. È cosa conueniẽte, che tutti, i cultori della diuina legge siano a i padri e madri loro vbbidienti e gl'honorino; Ma d'altra parte quando alcuna cosa aliena dalla via di Dio, vogliono loro persuadere, non deono vbbidirgli: Ma si bene a Dio. Pertanto ueggendo io, che i consigli vostri sono lungi dalla salute mia, io vi dico, che quello che voi da me desiderate, e di che voi hieri mi ragionaste, non sono mai per fare. Io in fin da la mia prima infanzia ho dedicata la mia Verginità a Dio; e perciò non doueuate voi senza mia saputa promettermi a niuno; e massimanente essendo io hoggi mai in età, che posso conoscere quello, che meglio faccia per me. E se bene voi mi diceste hieri, che si può anche nel matrimonio attendere a Dio, & all'anima, nondimeno ho io per cosa assurda anteporre all'amor del mio primo sposo Giesù Christo quello d'alcun mortale quantunque grande, e potente. E in brieue io son risoluta, cõl'aiuto di Dio non partirmi già mai da esso mio primo proposito.

Venuto finalmente il dì delle sposalizie, Arduino di ciò, oltre modo desideroso con gran turba di amici, e di parenti se n'andò a casa di Huumiliano. Il quale tutto che si vedesse in grandi angustie, volle nondi meno far pruoua, se quello desideraua gli potesse uenir fatto. Ma se gl'oppose in modo la Vergine con parole e con fatti, che è impossibile a dirlo. Percioche già ueggẽdo ella, che le soprastaua la morte, con gran constanza d'animo alla presenza di tutti cosi disse: Io veggio, e molto ne sto ammirata, che voi tutti venite contra me pouera giouane: e non vi auuedete, che faticate in vano. Imperoche quando anche Arduino, mi assa-

glia per ficcare vn coltello nella gola,non mai per tutto ciò (aiutandomi Dio alquale mi sono data) mi hauerà per isposa. E queste cose dette, partendosi tutti, ella se ne tornò alle sue stanze, in quelle dandosi ancor molto più del solito a i suoi santi esercizij, digiuni,vigilie,e limosine secondo il poter suo, & altre si fatte opre pie: e tanto più ardentemente, quanto preuedeua douer tosto, per la via del martirio andarsene al suo sposo e Signore.

Fra tanto essendo i suoi padre e madre stati inuitati a vn conuito, vi andarono con tutti di casa fuori che la nutrice di Masselinda, la quale lasciarono in compagnia di lei. Percioche non si curando la giouane ne di conuiti, ne di feste, troppo ben sappiendo, che in essi non è mai guadagno niuno per l'anima, si rimase volentieri a casa. La qual cosa hauendo intesa Arduino, ilquale niuna cosa più desideraua, che vna si fatta occasione, tutto lieto, presi seco suoi satelliti se n'andò alla casa d'Vmiliano. Il che sentendo Masselinde, si raccomandò a Dio, che volesse essere in aiuto suo. E la nutrice pregò, che in alcun segreto luogo, doue fusse sicura, la volesse nascondere: non per tema, o spauento, che hauesse della morte, ma sibene che non fusse violata la sua pudicizia. Vbidisce la nutrice, vengono i nimici, e non credendo alla nutrice, che afferma la fanciulla non essere in casa, entrano per forza, cercano per tutto e non la trouano. Perche volendo essi partirsi, ecco vno di loro gli ferma con dire: veggiamo di grazia, se ella fusse sotto questa cesta nascosa. E brieuemente quiui trouata la giouane, la céducono ad Arduino. Il quale lei piangente cercando có amoreuoli parole di consolare, vdì da lei cosi rispondersi. In vano spendi queste parole, dicendole ad vna, che niente cura ne te, ne le tue minacce. Conciosia che tu non sij, per mai potere fare, che io non renda all'altissimo quello, che io gli ho promesso. Tu puoi bene vccidere il Corpo, ma non l'anima giamai. Imperoche confidando io nel mio Signore, e nelle sue promesse, tengo per fermo di hauere a vedere nella terra de'viuenti, in compagnia delle sante Vergini, i beni suoi. Lequali parole dette, mentre fuggiua, fu raggiunta da Arduino, tutto pieno d'ira, e di furore, e có la spada vccisa. Felice anima, che cósegiuta la palma del martirio, cotanto da te desiderata, te ne volasti alle celesti mansioni. Ma vedesido Arduino il sangue, ilquale vsciua del sacro corpo, métre la giouane spiraua, subitaméte diuéne al tutto cieco: fu da tutti i suoi, temendo non a loro auuenisse il medesimo, abbandonato.

Diuol-

Diuolgatasi adûque la fama di così attroce fatto, e peruenuto all'orecchie de' parêti della Vergine, dolêti quâto si può ciascuo imaginare, in vano si auuidero di nô hauer pêsato à quel poteua auuenire. In questo mentre essendo stato il Corpo della Vergine posto nella bara, fu con solenni essequie nella Chiesa de' beatissimi Apostoli Pietro e Paulo, e di San Sulpitio, con honore seppellito. Passati poi tre anni, vna buona donna vedoua, e molto religiosa, la quale haueua fatta edificare vna sua Chiesa, & in quella (quasi vn'altra Anna profetessa) in vigilie, digiuni, & orationi, assiduamente seruendo al Signore; essendosi quiui vna notte addormenta, fu da vna voce del cielo auuertita, che andasse se al beato Vindiciano Vescouo Cameracense, e lo pregasse a douer leuare di doue era sotto l'altare, il Corpo della Santa Vergine: & al luogo doue ell'era stata vccisa, trasportarlo, percioche quiui lo voleua Dio con segni, e miracoli illustrare. Perche hauendo ella tutto ciò riferito al detto Vescouo, egli vn dì deputato, presi suoi Cherici, & altri religiosi, leuò esso sacro corpo della Vergine di doue era, e porto a Chelderico. Di che tutto essendo stato fatto consapeuole il misero Arduino, fattosi condur re doue haueua a passare esso sacro corpo, si gettò humilissimamente in terra, e con amarissime lacrime chiese a Dio perdono de' suoi falli, e particolarmente del commesso homicidio nella persona della Vergine; & in vn subito, si come Dio volle, riebbe il perduto lume. Di che tutto rendê grazie a Dio, e confessando il suo fallo, raccontò per appunto in che modo fusse la cosa seguita. E ciò fatto, non partì di quiui il Vescouo, che prima non hauesse ordinato, che Cherici, e religiose donne per l'auuenire quiui continuamente celebrassono i diuini vfici: e fussono spesate, si come egli volle, con le facultà di Humiliano, padre della Vergine, nella cui giuriditione era la detta Chiesa, e fu da lui dotata. Nella quale poi per i meriti di essa beata, operò Dio molti miracoli. Ma ne anche quiui dimorò molto, percioche in processo di tempo fu esso sacro Corpo traslatato nella Chiesa delle Monache di San Martino: e finalmente con altre reliquie simili, in Santo Andrea Chiesa, e Monasterio stato edificato da Lisberto, huomo di santa vita, doue già era stata la piccola Chiesa di S. Quintino.

Di Santa VENERANDA, Vergine, e Martire, Alli quattordici di Nouembre.

AGATONE, e Polita sua moglie, amendue Christiani, e tementi di Dio, essendo stati trentacinque anni insieme senza mai hauere hauuto figliuoli, finalmente essendosi con molte, & affettuose orazioni raccomandati a Dio, hebbono vna figliuola, alla quale posero nome, Veneranda. La quale, fatta che fu grandicella, feciono ammaestrare con tutta la diligenza, che poterono, nelle cose della santissima fede nostra; & assuefarsi a' digiuni, orazioni, & altri si fatti santi spirituali esercizij. Il che tutto hauendo cōtinuato di fare la giouane infino all'età sua di trenta anni con gran profitto; peruenuta, che fu a quelli, cominciò a predicare la parola del Signore, e per ispazio di noue anni continoui non attese ad altro, che a confortare, e confermare i Christiani nella fede del Signore. Ma non bastandole hauere ciò fatto, ne' suoi paesi di Francia arriuata, che fu a i quaranta anni della sua età, venne a Roma: e quiui similmente, tutta accesa dello spirito di Dio, cominciò a fare il medesimo, Imperante Antonino. Ma essendo peruenuto a gl'orecchi di Antonio Prefetto, molti per le costei esortazioni essersi alla fede di Christo conuertiti; & anche tirato dall'hauere inteso, che era bellissima donna, e desiderio di vederla; fattalasi condurre dauanti, cominciò assai piaceuolmente a inuitarla, e confortarla a douer sacrificare a gli Dij. Ma ella facendosi di ciò beffe, ne in niun modo volendo a ciò acconsentire, comandò, ch'ella fosse distesa in terra, conficcatogli le mani, e' piedi con cauiglie di legno; & appresso battutole a più potere il ventre. E ciò fatto con indicibile di lei pacienza, tutta leuata con la mente a Dio, le fece porre, pur sopra il grembo vn si gran sasso, che appena era stato quiui potuto portare da quattro huomini. Ma orando la Santa con gl'occhi in alto, e quasi affissati nello sposo suo, fu la detta Lapide dalla diuina virtù, lei alquanto scotendosi, gittata lungi da lei. E similmente essendole i chiodi stati dall'Angelo Diuino cauati delle mani, e de' piedi, fu fatta libera, e sciolta. Il quale miracolo hauendo veduto molti gentili, che quiui erano, si conuertirono.

Et ecco mentre chieggiono il battesimo, & aspettano con desiderio chi loro l'amministri, sono da vna celestiale nuuola aombrati, è fatta vna voce dal Cielo, e da vna similmente celeste pioggia perfusi, e battezzati. Ma tutti questi comandò subitamente il Prefetto, che fossoro decollati, e così fu fatto, stando essi sempre costanri nella confessione del nome di Christo. Dopo che tutto, si come volle l'empissimo Preside, fu la santa Vergine messa in vna gran Caldaia di rame, tutta piena d'Olio, e di zolfo, che a più potere bolliuano: & in quella tenuta [ch'è pur gran cosa solo a pensarul) lo spazio di sette giorni continni; non mancando chi sempre somministrasse alla caldaia, e mantenesse il fuoco. I quali passati [o che bontà, e grandezza di Dio] fu trouato, la Vergine essere stata dalla Diuina grazia conseruata illesa. Da che si può pensare quali in tutto quello spazio fossorò i suoi pensieri dolcissimi, e le parole a Dio. Cotal fatto adunque, e stupendissimo miracolo essendo andato il Prefetto in persona a vedere, quasi paredogli impossibile: subito arriuato, fu dalla stessa acqua, che bollina, la quale per se stessa se gli spruzzò nel viso, fatto del tutto cieco. Et accrebbe il miracolo, che hanendo la Santa fatto alquanto di sputo [a somigliánza dello Sposo suo Giesù] e con esso toccando gl'occhi dell'accecato Prefetto non solo gli restituì il vedere, ma ancora lo conuertì a Christo.

Rimasa adunque libera la Vergine, e di quini andata a predicare Christo in vn'altra Città, fu fatta similmente da vn'altro, che quiui comandaua, chiamato Tiberio, pigliare; e dopo essere stata da lui con diligenza esaminata, e trouata costantissima nella fede di Christo, posta innanzi ad vn gran dragone, il quale era in quelle parti, e tutti dinorana, accioche il simigliante facesse anche di lei. Ma ella, fatto contra di lui il segno della Croce, lo sbranò tutto, e mise per mala uia: sentendosi fra tanto da tutti i circostanti il demonio andare per l'aria facendo grandissimo rumore. Perche essendosi anche quel Re conuertito alla fede di Christo con tutto il suo popolo: andò la Vergine parimente a vn'altra Città (e fu la terza) la quale era gouernata da un Prefetto, chiamato Asclepio. Dal quale essendo stata incarcerata per la stessa cagione di predicare ella intriepidamente la Christiana fede, fu prima, che altro (si come era stato fatto altra volta) posta in vna gran Caldaia, piena di pece, e d'Olio, che bolliuano. Ma hauendo ella, si come vsata era di fare, fatta orazione al Signore,

ne fu

ne fu cauata illusa, e senza hauere alcuna cosa patita. Anzi, vscita, che ne fu, rottasi tutta in pezzi la Caldaia, e quasi volãdo per l'aria, furono molti pagani, che quiui erano, abruciati, e morti. Le quali cose hauendo vedute Asclepio, e comandato ch'ella fosse decapitata, nell'andare ella lietamente doue si haueua ciò ad eseguire, pregò il Signore per tutti, che l'inuocassono: e fu vdita vna voce dal Cielo, la quale disse, che ella era stata esaudita. E così dopò hauere allora conuertito a Christo poco meno di mille huomini, le fu tagliata la testa. Et il corpo di lei hauendo preso vn buon Christiano, chiamato Antimio, honoratamente lo seppellì. E ciò tutto si racconta nel Catalogo da Pietro de' Natali, citato nelle Notazioni del Martirologio Romano.

In questo dì medesimo, in Emesa si fa memoria (dice il Martir.) di più sante Donne, le quali sotto Madi, crudelissimo Duce de gl'Arabi, furono per la fede di Giesù Christo tormentate, e finalmente fatte morire, e ciò fu, come si dice nelle Notazioni, l'anno quinto di Leone quarto Imperadore, e del Signore settecentosettanta.

VITA di Santa Lisabetta, figliuola d'Andrea Re d'Vngheria, hauuta dal Padre Surio, ma alquanto abbreuiata da Don Siluano. Alli 19. di Nouembre.

Prefazione dell'Autore.

DESIDERANDO io, già sono molti anni passati, scriuere la vita, e' fatti di Santa Elisabetta, e predicare, per quanto potesse il mio poco sapere, le magnifiche virtù d'vna meritissima donna, mi hãno ratenuto da ciò fare insino a hora, parte vna certa vergognosa lentezza, e parte alcune honeste occupazioni. A quella parea graue, secondo la sua natura, metter mano a tanta fatica: e quelle, se alcune n'erano cominciate, minacciauano, che impedito da vario strepito, io non hauessi, ogni poco, ad interrompere. Ma affine, che sotto pretesto di negocij alcuna volta la

tardità non diuenisse infingardaggine, e meritamente reprensibile, finalmente mi sono risoluto, si persuaso, dalla censura del proprio giudicio, e si dal desiderio d'alcuni a metterci mano. Ma (dirà forse qualcuno) con quale fiducia, con qual frutto, e con quale speranza di premio? Quanto alla fiducia, non certo dell'ingegno mio, ne dell'erudizione, le quali quanto in me sieno piccole, ninno è, che sappia meglio di me: ma si bene della Diuina grazia, che non fu mai negata a chi con buon modo la chiede. Quanto al frutto, per eccitare alla virtù e me, & altri, se alcuni mai degneranno queste nostre fatiche vedere. E finalmente con speranza, non di qualunque premio, ma dell'eterno, immortale, e diuino: Percioche quanto al premio temporale, il qual se può venire da cupidigia d'humana laude, egli è così debole, che non può, se non essere hauuto per pazzo, chi per cagione di quello si mette a fare alcuna cosa. E qual cosa può essere, o si può dire veramente più pazza, che andar cercando momentanea gloria di cosa, onde non possa, e non debba essere lodato se non il datore di tutti i beni? Io ho quasi vergogna di ricordarmi della iattanza, & impudentissimo appetito d'alcuni, gonfij dal fasto d'alcuna scienza secolare, & aspiranti, dì e notte a meritare la vana laude del volgo, quasi che ella sia giusta mercede delle fatte da loro composizioni. La quale quando finalmente haranno buona pezza goduta, è necessario finalmẽte che si pẽtano del loro consiglio; che posta da parte la perpetuità del regno celestiale, habbiano tanto speso, per comperare vn pentirsi. E certo male fanno i deboli huomini, che tosto hanno a essere conuertiti in poluere, a cercare con l'ingegno, & erudizion loro vna picciola gloria. Conciosia, che Christo Giesù Maestro della vita, virtù, gloria, e sapienza del sommo Padre, riconosca la dottrina sua, e nõ da se, ma dal padre, dicendo: Mea doctrina non est mea, sed eius qui misit me patris. Douendo noi adunque lodar Dio ne' santi suoi, e da lui riconoscere ciò che possiamo di bene, ci ingegneremo di così lodare questa santissima Matrona, già posta nel numero delle Sante, che santamente cerchiamo, non la nostra, non quella degl'huomini, ma la laude di Dio. La qual cosa se ben trapassa di gran lunga le forze nostre, nulladimeno in colui confidiamo, il quale disse: Sine me nihil potestes facere. A lui adunque hauendo in questo mare ad entrare, spieghiamo le deboli vele del supplice desiderio, chiedendo, ch'ella, con la funicella della

speranza

sperãnza pendente dall'antẽna della Croce, si distendano in maniera, che col placidissimo vento dello Spirito Santo, e difesa da contrarij venti, ne conducano al disiderato Lito. Ma percioche il sacro corso di questa copiosa vita ci pone innanzi molte cose da essere scritte, per meno essere noiosi al Lettore con souerchia lunghezza, le cose mionri racconteremo succintamente, e le più graui nel modo, che conuiene, ma tutte chiaramente.

Nacque Lisabetta di nobilissimi parẽti in Vngheria, cioè del Re Andrea, e della Reina Gertrude. Il padre nel gouernare il Regno fu preclaro, non solo per gran ricchezze, ma ancor (il che è proprio de gl'ottimi Re) per pietà, e giustizia. E la Madre, che per natura del sesso, potea forse parere non cosi ferma, in maniera esercitò alcuna volta la grandezza dell'animo, e virile prudenza, che assente il Re, o vero in altre cose occupato, trattò i negocij del Regno con molta sua lode, e piena sodisfazione di tutti. Tacerò, che per scienza d'Astrologia vn certo Olensor predisse, prima, ch'ella venisse al mondo, la nascita di essa Lisabetta, il nome, l'ingegno, le virtù, i Miracoli, le nozze, & il nome dello Sposo. Nata adunque la bambina, nel battezarsi, si vestì, come dice l'Apostolo, Christo, vestitasene, strettamente lo tenne, e tenendolo tutto il tempo, che ella visse, non lo lasciò mai.

Beeua ancora il latte Lisabetta, quando Hermãno di Turingia, grandissimo Principe [detto volgarmente, Langrauio] procurò d'hauerla per moglie dell'infante Lodouico suo figliuolo. E passati poi quattro anni, mandò similmente per suoi ambasciadori pregando, che la fanciulletta gli fosse data, e l'ottenne. Percioche dopo hauere essi Ambasciadori honoratissimamente essi Re, e Reina, riceuuti, vditigli benignamente, & humanissimamente trattati, consegnarono loro, e raccomandarono la piccol la figliuoletta, posta in vna ricchissima Culla d'Argento, con moltissimi e ricchi doni di cose pertinenti al seruigio di lei, e parimente di chi doueua hauere di lei cura; & anche vna gran somma di denari; imponendo loro, che dicessono al Principe, tutto ciò esser nulla, rispetto a quello, ch'e' sarebbono, quando fusse tempo. E cosi essendo loro succeduta ogni cosa felicemente, presono essi Ambasciadori la fanciullina con tutte le dette cose, e si tornarono in Turingia. Doue furono riceuuti con quella letizia, che maggior si può pensare, e l'infanta da tutti baciata tenerissimamente. Ma ecco che non essendo ancor stata quiui più che tre

anni

anni, venne nuoua che prostidiosa machinazione d'alcuni Baroni era morta.

Fra tanto daua segni ogni dì Lisabeta della sua futura santità, percioche in ogni Chiesa, doue ella entraua, a ciascun'altare s'ingenocchiaua o si prostraua con certa fanciullesca maniera, veramente graziosissima, o vero leuaua gli occhi, e le mani in alto. Et il medesimo faceua quando passaua dauanti alla porta d'alcuna Chiesa, la quale fusse serrata, o uero baciaua la soglia. E perche cercaua occasione d'humiliarsi, se talora scherzando con altre fanciullette sue pari, hauesse loro fatta alcuna piccola offesa, subito prostrata ne chiedeua humilmente perdono. E se giucando vinceua, daua parte del guadagno a pouere fanciulle che dicessono il Pater nostro, e l'Aue Maria. Entraua appunto nel nono anno della sua età, quando fuori dell'openione di tutti, in vn subito il padre del suo marito si morì. Ma quanto in lei cresceua l'età, altrettanto, anzi infinitamente più cresceuano le virtù. E però così fanciulletta si pose nell'animo, voler sempre hauer Dio dinanzi a gl'occhi, sempre a lui pensare, riguardatore del cuor humano, lui sempre come presente osseruare; e per amore di lui dispreglare, e conculcare la bellezza, le lusinghe della carne, e le vanità del mondo. Offeriua ogni giorno votiue preci a Dio: e se inpedita nõ poteua di giorno, le diceua la notte. E perciò ch'era costume, che ciascuna si eleggesse, quasi giurando, vno de gl'Apostoli per suo auuocato, si elesse ella San Giouanni Euangelista. E perche si traeuano per sorte, pregò Dio, che non altri che egli le toccasse; e così fu fatto infino alla terza volta. I giorni di festa santificaua, secondo fanciulletta, religiosamente. Di maniera [il che in quell'età fu cosa marauigliosa] che in ciascuno di quelli si toglieua alcuno de gl'ornamenti del suo corpicciuolo; Sappiendo, a Dio più piacere la mente ornata, che le vesti; e più l'animo dato alla religione, che il corpo ornato di margarite, e di porpora. Se a lei taluolta ne' fanciulleschi giuochi aspiraua forse a più lieta fortuna, diceua essere da restare, percioche si sentiua dal fiato di più prospera aura chiamare, e se anch'era pur tal volta astretta a danzare, daua vna sola volta intorno modestissimamente, e poi diceua; basta insin quì. E così sempre partendosi da i relassamenti di più dissoluta vita, si daua più tosto a i seruigi della pietà Christiana.

E perciò che insieme con Lisabetta si alleuaua vna sorella del-



 lo Sposo

lo Sposo suo, chiamata Agnesa, certo molto bella fanciulla, vsauano nell'andare insieme alla Chiesa, andar vestite a vn modo, & hauere ad vna stessa foggia, le corone, e tutte altre cose tali; & amendue innãzi a Soffia, dell'vna madre, e dell'altra suocera. Ma giunte che erano in Chiesa, Lisabetta si cauaua la corona di capo, e così staua infino a che s'haueuano a partire. La qual cosa non piacendo a Soffia, e perciò dimandandone la cagione, rispose Lisabetta, già tutta accesa nell'amore di Christo, che le sarebbe paruta impietà stare con la corona d'oro in capo, doue si vedeua Christo coronato di spine.

Ma percioche Senza inuidia virtù quando fu vista?

Non mancaua in quella corte chi è di nascoso, & in palese se ne ridesse, e la beffasse; per non dir nulla, che i costumi di esse Soffia & Agnesa erano al tutto discrepanti dall'humiltà di Lisabetta: questa dispregiando se stessa, le vanità del mondo, l'eccellenza de gl'honori, e la gloria delle vesti; e quelle per contrario niuna cosa meno amando, che quello, che a Lisabetta piaceua. Doue dico, Lisabetta non curaua di niun'altro piacere, che a Dio: elle solamente amauano di piacere al mondo, poco, o niun conto tenendo, se piaceuano, o dispiaceuano a Dio. E così la dissomiglianza de' costumi, esprimendo i diuersi effetti della menti, ne seguì, che l'odio, & inuidia all'innocente fanciulla furono scala alla virtù: & a Soffia, & Agnesa occasione alla rouina. La quale inuidia anche maggiormente accrebbe il dilettarsi Lisabetta di stare volentieri con le pouere, e godere de' loro semplici, e santi ragionamenti. In tanto che spesso vsaua Soffia di dire, ch'el la sarebbe stata meglio fra le Monache, poi che tali erano i di lei costumi, ne facea cosa degna del sangue suo. Anzi, che fu molto più, vi hebbe de' Baroni, che sfacciatamente dissero, che non hauendo Lisabetta recata seco conueniente dote, sarebbe stato bene rimandarla in Vngheria, o ad'alcun'altro nobile maritarla. Infra le quali spine dell'inuidia standosi Lisabetta come vna Rosa, con dare di se a i buoni marauiglioso odore, e con humiltà sopportando vedersi essere da coloro dispregiata da i quali harebbe douuto essere osseruata; ricorse al Signore, & a lui solo raccomandò la causa sua, e fu esaudita in questo modo: Che essendo tornato lo sposo suo di v iaggio, mostrò gran segni dell'amor suo verso lei, hauendole recati doni di lei degni, e molto casta, e caramente abbracciatala.

Ma non però fra tanto taceua l'improbità d'alcuni,anzi affermaua, che non seguirebbono altramenti nozze fra lui, e Lisabetta, per essere la dote venuta d'Vngheria assai debole, e la fanciulla non confarsi alla grandezza del Principe. La quale fama spartasi,& hauendola molto a male Gualtieri,huomo nobile,vn dì ragionando per via col Principe gli dimandò se in fatti prenderebbe Lisabetta per moglie. A che rispose il Principe(mostrando a colui vna gran montagna) che se quella fosse tutta d'oro, e messo in sua elezione qual più tosto prendesse,o quello, o Lisabetta,certo a quello preporrebbe il prender la giouane per donna: e che di ciò chiarirebbe tosto coloro, i quali haueuano altra openione. E suggiugnendo Gualtieri, s'ei si contentaua, che egli ciò facesse sapere alla Vergine, non solo disse di sì, ma ancora gli diede alcun dono da portarle a nome suo: e ciò fu vno specchio, che da vna banda mostraua il semplice vetro, e dall'altra vn Crucifisso. La qual cosa non si può dire quanto alla Vergine fosse grata, facendole fede del buon'animo dello Sposo, e dell'essere da lui conosciuta l'inuidia de gl'auuersarij.

Peruenuta adunque, che ella fu ad età acciò conueneuole, il Principe cõ magnifico apparato celebrò le nozze, e mostrò chiaro, che haueua cercato non ricchezze, ne bellezze, ma integrità, e prestanza d'honestissimi Costumi. Ma non perciò ella rimise punto del suo feruore,anzi andò ogni dì più accrescendo lo studio delle buone azioni. Conciò fosse,che ella continuamente pascesse l'animo delle celestiali contemplazioni; & il corpo esercitasse con vigilie, preci, digiuni,& altre si fatte operazioni. Abor riua ancora, ma però discretamente per cagione del Principe, la morbidezza delle piume:e tal volta lasciando la notte di giacersi col marito, o riposandosi lui, o fingendo riposarsi,o vero liberamente acconsentendo, ella si leuaua all'orazione, e raccomandarse,e le cose sue a Dio. Anzi era ella alcuna fiata acciò fare aiutata da esso Principe; alquale poi che pareua, che ella hauesse orato a bastanza, la consigliaua a riposarsi, acciò che la troppa lunghezza non apportasse danno alla viuacità del capo, e de' sensi, Ma ella ciò non ostante haueua dato ordine ad alcuna delle sue seruenti, che quando le pareua tempo,la destassono, se forse troppo fosse aggrauata nel sonno: ma però in modo cautamente, toccandole le dita de' piedi, che al Principe non si rompesse il sonno.

La qual cosa facendo vna notte vna di esse serventi, detta Isintrude, auuenne, che credendo ella di toccare vno de' piedi di Lisabetta, strinse vno di quelli del Principe. Ilquale destatosi, e saputa la verità del fatto, come quelli, che sapeua la consuetudine della sua moglie, non hebbe cio a male, anzi scusò l'imprudenza di essa ancilla.

Haueua Lisabetta con tanto feruore presa questa sua diuozione di orare la notte, che più volte fu trouata essersi addormentata sopra i tapeti, che erano per terra; & in vn certo modo ripresane dall'ancille, dubitando esse, che perciò ella non cadesse in alcuna infermità. Ma ella rispondeua loro, che in ciò adoperando due beni faceua; l'vno, ch'ella fuggiua la morbidezza del letto, e l'altra, che dal contatto virile si asteneua, onde la mente vota di carnali delizie, meglio alle celestiali si adattaua.

Doleuasi talnolta di non essere stata degna di dedicare la sua virginità a Christo: Ma non perciò (poiche pur cosi era) meno amaua il suo marito: anzi non pareua, fosse che tempo si volesse, ch'ella potesse star senza lui; sappiendo, che ancor, ch'ella l'hauesse presente, cosi nelle vigilie, come nelle preci, niun danno faceua. Ma datasi poi a più stretta osseruanza, non solo il Venerdì con flagelli di verghe si batteua, ma ancora più spesso la Quaresima, & alcuna volta la notte, quando si leuaua ad orare, ma per mano dell'ancille, e quasi dissimulando il dolore.

Quasi ne medesimi tempi Corrado Marpurgense, sacerdote di Christo, & huomo preclaro per santità di vita & erudizione, predicaua d'ordine del Pontefice, per l'Alemagna, e non senza grā frutto, per essere, non meno seuero, & terribile cō i cattiui, che dolce, e piaceuole con i buoni: Per non dir nulla, che al tutto era spogliato d'ogni ambizione, & auarizia; e quello, che sentiua, predicaua non meno con l'opere, che con la dottrina. A costui adunque il Principe Lodouico marito di Lisabetta diede potestà di cōferire tutti i beneficij ecclesiastici, i quali erano nello stato suo e che da Lisabetta gli fosse prestata vbidiēza, però cōueniēte a persona legata in matrimonio. Il che ella fece deuotissimamentete, & osseruò, non solamente i due anni, che sopraüisse il Principe, ma ancora poi che egli fu morto.

Hauendo adunque questo Padre a fare vna mattina non so che predica d'importanza comandò, ch'essa Lisabetta vi fosse. Ma essendo ella dall'inaspettato arriuo del marito d'vna sua sorella impe-

impedita, non vi andò altrimenti: onde le mandò egli dicendo (non si sà se da vero, o per tentarla) che essendo ella disubidiente, e così presto hauendo rotta la fede, non le voleua più comandare alcuna cosa; & altre parole pungenti. Dalle quali percossa Lisabetta il dì seguente assai per tempo andò il Maestro a trouare; e bassati gl'occhi, tutta vergognosa lo supplicò volesse perdonarle. Il che egli, come sdegnato, ricusando di fare, ella senza hauere alcun riguardo al grado suo, gli si gittò a'piedi, e da capo gli chiese perdono, e l'ottenne, ma però battute prima l'ancille, per cagione forse, e negligenza delle quali era ciò accaduto. Soleua ella alla mensa, fuori del costume delle donne nobili, sedere accanto al Principe; per mostrare anch'in questo la sua molta carità verso di lui. Ma certo con non piccolo suo incommodo. Percioche hauendole comandato quel Maestro, che ella non mangiasse se non di certe cose bene acquistate, guadagnate, e simili, ella staua sempre, sedendo a mensa in vn mar di pensieri, non sappiendo a qual cosa, senza scrupolo si por mano: & astenersi da tutti i cibi che veniuano in tauola non poteua. Nella quale maniera di viuere hebbe per compagne tre delle sue ancille. Ma ancora in questo conobbe quanto singolare fusse verso lei la benignità del suo Principe, poi che se alcuna cosa fosse stata messa in tauola, la quale potesse essere di scrupolo ne la faceua auuertita con maritale affetto. Anzi dissegnando obligarsi anch'egli a si fatta astinenza, diceua publicamête hauere a male di essere stato ritardato da ciò fare, dal non volere offendere alcuni baroni, che tale continenza harebbono imputata, non a religione, e diuozione, ma a superstizione, e pazzia. Ma che nondimeno o male, o buon grado loro, quanto prima affettuerebbe cotale suo desiderio. Andaua spesso Lisabetta per l'officine, domandando se si era bene e giustamente acquistato da mangiare, e da bere; Se sentiua che si diceua: Hoggi per grazia di Dio, saremo riceuute lautamente, e con humanità. Ma se ben nondimeno si vedeua seruita di squisite viuande, non però si scordaua della sua temperanza. Percioche tra parlare col Principe, porgere alcuna cosa all'ancille, on ostrare di comandare, si passaua in modo quel tempo, quasi senza che alcuno di ciò si auuedesse, che si leuaua da mensa o n l . . me.

Trouandosi vna mattina in Chiesa, tutta adorna e vestita di preciose vesti con la corona d'oro in capo, per vdir messa, nel ve-

nirlo

nirle alzati gl'occhi all'imagine d'vn Crucifisso, tutta compunta, cominciò a piagnere, seco medesima dicendo; Ecco, che il Signore, e redentor mio, sta per me nudo pendente in croce, & io misera tutta coperta d'oro, e di gemme, meno vita al tutto indegna de' celesti beni: e più tosto perdo, ch'io faccia alcun'acquisto di bene. Il capo di lui è tutto punto di spine, & il mio tutto ornato d'oro: Egli è da tutti i suoi abbãdonato, e circondato da' nimici, & io con tanti famigliari e seruenti d'intorno. Ecco qual'è la mia verso lui osseruanza, la gratitudine dell'animo, & il contracambio della sua verso me dilezione. Ecco in che modo io misera, & infelice vbidisco a' suoi precetti, riconosco i beneficij, e seguito le vestigie di chi mi ha ricomperata con il suo sangue. Et in brieue hebbe tanta forza questo pensiero, che fatta pallida nel volto, venendo meno, cadde in terra, come morta: Perche portata da quelli, che erano con esso lei, tutti pieni di spauento, fuori di Chiesa, tanto fecero, aspergendola con acqua benedetta, che ritornò in se. E da questo tempo in poi, quasi da vn certo oracolo persuasa, si astenne in maniera da ogni superfluo ornamento (per quanto sosteneua il grado) che il più del tempo sotto le uesti di seta nascondeua il cilicio. Rimanendosi alcuna volta a casa senza seguitare il Principe che andaua lontano, vestiua non altramenti, che se fosse stata priuatissima donna, ma tornato che era, si tornaua a viuere e vestire come prima: mostrando in ciò quale debba essere la vita delle donne assente il marito, e quale, quando e' presente. Et a simigliauza di se indusse alcune donne nobili, e ricchissime a fare il medesimo, cioè lasciare per Dio le preciose vesti e' vani ornamenti: & anche alcune di loro si obbligarono a osseruare perpetua castità. Di Lisabetta hebbe il Principe suo marito tre figliuoli, Hermano herede del principato, e due femmine. Vna delle quali fu moglie del Duca di Brabanzia, e l'altra Monaca, e Badessa. Partorito, che ella haueua; e passato lo spazio, che le donne di parto sogliono contenersi, per se stessa pigliaua il fatto parto, e con i piè nudi vestita di panno di lana, e da pochi accompagnata, giù per vn monte sassoso lo portaua al Tempio, e poneua con vn cero, sopra l'Altare: e poi tornata a casa, donaua ad alcuna pouera donna la tonaca, e'l mantello.

Haueua Lisabetta tanto gran compassione a i poueri, & afflitti, che ella con iobbèdire ab infantia mecum creuit miseratio, &

de vtero

de vtero matris meæ eggressa est meũ. Ma quello che più impor ta, all'affetto dell'animo era congiunta la liberalità: alla quale (che era in lei naturale) aggiugnendosi il fauore del Principe, ciò non fu altro, che aggiugnere sproni al cauallo, che per se stesso corre, Fattosi adunque vna volta condurre secretamente vn pouero in vn'appartato luogo del giardino, il quale haueua non so che brutto, e schifo male in capo, si mise di sua mano a fargli quel beneficio, che potè, tosandolo, lauandolo, e ripulendo; e non che altro. riceuendolo ad appoggiarsi sopra il suo petto. Il che mentre ella faceua, sopraggiunte alcune ancille, non si poterono tenere, che cosi modestamente non la riprendessono. Alle quali quasi ridendo rispose in somma, che meglio amaua di piacere a Dio, che a gl'huomini. Essendo alcuni gran personaggi stati inuitati dal Principe a desinare seco, ne altro aspettandosi, che la Principessa, ecco che essendo ella per salire in sala, sente a piè della scala vn pouerello, il quale non stato da lei veduto, se le raccomanda, chiedendo limosina. Al quale essa riuolta, dice nõ hauere per allora, che dargli, ma che aspettando vn poco gli manderà quanto desidera. Ma egli non contento di ciò, anzi pur seguitando importunamente di chiedere, ella fu dalla sua gran pietà forzata fermarsi, trarsi il mantello di dosso, e darlo à colui. Ilquale riceuutolo, tutto lieto s'andò con Dio. Ilche hauendo riferito[quasi tutto pieno di sdegno] il seruidore che l'era andata a chiamare, a tutti i conuitati, il Principe se ne rise, & andatole incontro: perche, disse, sorella mia hauete tanto indugiato? Et ella, fratel mio (cosi fra loro si chiamauano) ecco, ch'io vengo. Et il Principe a lei; doue hauete, soggiunse, lasciato il mãtello. Et ella [mostrando doue egli era] nol vedere, rispose, in su la pertica? Ma che più? egli s'accosta alla pertica, o uero stanga vede il mantello, lo maneggia, il riuolta, & in somma vede, ch'egli è quello stesso, che da colui pur'allora ha udito, lei hauer dato al pouero. Tutto adunque diuenuto stupido, fu chiaro del miracolo operato da Dio per la sua donna. Sappiendo oltre ciò Lisabetta l'otio essere molto contrario alla pietà, tutto il tempo, che da gl'esercizij spirituali le auanzaua, spendeua in lauorando con le proprie mani, non cose di quelle, che le gran Principesse fanno di seta, o d'oro, ma delle più vili, che soglino fare l'ancille, come sono, filare, agomitolare, naspare, e simili, per farne panno da dare a' poueri, e massimamente a' Padri Francescani.

Simil-

Similmente non l'era punto graue rattoppare i ſtracciati veſtimenti degli ſteſsi poueri, ne d'aiutare (con dar loro da viuere, e da veſtire) i poueri catechumini, inſegnare loro, & anche poi tenergli a batteſimo. Aſsiſteua volentieri alle parturienti, viſitaua quelle, che erano di parto, e portaua loro da ricrearle, Ne ſi creda, che mica la ratteneſse da ciò fare, o l'hauere a ire per aſpre vie, o fangoſe, o l'hauere a entrare per le caſe de poueri [che per lo più ſanno di mal'odore] ne in ſomma niun'altra coſa ſpiaceuole. Imperche di niun ſuo incómodo curaua, ſolo che per quanto ella poteua, non patiſsino le pouere perſone.

Che oltre a ciò ella deſideraſse anch'eſsa di patire come poueri, ce lo dimoſtra, che trouandoſi ella alcuna volta tra le ſue ancille ſecretamente, poſte giù le precioſe veſti, ſi ueſtiua vna tonaca di panno rozzo, & in capo ſi poneua alcun pannicello alquanto ſucido, e coſi ſi ſtaua, & andaua fra loro, dicendo: A queſto modo anderò per le piazze, quando per i miei peccari, harò da patire ingurie. E di vero ella fu in queſto indouina, e prediſse quello, che poi le auuenne. Abbondaua ella allora di ricchezze, di frequente famiglia, di tutte le ſorti piaceri, e finalmente di non piccola licenza di peccare; E nondimeno a tutte queſte coſe preponeua in tal modo la pouertà, che non più la fuggono i ſecolari come per queſto eſempio ſi vide. Che dicendoſi, certi grand'huomini mandati dal Re d'Vngheria padre di lei, douere toſto arriuare: Io mi doglio ſorella (diſſe il Principe alla moglie) che non habbiate veſti, ne ci ſia tempo a farne, conuenienti al grado voſtro, có le quali poſsiate andare innanzi a i mandati del nobiliſsimo padre voſtro. Et ella di grazia nó ui doglia, diſse, di quello, di che io nó mi ſon mai punto curata. Non molto dopo, venendo i ſopradetti Legati, furono honoratiſsimamente riceuti. E già hauendo le loro ambaſciate eſpoſte, ecco che entrando Liſaberta a loro, la fece l'autore di tutte le bellezze coſi bella, e coſi ornata a gli occhi di tutti apparire che fu coſa veramente marauiglioſa; particolarmente hauendo indoſso vna veſte Iacintina, tutta piena di precioſiſsime perle. Ma più di tutti marauigliandoſi il Principe le dimandò in ſegreto come ciò foſſe; a che non riſpoſe ella altro, ſe non, in coſi fatti ornamenti ſa il Signor mio preparare a i ſuoi, quando vuole.

Infin da giouinetta, ma molto più venuta in età, interueniua volentieri al ſantiſsimo ſacrificio della Meſſa, non per vna cotale

vsanza, ma per starui, si come faceua, attentissima, e spogliata di tutti i mondani pensieri: intanto che se haueua intorno o indosso alcun superfluo ornamento, corona, guanti, o altro, lo metteua da canto. Quando poi si trattaua dal Sacerdote il corpo di Christo, ammirando in tanto Sacramento la potenza di Dio, che dona a i mortali poter ciò fare: la sapienza nella preparazione dell'antidoto, e la benignità nella dispensazione. Ed'altra parte la degnità dell'humana condizione, tanto da lui stimata, che essendo perduta, la ricomperò con si gran prezzo: la ciba, la sostenta, e le concede la sua presenza. Ecco, diceua, quanta è da vn lato la grandezza della Diuina degnazione, e dall'altro l'ingratitudine dell'humana natura; questa dico inescusabile, e quella ineffabile. Ma percioche non può essere, che il grande affetto dell'animo non si mostri alcuna fiata di fuori, auuenne alcuna volta, che essendo ella in questi pensieri, fatta la consecrazione dell'hostia, fu di non mediocre luce, e splendore veduta tutta persusa la faccia sua, & in modo risplendere, che vn certo Sacerdote, degno per merito della vita di questo dono, non la potè senza graue riuerberazione de gl'occhi, si come egli poi affermò, riguardare: Vbbidì sempre questa serua di Dio a i precetti della Chiesa, e castigò il corpo suo, non pur con digiuni, con vigilie, star'assai in orazione, ma ancora, come si è detto, con batterlo. I giorni santi, che ci si rappresentano i misterij della nostra redenzione, osseruò con tanto studio, e diuozione, che ben si vedeua, quanto ella amasse il suo Christo. Et il dì, nel quale ci si rappresenta l'vltima cena, spogliata di tutti i suoi soliti ornamenti, si faceua vedere in publico simile a qual si voglia più vil femminuccia, e plebea. Et il dì stesso, fattisi venire dodici poueri, lauaua loro i piedi, asciugaua con le sue mani, e baciaua, daua dodici denari per ciascuno, del pan buono, e panno per vn vestire. Il dì stesso riceueua non pochi lebbrosi, e lauate, che haueua loro le mani, e' piedi, baciaua doue più erano brutti, & enfiati. Et anche fuori di quest'atto gli carezzaua sempre douunque ne trouaua, facendoglisi sedere accanto, esortandogli a pacienza, e dando loro la limosina. Dopo hauere tutta la notte, che và innanzi al Venerdì Santo, spesa in pensando alla passione del Signore, la mattina comandaua all'ancille, che in niun modo per tutto quel dì, le facessono honore alcuno, o riuerenza. Et appresso con lumi in mano, & assai denari da far limosine, andaua scalza fra l'al

tra turba del popolo, a visitare tutte le Chiese, & Altari, per tutto dando limosine, e lasciando ceri accesi a gl'Altari. Et ancorche cotali cose da huomini di poco giudicio fossero biasimate, e rise, non perciò si rimase, tutta la sua vita, di farle ogni anno, rimettendosi al tutto in Dio, che è scrutatore de' cuori, e di tutti vede quale sia l'intenzione & animo. Le processioni, che si fanno ogni anno innanzi all'Ascensione, dette le Rogazioni, faceua ella vestita di panni di lana, e con i piè nudi. Nel visitare la Croce, Reliquie di Santi, e stare alla Predica, era sempre il suo luogo infra le più pouere donnicciuole, come quella, che sapeua, il celeste seme ne gl'humili cuori esser sempre molto più fruttuoso.

Essendo gran fame pet tutta l'Alemagna l'anno del Signore 1225. & il Principe marito di Lisabetta andato in Puglia all'Imperadore, ella messo insieme tutto il formento dello Stato, cominciò con larghissima mano a dispensarlo a poueri: in maniera, che per grazia di Dio, a niuno mancò mai. E percioche molti, chi da vna, e chi da altra cosa impedito, non poteuano salire il monte, doue ella nella rocca habitaua, fece fare giu nel piano vno Spedale per i poueri infermi, e deboli; E quiui gl'andaua più volte il giorno, scendendo la costa, a visitare; a tutti ministrando ciò che più faceua di mestieri, come se fosse stata vna madre di tanti figliuoli: A i deboli, che per se stessi non si poteuano aiutare, daua da mãgiare, tenẽdogli in braccio, cõ le sue mani. Et in brieue faceua tante altre vilissime seruitù, che io Siluano mi rattengo da dirle in nostra lingua, per nõ apportare schifezza al Lettore, che troppo bene le si può imaginare. Per non dir nulla delle carezze, che ella faceua a i piccoli figliuoli, portandolor sempre di quelle cosellline che più lor piacciono. Dimaniera che non era gran fatto, se quando la vedeuano venire, diceuano tutti lieti, ecco la mamma, ecco la mamma. E di simili cose carica in vasi di vetro, e di terra, scendendo ella vna volta il monte a cauallo, auuenne, o che inciampasse il Cauallo, o se le sciogliesse il grembiule, ogni cosa cadde giu per la balza, e nondimeno furono laggiù trouate intere e salde, come se fossero state di ferro. Alcuni poi di essi poueri, hauendo ella quasi fatta di loro vna sella, salendo spesso alla Roccha, erano cibati di quello, che alle mense auanzaua, e se non era a bastanza, si prouedeua: Onde auuenne vna volta, che distribuito ogni cosa, dando ella loro a bere in vna tazza il residuo di, non so, se ceruogia, o vino, beuuero tutti, e non scemò mai punto. Et i poueri, che ella nutri

quel-

quell'anno, furono noucento il giorno, senza gl'altri dell'ampissima sua giuridizione. Intanto che ella vi spese tutte le grandissime rendite dello Stato, & vna gran parte de' suoi proprij vestimenti. E che si può dir più della gran carità di questa santa di Dio? Chiedendogli vn giorno vn pouero alquanto di latte, ella non hebbe temenza, entrare in vna stalla, mugnere vna pecora, e dargliele. Ma venuta finalmente la riccolta, donando a ciascuno alcuna cosa, gli licenziò tutti. E quanto a que' che moriuano, per non lasciare indietro alcuna dell'opere della misericordia, hebbe sempre cura in detto tempo, ch'e' fossero con honore, e christianamente sepelliti, eziandio accompagnandogli tal volta ella stessa alla sepoltura.

Tornato poi dopo alquanti mesi il marito, non mancando chi gli dicesse, tutte le rendite dello Stato dalla moglie essere state date per Dio; non rispose altro, se non; lasciatela pur far bene, a me basta, che le fortezze sieno salue. So che non mancherà da viuere infino a che lasceremo, ch'ella aiuti i poueri. Degna risposta certo, di Christiano e sauio Principe.

Della castità del quale, & hauer fuggite molte occasioni di peccare, per non fare ingiuria alla sua santa Donna, molte cose si potrieno dire, ma si lasciano per meno essere lunghi, con dire solamente, che ne pure vna parola meno honesta harebbe permesso, che da niuno de' suoi fosse stata detta. Et in somma non si potria tanto dire della pietà di questo Principe, della giustizia, e tutte altre virtù richieste a vn veramente buon Principe, che non fosse poco.

Il terzo anno, dopo il suo ritorno di Puglia, predicandosi la Crociata di ordine del sommo Pontefice, per la ricuperazione di Terra santa, si risolue esso Principe di Turingia a volerui andare per ogni modo. E se bene non così tosto ciò disse alla moglie, ella nõdimeno accertatane sene sentì gran dolore, ma tuttauia essendo ciò opera riguardante l'honor di Dio, si lasciò consolare. E finalmẽte non senza molte lachrime di lei, stato da essa alquãto accompagnato, si partì. Et ella tornata a casa, e vestitasi da vedoua, quasi vn'altra Giuditta, si diede del tutto al seruigio di Dio. Et il Principe peruenuto in Sicilia doue era l'Imperadore Federigo, dopo essere stato da lui honoratamẽte riceuto, ammalò; e dopo hauer per mano del Patriarca Ierosolimitano riceuuti tutti i santissimi Sacramẽti, si morì. Di che, venuta la nuoua in Tu-

ringia, andò Soffia la suocera, quando a lei parue, a trouare Lisabetta nella Roccha, così dicendole dopo le solite salutazioni: Non vi sia graue piu di quello, che conuenga, quello che io vi dirò del Principe mio figliuolo, e vostro Consorte. Le quali parole nó si tosto hebbe Lisabetta udite, senze lasciar dire piu auanti; se è stato preso, disse, il fratel mio, presto per grazia di Dio sarà liberato. Ma soggiungendo Soffia, ch'egli era morto, non disse altro, amarissimamente piagendo, se non: se il fratel mio è morto, & a me ancora voglio che da hora innanzi sia morto il mondo con tutte le sue vanità. Ma non mancando la diuina cósolazione di consolare la sua serua, e cõfortare a sostener quello, che presto venne; non passò molto, che parendo ad alcuni principali, Henrico fratello del morto Principe per la poca età non douer potere essere atto a reggere il Principato, messo da canto ogni risposta, cacciarono della Fortezza quasi fosse vna vil seruicciuola l'afflitta serua di Dio, spogliata di tutte le cose sue. Ma nondimeno ella il tutto sostenne con indicibile pacienza, quasi dicendo [così come era in vn certo modo nuda] che molto maggiori beni portaua seco, di quello erano quelli, che ella lasciaua, cioè la pietà, il timor santo di Dio, la fortezza, e tutte altre virtù, e doni, de' quali così marauigliosamente era stato l'animo suo dotato da Dio. Scesa per tanto, ma non senza lacrime, ancorche tutta rassegnata a Dio, al castel di sotto, & entratasene nel primo piccolo, e pouero albergo, che se le offerse con le sue donne, quiui stette infino a che sentito mezza notte sonare il matutino de Frati minori, se n'andò alla loro Chiesa: pregandogli prima che altro, volessono cantare, il TEDEVM laudamus, per mostrare che con lieto animo sosteneua quella calamità.

Ma non hauendo la cosa quì fine, e tutti temendo la crudeltà di coloro, i quali teneuano la roccha, fu ella forzata, venuto il giorno, a ritirarsi in'vn'altra Chiesa; doue hauendo consumata buona parte del giorno, ecco le sono quiui da essa roccha portati i figliuoli. I quali ella prese, & abbracciò, ma pensi ciascuno con che cuore, veggendosi da tutti abbandonata, essere di verno, non hauere doue ripararsi, ne hauere cosa alcuna da sostentare Se, i figliuoli, e le pouere ancille. Ritiratasi adunque in casa d'vn Sacerdote, non vi fu stata se non poco, che bisognò partirse per starui miseramente; & andare in non so che altra Casa; donde anche male stando, le bisognò partire, e tornare al primo Hospizio.

spizio. Nel quale dimorando,non che altro nell'andare vn dì per vna via, fu ributtata da vna pouera,allla quale haueua sempre fat to benefizio, anzi buttata nel fango, schernita, e risa. Ma quelli, che è sempre con i suoi, quando sono in tribulazione, acciòche del tutto non venisse meno, in questo modo la consolò; che udendo Messa vna mattina di Quaresima, diuenne in pensando a i misterij di tanto Sacrificio, in modo attonita, stando con gl'occhi fissi al Cielo, che Isintrude, sua più familiare ancilla, partite che di lì furono, ardì di domandarle che cosa hauesse veduta. A che la Santa rispose, non poterlo dire, ma solo sapesse che era piena di sommo gaudio, per hauere con la mente contemplati i celesti misterij. Ne molto dopo,tornata a casa,e preso alquanto di cibo, percioche molto sudaua, in atto di riposarsi [essendo sol fra loro] si pose col capo in grembo alla medesima, e tutta pensierosa affissò gl'occhi verso vna certa pariete. Ne molto fu così stata, che rasserenato il uolto,cominciò a sorridere; e e di lì apoco, ad attristarsi e piangere, e così durò di fare infino alla sera, hora tutta letiziando, & hora mestamente piangendo, ma tutta uia fu più il riso che il pianto. E finalmente dopo hauere ella dette queste parole. Ita mi Domine, vt tu mecum esse digneris, ita ego nunquam abs te separata, tecum manere perseuerabo; La dimandò Isintrude,la quale tutte queste cose haueua notate, quello, che così contemplando hauesse veduto. A che la Santa, ancorche quasi mal volentieri,così rispose; Aperto il Cielo,ho veduto il cõsolator mio Giesù:Il qual il mio animo aggrauato dal troppo gran fascio di tribulazioni, l'ha benignamente consolato,alleggerito,ricreato, e confermato. E perciò,quando io godeua della sua presenza, era lieta, e quando da me partiua, io piangeua. Ma finalmente hauendo egli di me misericordia; piacetegli (mi disse) essere con esso meco, si come io voglio esser con esso teco? A che risposi; piacemi Signor mio, che come tu degni essere con esso meco,io non mai da te separata,perseueri d'esser sempre con esso teco.

Hauendo la Sãta vna Zia,che era Badessa,sentẽdo in quãta calamità si trouaua la nipote,prima la mãdò a chiamare,& appresso la mandò al Vescouo Bambergense, similmente di lei Zio. Ilquale dopo hauerla riceuuta volentieri, e carezzata, parendogli,che ella fosse ancor giouane, andaua pensando seco medesimo di rimaritarla. Ma fra tanto, hauendola mandata a stare in vn'altra

Roccha,

Roccha, sentendo le serue che con esso lei haueuano fat o voto di castità, quello che haueua in animo di fare il detto Vescouo, lo dissero, quasi temendo, alla loro Signora. La quale così rispose loro; Non vi solleciti, figliuole, il timore, che hauete di perdere la castità; percioche io confido nella diuina protezione, che il Voto, il quale io feci, viuente il mio marito, lui morto, non rom però. E quando forzata a ciò fare, non harò altro rimedio con tagliarmi il naso, mi deformorò in maniera, che niuno mi vorrà, Ma non si venne a questo, percioche il Vescouo, come volle Dio, d'intorno a ciò mutò pensiero, e fece tornare la donna di doue l'haueua mandata. E fra tanto l'ossa del morto Principe essendo state incassate, & inuiate verso Thurigia, peruenute a Franconia, & appressandosi a Babenbergo, il detto Vescouo con tutto il clero, e gran pompa, andò loro incontro, & altresì, si come egli volle, Lisabetta accompagnata da molte nobili, che anche bisognando la consolassono, Dauanti alla quale essendo stata aperta la cassa, se bene ella non potè contenere le lachrime, nondimeno ringraziò Dio, che poi che ella rihauer viuo non poteua il suo Consorte, toccaua, e vedeua l'ossa di lui, morto in seruigio di Dio. Ciò seguito, hauendo Lisabetta chiamato a più segreto ragionamento que'nobili, che con le dette ossa erano venuti di Sicilia, raccontò loro le sue calamità, & accese in modo gl'animi loro, che dopo hauere accettata dal Vescouo sotto la publica fede, la commessione di ricuperare la dote della di lui nipote; e dopo le celebrate esequie, non indugiarono a fare opera di rimettere dopo tante ingiurie la Illustre vedoua nella possessione della pristina degnità, e conuenire il giouane Principe, che allora dominaua. Di quattro adunque, che erano costoro, Ridolfo, che era il più sauio, & huomo di gran fede, e costanza, entrato al detto Henrico Principe così parlò,

Che sinistra fama è quella, inclito Principe, che con tristo nuncio e di te venuta all'orecchie nostre; Che tu habbi si fatta grazia renduta al tuo fratello, che la di lui moglie, e figliuolo, spogliati di tutte le loro fortune, e beni, habbi scacciati delle proprie case, e comandato, o permesso, che publicamente vadiano mendicando? oh misero, e degno di essere con lachrime deplorato da tutti del sangue tuo; che o per proprio furore, o per altrui maluagio consiglio, sij venuto a tanta sceleraggine, la quale ti habbia a essere a scrupolo infin che tu viui. Questo è il rispet

to, che

to, che tu così giouinetto cominci ad hauere alla fama, all'honore, alla pietà, che della tua vecchiezza si habbia piu tosto a temere, che a confidare. Imperoche, che ha potuto per Dio immortale in te peccare vna donna piena di pietà, e di pace, le cui preci molto piu ti posſono apportare di salute, che tutte le ricchezze di Creso; Che cõtra ogni equità, e tutte le leggi della natura, tu la scacciaſsi di casa, e priuaſsi di tutti i beni? E non contento di queste cose, eziandio i figliuoli esponeſsi a pari miseria? Che se non ti moueua la pietà, l'eſsere eſsi del sangue tuo, ti douea certo muouere la loro tenera età. Ma nondimeno troppo so io, che non a te si dee ascriuere tãta sceleratezza. Ilquale so quanto sij di natura clemente, ma a i consiglieri, i quali tu hai d'attorno, che per indurti a degenerare dal sangue tuo, se spogliarono primieramente di ogni humanità. Perdonami Principe grandiſsimo, se io in orando sono più uehemente di quello, che voglia il giusto; Il quale, come a i Principi non so adulare, così i loro vizij, quando è tempo, non ho paura niuna a riprendere. Ma se sei stato ingannato dall'auelenate altrui persuasioni, vsa hora il cõsiglio di Ridolfo tuo: Lisabetta tornata nella sua degnietà, adoperandomene io, si riconcilierà con eſso teco, ceſserà l'inuidia, e l'offese anderanno in obliuione: e finalmente fatta la pace, sarà fra voi amicizia, & accordo con gran tuo commodo, e de'tuoi. Queste cose hauendo dette Ridolfo con grande ammirazione di tutti, che haueſse parlato così liberamente: il Principe tutto risoluto in lachrime, mostrò con parole, e nel uolto non voler far altro, che quello voleua eſso Ridolfo: affermando, di ciò che haueua fatto di male eſsere grandemente pentito.

Le quali tutte cose eſsendo state referite a Lisabetta, rispose non volere poſsedere ne Forteze, ne Castella, ne piu immergersi in reggimẽti di cose terrene: ma si bene desiderare di hauer quello, che se le perueniua, per ragione di dote: per poter seruirsene in opere di pietà, che foſsero a sua salute, e del defunto Principe. Il che tutto eſsendo per opera di Ridolfo stato fatto, la serua di Dio, per alcun tempo, che stette nella Roccha, fu molto humanamente trattata dal riconciliato Principe. Ma poi dubitando, che l'abbondare di tanti cõmodi (i quali in si fatti luoghi spesso vengono da rapine, & altri non leciti acquisti) non se foſsono contrarij alla salute, o la rendeſsono indegna della diuina grazia, deliberò volere tornare alla pristina pouertà, e viuere

con le

con le sue, serventi del frutto solamente della sua dote. Ma fra tanto non mancarono i suoi nimici, come la videro quasi tornata in istato, di lacerarla, con dire, ch'ella voleua passare alle seconde nozze, ch'ell'era pazza, & in somma tutti i mali, che si possono dire di quale si sia più rea femmina. Ma d'altra parte appresso le persone pie era in tanta venerazione, che Papa Gregorio Nono, vdita la fama delle virtù di lei, la prese in protezione, come figliuola di santa Chiesa, la raccomandò a Conrado Marpurgense, sacerdote di Christo: e lei confortò alla pacienza, Castità, e perseueranza ne'santi suoi elercizij, con promessa, che mai insino a che egli viuesse non l'abbandonerebbe, anzi harebbe sempre di lei particolar, si come fece, protezione.

Dalle quali lettere maggiormente confermata, & in maggior desiderio accesa di seruire a Dio, andò a trouare il già detto suo Maestro, chiedendo, che ancor meglio l'incaminasse per la buona, e santa via. Il che egli subitamente fece in maniera, che ella con l'aiuto di Dio molto più di quello, che infino allora hauea fatto, cominciò ad hauere quasi per sterco tutto, che più ama il mondo, le ricchezze, gl'agi, gl'honori, e qualunque altra cosa da gl'huomini maggiormente si stima.

E quanto a i figliuoli vsaua dire, che gl'amaua al pari de gl'altri mortali, ma hauergli del tutto commessi, e raccomandati a Dio. Et in somma si risolue (non curando punto quello, che di lei alcuni dicessono) volere in tanto amare la pouertà, che non hauesse da viuere, se non quanto mendicando, le fosse dato per Dio. Ma non le essendo ciò permesso dal detto suo Maestro, pensò ad vn'altra cosa non meno difficile, e faticosa, e ciò fu, che venuto il dì della santissima Parasceue, nel quale si spogliano gl'Altari, ella, presa il tempo, e l'occasione (percioche era in vn Conuento di Frati minori) entrata in vna Cappella col detto Maestro, & alcuni Frati, mise le mani sopra l'altare, e con magnanima professione rinunciò a i parenti, figliuoli, consanguinei, pompe, e tutte altre vanità del mondo, & appresso, seguitando il suo dire, era per rinunciare anche alla propria volontà, ma (interrompendo egli il suo dire) non fu dal maestro, huomo di grande ingegno, e prudenza, lasciata fare. Dopo che, seguitando ella esso suo Maestro alla città d'Hassia, detta Marpurgo, cominciò a quiui edificarsi vna pouera habitazione: ma impedita da alcuni inuidiosi Emuli suoi, lasciando, che da altri si seguitasse, se n'andò

ad vna

ad vna Villa vicina e si ridusse per non aggrauare niuno de' contadini di quella, a stare in vna Casetta, quasi del tutto per vecchiezza rouinata, ricoprendo di sopra e d'intorno con frasche di alberi l'affummicate mura, di maniera, ch'ellera più tosto vna Capanna, che vna Casa; Onde il tempo, che vi habitò, fu sempre molestata dal fumo, dal caldo, dal freddo, da i venti, e dalla pioggia: ma hauendo ella sempre seco il suo Giesù, il tutto placidamente sosteneua ringraziando Dio.

Ma fra tanto essendo stato cōdotta a fine la detta cominciata habitura, in quella ritiratasi la Santa, cominciò quasi romita, in ogni santità a seruire a Dio, spesso visitando il già da se fatto Spedale, e per quanto potena, aiutare i poueri; Ma, ancora che a tutti i poueri facesse limosina, secondo la sua possibilità, nondimeno di vna scelta, che di loro haueua fatta, cioè più vili, schifi, e meno sani, teneua più conto, spesso alcun di loro volendo alla sua mensa. La qual cosa non piacendo al detto suo Maestro, e per ciò riprendendola vna volta di rusticità, ella gli rispose, che di grazia ciò sopportasse con quieto animo, percioche ricordandosi di esser già troppo deliziosamente viuuta, e con ricchi e nobili huomini stata a mensa, pareua conuenirsi, che allora mescolandosi co' poueri così facesse; poiche, come dicono i medici, le cose contrarie con le contrarie si curanò. Dopo, considerando detto Maestro, che è di grande impedimento alla vita spirituale certa priuata affezione verso alcuni famigliari, & amici la priuò di due a lei più care compagne Isintrude e Guta, le quali se bene ella più che tutte l'altre sue amaua, nondimeno (ma sa Dio con quante lacrime e di lei, e di loro) vbidì. Dopo il quale acerbissimo diuorzio, ella si visse con l'altre, priua di ogni consolazione, in molta humiltà, pacienza, e pouertà, cibandosi di legumi, che da se stessa si haueua le più volte mal cotti, e senza alcun condimento. E se pur tal volta auueniua, che hauesse alcuna cosa di buono, la daua a i detti poueri, che haueua in casa. Vestiua di vna veste statale data dal maestro di natio colore, tessuta alla rustica, e di pochissimo valore. Et al mantello, percioche era troppo più corto di quello, che conueniua, era stata fatta vn'aggiunta d'altro colore. E quando cotali vesti erano in alcuna parte stracciate, sopportaua che fossero meglio che si poteua raberciate con toppe di varij colori; o uero più tosto da se (che non sapeua ciò fare) erano anzi più guaste, che acconce. E compiacendosi di

filare più tosto la lana, che il lino di quel guadagno si cõtentaua di viuere. Anzi tanto di ciò si dilettaua, o fare altra cosa simile, che anche alcuna volta standosi in sul letto indisposta, harebbe operato, si dalle serуenti per dolce modo, non fosse stata sgridata, e non lasciata fare.

Hora auuenne mentre ella in si fatta pouertà si viueua, che venne a lei d'Vngheria vn Conte mandato dal padre; Ilquale così trouandola può ciascun pensare, se egli stupì. Ma non fu mai possibile, ancorche quiui perciò fosse stato mandato, la disponesse a voler tornare alla patria, doue troppo bene harebbe potuto seruire a Dio, secondo il grado suo: anzi sempre rispose, che così voleua seruire a Dio. Alla sua mensa mangiauano insieme, oltre a i detti poueri, l'ancille sue; & hor'vna, & hor'altra nel medesimo piatto con esso lei: senza volere da niuna di loro, secondo le occorrenze essere mai altramenti chiamata, che Lisabetta: & in somma ell'era loro più che madre, e sorella: onde alcuna volta le disse alcuna di loro: con questa vostra humiltà, e degnazione, voi non pensate al peccato, in che portiamo pericolo d'incorrere noi per superbia. A cui ella rispose; quando ti par fatica sedermi allato a mensa, eccoti il grembo mio; e ciò detto, se la fece in quello sedere. E tutti questi suoi modi e parole acompagnaua cõ tanta grazia, che era cosa marauigliosa. Ma se per sciagura fosse auuenuta, che alcuna parola vana, o vero ociosa fosse stata detta, ancorche le dispiacesse, non diceua altro che; E doue è hora il Signore, il quale disse, che sarebbe sempre presente a coloro, i quali ragionassono di lui? Andaua spesso con esse sue donne a visitare i poueri nelle proprie loro case, sempre portando loro alcuna cosa da mangiare: e vedendo che loro mancasse, o alcuna ne desiderassono, la prouedeua: e se per allora non haueua altro, a che por mano, vendeua delle sue più care cose, e procacciaua, che l'hauessono. Et vna volta sappiendo, che vn di loro desideraua non so che pesce, andò a vn pozzo per attignere acqua, doue non erano mai stati pesci, e ne tirò su vno, il quale diede al detto pouero. E credesi, che di simili cose altre molte le auuenissero, ma per humiltà le tacesse. Altra volta si tirò in casa vn pouero infermo di paralisia e morici, e sempre lo curò, e gouernò, leuandosi ogni notte sei volte o più a nettarlo, o fare altro simile vilissimo [ma quanto a Dio nobilissimo] seruigio. E costui morto, prese in suo luogo vna fanciulla tutta piena di lebbra, e

nel me-

nel medesimo modo la serui, senza da altri lasciarle por mani addosso, infino che ella le fu tolta da esso suo Maestro. In luogo di cui hauendo preso vn mal condotto tignoso, fece il medesimo. E'spesso quando vedeua, che alcuna delle serventi rigouernaua le stouiglie infingendosi alcuna occasione, la mandaua in alcun'altro seruigio, la quale quando tornaua trouaua, che l'haueua ella finite di lauorare,& a i luoghi loro accommodate.

Apparuele vna notte, mentre dormiua l'ombra della morta sua madre tutta afflitta; e ginocchioni se le raccomandò, che l'aiutasse a vscire delle pene, nelle quali si trouaua. Perche hauendo la Santa fatto per lei orazione al Signore, non senza lacrime, nõ molto dopo tornò l'ombra ad apparirle nel medesimo modo e la ringraziò di essere stata da Dio, per le di lei preci, da esse pene liberata: con dirle, che cosi per i morti, come per i viui molto valeuano le sue preci appresso Dio. Venendo vn giorno vna nobile matrona a uisitar Lisabetta, & hauendo seco vn giouane in habito, si come anche erano i costumi, si coleresco, disse a lui la Santa: per che dimostri con questo cosi fatto habito di hauer animo secolare? E cosi, rispose il giouane, come tu di; però priega il Signore, che mi conceda di cominciare, e seguitare. Cosi farò, disse la donna, ma bisogna, che con le mie, t'aiutino anche le preci tue. La qual cosa mentre fanno ammendue, ecco non passa molto, che il giouane cominciò a gridare: Resta Madonna, resta di pregare; percioche in maniera ardo per feruore delle tue preghiere, ch'à gran faticha il posso soportare. Ma ella non restando di pregare, anzi ciò facendo con più vehemenza, sentendo egli anche più intensamente vcciderfi, mancar le forze, & andarsene tutto in sudore, cominciò con più alta voce a gridare, ch'ella restasse di pregare: percio che mi sento (diceua) dentro dall'incendio delle tue preci, tutto a bruciare, e consumare. E brieuemente tornato a raccomandarsi la terza volta, & ella lasciato di più pregare, cessò il calore, & il giouane rifrigerato, prese l'habito di San Francesco, e camminò poi sempre nel seruigio di Dio di bene in meglio. Et il si fatto modo di pregare della Santa, non solo a costui, ma ancora a più altri fu cagione di salute.

Hauendo finalmente Lisabeta con l'aiuto del Maestro, e d'altri rihauuta da Henrico Principe la sua dote in danari; ordinato che vn tal giorno tutti i poueri in alcun luogo si ragunassono [e fu-

rono tanti che mai più n'era stato veduto si grā numero insieme in tutta l'Asia, e Thuringia] & ordinatamente sedessono, sotto pena di essere privato de capegli (cosi doueua in quel paese costumarsi) a chi si partisse dal luogo suo ; ella in mezzo a tanta moltitudine di poueri, e spettatori, andò distribuendo a tanto per ciascuno, cinquecento mine d'argento. E ciò fatto, essendo stata accusata vna ponera fanciula, la quale haueua bellissima capellatura, d'hauer contrafatto alla detta legge, fu condēnata nella detta pena. Di che piangendo ella, e ramaricandosi, non mancò chi dicesse, la cattiuella non hauere errato, e perciò essere stata a torto, & ingiustamente punita ; essendo, massimamente che ell'era quiui venuta per vedere vna sua Sorella, e non per limosina. A i quali rispose Lisabetta, non hauere perciò riceuuto dāno la fanciulla, anzi nella perdita de' Capegli hauer fatto bene all'anima, percioche non andando a i balli, sarebbe quel meno peccato. Fattala adunque chiamare, seppe, ragionando con essa, ch'ella harebbe più volte fatto voto di darsi a miglior vita, se nō ne fosse stata distolta dalla bellezza di essi suoi Capegli. Adūque io [disse Lisabetta] tanto più mi rallegro di questa tua perdita, quanto veggio hauerti leuata occasione di far danno alla tua salute ; E n'hò tanto piacere, che più non mi rallegrerei col mio figliuolo, se io lo vedessi salito all'Alteza del Romano Imperio. Presa adunque la detta fanciulla, e riuestitala di più humile habito, la pose ad amministrare nel detto Spedale insino a che viuesse. Finalmente si tornarono i poueri alle loro case, e chi non potè, si rimase per quella notte in esso Spedale, doue da lei furono ben ueduti, carezzati, e seruiti, e non che altro lauati, & vnti, secondo che abbisognarono.

Il resto della detta pecunia, che a lei haueua a seruire per sostēstentarsi, harebbe similmente distribuita a' poueri, se il Maestro, che haueua l'occhio alle necessità di lei, ciò non le hauesse prohibito, dandole in compagnia donne alquanto seuere, le quali non l'vbbidissono cosi in ogni cosa : e gliele acusassono, quando daua a i poueri più di quello, che si poteua. Il che essa facendo, & essendo chiamata dauanti al Maestro, egli tanto auanti procedè, che alcuna volta le diè delle guanciate : le quali ella, ricordandosi delle state date al suo e nostro Signore, sopportò lietamente. Ne molto dopo essendo stata ristretta a non dare se non due denari per ciascun pouero, ne daua a quel più numero ; ma ancor que-

sto le

sto le fu limitato: si come ancora il distribuire panno da vestire, & altre cose. E cosi viuendo, veniua ad esercitarsi in vn medesimo tempo nella pacienza, e nell'vbbidiēza, e nella misericordia. Essendo, che marauigliosamente patiua, quando harebbe voluto dar limosine, & accetar lebbrosi, e non le era permesso; o vero, se erauo gia stati riceuuti; erano mandati uia. E ciò faceua il Maestro, accioche ella, toccandogli, baciandogli, e gouernandogli, (essendo ella pur dilicata, e consumata dall'astinenza) non cadesse in alcun brutto male. Ma ella in vece dell'opere, lequali non le erano permesse fare, si esercitaua in quelle, che poteua, cioè nell'aiutare in tutte le cose l'ancille, che haueuano cura de gl'infermi e poueri dello Spedale. Ilche facendo, & ella alcuna volta dicendo loro, Felici noi, alle quali è permesso lauare il Signore, rasciugarlo, metterlo in letto, leuarlo, e ricoprirlo: vna dalle serue cosi le rispose; se a voi è il fare cotali cose felicità, nō è già cosi a me, nè all'altre. Non poteua patire, che s'indugiasse a portare i bambini nati a battezzare, ne che gl'infermi, oltre il conueneuole, troppo indugiassono a confessarsi, e comunicarsi, dicendo esser troppo pericolo nell'indugio. Essendosi Lisabetta, mentre quiui dimoraua, messa in casa vna donna, che era vicina al parto, proueedutala di tutto che abbisognaua, e tenuta a battesimo vna figliuolina che partorì, chiamandola Lisabetta; & in somma tanto carezzatala quanto più non si può dire; ecco, che vn giorno costei, insieme col marito, fatto fardello d'alcune cosette statale donate, si vanno con Dio, e lasciano quiui la piccola bambina. Il che hauendo inteso Lisabetta, fattasi recare essa bambina, e datala alla moglie d'vn soldato, che l'alleuasse, e fatto per via della Corte in vano cercar di coloro; postasi a fare orazione, stettono poco a tornare. E prostrati chiesono perdono di tanta loro ingratitudine e perfidia: ma esserne stati castigati a bastanza, poiche per diuina vendetta, non potendo in modo niuno andare innanzi, erano stati forzati tornare in dietro. Per tanto hauendo ella loro perdonato gli mandò in pace con la figliuola, tolto che hebbe loro vn mantello, da se stato dato loro, e datolo à vna pouerella, che poco appresso si vbbligò a perpetua castità.

Ma tutto, che in si fatte opere esercitasse Lisabetta l'vfficio di Marta, non però lasciaua di anche esercitarsi nell'ocio di Maria; ritirandosi alla solitudine, leuando le mani, e gl'occhi al Cielo, & offeren-

offerendo con lachrime preci al Signore. Per le quali lachrime non diueniua il viso punto deforme, come suole tal volta auuenire; ma sempre più sereno, grazioso e quasi angelico; in tanto che haresti creduto, che ella piagnesse per gaudio, e non per dolore. Anzi quando anche era uessata da casi auuersi, appariua anzi lieta e gioconda nel volto, che trista e di mala voglia. E quãdo era rapita, che era spesso, in estasi, apparriua tutta persusa di marauigliosa soauità; come quella, che non solo parlaua con gl'Angeli, ma anche talora con l'istesso suo consolatore, Christo Giesù, circondata da innumerabili Angeli, e Santi. Et allora quanta consolazione, e gaudio hauesse sentito, dichiaraua tornata che era in se. Imperciochè come anche si legge di Moise sceso dal monte, era la faccia sua tutta risplendente: Percioche la luce, laquale ingombraua l'anima, era tanta, che non la potendo capire, traboccaua di fuori per la faccia, e quasi come per vna finestra tralucceua. E seguiua di più, che ripiena delle delizie spirituali, e celestiali per molte hore poi si asteneua dal cibo corporale, o ne pigliaua pocchissimo.

Finalmente dopo essere questa serua di Dio così viuuta molti anni, essendo venuto il tempo, che haueua a partire di questa vita, le apparue, già cominciando ella a sentirsi male, con giocondissimo aspetto Giesù, dicendo. Vieni diletta mia a godere la celeste camera, che abterno ti preparai. Di che tutta lieta andò a trouare il Maestro, che allora era malato, egli disse il tutto. Et il quarto dì appresso, crescendo il male, si pose in letto, ma nondimeno sempre più pensando alle cose celesti, che al male. Intanto, che essendole vn giorno appresso vna sola delle sue ancille, la sentì, quasi Cigno dolcissimamente cantare, e con sì misurato numero, che l'haresti creduta vna solẽne maestra di canto. Ne molto dopo riuoltasi alla detta ancilla, doue sei, disse, figliuola? Et ella, son quì, rispose, signora mia, e vi ho vdito molto dolcemente cantare. Et ella: ben fai, disse che vn'vccellino venuto dal cielo, posandosi fra me, e la pariete, ha con tanta soauità cantato, che ancor che io sia del corpo inferma, nòn mi son potuta contenere di non cantare anch'io. Il dì poi terzo innanzi alla sua morte, fatti tutti partire, che vi erano, di camera, io voglio, disse, libera da ogni tumulto esteriore, ricordarmi del giudice mio, e della terribile censura & esamine, alla quale mi debbo fra poco tempo trouare. E così due dì, auanti morisse, al Maestro, che già

era

era guarito, confessò i suoi peccati: e per testamento lasciò suoi heredi i poueri, senza altro riseruarsi, che vna vile tonaca, con la quale disse volere essere sepellita. E passate poche hore, presa la santissima Encharistia, & hauuto l'Olio santo, il resto di quel giorno infino a mezze notte, passò con tanto feruore, che apertamẽte mostrò, parlando sempre di dui hauere seco il suo Giesù. E finalmẽte dopo hauer ragionato di Maria Maddalena, di Marta e dell'essere andato il Signore con esse alla sepoltura di Lazzaro, cominciò a ragionare con tanto affetto dell'hauer quiui lacrimato Christo, che tutti piansero, dolendosi di hauere a essere tosto separati da lei, la quale cotanto amauano. A i quali ella riuolta, disse. Nolite super me flere; magis autem super vos flete madescite. Et appresso hauendo, senza muouere le labbra, cantato alquanto soauissimamente, dimandarono alcuni, che volesse dire quel suo cantare. A i quali ella rispose: Cantando alcuni a me [i quali non è marauiglia, che non habbiate vditi] non ho voluto in quel modo, che ho potuto non rendere il cambio. Per la quale risposta fu creduto, il canto non vdito essere stato d'Angeli, che hauendo ella a partire della terrena carcere, lei inferma con celeste armonia haueuano eccitata.

In su la mezza notte riuolta a i Circostanti, che habbiamo a fare, disse, rappresentandosi il nimico del genere humano? Et immediate soggiunse, quasi scacciandolo: Fuggi misero, fuggi infelice. Et appresso (già soprastando la morte) Questa è disse, l'hora del Vergineo, & immacolato parto; ammmonendoci a douer ragionare alcuna cosa del bambino Giesù, nato di verno, di notte, per l'altrui Case, rinuolto in poueri panni, collocato nel presepio, trouato da' Pastori, manifestato dalla stella e finalmente adorato da i Magi. Imperoche questi sono i venerandi misterii della nostra salute, i ricchissimi beneficij, & ornamenti bellissimi. In questi è posta tutta la nostra speranza, fa profitto la fede, & arde la charità. E cotali cose ragionando, quasi presa da placido sonno, e quiete la santissima Serua di Dio, chinando alquanto il capo, passò di questa vita. La qual cosa saputasi dal volgo, fu marauigliosa cosa vedere quanto gran moltitudine di Monaci, Cherici, e poueri concoressero all'esequie: E quanto il pianto, i lamenti, e le lacrime de' poueri, d'hauer perduta vna pietosissima madre, & vn singolar refugio. Fu tenuto il sacratissimo Corpo, cosi ricercando il frequentissimo concorso del

popolo,

popolo, senza sepellirlo, quattro giorni, e si potè cio fare commodissimamente, percioche all'occhio, & al tatto [fuori che esser pallido] era proprio, come se fosse stato vn corpo viuo. Fu anche cosa marauigliosa vedere in detto tempo, quanto ciascuno a tutto suo potere s'ingegnasse [oltre al baciare con affetto il sacro cadauere)| di hauere di quelle sacre reliquie: e non solo spiccare pezzuoli della pouera tonaca, ma anche hauer'ardire di manometere il corpo, sferre de' capegli e tagliare dell'vnghie, e dell'orecchie. Ma si pose a ciò fine il quinto giorno, ancor che non solo non rendesse cattiuo odore, ma anzi soauissimo da tutte le parti, con dargli honoratamente sepoltura in vna Cappella vicina al suo Spedale. E ciò fu l'anno 1231. adi dicenoue di Nouembre. Ma non si tosto fu riposto questo Tesoro, che cominciò a dichiarare cō miracoli, quanto sia Dio glorioso ne' Santi suoi: in maniera, che si dice (e fu allora publica fama) essere stati da Dio per i meriti, e preci di lei, risuscitati sedici morti; data mōdezza a lebbrosi, udire a i Sordi, parlare a' muti, andar diritto a' Zoppi, vedere a i Ciechi, & a i calamitosi e miseri consolazione, E tutte queste cose, confermate da probatissimi testimoni, mandò Suffrido, Vescouo Moguntino a Papa Gregorio Nono, Il quale hauuto d'intorno a ciò consiglio con i Padri, dopo diligentissima discussione in Perugia, presenti i Patriarchi di Ierosolima, e d'Antiochia, e molti Vescoui, nel Monasterio de' Padri Dominicani, il dì della reuerēdissma Pentecoste, che fu quell'anno a di primo di Giug. in fra le sollenità della Messa, ascrisse al numero de' Santi essa Santa Lisabetta, il quarto anno dopo che era morta. Et oltre a ciò fatto quiui ad honore di Lei edificare vn'Altare l'adornò, e dotò magnificamente.

Di che tutto essēdosi diuolgata la fama per tutta l'Alemagna, il detto Vescouo Suffidio vn giorno a ciò deputato, nel quale infinita moltitudine di popoli era conuenuta in Marpurgo, presente l'Imperadore Federigo (che dedicò ad esse sacre reliquie vna corona d'oro)e molti altri Principi inferiori; I Vescoui Moguntino Coloniense, e Dremense, con molti altri Prelati; leuate le santissime ossa, dalle quali vsciua gratissimo odore, come di preciosissimi aromati: e poste in vna cassa di piompo, con i suggelli di essi Vescoui, furono portate a processione per tutta la Città con magnificentissima pompa. E passati poi tre giorni, essendo stata di ordine di essi Vescoui aperta, fu trouato le dette ossa hauer

ner sudato non poco olio, il quale a occhi veggenti di tutti n'v- sciua a goccia a goccia. Con ilquale essendo stati vnti molti infermi, furono tutti, presto e felicemente fatti sani, e liberati da diuerse infermità.

Ma in fra gl'altri, ch'ottennono grazie in questa traslazione, vn Monaco Cistercienfe hauendo solamente tocco il Sepolcro della Santa, prima che l'ossa ne fossero cauate, fu subitamente liberato [si come affermò con giuramento] da non so che male di torbidissimo cuore, ilquale malamente l'haueua quaranta anni cruciato. Similmente vn nobile, e gran Prelato fu nel medesimo modo liberato da libidinosissime affezioni, e nequizie, alle qualli non poco tempo era soggiacinto, si come disse egli stesso, confessandosi al detto Maestro. Ma noi di molti altri miracoli, che per la Serua sua ha operati il Signore, racconteremo solamente alcuni principali, per meno affaticare il Lettore.

☞ Nel territorio adunque Moguntino essendo entrato il demonio addosso a vna fanciulla nel darle vno da bere, dicendo certe parole: dopo essere stata da esso Demonio per ispazio di due anni tormentata, condotta finalmente al sepolcro di Santa Lisabetta, preso, che hebbe vn poco di pane, e beuuto alquanto d'acqua bendetta, raccomandandosi ad essa Santa, subito si partì lo spirito, e rimase del tutto sana, e libera. Hauendo vn certo Teodorico vna mano rattratta, andò due volte a visitare il detto Sepolcro di Santa Lisabetta, senza essere liberato. Ma nell'andarui la terza con più fede si scontrò per via in vn vecchio di veneranda presenza, dal quale, dimādato doue andasse, rispose che a Marburgo a visitare la tomba di Santa Lisabetta. Va rispose il vecchio, e metti in essa tomba la mano rattratta [raccomandandoti ancora a San Niccolò] e sarai liberato, e così fu fatto. E disse ancora il detto vecchio, coloro essere imprudenti, i quali visitando le reliquie de' Santi, o altre diuozioni, se non sono così presto esauditi, si partono, e perdono la speranza: Conciosia che il perseuerante ardore nelle preci, e la ferma fede molto piaccia a dio, & a' Santi.

E anche cosa certa, che vn'Hermāno del Territorio Coloniense, trouandosi in carcere, & hauendo con fede inuocata Santa Lisabetta, fu di notte tempo da lei visitato, e consolato: onde appeso poi nel patibolo, e di ordine del giudice tolto giù, come morto, presente il padre e la madre miracolosamente riuisse.

Risuscitarono per i meriti, e preci della medesima, Burcardo scolare della Diocesi Moguntina affogato, mentre incautamente pescaua, e raccomandato da i circostanti, Berlino fanciullo di quattro anni, raccomandato dalla Madre; & vn'altro fancillo caduto in vn pozzo.

Ma questo che segue è pur bene, che si raconti vn poco più lungamente; Vn Federigo, ottimo notatore, lauandosi in vn fiume, bagnò, gittandogli acqua addosso, per dispregio, vno, che essendo stato cieco, vedeua per i meriti di Santa Lisabetta, essēdo stato a lei raccomandato. Il quale sdegnato, pregò la detta Sāta, che colui non vscisse viuo di quel fiume; e fu in questo modo esaudito; che essendo colui in vn subito andato sotto, come se fosse stato vn sasso, non ne fu cauato, se non morto. Ma essendo da i suoi stato raccomandato a Santa Lisabetta, tornò in vita.

Vn Giouanni dell'istessa Diocesi Mogmntina essendo stato [ancorche fosse innocente] preso insieme con vn Ladro, e condennato alla morte; mentre andaua al supplizio si raccomandò a i circostanti, che pregassono per lui Dio e Santa Lisabetta, che secondo meritaua fusse castigato. Per tanto essendo stati amendue impiccati, morto il colpeuole, fu detto a Giouanni da vna voce, che venne dal cielo, che confidasse nelle preci di santa Lisabetta, e sarebbe liberato. E cosi rottosi subitamēte il capresto cadde in terra illeso, dicendo. Tu pietosissima Lisabetta mi hai liberato.

Leggonsi eziandio alltri miracoli stati da Dio per essa sua santa operati, come di hauer sanato a vn Monaco vna mano statagli trita da vna macine, solo apparendogli, e toccandogli la detta mano. Vn fanciullo nato cieco con solo mettergli sopra gl'occhi della terra del Sepolcro di lei. Vna fanciulla malissimo condotta da diuerse infermità, con apparirle essa Santa, e toccarla: & altre persone da altre infermità: Ma per breuità lasciandogli, racconteremo quello, che ancor che si taccia in questa vita, nondimeno si legge nell'historia dell'Assunzione di Nostra Donna, e nella somma historiale dell'Arciuescouo Antonino, doue parla di questa Santa, e cioè, Che rapita ella vn giorno in spirito, vide in vn luogo molto remoto vn Sepolcro circondato da grandissimo lume, & in esso, quasi la specie d'vna donna, d'intorno alla quale staua grandissima moltitudine d'Angeli. E dopo alquanto, vscita del Sepolcro, fu leuata in alto da quella moltitudine: & ecco le venne incontro da' Cieli vn' huomo

mo ammirabile, e glorioso, portando nella destra il vessillo della Croce: e con esso lui infinite migliaia d'Angeli. E cosi riceuuta con letizia, e canti, la condusero in Cielo. E dopo alquanto di tempo domandò Lisabetta l'Angelo, con ilquale parlaua, che significasse cotale visione, il quale rispose. Sappi, che per essa, ti è stato mostrato in che modo Maria Vergine fosse asunta in Cielo in anima, e corpo, il che fu in questo modo. Che dopo esserfi partita l'anima dal corpo, passati quaranta giorni; in quello ritornò: e presenti gl'Apostoli (quiui miracolosamente da diuerse parti del mondo stati portati) fu nel detto modo (cioè in Anima, e corpo) asunta in Cielo. Et oltre a cio, dopo molti altri miracoli, dice l'istesso Santo Arciuescouo (conforme a quello, che di sopra si è detto) che per questa Santa furono da Dio risuscitati sedici morti, & illuminati quattordici ciechi. prieghi per noi.





VITA della Beata Salomè Reina, e Monaca dell'Ordine di Santa Chiara.

Alli diciotto, o vero dicianoue di Nouembre.

LA Beata Salomè figliuola del Duca delle Terre di Cracouia, essendo miracolosamente illuminata ancor fanciulletta dallo Spirito Santo, fu molto inclinata alle sante opere, e vita spirituale. In tanto, che passatone [ancorche appena nata] l'odore al Re Andrea d'Vngheria, mandò pregando, che ella gli fosse data per moglie di vno de' suoi figliuoli, detto Columano; aggiugnendo in vltimo minacce, done non fusse compiaciuto. A che se bene rispose il Duca, non gliele poter dare, per essersi ella data per voto a Dio, e che non sapeua fosse maggiore la potestà del Re d'Vngheria, che quella di chi può tutte le cose; nondimeno, facendogliene instanza i Baroni, e Consiglieri suoi, finalmente acconsentì. E tutto che non hauesse questa Benedetta figliuola più che tre anni, fu condotta così bambina alla corte del detto Re d'Vngheria. Ma ella non per tutto ciò perdè la speranza di hauersi a conseruare pura, & intatta con l'aiuto di Dio, allo sposo suo celeste. Per tanto essendo ella, & il marito stati dati ad apprendere le scolastiche discipline, fece Salomea tanto profitto nelle sacre scritture, che sapeua ad ogni richiesta del Maestro suo interpretare il Vangelo, che ciascun giorno, secondo la Chiesa, si leggeua.

Venuto finalmente il tempo, che ella si haueua a congiugnere con il marito, seppe ella si ben fare [già tutta spiccata dalle cose del mondo] che di niun di loro fu violata la castità. E certo fu gran cosa, che ne allora, ne mai poi cadesse in questa sposa di Dio alcun desiderio carnale, per hauer'ella tutto il suo amore in Dio, ne mai separarsi da lui, ne da fare l'opere, che a lui piacciono. Anzi stando ella gran parte del dì e della notte in orazione, alcuna volta vedendola lo sposo suo Colamano, molto afflitta, e nondimeno voler perseuerare tutta la notte in orazione, l'hebbe a dire: Non più amica, non più, a bastanza, e troppo è quello, che hauete fatto.

fatto. Volete voi per fare più di quello si possa, infermarui? Ma se era tale nell'interiore, nō era anche questa Beata pūto meno nell'esteriore, conciò fosse ch'ella vestisse, e si adornasse semplicissimamente. Ma nondimeno, perche sapeua farne cosa grata al Re. alcuna volta si adornaua più del solito. Onde vna volta auuenne, che hauendo ella ciò fatto (in parte ancora, per non dare, che dire al volgo) entrò Columano in camera di lei. Ne si tosto l'hebbe cosi veduta [essendo ella anche di corpo bellissima] che venuto in tentazione, abbracciatala, così scherzando la gittò in sul letto. Doue poi che solamente l'hebbe con suo molto piacere alquanto guardata nel viso, proruppe in queste parole. O IESV Christe quam magna dimitto pro te: & a lei riuolto, disse altre parole simili, significanti, che era huomo, ma non voleua dispiacere a Dio, ne a lei: accēnando di hauerle promesse, che che si fosse. E lasciatala stare se n'vscì fuori. Da che auuertita Salomea. E conosciuto tutto, che era seguito, essere stata opera del diauolo, mai più si mise a cosi fatto risico. Anzi manco poco, che ella non tornò a fare quello, che haueua fatto alcun tempo in sul piu bel fiore degl'anni suoi, ne i quali vestendo da vedoua, e non adornandosi punto, si era distolta dal così fare a preghiera del marito, il qual mostrò hauere per male, essendo egli ancor viuo, ch'ella portasse cosi fatto habito uedouile. Dicesi, che essendo ella vna volta oltre modo estenuata, e diuenuta macilente, per tanto stare in orazione, vegghiare, & in altri modi affligere il suo corpo, venne vna voce dal cielo, che disse; Consumatum est. E da quell'hora in poi cominciò anche a meno curarsi, che non haueua fatto prima, di alcuna cosa che potesse essere a conseruazione della vita.

E perche si guardaua oltre modo (sappiendo di quanto pericolo sono l'occasioni e le commodità) da trouarsi a ragionare e conuersare con Huomini, essendo vna volta chiamata dalla Reina, seconda moglie del Re Andrea, di nazione Franzese, a douere andare doue si staua in festa, e letizia, così rispose: se bene signora Reina, io sono apparecchiata a sempre vbbidirui, nondimeno voglio sappiate, che niuna cosa fo peggio volentieri, che trouarmi con huomini, e sieno chi si vogliono. Haueua tanta paura di non fare insolente la carne cō troppo vezzeggiarla, che non solamente si guardaua dalle dette cose, ma ancora portaua sempre in su le carni il cilicio, cioè di tre sorti che n'haueua, hor l'vno.

l'vno, hor l'altro, ma però in modo, che non si vedeua.

Ma essendo morto il Re Andrea suo suocero, e rimasi di lui due figliuoli, Columano, e Bela, nel diuidersi il Regno fra loro a Brela toccò l'Vngheria, & a Columano il Regno di Gallazia nella Russia. E così di questo Regno fu Salomea Reina venticinque anni. Dopo i quali essendo morto Columano, & essere ella viuuta con esso lui santamẽte, ricordatasi, [che mai non l'era vsci to di mente] del suo già fatto Voto, se ne tornò alla Patria, e quiui per mano di Prandotre Vescouo Cracouiẽse, fattasi Monaca di Santa Chiara, sotto la Regola del Padre San Francesco, prese il sacro velame, & in cotale habito piu che mai attendendo all'orazioni, vigilie, & a far limosine, & altre tutte opere di pietà, visse anni ventotto. Per non dir nulla de' Monasterij da lei in detto tempo edificati, ne di altri in meglio riformati. Alla fine de' quali, cioè l'anno del Signore 1268. il dì della vigilia di San Martino, mentre si diceaa il Vangelo alla Messa maggiore, cominciò a sentirsi male in maniera, che subito disse alle Sorelle (hauendoglicle reuelato lo Spirito Santo) che presto haueua a morire. E dicendole i Frati e le Sorelle che non sarebbe così, e sperauano per grazia di Dio, che ancor lungo tempo hauesse a stare con esso loro, ella rispose loro; Sabbato ver'auuedrete. La feria poi quinta innanzi alla sua morte, fatte chiamare a se tutte le Sorelle, ricordò loro le cose piu importanti da osseruasi, & in somma, in che modo hauessono a viuere, volendo piacere allo Sposo loro Christo. E ciò fatto consegnò alla Badessa tutte le cose, che haueua dicendo. In nomine Domini, omnia quæ habeo, siue debite possidebam, siue non debite, siue moriar, siue viuam, omnia resigno in manu Abbatissæ. Quanto alla Sepoltura; Diasi, disse, il corpo mio a i Frati, che se par loro, lo sepelliscano. Non uolle in quel male, il quale soppoortò con gran pacienza che si chiedesse per lei più lunga vita; ma si bene, priego io, disse, il mio Signor Giesù Cristo, e la piissima sua Madre, che mi vogliano concedere, che io il mio corso finisca felicemente, e della vile carcere di questo corpo a se chiamare l'anima mia; e non guardare, che io sia stata più tosto ingrauame di molti che in sussidio,

La medesima feria quinta vna certa matrona hebbe in visione, che più huomini andauano fra loro ragionando, mentre ella staua guardando due colonne di christallo, le quali toccauano il Cielo

il Cielo: e sopra lor'erano 3. huomini d'aspetto venerabile, i quali diceuano: Noi qui aspettiamo la B. Salomea, che tosto nel Signore ha da finire. Et vn'altra simile ne vide Fra Bugoslao, detto Lupo; & vdì vna voce, che cantando disse; Fronduit, Floruit Aaron virgula. E suegliato (essendogli ciò accaduto fra la vigilia, e'l sonno) seppe che la Beata, dopo hauere ueduta con sua molta letizia, e riso la beatissima Vergine [si come ella stessa affermò] era passata all'altra vita. Il che mentre ella faceua, nel rendere appunto l'vltimo spirito, videro la Badessa, e due altre, che l'erano appresso, vscirle di bocca vna piccola stella.

Et appena era passata, che vna gioninetta, la quale già molto innanzi mancaua del chiaro lume de gl'occhi, postasi quasi furtiuamente a piedi della Beata, con vn suo pannicello gliele toccò, e poi con esso, tutta piena di fede, si toccò gl'occhi, & incontanente rihebbe in maniera il pristino uedere, che ottimamente potè leggére e salmeggiare prima che di lì partisse, come l'altre faceuano. Mentre stette il Corpo di questa Beata sette dì nel Coro delle monache, senza esser sepellito, e senza che da quello si sentisse vscir mai altro, che soaue odore, vscendole fra tanto sangue dalla bocca, e dal naso, ne rimasero tinti vn guancialetto, ch'ella haueua sotto, & vn pannicello bianco, che ella haueua in sul capo. Perche l'vno, e l'altro dando la Badessa a vna seruigiale secolare, che gli lauasse, vna sua figliuola detta Stroncha nell'andarsene la sera a dormire, si mise sotto il capo il detto guanciale. E così dormēdo, le apparue essa Beata in visione, e le disse: ĩ che modo hai tu presũto, di metterti il mio guãciale sotto il capo? & hai ardir di lauare quello, che presto sarà in gloria & honore? Ciò hauendo vdito e veduto la giouane subito lo disse alla madre, la quale non si tosto fu giorno, riportò il guanciale, & il pannicello alla Badessa, raccontandole tutto, che haueua veduto, & era stato detto alla figliuola. La quale Badessa intese quello che vollesse dire la Beata, ne punto s'ingannò. Percioche per esse cose tinte del sangue della Vergine, operò il Signore molti miracoli, & a molti infermi fu renduta la sanità: si come anche molti altri furono fatti sani per i meriti della medesima. De quali ancorche molti si leggano, e particolarmente nella leggenda della sua Vita, la quale si dice essere in Cracouia, nondimeno per hora, ci contenteremo di quest'vno.

L'istesso anno, che questa Beata se n'andò allo Sposo suo Giesù, in

sù, In Micherria, dicendo vn buon'huomo alla sua moglie, che era morta la Reina Salomea, dopo hauere colei risposto, quasi dispregiandola: cum ipsa sit diabolus, incontanente le le riuoltò in dietro la bocca, cioè andò doue si ha la collottola: e così stette sette giorni. Ma hauendo ella poi confessato il suo fallo dinanzi a sette Sacerdoti, pentitasene, e piantolo amaramente, fu ritornata la bocca al suo luogo. E così dicharò il Signore essa Salomea essere fra i suoi eletti, e non si douer sparlare di coloro, che comunemente sono hauuti per amici di Dio.

Ma che marauiglia, che Columano stato marito di questa Beata, così piamente conscendesse al santo desiderio della sua santa moglie, e le permettesse conseruare al Signore la promessagli Virginità, essendo stato fratello di Santa Lisabetta d'Vngheria, della quale habbiamo ragionato pur'hora?

Martirio di Santa Cecilia Vergine, cauato per Don Siluano, con più breuità sia stato possibile, da tutti, chen'hanno ragionato. E la sua Festa alli Ventidue di Nouembre.

Essendo nata Cecilia di nobil sangue nella Città di Roma, e diuentata Christiana per vna voce, che vdì dal Cielo: Si accese tanto d'amor diuino, che a niuna altra cosa giamai pensaua, che a sempre maggiormente accendersi. E per questo portaua sempre seco il libro de gl'Euangelij, & in quello meditaua il dì e la notte. E per conformare l'opere, e la vita sua a quello, che in esso leggeua, e sottoporre il corpo e la carne allo spirito, esso corpo suo maceraua con digiuni, e portare sempre sotto le vesti di seta il cilico sopra le nude carni, con vigilie, e continuamente orare. Hora egli auuenne mentre ella così seruiua al suo Signore, che cōtra sua voglia fu maritata a vn nobilissimo giouane chiamato Valeriano, ilquale essendo forte di lei innamorato, e tutto ardendo per disiderio di goderla, non vedeua l'hora che il giorno delle nozze venisse. Ilquale finalmente auuicinandosi, e già cominciandosi a fare l'aprestamento nobile e magnifico, furono a Cecilia, ancorche contra sua voglia, fatti piu uestimenti d'oro e

di seta,

di seta, conformi allo stato, e grado suo, e parimente dello Sposo, Ma nondimeno a tutto ciò acconsentì, non per altro, che per meglio occultare l'interna afflizione del cuore, & accioche non le fosse impedito quello, che nell'animo suo haueua deliberato di fare. Ma tutto, che le vestimenta di fuori fussero ricche, e nobili, nondimeno sotto i ricchi drappi d'oro e di seta sopra le carni staua nascoso, come si è detto, aspro e pungente Cilicio, E t oltre a ciò mentre da i parenti si attendeua all'apparecchio delle nozze, ella non ad altro attendeua, che a digiuni, & orazioni, & a raccomandare la virginità sua al Signore. E questo fece anche più viuamente tre giorni innanzi al dì deputato alle nozze, raccomandandosi non solo al suo celeste Sposo, ma ancora alla gloriosa Reina delle Vergini, a gl'Angeli, a gl'Apostoli, alle Vergini e tutti altri Santi, che volessono essere per lei appresso Dio intercessori, onde ella conseguisse la disiderata grazia.

Venuto adunque il giorno delle nozze, mentre non si faceua altro da gl'inuitati, che al suono di diuersi stromenti danzare, cantare, festeggiare, e lietamente viuere, sola Cecilia si staua tutta piena d'angustia & afflizione: anzi tutta lontana da cotali piaceri, senza mouimento di labbra, così al suo Signore orando ragionaua. Concedimi Signore Dio mio, che io mi ti conserui immaculata, e fedele, e non permettere, essendomi io già a te tutta dedicata, che io rimanga confusa. Lequali tacite preghiere, ma dette con lagrime di cuore, furono dal Signore benigamente esaudite. Percioche essendosi infino a buona pezza di notte stato al conuito, e poi tornatosi da capo a' suoni, canti, e balli; fu Cecilia finalmente condotta alla camera dello Sposo. Doue poi che si vide essere sola con esso lui, tutta confidandosi in Dio, che le douesse essere in aiuto, così adesso sposo suo prese a dire: Valeriano, egli fa di mestiere, prima che ad altro fra noi si venga, che io ti scuopra vn segreto, ma con questo, che tu mi prometta di non mai a niuno manifestarlo. Il che hauendo egli promesso cō giuramento di fare, soggiunse Cecilia: Tu hai da sapere, che in mia compagnia dimora l'Angelo del mio Christo, ilquale con esquisita diligenza ha cura del corpo mio, affine che io puro, & immondo il conserui ad esso sposo mio Giesù Christo. E perciò se egli s'accorgesse, che tu uolessi a me per cagione di amor carnale appressarti, sij certo, che grande e rigoroso castigo ne riporteresti, e forse ancora ti leuerebbe la vita. Ma se egli vedrà, che

tu com puro e casto amore mi ami, e nello stato che io mi truouo, mi lasci stare; amerà te nell'istesso modo, che me ama, e faratti degno di vedere la sua grazia. Cotali parole hauendo vdite Valeriano, tutto si turbò, e già, si come volle Dio tutto pieno di paura, così rispose; se tu uuoi, carissima sposa Cecilia, che a quello, che tu mi hai detto io presti fede, adopera sì, che io sia fatto degno di vedere questo tuo Angelo, percioche altramenti, io penserei, che tu questo dicessi, per amore, che tu portassi ad altra persona, e non a me; il che quando fosse, e l'vno e l'altro sarei forzato vccidere. Et ella, Se è pur vero, disse, che tu brami di vedere questo mio Angelo, è necessario, che tu prima credi in quello Dio, che confessano, e nel quale credono i Christiani; e che l'anima tua, al presente impura & immonda, sia dal battesimo di esso Christo purificata; e questo facendo, sij sicuro, che vederai quello, che desideri. E chi (soggiunse Valeriano) sarà quegli, che per cotal modo mi monderà, accioche io questo tuo Angelo possa vedere? Rispose Cecilia; Vn certo buon vecchio, il quale ha di ciò cura, e con aiuti celesti cotanto le persone habilita, che le rende capaci a poterlo ad ogni lor posta vedere. E doue, disse Valeriano (già tutto commosso dalle parole della Vergine) potrò io trouare costui? Vattene, rispose ella, tre miglia fuori della Città nella via Appia; e quiui accostandoti a certi poueri, i quali chieggiono limosina a i viandanti, e sanno i miei segreti, dimanda loro, che per amor mio ti mostrino, doue sta Vrbano Papa, perciochè tu hai alcuni segreti da conferirgli. Al quale condotto, che essi ti haranno, digli pur liberamente tutto il ragionamēto stato qui fra noi, & egli ti purificherà vestirà di candidissimi vestimenti, e mostrerà in che modo ti possi rendere degno di vedere l'Angelo, di cui habbiamo ragionato, in questa camera mia.

Ciò hauendo vdito Valeriano, più presto che potè, andò al detto luogo: e trouato Vrbano nascoso in certe grotte, e fra alcune sepolture di martiri, doue si staua per tema de' gentili, gli disse tutto, che era passato fra lui, e la vergine Cecilia. Di che hauendo Vrbano sentito grandissimo contento, postosi senza dimora inginocchioni con le mani leuate al cielo, & occhi tutti pieni di lagrime, così disse; Gloriosissimo Signore, Seminatore de' casti consigli, piacciati hora raccorre il frutto di quel seme, che nella sposa tua Cecilia già seminasti. Ecco, o buon Giesù,

che

che Valeriano suo Sposo, il quale per adietro è statocome vn fiero Leone, ella a te manda quasi vn mansueto agnello. E certo egli non sarebbe hora a me con tanto affetto venuto, se da desiderio non fosse spinto di abbrucciare la tua santa legge e fede. Manifestati adunque, o Dio al suo cuore, accioche anche più chiaramente conoscendoti, dia bando, e da se discacci tutte le humane vanità e miserie. E queste parole hauendo dette Vrbano, subito quiui apparue vn Vecchio di venerando aspetto, vestito di candidissimi vestimenti, e con vn libro in mano, scritto a lettere d'oro. La qual cosa vedendo Valeriano, tutto pieno di paura e spauento, cadde quasi morto in terra. Ma hauendolo il santo vecchio aintato a solleuarsi, gli diede a leggere quello, che in detto libro era scritto, cioè queste parole: Vno è il vero Dio, Vna la vera fede, & vno il vero battesimo. Le quali parole finito, che hebbe di leggere Valeriano, fu dall'istesso Vecchio domandato, se il contenuto di quella brieue scrittura credeua. Et hauendo risposto; Niuna cosa è o padre santo, più certa di questa; subitamente il Vecchio (che era l'Angelo di Dio) disparue. E così Valeriano essendosi anche perciò maggiormente infiammato nell'amore di Christo, ne più potendo alla forza dello spirito resistere, si fece da Vrbano nelle cose della fede di Cristo ammaestrare, e finalmente dare il battesimo. E ciò fatto, il santo uecchio Vrbano lo rimandò tutto vestito di candidi vestimenti e diuenuto vn'altro, à Cecilia. La quale egli ritrouando nella propria camera starsi in orazione, le vide accanto vn'Angelo in forma di bellissimo giouane, dalla cui faccia vsciua marauiglioso splendore Perche tutto attonito riguardandolo fissamente, s'auuide, che haueua in mano due vaghissime ghirlande di rose, e gigli recate, si, come si vide per loro, dal Paradiso; delle quali vna presentò ad esso Valeriano, e l'altra a Cecilia, dicendo: Queste belle ghirlande, che io vi ho date, tessute de' fiori, di che sono pieni gl'ameni prati del Paradiso, vi manda il vostro Christo, accioche da hora in poi con puro e santo amore [conforme alla purità e vaghezza di essi fiori] vi habbiate ad amare. E si come questi fiori mai si seccheranno, ne diuerrà minore la soauità del loro odore, così non potranno esser veduti se non da chi amerà la castità, come voi fate. Et oltre a ciò hai da sapere Valeriano, che per hauere tu prestato fede alle parole della tua sposa, & il santo suo consiglio riceuuto; Dio mi ha qui a te mandato, accioche ancor meglio

conoschi, che egli teneramente ti ama; & in segno di ciò, ti fa per mezzo mio intendere, che ben volentieri ti vuol concedere qualunque grazia tu gli domanderai. La quale sì grande offerta hauendo udita Valeriano, prostratosi humilissimamente in terra, rendè a Dio benedetto di tanti fauori quelle grazie, che seppe, e potè maggiori. Et appresso, riuoltosi all'Angelo, disse: Se cosa alcuna è, la quale io disideri in questo mondo, ell'è, che vn mio fratello chiamato Tiburzio, da me al pari della mia propria vita amato, si conuerta anch'egli alla fede del Signor nostro Giesù Christo. E veramente non sarebbe quello, ch'io gli porto, vero, ne buon amore, se essendomi io liberato, per grazia e misericordia di Dio, dall'Idolatria, non mi adoperassi potendo, perche anch'egli similmente sciolto, e libero ne rimasnele. A questo rispose l'Angelo, con lieto viso, e disse, sta sicuro, Valeriano, essendo la domāda tua cosi honesta, e giusta, che di certo tu sarai esaudito: Et auuerrà, che si come Cecilia si adoperò per la tua salute, così sarai tu cagione di quella di Tiburzio tuo fratello: ne passerà molto, che ambidue della corona del martirio sarete coronati; e ciò detto disparue. E Cecilia, e Valeriano rimasi soli, Ecco mentre ragionano di Dio, e delle marauigliose cose accadute, entra a loro Tiburzio: & accostatosi a Valeriano con veramente fraterna tenerezza, l'abbraccia, & in segno di beneuolenza, bacia Cecilia sua cognata in fronte. E ciò fatto, io mi marauiglio, disse, che essendo noi nella stagione che siamo di mezzo verno, quando nō si vede foglia verde in ramo, qui sieno per quanto l'odorato mi mostra, gigli e rose; le quali ancora che io non veggia, mi pare, quanto all'odorato, hauerle vicine e quasi fra le mani. E che è più, è molto più soaue l'odor loro, e dilettenole, che quello delle rose, e gigli terreni. Et oltre ciò, mi par quasi, poi che qui son'entrato, esser'in vn certo modo diuenuto vn'altro, ne sò la cagione. A che rispose Valeriano. Questo odore che tu senti, è per le preci mie: e se ti risoluerai a credere in Christo, sì come già ho fatto io, ti acquisterai, sì come noi, corone di pregio inestimabile; & i gigli e rose vedrai apertamente con gl'occhi, de' quali tu di, che senti l'odore. E per dirti anche più chiaramente il fatto, tu hai da sapere, che Cicilia & io habbiamo riceuuto in dono da Dio, per mano dell'Angelo suo, due ghirlāde, tessute de' fiori del Paradiso, le quali tu hora non puoi vedere, me le vedrai quando si è tempo. Dopo le quali parole vedendo Valeriano,

che Tiburzio staua quasi attonito, e senza saper, che dirsi; soggiunse; pure troppo habbiam dormito, Tiburzio fratello, e siamo sta-i prini della cognizione del vero Dio, adorando gl'Idoli, che altro non sono, che demonij, & ingannano tutti che in loro hanno fede. E come sai tu questo? disse Tiburzio. Dall'istesso Angelo del vero Dio [rispose Valeriano) il quale ho veduto più volte, e questa grazia sarà fatta ancora a te, se ti lascerai [credendo nel vero Dio] battezare nel nome della Santissima Trinità. Et hauendo egli detto, che molto volentieri, soggiunse Valeriano: ma a voler far questo nel modo, che conuiene, bisogna al tutto partirsi da gl'Idoli, e consessare vn solo Dio, che habita ne' cieli. Della qual cosa veggendo Cecilia, che Tiburzio non era ancor ben capace, disse a lui riuolta,| È di vero, che maggior pazzia può fare vn'huomo, che hauer per dij, metalli, legni, e pietre, ne' quali non è ne senso, ne vita? Anzi altro non sono che come vn corpo morto, il quale ancor che habbia bocca, occhi, mani, e tutte l'altre membra, non se ne può seruire; percioche, ne gl'occhi veggiono, ne i piè si muouono; e così dell'altre membra. Dalle quali parole sentẽdosi Tiburzio tutto essere commosso, cõ allegrezza, disse, chi nõ crede al vero Dio, come ne ha i detto, è simile a gl'animali sẽza ragione: e perciò io rinuncio a gl'Idoli, & al tutto credo nel vero Dio. La qual santa risolutione hauendo udita la vergine, ne sentì tanto piacere e letizia, che nõ si potè tenere da teneramente abbracciarlo, dicendo. Hora sì, che io ti ho per mio cognato: Però che in quella maniera, che l'amor puro di Dio ha operato, che Valeriano tuo fratello mi sia diuentato sposo; così appunto l'hauer tu abbandonati gl'Idoli ha cagionato, che mi sei diuentato fratello. Va adunque con Valeriano a riceuere il battesimo, e sarai fatto degno di poter vedere l'Angelo del Signore, e con esso a tua voglia parlare.

Dopo le quali cose, essendo per partirsi, domãdò Tiburzio a Valeriano, doue volesse menarlo ad essere battezzato. A che rispondẽdo Valeriano, gli ragionò lungamẽte d'Vrbano Põtefice, huomo di aspetto Angelico, e Reuerendo, e della santa vita che faceua nelle già dette grotte. Il che poi che poi che hebbe vdito, disse Tiburzio. Io t'intendo appunto, percioche più volte ho sentito ragionare di quest'huomo. Ma conciosia, che già due volte egli sia stato condennato al fuoco, se siamo trouati co esso lui da coloro, che lo cercano, come passeranno le cose nostre? Haremo

cercata la vita in Dio e trouata la morte in terra. Queste parole vdendo Cecilia e conoscendo per esse, quanto ancor poco lume hauesse colui della legge di christo, così gli disse. Se questa sola vita Tiburzio mio, ci fosse, sarebbe per certo da temere il perderla, ma perochè dopo questa misera, caduca e mortale ci è la sempiterna felicissima. Che importa perder questa, per far acquisto della migliore e perpetua? E brieuemente ragionò in maniera Cecilia a Tiburzio delle miserie di questa vita, e d'altra parte delle dolcezze, e gaudij della beatissima e sempiterna, ch'egli restò capace che fossero queste due vite. Ma tuttauia restandogli ancora alcun dubbio nella mente, sogginse Tiburzio: oltre a quello, che tu mi hai detto, Cecilia, Io vorrei da te sapere, poiche in queste cose ti veggio così sperta, se mai alcuno di coloro, i quali sono di là passati, sono tornati di qua, & alcuna cosa detta. Tu hai da sapere (rispose leuatasi in piè Cecilia) che Dio onnipotente, di tutte le cose Cretore, quando a lui parue, mandò quaggiù il suo diletto figliuolo, (là doue era Dio spirito, a gl'occhi nostri inuisibile) a farsi visibile pigliando per virtù dello Spirito Sãto, nel purissimo grembo di Maria sempre Vergine, corpo humano, e visibile. E questo fece per liberarne dalla miserabile seruitù del demonio, e mostrarne la diritta via, che al cielo conduce. E così huomo, & insieme Dio, conuersò per ispazio di trentatre anni con gl'huomini e peccatori per conuertirgli a se, e nella detta via del cielo incamminargli. E però disse di lui il Profeta, che le delizie sue erano ritrouarsi con i figliuoli de gl'huomini, cioè per far saper loro, come già è detto, la volontà del suo Padre, e farsi conoscere per non solo huomo nella conuersazione, ma ancora Dio, con il fare opere marauigliose, le quali sono sopra le forze della natura, si come furono, risuscitar morti, sanare infermità di tutte le sorti, camminare co i piedi asciutti sopra l'acque; comandare al mare, e farsi vbbidire a i venti. Dopo lequali tutte, & altre si fatte, infino allora inaudite marauiglie, per leuare al Principe delle tenebre la potestà, che tirannicamente sopra l'humana generazione si haueua vsurpata; volle di crudelissima & ingiustissima morte sopra il tronco d'vna croce, per solo immenso affetto di carità, morire. Et se bene harebbe potuto con altri modi, da essa seruitù liberarne, e fare il medesimo, nondimeno gli piacque piu tosto questo, che altro modo eleggere,

si per

si per essere più conueniente, e si per maggiormente mostrare, l'ec l'eccellenza e grandeza del suo infinito amore uerso noi.

Il che tutto per mostrarti ancora meglio, e farti quasi toccar con mano, tu hai da sapere, che egli volse essere venduto da vno de suoi più cari, per noi ricomprare, i quali erauamo stati da primo nostro padre, per la transgressione del diuin precetto, venduti al demonio. Volse delle sue carni cibarne, peroche si come sopra di noi dal cibo venne la morte, così per vn'altro cibo, ci fosse renduta la vita. Si lasciò legare, senza hauere potuta alcuna colpa commettere, per noi tutti discioree da i legami del peccato, che in miserabile stato di seruitù ne teneua. Volse essere soggetto alla maladizione, per noi da quella liberare. Sostenne di essere beffato, accioche non fossimo noi da i demonij scherniti. Volse essere coronato di spine per liberar noi da quelle de' peccati: gustare l'aceto e fele in ricompensa della dolceza che il nostro primo padre sentì nel mangiare del vietato pomo. Beuue il calice dell'ira del Padre eterno, per rendere noi meriteuoli dell'heredità celeste, laquale haueuamo per i nostri peccati perduta. Volle alla presenza di tutto il popolo essere spogliato ignudo, per ricoprire l'humana nudità di candidi uestimenti. Si lasciò crucifigere sopra il legno, per placare il Padre eterno, giustissimamente, per lo peccato nel legno commesso, adirato. E finalmente combattendo con la morte, non pure gloriosamente la vinse, ma le tolse molte anime, lequali ella tirannicamēte sotto l'imperio suo teneua. E percioche non altramenti, ne con altre armi distrusse la morte, che col suo morire; di qui venne che del morire di lui mostrarono sentir dolore tutte le creature. La terra tremò, le pietre si spezzarono, si oscurò il Sole, si apersono i monumenti, e furono fatte [in segno di mestizia per la sua serrata luce] tenebre per tutto l'vniuerso; Ma d'altra parte fu nel suo arriuo al Limbo, tutto quel tenebroso luogo empiuto di marauiglioso splendore, cō letizia indicibile dell'anime sante, che egli trasse di quella prigione, doue cotanti anni erano state rinchiuse. Poscia venuto il terzo giorno dalla sua morte, risucitò glorioso, e più volte mostrosi a i suoi, visibile & immortale, ragionando loro del Regno suo, e mostrando in che modo hauessono a ire per tutto il mondo predicando il suo santo Euangelio. Et accioche quello, che direbbono, fosse creduto diede loro potestà di fare tutti i mira-

coli,

coli, che haueua egli fatti e maggiori. Et in vltimo, tutte queste cose finite, dopo essere egli in questa veramente valle di lagrime quaranta giorni visibilmente dimorato, benedicendogli se n'andò gloriosissimo in cielo alla destra del padre. Il che essi santi suoi Apostoli e discepoli non mancarono di fare, cioè d'andare predicando l'Euangelio, e con miracoli e segni la loro predicazione confermare. E queste sono quelle cose (soggiunse la vergine) che noi, o Tiburzio, siamo tenuti credere, e le quali se tu veramente crederai, ti apriranno finalmente il Paradiso.

Queste cose, & altre molte simili hauendo vdite Tiburzio, e fermamente credendole tutte vere, gittatosi a' piedi della vergine, cosi disse: Non mi sono parute le parole tue, Cecilia, di donna come tu sei, ma di vn'Angelo di Dio; e perciò son risolutissimo di mettere al tutto in abbandono questa vita, auuengane che può, per seguitar questo Giesù, il quale tu mi hai cosi viuamente predicato. E tu Valeriano sij contento, ti priego, condurmi quãto prima ad esso santo vecchio Vrbano, di cui poco fa, mi ragionasti, accioche io da lui, (hoggimai essendo stato assai bene da Cecilia ammaestrato) riceua il battesimo. La qual cosa hauendo fatta Valeriano, cioè condottolo al santo vecchio, con gran piacere di amendue, ne rende Tiburzio grazie al Signore. E poco appresso, dopo essere stato da lui con saluteuoli auuertimenti confermato nel santo proposito, fu dall'istesso battezzato. E ciò fatto, dimorato che si fu con esso alcuni giorni, santificato, e mondo, si come il sant'huomo volle, si ritornò a Cecilia. E certo fu cosa marauigliosa, che riceuuto il battesimo, si fatta fu la vita di Tiburzio, e cosi egli tutto rassegnato a Dio (occupandosi sempre in santi pensieri, & azioni) che più volte meritò uedere l'Angelo del Signore, nõ altramẽti, che hauessono fatto, e facessono tutta uia, Valeriano e Cecilia: e parimente hauere da Dio, mediante l'orazioni, molte grazie. E perche il medesimo vedeua, che faceuano essi Valeriano, e Cecilia, cominciò anch'egli a distribuire a' poueri di Christo con larga mano le sue facultà, Ne ciò bastandogli, hauendo già inteso quanto a Dio piacciono, non pure quella delle limosine, ma ancora tutte l'altre opere di pietà, e misericordia, si diede insieme con Valeriano, a sepellire, meglio ch'e' poteuano, i corpi de' morti Christiani, i quali in que' tẽpi di ordine di Vlpiano erano senza numero fatti martiri, e lasciati per le piazze, e vie pubbliche. La qual cosa essendo stata

do stata fatta sapere ad Almachio Prefetto, fattiglisi condurre innanzi, gli riprese agramente, che tanto degenerassono da i loro maggiori, in dando uia le loro facultà, e sotterrando i corpi di coloro, che per essere nimici de gli dij, e maluagi huomini erano stati vccisi. Piaccia a Dio, rispose Tiburzio, che noi siamo simili a coloro de' quali habbiamo i Corpi sepelliti, per ciò che già sono l'anime loro, doue si godono da i seguaci di Christo gl'eterni beni. La quale risposta non intendendo il Prefetto, rispose a Tiburzio: a quello, che io veggio, tu non dei essere in buon senno. Non parlo io [replicò il santo] col senno e saper mio, ma con quello, che mi ha dato colui, ilquale è hora Signore dell'anima mia. E soggiugnendo Almachio: Io per me non credo, che tu sappi quello che tu dì, rispose Tiburzio; Troppo m'intendo io, ma non già m'intendi tu, percioche l'huomo animale, che non si lascia reggere dalla ragione, come fai tu, non può essere capace di quello che io dico.

Per tanto parendo al Perfetto, che queste fossero parole da huomo pazzo, e per tale hauendo Tiburzio, se lo fece leuar dinanzi, & in suo luogo presentarsi Valeriano, al quale disse; Poiche, per quāto a me pare, Tiburzio tuo fratello non è in se, io ho fatto chiamare te, acciò che con più sauiezza rispondi a quello, che io ti domanderò. Rispose Valeriano: Non é altramenti pazzo il fratel mio, si come lo stimi: anzi egli non fu mai piu sauio di quello, che hora sia, hauendo abbracciata la fede di Giesù Christo. Ma d'altra parte io non mi marauiglio, che tu l'habbi per matto, percioche tu non puoi essere capace di quella verità, che gl'e stata predicata e crede. Bella sauiezza certo è la nostra, disse il Prefetto, hauer abbandonati i vostri dii, e gittate via le vostre facultà, delle quali poteuate, si come i sauii fanno, honoratamente seruirui. Tu t'inganni (rispose Valeriano) o Prefetto, conciosia che noi non habbiamo altramenti, si come tu ti fai a credere, gittate via le nostre facultà, hauendole date per Dio a' poueri, ma si ben fatto come coloro, i quali gettano i semi in terra, per poi infinitamente molto più raccogliere al tempo della riccolta: la doue tu e gl'altri, che così non fanno, si truouano al punto della morte con le mani, come si dice, piene di vento. E quello, che io ti ragiono delle nostre facultà così bene impiegate, ti dico ancora delle fatiche durate in sepellire i Corpi de' morti Christiani, percioche ne haremo da Dio vna mercede,

L dell

della quale non faresti capace quando io la ti dicessi. Imperoche chi non ha il lume della vita Christiana, cammina per le tenebre, ne sa quello, che si faccia, ne quello, che oda, o dica. Ma stà sicuro, che verrà tempo Almachio, che con tuo gran danno, e perpetuo intenderai, quello, che hora tu non vuoi intendere. Conciosia che tu e gl'altri, che non haranno, si come Christiani, seminato seme di buon'opere, non ne potranno raccorre frutto, si come noi faremo nel regno del nostro Dio celestiale, la doue voi, che alle nostre parole non harete creduto, farete dannati all'eterne pene infernali. Adunque, disse il Prefetto, saremo noi tutti, & insieme i nostri inuitti Imperadori condênati a i sépiterni pianti, e voi soli chiamati a quelle consolazioni, che per l'eccellenza loro, come voi dite, non haranno mai fine? E chi sono, rispose il santo giouane, i vostri Imperatori, e voi parimente altro, che huomini mortali? E che pensate non hauer forse ancor voi a rendere nell'vltimo giorno vostro strettissimo côto al Signore dell'opere vostre? Ma che dico io? poco d'intorno a ciò harete che fare; Imperoche chi non crede nel Signor nostro Giesù Christo già è giudicato, e condennato.

Sdegnatosi forte Almachio per cosi fatte parole, fattosi condurre anche Tiburzio dauanti, cosi disse ad ammendue: Non più parole, o voi vi risolnete a sacrificare a gli dij, e vi lascerò stare, o vero ad essere senza niun rispetto tormentati. Risposero i Santi; lieuati pur, Almachio, dell'animo, che noi habbiamo mai a sacrificare ad altri, che al nostro viuente Dio; percioche la doue i vostri, che chiamate dij, non sono altro che demonij, & i vostri Gioui, & altri furono adulteri & huomini pieni di ogni maluagità; il nostro Dio creò il Cielo, e la Terra con tutte le cose, che in essi si ritrouano; e Giesù Christo, ab eterno suo figliuolo, noi tutti, che per lo peccato del primo nostro parente, erauamo (si come voi seguitate di esser) in seruitù del diauolo, liberò con la sua morte, & a tutti in lui credenti aperse il Paradiso. Ciò hauendo vdito il Prefetto, comandò, che Valeriano fosse con le verghe battuto. Il che mentre si faceua, il santo giouane, tutto lieto diceua; Ecco l'hora tanto da me aspettata e desiderata; & vn giorno a me più giocondo, che qualunque altro giamai. E fra tanto, che egli cosi diceua, & era battuto, gridaua vn banditore di commessione d'Almachio: Non volere, o Valeriano bestemmiare gli dij. Et egli in vn conto tenendo di coui

all'in-

all'incontro gridaua. Venite valorosi Romani, venite e vedete con quanto contento e giubilo di cuore io sopporto di essere per la confessione del vero Dio percosso e battuto. Ritirateui, dico dall'adorare i vani dij, & ad esso mio Dio conuertiteui, senza hauere paura de' tormenti, percioche è sempre prontissimo il suo diuino aiuto, col quale tutte le dificultà si vincono. Le quali cose vdendo vn'amico del Prefetto, che era presente, chiamato Tarquino, per a lui gratificarsi, così gli disse: Grande occasione ti si offerisce, Alamachio, di tosto arricchire, se la saprai conoscere, facendo questi due fratelli quanto prima morire; Conciosia che quanto più tu indugi a ciò fare, tanto meno trouerai delle loro facultà, perche non manca chi tuttauia per loro le vadia poueri dispensando. Il qual consiglio percioche piacque al Prefetto, comandò, che amendue fossero condotti al tēpio di Gioue ad offerire sacrificio, E ricusādo essi di ciò fare, fossero fatti morire. E perche diede di ciò cura a vn certo Massimo Cornicu-lario, costui hauendo di loro e per la giouanezza, e per la loro nobiltà compassione, gli pregaua con grande affetto, che volessono, sacrificando a gli dij, vbidire, e non aspettare di essere così miseramente vccisi. A che rispondendo essi, che non curauano di perder questa vita, sperando perciò di andare a vna beatissima che non harà mai fine; seppero tanto dire con l'aiuto di Dio, che venendo esso Massimo in disiderio grandissimo di essa vita eterna, così consigliato da loro, e ciò ottenuto da' Carnefici, gli condusse a casa sua. Doue dato ordine, che venisse anche Cecilia, non mancarono fra tanto di predicare, & insegnare ad esso Massimo & a tutta la sua famiglia, & ad essi Carnefici, & altri ministri del Prefetto, le cose più necessarie, pertinenti a chi vuole incaminarsi nella via di Dio. E brieuemente hauendogli tutti conuertiti alla fede, giunta quiui Cecilia, stata accompagnata da molti Sacerdoti, a tutti i sopradetti nuoui credenti fu dato il battesimo. Ma finalmente auuicinandosi l'aurora, e douendo da loro partire la santa Vergine, ella prima che ciò facesse, cōfortò tutti, e particolarmente Tiburzio e Valeriano, a douer star saldi, e costanti nella fede, così dicendo: Siate, o Soldati di Giesù Christo, di animo generoso, e non habbiate di niuna cosa timore. E venuto il tempo di combattere: Scacciate da voi l'opere delle tenebre; e vestendoui di luce, preparateui a combattere, con ferma speranza nel Signor nostro di hauere a vincere. E se infino ad ho

L 2 ra siete

ra siete stati fedeli, seguite con l'istesso feruor l'opera felicemente incominciata, conciosia che di già vi sia stata apparecchiata nobilissima corona in cielo. Passerà presto per voi, o anime di Christo, l'horrido verno, e ne verrà la dolcissima eterna primauera, & il tempo di godere i premij delle presenti fatiche. Il che detto, e partitasi da loro, non penò molto a quiui giugnere chi da parte d'Almachio conducesse i santi fratelli a vn certo luogo nominato il Pago, quattro miglia lontano dalla Città; Al quale prima che si peruenisse, si passaua per mezzo d'vn tempio, nel quale era vna statua di Gioue, accioche per vltimo o a quella i Christiani sacrificassero, o fossero fatti morire. La qual cosa hauendo essi al tutto ricusato di fare, quiui furono decapitati; e Massimo, che haueua loro tenuta compagnia, vide nel partire le benedette anime da i Corpi loro, due Angeli risplendenti come il Sole, che tutti letizianti con esse se n'andarno uerso il cielo. Il che raccontando egli poi, ma non senza tenerezza di cuore, e cō lagrime, fu cagione, che molti gentili, per hauer ciò vdito, si risoluerono a volere esser Christiani, & andorono a trouare Vrbano Papa; dal quale dopo esere stati instrutti nelle cose della christiana fede, furno battezzati. Ne passò molto, che essendo stato rapportato al Prefetto, Massimo con tutta la sua famiglia hauere abbracciata la fede di Christo, lo fece tanto battere con le piombate, che rendè lo spirito. Et il suo corpo, preso da Cecilia, & altri fedeli, fu accanto a quelli di Tiburzio, e Valeriano sepellito; e dato ordine, che sopra detta cassa fusse scolpita vna Fenice con certa inscrizione, la quale dimostrasse, Lui a guisa di essa Fenice, mediante la fede, hauere sperato di hauere a risucitare. E queste cose seguite, datosi Almachio a cercare le facultà de' due fratelli, fece a questo effetto, come stata sposa di Valeriano, prendere Cecilia, la quale già haueua dato per Dio a poueri tutto, che era stato di loro. E fattalasi condurre dauanti, le dimandò, che stato fusse delle ricchezze di essi due fratelli. A che rispondendo ella, disse, hauerle tutte date a' poueri di Christo. Di che forte turbato Almachio, disse, O tu sacrifica a gli dij, o apparecchiati pur'hora a morire. Il che hauendo ella negato apertamente di voler fare, la diede in mano de ministri, che la menassero al tempio ad offerire sacrificio, e che non volendo ella ciò fare, senz'altro fosse vccisa. Il che mentre faceuano essi ministri, e con loro erano molti altri, a tutti increscendo, che si bella giouane, e

nobile

nobile in ſul più bel fiore de gl'anni ſuoi, haueſſe coſi miſerabilmente a morire; tutti ſi affaticauano a perſuaderle, che ſacrificaſſe, e vbidiſſe al Prefetto, per ſaluar la vita. Da che hauendo ella preſa buona occaſione, coſi riſpoſe loro.

Vditemi cittadini e fratelli. Voi ſiete miniſtri del voſtro giudice; e nondimeno pare che dalla impietà di lui ſiate alieni. A me certo, è coſa glorioſa, e molto deſiderata patir tormenti, per la confeſſione di Chriſto, percioche con queſta vita non ho mai voluto hauere amicizia niuna: ma ben mi doglio della uoſtra giouanezza, i quali fate tutto, che ui è dall'ingiuſto giudice comandato. Allora tutti cominciarono di nuouo a gridare, e e piangere, che ſi bella giouane, e coſi ſauia diſideraſſe eſſere uccisa: & a pregare lei, che voleſſe più toſto ſacrificare, che laſciar perire ſi bella giouanezza. A i quali ella coſi riſpoſe: Queſto mio, non è perdere la giouanezza, ma mutarla in meglio, dar fango per hauere oro; vn'habitazione piccola, vile, e brutta, per hauere vn palazzo grande, & ampliſsimo, tutto fatto di pietre precioſe e d'oro; dare vn piccol'angulo, & oſcuro, per hauere vn foro lucido, tutto riſplendente di celeſti margarite; dare vna coſa, che ha da perire; & hauerne vna che non ha mai ad hauer fine, ne ſa che coſa ſia morte: dare vn ſaſso vile, che con i piedi ſi conculca, per hauere vna pietra precioſa, la quale vibrãte nel diadema Regio, marauiglioſamente riſplenda nel coſpetto di tutti. Se alcuno hoggi voleſſe da voi ſoldi di picciolisſima valuta, per darui altrettanti ſcudi d'oro, o doppie, non correreſte voi tutti lieti a ſi fatto mercato, e chiamereſte a fare il medeſimo, tutti i noſtri parenti, & amici: E ſe alcun vi voleſſe diſtorre da ciò fare, eziandio cõ lacrime, o voleſſe, che voi deſte ſcudi d'oro per hauere altrettanti piccioli, o quattrini, non vi rídereſte voi del fatto ſuo e l'hareſte per poco voſtro amoreuole? Certo ſi. Il noſtro Dio Gieſù Chriſto non da peſo per peſo, ma riceue vno per dar cento, e da vantaggio la vita eterna. E queſte coſe hauendo dette, ſalita ſopra vn gran ſaſso, che haueua dauanti a i piedi, diſſe a circoſtanti: Non credete voi le coſe, che vi ho dette? Et eſſi: Noi crediamo Chriſto eſſere vero figliuol di Dio ilquale poſsiede coſi fatta Serua. Et ella andate adunque, e dite all'infelice Almachio, che indugi alquanto, e non affretti il patir mio. E ciò ottenuto venite a caſa mia, oue farò venire chi vi faccia partecipe dell'eterna vita. E coſi venuto il ſanto Papa Vrbano, battezzò più

di quat-

diquattrocento fra huomini e donne, Et in fra gl'altri vno chiamato Gordiano. Il quale poi della casa di essa Santa fece, con il titolo del nome di lei, vna Chiesa; accioche quiui da quel giorno in poi, si amministrasse a i credenti il battesimo, si come fece, ancorche occultamente, prima di tutti, esso Papa Vrbano, infino a che anch'egli per la via del martirio se n'andò al Signore.

Ma tornando a Santa Cecilia, & al Prefetto Almachio, poiche egli fattalasi da capo condurre innanzi fu da lei (la cui costanza chiamaua Audacia, e Superbia) dopo lunga disputazione conuinto: che in somma i suoi Idoli, e Dij, i quali voleua, che ella adorasse, non erano altro, che metalli, sassi, o legni; la doue Christo era figliuolo del vero onnipotente Dio, comandò che ella ricōdotta in casa sua, dalle fiamme del bagno fosse abruciata. Ma dal calore di quello ancorche grandissimo, e continuo, non essendo potuta in vn giorno intero, & vna notte, che ui stette, essere consumata, anzi statasi, come in alcun luogo fresco: comandò, che in esso bagno fosse decollata. Ma non hauendole potuto il Carnefice in tre volte, che vi si rimise, dal busto spiccare il Capo (secondo che era costume) non piu la percosse. E cosi sopravuisse tre giorni, sempre confortando tutti che la visitauano, di quelli, che haueua conuertiti al Signore, a perseuerare nella fede di Christo. Et oltre a ciò in detto tpō, distribuì tutto che le era rimaso, lasciando della sua volontà esecutore Santo Vrbano, & ordinando, come si è detto, che della sua Casa fosse fatta vna Chiesa. E finalmente dopo i detti tre giorni, standosi Cicilia in orazione, e con la mente e cuore tutta riuolta al suo Giesù, se ne volò, circondata da gran splendore, al Cielo. Et il suo Corpo la notte seguente, per opera di esso Santo Vrbano fu nel cimiterio di Calisto sepellito. Doue poi essendo stato al tempo di Papa Pasquale nell'ottocento ventuno, essa reuelante, ritrouato tutto coperto di vestimenti d'oro, persusi del sangue suo: & insieme con esso, quelli di Valeriano, di Tiburzio, di Massimo, e d'Vrbano, furono trasferiti nella Chiesa da lui a essi edificata. Morì questa santa Vergine, e gli altri sopradetti, sotto Alessandro Imp. e non sotto Cōmodo, si come alcuni già credettono, l'anno del Signore 232. di Vrbano il Sesto, e del già detto Imp. il Nono. Ilquale santo Vrbano (per dire ancor questo) fu dopo la morte di essa Santa, fatto pigliare da esso Almachio Prefetto; e perche

nell'es-

nell'essere dimandato quello, che fosse stato dalle ricchezze di Cilia, non rispose come colui harebbe voluto, fu anch'egli decapitato, e fatto morire.

Dell'vltima inuenzione, e reposizione delle Reliquie di Santa Cecilia, al tempo di Papa Clemente Ottauo.

DOpo essere state le sacre Reliquie di Santa Cecilia nel già detto luogo, doue primieramente furono dal già detto Papa Vrbano sepellite; cioè nel Cimiterio di Sisto, o uero di Pretestato, nella uia Appia in fino al tempo di Papa pasquale Primo che fu eletto nell'ottocento dicasette; Vn sabbato notte, poco anzi l'aurora della seguente Domenica, trouandosi egli in San Piero a Matutino; & essendosi, si come volle Dio, addormentato, gl'apparue vna bellissima giouane di virginale aspetto, e riccamente vestita. Alla quale, dopo hauerlo essa di non so che ringraziato, domandò egli, chi ella fosse. A che hauendo ella risposto, che era Cecilia serua di Christo, soggiunse egli; e come possiamo noi ciò credere? E cosi disse, per esser fama, ch'el Corpo di essa sacratissima Vergine fosse già stato da Astolfo Re de' Longobardi di li leuato furtiuamente, e portato via. Ella adunque ciò vdito, cosi rispose: E vero, che con gran desiderio mi cercarono, ma per grazia della mia Signora, e sẽpre Vergine genitrice di Dio, non mi trouarono, ne poterono di quel luogo in più lõtane parti portarmi. Ma tu, si come hai cominciato, seguita di fare [intende di condurre molti Corpi di Santi, che erano fuori, nella città] che perciò è a Dio piacciuto, che io cosi mi ti riueli. Allora esso santo, Pontefice, senza più punto dubitare, con quella compagnia di Vescoui, & altri Cherici, che conueniua, andò al detto Cimiterio, e trouò non solamente il Corpo di essa venerabile Vergine, ma ancora in vn canto a piedi di lei in vn rinuolto, i Linteamini tutti pieni del sangue vscitole in grandissima quantità, nell'esserle stata, come s'è detto dal giustiziare ben due volte con il coltello percossa nel collo, senza hauergliele potuto dal busto staccare. Quę omnia [per dir le proprie parole di esso Santo Pontefice doue questo fat.o, & altro racconta].

No-

Nostris manibus pertractantes cum venerabili corpore honeste infra muros huius Romane Vrbis induximus.
Et il luogo doue egli esso sacratissimo Corpo ripose in Roma insieme con quelli di Valeriano di lei sposo, e di Massimo martiri: e quelle di Vrbano, e di Lucio Pontefici, e martiri: fu l'antichissima Chiesa di Santa Cecilia stata già edificata, doue era stata la sua Casa. La quale perche era quasi del tutto rouinata, fece non solo restaurare, ma quasi tutta fare di nuouo; intitolandola in San Gregorio [per hauerla forse anch'esso Santo rifatta] Santa Agata, e Santa Cecilia. E che fù più, accanto ad essa habbiamo fatto [dice egli stesso] vn Monasterio nel quale stia vna Congregazione di Monaci, i quali dì e notte nella detta Chiesa cantino Laudi a Dio e Santa Cecilia: e lasciate rendite [per dirlo brieuemente con le di lui proprie parole] in fundis & casalibus, onde habbiano essi Monaci da viuere commodamente. Della quale visione fece ancora l'istesso Pontefice, oltre all'inscrizione, far memoria in pittura, nel portico di detta Chiesa, nel modo appunto, che si vede essere stata posta in disegno nel libro doue si legge essa vltima traslazione, con molta diligenza.

Hora essendo il titolo di essa Chiesa di Santa Cecilia, dopo essere stato eletto Papa Gregorio quattordicesimo, venuto in mano dell'Illustrissimo Paolo Cardinale Sfondrato suo nipote; Signor veramente dotato di rara pietà, e religione: dietro alle quali vanno sempre in gran schiera tutte l'altre virtù: auuenne l'anno 1599. che hauendo egli messo mano a restaurare, & ornare magnificamente la detta sua Chiesa, con quasi certa speranza, per molte coniettùre di hauere a trouare le sacre reliquie di essa santa Vergine, per esser cosa certissima, come si è detto, che quiui erano state riposte, già erano quasi ottocento anni; Auuenne dico, che nel fare egli [il quale a tutto voleua esser presente] cauar terra appresso l'Altar maggiore, doue sapeua essere stato solito anticamente collocare i Corpi Santi; & appunto doue era quasi per cōtrasegno vn'occhio, che doueua hauer già dato lume ad alcuna tomba; non furono andati molto sotto, che trouarono, accanto l'vna all'altra, lungo l'Altare, e quasi sotto quello, due arche di marmo. Le quali vedute, non volle esso Signor Cardinale, che più auanti si facesse, se non poi che furono chiamati testimoni, i quali a tutto ciò fossero presenti, I quali furono Il Vicario

catio del Papa, Iacopo Buzio suo segretario: i Padri Pietro Ala gona, e Pietro Motta Giesuiti; & alcuni della famiglia di esso Monf. Illustrissimo. I quali venuti, e leuato il Coperchio a quella, che era verso la porta della Chiesa, videro dentro a quella vna cassa di cipresso, lunga sei palmi, larga vno e mezzo, & alta due. La quale hauendo non senza alcuna difficultà aperta, finalmente in essa, tutta soppannata di seta verde e rossa, trouarono (adoperandouisi con molto affetto, e con le proprie mani esso Signor Cardinale) il Corpo di essa Beata vergine Cecilia, coperto di vn ricco velo di seta, sotto cui risplendeuano le sue vesti d'oro tutte asperse di sangue: con le quali era anche stata trouata da esso Papa pasquale, & era primieramente stata sepellita da Papa Vrbano. Ma nondimeno sotto quelle, e sopra l'ossa di lei, si vedeua ancora parte del Cilicio, che in su le nude carni portaua, coperto dalle dette vesti d'oro, e di seta: Conforme a quello, che si è detto nella narrazione del suo martirio.

Cecilia verò subtus ad carnem cilicio induta, desuper auro textis vestibus tegebatur. Et a i piedi di esso santo corpo erano in vn rinuolto i Linteamini tinti di sangue, de' quali si è di sopra ragionato. E tutto che esso Corpo non fosse più lungo di cinque palmi e mezzo, nondimeno par da credere, che lei viuente douesse essere stato maggiore. Giaceua, pendendo in sul lato destro, con le gambe alquanto raccolte; con le braccia innanzi al petto: Et in somma a guisa di dormiente, e nella stessa maniera, che renduto lo spirito, l'haueua Sant'Vrbano ritrouata.

Nell'altra Arca maggiore, pur di Marmo, e più vicina all'Altare, furono trouati i Corpi de' tre Santi, stati a lei Compagni nel martirio, cioè di Valeriano, di Tiburzio, e di Massimo: stati anch'essi quiui posti dal medesimo Pasquale, ciascun nel suo lenzuolo, secondo l'antica consetuitudine. E se bene non ui era alcun contrasegno di lettere, che nominatamente ciò dichiarasse, non dimeno si pote giudicare che il primo fusse quello di Tiburzio, il secondo posto nel mezzo, quello di Valeriano, & il terzo quello di Massimo. Percioche, oltre a che con questo ordine si pongono nell'Epitaffio, del quale si ragionerà: quello di San Tiburzio si conobbe a questo, che gli mācaua il capo ilqual si tiene dentro a vn Tabernacolo in Chiesa; E quello di S. Valeriano

M viene

essene distinto da quello di San Massimo, per essere stato questi, non decapitato, ma veciso con le piombate in maniera, che ancora vi si vedeuano i segni delle percosse. Per non dir nulla della simiglianza, che era fra loro ne' Capi, e ne' Corpi de' due fratelli Tiburzio, e Valeriano, e che i Capelli della chioma di Massimo (non stati recisi dal coltello) erano non così interi, ma si bene mescolati di sangue.

Senza questi adunque hauere toccati, ne mossi, anzi lasciati stare come si trouarono, fece esso Illustriss. Cardinale, cauare dell'Arca di marmo la cassa di cipresso, nella quale era il Corpo della Vergine, e quella con honoranza di lumi e conueneuole Compagnia portare in vna cella accanto al Monasterio, la quale è in capo della minor naue alla destra dell'Altar magiore, e nella quale si soglino vdire le confessioni delle Monache. E fra tanto hauendo egli fatta fare vna nuoua Cassa pur di legno, tutta dentro foderata di drappo, in essa pose la detta vecchia di arcipresso, serrò con diligenza, e suggellò. Ne tacerò che essa nuoua Cassa (ritornate che furono le sacre reliquie a suo luogo, come si dira) mandò à Milano alle Vergini del Monasterio di San Paolo, infra lequali haueua Sorelle, & altre parenti.

Fatta adunque la detta nuoua Cassa, con degno, e conueneuole apparato, in modo accommodare dentro alla detta Cella, che per vna finestra ferrata, la quale riesce in Chiesa, potessono esse sacre reliquie esser da tutti uedeute: sparta che si fu di ciò la fama per la Città, cominciarono, a concorreruì tante genti, che era cosa marauigliosa. Ma il Cardinale fatta con vn forte vscio ferrare, e suggellare la cella, di quello tenendo sempre appresso di se la chiaue, andò a far sapere il tutto al Papa, che in que' giorni autunnali si truouaua a Frascato. Il quale tutto hauendo con suo grandissimo piacere udito, sarebbe subitamente andato a Roma, ma impedito dalle podagre, gli fu forza alquanto indugiare. Ma nondimeno mandò fra tanto l'Illustrissimo Cardinale Baronio a uedere, come Delegato, e riconoscere esse sacre reliquie. Il quale con esso Sfondrato, giunto a Roma, sentì gran piacere in, veggendo così gran tesoro. E non più che vn giorno dimoratoui, se ne tornò a di tutto ragguaglrare il Pontefice.

Ne molto dopo ricordandosi esso Illustrissimo Sfondrato, il già detto Pasquale primo, oltre a i sopradetti, hauere anche nella medesima Chiesa riposti i Corpi de' beati Vrbano, e Lucio

Pontefici,

Pontefici, messi huomini a cercarne, con non molta faticha trouarono sotto quella di Santa Cecilia, vn'altra simile rAca di marmo,& in essa i detti santi martiri e Pōtefici, ciascuno nel suo proprio lenzuolo. E brieuemente, che nelle dette tre Arche fossero i Corpi de' detti Santi, dichiara questo Epitaffio, che era sotto l'Altare.

Hanc fidei zelo Paschalis primus ab imo,
Ecclesiam renouans, dum corpora sacra requirit,
Eleuat inuentum venerandæ martiris almæ
Ceciliæ corpus, hoc illud marmore condens,
Lucius, Vrbanus huic Pontifices sociantur.
Vosque Dei teste s Tiburti, Valeriane
Maxima cum dictis consortia digna tenetis,
Hos colit egregios deuote Roma patronos.

Ma quāto grāde si mostrasse la deuozione del Popolo Romano verso tutte le dette sante reliquie, e massimamente della loro santissima Martire Cecilia,è impossibile a dirsi. Percioche essendo elle state fatte accommodare, come si è detto,cō ricchissimo apparato dentro alla detta Cella in modo, che da vna finestra ferrata di quella,verso la Chiesa,poteano da tutti esser vedute,cō tanti candelieri,e lampade,che era cosa graziosissima;cominciò subito,che la cosa si seppe,à essere tanto grāde il concorso de'Popoli, i quali vi andauano, che sopra i ponti, e per le strade, che ad essa Chiesa conducono,era così grande la calca, che bene spesso non si poteua ne andare innanzi, ne tornare in dietro. Ma se ciò auueniua nell'andarui, e tornarne per tante strade, nella larghezza del paese all'intorno, che si può credere che fosse nella stretezza della Chiesa, e dattorno, che non sia meno del vero? senza che vi si potessono opporre gl'Alabardieri della guardia del Papa, e senza, che si hauesse quella rincrenza,e rispetto alla persona del Cardinale (che quasi mai non se ne partiua) la quale conueniua.

Dopo adunque esserui andati quasi tutti i Cardinali,ritornato

finalmente a Roma il Pontefice, anch'egli più volte andò a vedere, e venerare tanto tesoro, scopertosi nel tempo del suo filicissimo Pontificato. Ma più di tutti gl'altri, anzi pur senza comparazione, di tanta grazia riceuuta da Dio, godeua esso Illustrissimo, Sfondrato; in tanto, che non sapeua, ne poteua, ne anche per brieue spazio, uscir di quella Chiesa, ne partirsi [dirò così] da vagheggiare cotanto suo bene. E percioche sommamente desideraua, e con instanza orando chiedeua, che alcuna particella di esse reliquie quise della sua Santa Vergine gli fosse in alcun mido honestamente conceduta, tutto che ne anche il Papa per riuerenza n'hauesse per se leuato, ne fu da lei in questo modo compiacciuto; Che de i detti linteamini tinti del sangue di lei, hauendo hauuta alcuna particella, gl'altri Cardinali, a quella, che toccò ad esso Signor Titolare di Santa Cecilia, si vide essere apiccato vn pezuolo del Virgineo Cranio. Ilquale si ua conietturando, che sesendo prossimo al collo, fosse dal Carnefice nel ferirla staccato, e poi nel nettarsi ella dal sangue, & essere da i fedeli aiutata asciugarsi, rimanesse appiccato a quella parte del panno lino, con che si nettaua; onde ella potesse poi ad esso Signor Cardinale, per la di lui pietà, farne grazia, il quale veramente l'ha, e tiene in luogo, e meritamente, di preciosissima gemma.

Passato poi vn mese dal dì, che era stato trouato esso santissimo Corpo (nel quale spazio furono da Dio benedetto, per intercessione, e meriti della sua Serua, fatti molti miracoli) venuto il dì ventiduesimo di Nouembre, giorno a lei dedicato, esso Sommo Pontefice, (secondo, che già era stato promulgato, e promesso a tutti, i quali a ciò interuenissono, amplissime indulgenze, e proueduto, che non hauessono a nascere tumulti) la mattina di detto giorno d'intorno alle quattordici hore, con tutti i Cardinali, sua corte, & infinito popolo, venne ad essa Chiesa di Santa Cecilia. E fatte sue orazioni dinnanzi all'Alltar maggiore e Santissimo Sacramento, se n'andò in Sagrestia, doue era vna Cassa d'argento, la quale haueua egli fatta fare a sue spese, della forma, peso, e prezzo, che di sotto si dirà, e quella con le solite cerimonie benedisse. Et appresso col Piuiale indosso, e Regno in in capo, precedenti sette Candelieri, la Croce, Vescoui, e quarantadue Cardinali in habito solenne, sotto l'Ombrella d'argento, ed'oro, portata da gl'Oratori di Vinezia, e di Sauoia, e Baroni Romani, e la Fimbria di esso Piuiale sostentando l'Oratore

del Re Christianissimo, vscì di Sagrestia, e se n'andò al preparato Tribunale. Et accommodato ciascuno al luogo suo, e fatta la solita adorazione, e da i Cantori stata detta Terza; esso Pontefice, vestito de gl'habiti Sacedotali, discese dal Tribunale all'Altare, Dinnanzi al quale verso il popolo sopra vn palco magnificamente apparato, era la già detta cassa d'arcipresso, in se contenente il sacro Corpo della Vergine, coperta con vn panno d'oro. Et assistendo Diaconi i Cardinali Sforza, e Montalto, si cominciò la Messa. Nella quale la prima orazione fu quella di Santa Cecilia, e la seconda de' Santi Valeriano, Tiburzio, e Massimo.

Et appresso, dopo hauer detto l'Euãgelio il Cardinale Cinthio Aldobrandino; seguitò il Pontefice con grandissima deuozione il rimanente della Messa infino alla fine della communione. E dopo già essẽdo il Cardinale titolare della Chiesa andato al luogo, doue già era staro il Corpo di essa Santa, e doue si haueua similmente a riporre, e già vi era stata portata dopo la benedizione la detta Cassa d'argento: il Pontefice senza partirsi dall'Altare, tre volte incensò il sacro Corpo. E ciò fatto, hauẽdo i quattro Diacomi Cardinali, Farnese Santiquattro, Aldobrandino, e Cesio presa la detta cassa d'arcipreso con il santo Corpo, s'inuiarono, seguitati dal Pontefice, che anch'eggli ui haueua la mano, verso (dirò così) la detta confessione, fra tanto cantando l'Antifona; *O beata Cecilia, quæ Almachium superasti, Tiburzium, & Valerianũ ad martirii coronam vocasti.* & a quella peruenuti; il Pontefice aiutato da essi Diaconi, pose nella detta sua Cassa d'argento quella di cipresso, in se contenente esse sacre reliquie: & accanto a quella da vn lato, riceuendola da esso Signor Sfondrato, la tauoletta d'argento, nella quale era intagliata l'inscrizone, di cui si dirà poco appresso. E ciò fornito di fare, e da capo hauendo il Pontefice incensata la cassa, s'inginocchiò, e per alquanto spazio non senza lachrime, fece orazione. La quale finita, e tornato all'Altare, finì la Messa, diede la benedizione, e se ne tornò in Vaticano, tutto pieno di letizia. E percioche quel giorno fu bellissimo, e sereno, non ostante che molti altri innanzi fossero stati altramenti, hebbe gran contento il popolo in visitando, si come fece con grandissima frequenza quel santo luogo infino a buona pezza di notte. Ma perche la Cassa d'argẽto stata fatta da sua Sãtità fu opera degna veramente del

to del bell'animo di tanto Pontefice, non è da tacere, che ella costò quattro milia trecento nouantadue Scudi d'oro? è lunga sei palmi, larga d'intorno a due,& alta altrettanto o più, e tutta soderata di drappo cremisi; e di fuori in più luoghi tocca d'oro, e massimamente dalla parte dinnanzi, doue è l'arme di sua Santità con il piano tutto pieno di stelle di rilieuo dorate, con questa inscrizione.

CORPVS, S.Ceciliæ Virginis, & martiris, A Clemente Ottauo Pont. Maximo inclusum. Anno M. DIC. Pontif. VIII.

Ma percioche quella d'Arcipresso non capiua in quella vecchia di marmo, dentro alla quale ell'era stata cotanti anni, esso Monsignor Illustrissimo Sfondrato ne fece fare vn'altra maggiore, similmente di marmo: e messaui dentro quella d'Argento con l'inclusa, la ripose nel medesimo luogo, doue dal detto Papa pasquale Primo, era stata posta primieramente, accanto all'Altare de' sopradetti Santi. Quanto poi alla tauoletta d'argento, la quale habbiamo detto essere stata posta da sua Santità da vno de lati delle sacre reliquie della Vergine, le inscrizioni, che in essa sono intagliate, sono di questo tenore.

Hic requiescit Corpus Sanctæ Ceciliæ Virginis, & martiris, quod a Paschali Primo Pontifice Maximo, ipsa reuelante, repertum est, & in hanc ecclesiam translatum, & sub hoc altari vnà cum Corporibus SS. Martirum Lucij, & Vrbani Pontificum, nec non Valeriani, Tiburtij, & Maximi reconditum.

Iterum post annos ferè DCCC. Clemente VIII. Pont. Max. cum iisdem sanctis Martiribus lucem aspexit die XX. Octobris, Anno Dominicæ incarnationis. M. DIC. cuius virginis prædictus D. N. Clemẽs veteri lignea Capsa, in qua iacebat, argentea inclusa inta-

intactum immutatumque, hoc eodem loco, in quo fuerat collocatum, post peracta Missarum solemnia, maxima cum deuotione & lacrimis, toti spectante populo, reposuit XXII. Nouembris, ipso festo Virginis die M. DIC.

Ad cuius latus in alia seorsum capsa prædicti tres Martires Valerianus, Tiburtius, & Maximus requiescũt: nec non sub ipso Virginis corpore, in alia similiter Arca, prædicti duo Martires, ac Pontifices Lucius, & Vrbanus, prout a Paschali Pontifice, omnes in ijs conditi sunt.

Ego Paulus Tituli S. Cæciliæ S. R. E. Presbiter Cardinalis Sfondratus, cui, licet miserrimo peccatori, prædicta corpora, quæ diuturnitate corporis ferè in tenebris, iacebant, & inuenire, & uidere, & uenerari a Deo Optimo Max. datum est, memoriã hanc hisce litteris consignaui. Anno Dominicæ incarnationis M. DIC. die XXII. Nouembris, sedente Clemente VIII. Summo Pontifice, eiusdem Pontificatus anno VIII.

E tutti questi particolari dell'vltima inuenzione, e reposizione di esso Corpo di Santa Cecilia habbiamo hauuto da vn libro statoci mandato da esso Illustrissimo Signor Cardinale Sfondrato per lo Padre Don Remigio Manni, allora Priore di San Gregorio di Roma.

Di Santa Felicita Martire, Madre de' sette Fratelli, de' quali si ragiona a suo luogo. Alli Ventitre di Nouembre.

LA doue alli dieci di luglio da noi si ragiona, cōforme al Martirlogio Romano, in che modo essi sette fratelli, figlinoli di Santa Felicita, fossero fatti martiri sotto M. Antonio, da Publio Prefetto della Città, non si dice altro di essa lor Madre, se non che do po la morte de' figliuoli, fu data sentenza, per hauergli inanimiti al martirio, & a patire per la fede di Christo uero figliuolo di Dio, ch'ella fusse decapitata. Ma poi che il martirio di lei dall'istesso Martirolog. si pone questo di ventitre di Nouembre, si dee credere qualunche la cagione se ne fusse, che s'indugiasse insino a questo dì ad esequire la dettasentenza.

Di Santa Lucrezia Spagnuola, Vergine e Martire, similmente a di Ventitre di Nouembre.

A Emerita Città della Spagna, come si dice nel Martirologio Romano, & altresi da Vsuardo, ma più lungamente nelle Notationi dell'Illustriss. Baronio, e nelle Croniache di Spagna; si celebra il Natale di Santa Lucrezia Vergine di Christo: La quale nella persecuzione di Diocleziano, sotto Daciano Preside fu fatta martire, sempre stando costantissima nella fede, e confessione del nome del Signore nostro, Giesù Cristo.



VITA, e martirio di Santa Firmina Vergine, Alli ventiquattro di Nouembre.

HAuendo vna giouane Romana, ne' tempi di Diocleziano Imp. detta Firmina, figliuola di Calfurnio Prefetto di Roma, riceuuto ne' suoi più teneri anni il lume della santa fede di Christo, e similmente il battesimo, ardea tutta di disiderio di fare alcun'opera notabile, che fosse grata al Signore. Per tanto adunque risolutosi di abbandonare il padre, la madre e' frategli, con tutto che haueua, o poteua sperare da questo mondo, per ritirarsi in parte doue potesse senza impedimento alcuno offerirsi al Signore Dio, si partì da Roma. Ne molti giorni fu stata in viaggio, che come volle Dio, peruenne alla Città d'Amelia nell'Vmbria, laquale piacendole, e parendole luogo molto conforme al suo disiderio, deliberò di quiui fermarsi, & habitare. Ma nõ volle già per tutto ciò, tenere nascosa la sua professione quasi si vergognasse, o temesse d'alcuna cosa per essere Christiana. Anzi viuendo christianissimamente adoperò di maniera, che non passò molto, fu da tutti conosciuta, mediante le sante opere, che faceua, per quello, che era. Perche essendo ciò venuto a gli orecchi di Olimpio Consolare, Prefetto della città, ordinò, sappiendo quanto ella fosse nobilmente nata, che honoratamente gl i fosse condotta dauanti. Il che essendo stato fatto, come egli la vide (percioche era di bello e grazioso aspetto, e nel volto se le vedeua la nobiltà dell'animo) si mostrò uerso lei molto humano, e benigno. Ma con tutto cio dispiacendogli, ch'ella fosse christiana, e desiderando, ch'ella tornasse al culto de gli dij, piaceuolmente le domandò come ella si chiamasse. Mi chiamo, rispose ella, Fermina serua di Giesù Christo. Io ho sentito tanto piacere, soggiunse il Prefetto, hauendo da alltri intesa la nobiltà del tuo sangue, che ti ho hauuto rispetto, e fattati qui condurre, non come serua o donna vile, ma con quell'honore, che mi pareua cõuenisse: e se tu ti risolue rai, si come io ti conforto, e priego, ad essermi ubbidiente, e ritornare all'antica religione de nostri Principi, e de' tuoi maggiori, mi risoluerò anch'io non solamente a liberarti, ma ancora a prenderti per mia sposa, e si

trattarti, che ti potrai chiamare felicissima. Cio hauendo vdito Firmina, leuati gl'occhi al Cielo, & a guisa di mesta tortorella gemendo, con alta voce disse. Non sarà giamai vero, ne è conueniente, che io per alcun'huomo terreno, mi parta dal mio Cristo Giesù, al quale già mi sono offerta, e data per isposa. E chi è disse Olimpio in questa Città più nobile di me, ò più potente? Rispose la vergine: Io non ti ragiono nè di questa Città, nè d'altra, ma ben ti dico assolutamente, che non è niuna potenza, ne grandezza, che a quella di esso mio Sposo Giesù si possa paragonare. E chi è costui? disse il Prefetto. Et ella: già ti ho detto, se tu ci hauessi badato, che egli è Giesù Christo figliuol di Dio. Marauigliossi il Prefetto del così libero e risoluto parlare della vergine, ma tuttauia non volle per allora entrare in altro; anzi perche già era l'hora di sesta, la pregò; che ella volesse con esso lui desinare. Et ella, non ne farò altro, disse, mena pur teco a desinare altra gente, pero che essendo io christiana, come gia tante volte ti ho detto, non posso hauere teco commerzio niuno. Vattene adunque, disse egli, alla mia stanza, doue io ti manderò da mangiare, e potrai quello prendere che ti parrà senza rispetto niuno. Ma ella in vece di ricreare il corpo con il cibo, uolle più tosto ricreare la mente; e tutto quel poco di tempo, che le restaua insino alla futura battaglia, impiegare in orazioni, e raccomandarsi al suo Giesu, che le desse fortezza e costanza, onde perseuerasse, senza tema di niuna cosa nella fede, e confessione del suo nome santissimo.

In questo mentre hauendo Olimpio desinato, e caricatosi più di vino e di cibi di quello che a sobrio, e modesto huomo conuenga, e forse ancora col pensiero riscaldatosi in pensando alle bellezze della veduta giouane; tornò a lei, e quasi ebro, volle accostarsele & abbracciarla, ma appena hebbe aperto le braccia per ciò fare, che le mani amēdue diuennero arride. Perche astretto da gran dolore cominciò in modo a gridare, e raccomādarsi; che mossa a pietà di lui la santa vergine, si pose ginocchioni a pregare per la sanità di lui, così dicendo al suo Sposo; Tu Giesù mio, e mio Signore, il quale nella sinagoga alla presenza de gl'increduli hebrei risanasti a quel cattiuello, che te ne pregaua, la mano arrida; dimostra ti priego anche sopra questa inferma creatura la grandezza della tua misericordia, accioche ti possa conoscere e seguitare. Tu dico, Dio, mio, che illumini le cieche

men.i

menti de gl'huomini, illumina questo tuo seruo, e conuertilo alla tua santa legge. Ma non per tutto cio cessando il dolore di colui, anzi crescendo tuttauia maggiormente; intanto che non faceua altro il misero che raccomandarsi alla Vergine, e chiederle aiuto: ella a lui accostatasi, così gli disse: Risoluiti, fratello, a credere, che Giesù Christo sia il vero Dio, & a riceuere il santo battesimo, & io ti prometto, che infallibilmente sarai per sua bontà da questo, & ogni altro tuo male liberato. Rispose Olimpio Tutto quello, che tu mi comanderai farò, solo che per te la perduta mia sanità, mi sia restituita. Ciò vdito, mandò incontanente la santa Vergine a chiamare vn santo Sacerdote nominato Felice; il quale senza dimora venuto a lei, nell'entrare, che egli fece nella stãza, doue l'adolorato Perfetto giaceua, subitamẽte apparue vna sì grã luce, che tutto quel luogo fu veduto pieno di marauiglioso splendore. Di che restando Olimpio oltre modo stupefatto, gridò ad alta voce: Hora veggio io veramente, che quel Christo, del quale si è ingegnata Firmina a tutto suo potere darmi cognizione, è il vero Dio: E perciò ti priego Padre, che quanto prima mi vogli far grazia di darmi il santo battesimo. Se tu veramente credi, rispose Felice, e con tutto il tuo cuore in Christo, sta sicuro, che otterrai da lui ogni bene, & ogni grazia. Già ti ho detto, replicò quel misero, che io gli credo, & ho ferma speranza douer per la virtù del suo nome santissimo, saluarmi. Hauendo adunque il Sacerdote Felice presa dell'acqua, nõ solamente battezzò lui, ma ancora altri cento cinquantotto fra huomini e donne, che quiui erano concorsi nella casa di lui a vedere il miracolo delle mani diuenute arride, e la marauigliosa luce uenuta dal Cielo. Lequali cose mentre si faceuano, Olimpio con la voce, e col mostrare loro le mani, fece a tutti sapere, che dalla diuina virtù era stato miracolosameute risanato. E tutte queste cose finite, Felice celebrò la santa Messa, comunicò tutti i fedeli con lieto cuore; e ringraziando Dio, al luogo onde era partito si ritornò.

Ma tutte queste cose essendo non dopo molti giorni state fatte sapere a Diocleziano Imp. & in particolare, che Olimpio era diuentato christiano; egli mandò subitamente ad Amelia vn certo Megizio Consolare in luogo di lui, con espresso ordine, che se uedeua, che esso Olimpio volesse pur continoare nel seruizio di Christo, primieramente lo spogliasse di tutti i suoi beni, &

appresso lo facesse vccidere. Al che fare non fu punto lento il detto Megizio:anzi essendo senza punto indugiare andato ad Amelia, giunto là, fece subitamente incarcerare Olimpio . E pochi giorni appresso fattolosi condurre dauanti così gli parlò . È possibile, Olimpio, che tu sij stato si debole, che vna vil donnicciuola habbia, si come ho inteso, hauuto potere di farti lasciare quella religione, che infin dalle fasce, e dalla culla abbracciasti? Tu se'molto ingannato rispose Olimpio ad hauere me per debole, doue se' tu le,e non io,percioche nell'essermi io partito da gl'idoli,mi son discostato dalle vanità e bugie, & accostatomi alla verità, & incaminato per la via della salute; ma ti rimani ben debole tu,poi che questa verità non conosci. Non tante parole,disse Megizio, se tu hai caro di viuere, e conseruarti le tue ricchezze, sacrifica a gli dij, e viuerai ; altramenti,come stolto perderai te,e loro insiememente. Le vere ricchezze e tesori,disse Olimpio, che non sono, neanche da te conosciute, sono la grazia di Dio della quale essendo io da lui stato fatto degno, mi posso dire ricchissimo ; la doue tu, che non che l'habbi, ma non la conosci, ti puoi dire pouero e stolto. Ma questo ragionamento senza più auanti passare,hebbe qui fine, percioche fra tanto essendo stato quiui portato, & accommodato l'Equuleo, comandò Megizio, che spogliato Olimpio delle sue vesti,fosse a quel'o legato. Il che ancor che fosse incontanente stato fatto, non perciò, si perdè punto d'animo il caualier di Christo, anzi con lieto volto, e da niuna parte turbato,si diede, così stando in sul tormento ad inuocare Giesu, ilquale di già haueua nel cuore altamente impresso', così dicendo: Giesù mio, riguardami ti priego con gl'occhi della tua clemenza, e soccorrimi. Dopo che,hauendo comandato il giudice, che gli fosse dato fuoco a i fianchi, mentre ciò si facena pur standosi il Santo in su l'equuleo,tutto lieto soggiunse;Gloria à te, o Christo, che mi hai fatto degno di patire per lo tuo santo nome. E così dicendo, sen'andò [si grande acquisto hauere fatto in brieue tempo] vincitore ad esso Christo. Et il suo corpo essendo stato leuato di su l'Equuleo, e lasciato per commessione di Megezio sopra la terra, la notte seguente fu preso dalla Beata Firmina, & in vn certo luogo, detto Agoliano, fatto seppellire.

Ma essendosi la cosa saputa, e stata rapportata al Prefetto,cercando egli in che luogo habitasse la Vergine, gli fu detto, che in

vna

vna contrada della Città detta Erubro. Perche comandando,che in quella stessa casa fosse ritenuta prigione, proibì espressamente che non le fosse lasciato in modo ninnò dar uia, ne poco, ne assai delle sue facultà. Il che tutto essendo a Firmina fatto sapere, ella così standosi in casa come in prigione, nou faceua altro dì e notte,che stare in orazione,cantar Salmi,e meditare le grandezze del Signore, marauiglioso ne' santi suoi, anzi pure in tutte le cose sue. E fra tanto essendo visitata da i gentili, bene spesso cõ le sue infocate parole guadagnaua qualcuno di loro al Signore. Finalmẽte dopo essere stata lasciata così starsi [forse stato tenuto il Prefetto in altri negozij occupato) alquanti giorni, fattalasi condurre dauanti così le disse: Non sai tu quello, che i Principi nostri hanno comandato? A te rispose la vergine, s'appartiene il saperlo, essendo, che non a me, ma a te, & a i tuoi simili possono cose non conuenienti & inique comandare. Et egli; Io nõ ho disse,per cosa non conueniente, ne iniqua,ne empia il comandare,che adorare si debbano gli dij, & offerir loro sacrificio; posciache questo comunemente già per molti secoli si è da tutti gli huomini,in tutte le parti del mondo inuiolabilmente osseruato, e tuttauia si osserna. Se adunque,diss'ella, così a te pare,sacrifica pur tu a questi tuoi dij; percioche io, quanto a me, se ne sarò da lui fatta degna,sì come io spero: non voglio altro fare, che offerire me stessa a te solo mio Dio in holocausto di fede. Et egli; molto meglio,disse, faresti ad vbidire,e far quello,che io ti dico percioche altramenti sarò forzato a farti, sì come ho fatto Olimpio,per via di tormenti, morire. Et ella, o stolto, disse, tu parli così, percioche non sai che esso Olimpio [doue a te pare hauer lui vinto] hora ripieno di celesti doni, ha la tua sapienza superata: ma tu non sei degno di queste cose sapere. Per queste parole turbatosi Megazio, comandò ch'ella fosse incontanente spogliata ignuda, e con le mani legate dietro, accerbamente flagellata. Ilquale comandamento volendo esequire vno de' ministri, chiamato Vrsicino, alzato, che hebbe il braccio cõ il flagello per cominciare a batterla,subito esso braccio si rimase ꝑ si fatto modo inalto,che nol potẽdo in niũ modo piegare,cominciò cõ alta voce a dire,che patiua grandissimo dolore; & alla giouane, humilmente raccomandarsi, che volesse per lui fare oratione al suo Signore. Perche hauendo ella gl'occhi, con affettuose lagrime leuati al Cielo [così disse; Piacciati ti prego Giesu mio, di per-

donare

donare a questo cattiuello, percioche sforzato, e non di sua voglia, volea battermi: conuertilo a te, Signore, e dagli capacità di poterti conoscere & amare. Le quali poche parole appena hebbe ella fornito di dire, che quel misero sentendosi libero da ogni male, così disse con alta voce, Vno e uero è lo Dio che predica Firmina, il quale ha a me mandato vn'huomo tutto vestito d'oro, per lo cui toccamento, ho la perfetta santità rihauuta.

Ciò hauendo veduto & vdito Megezio, fatto colui mettere in prigione, e ritenendo appresso di se la Santa: Ecco le disse, o Firmina, che le tue stregherie, & incantesimi sono scoperti: ma non per tutto ciò diffido io punto di hauerti a vincere in ogni modo. Ma percioche non vorrei teco uenire a peggio, torno a dirti, che vogli sacrificare a gli dii, e far che qui poniamo fine a questo fatto. Et ella, Non uolere, disse, o Giudice, forse parendoti essere prudente, così scioccamente parlare. Parti cosa conueniente, che si debba abbandonare quel Dio, che ha fatto il cielo, la terra, e tutto, che in essi, e sopraessi si contiene, per adorare i magini senza intelletto, cieche, sorde, mute, e state fatte per mano de gl'huomini? Laquale risposta essendo paruta strana a Megezio, le fece con le pugna, quasi hauesse bestemmiato, duramente percuotere la bocca, Ma si come non si rimase ella per tutto ciò di lodare e ringraziare con lieto volto Dio, così ancora ne egli di persuaderle, con grā promesse, a douer sacrificare a gli dij. Alle quali cose rispōdendo ella, che nō curaua di altri beni, ne di altre ricchezze, che di quelle speraua di hauere a posseder nella casa dello sposo, e Signor suo, venne in tanto furore Megezio, che per vltimo le disse, o tu sacrifica a gli dij, o aspetta di terminare hoggi la vita tua. Di che mostrando la vergine non tener conto niuno, disse sorridendo; E che altro, disidero io, che per Giesu patire? Hauendola adunque il Giudice fatta gittar per terra, accioche con catene fosse fieramente percossa, non lasciò metter mano a cio fare, infino a che non fu quiui portato vn'idolo di Gioue, accioche ella gl'offerisse incenso. Ma non si tosto le fu quello posto dauan i, che soffiando ella uerso lui, fu destrutto con tanto dispetto, & ira di Megezio, che senza indugio comandò fosse crudelissimamente battuta. Ilche mentre si facena, glorificaua ella Christo, apertamente dicendo che non sentiua dolor niuno, Ma tutte queste cose pensando Megezio che, si come egli a lei rimprouerò, fossero fatte per arte magica: & ella ne-

gando con dire, che non atti cattiue, ma Giesù era quelli, che la malignità di lui superaua, comandò, che ella fosse per i capegli appesa, e postele a i fianchi lampade accese. La qual cosa facendosi senza niuna remissione, e con quella maggior crudeltà, che si poteua, fornì gloriosamente Firmina (sempre al Signor suo raccomandandosi) il corso della sua vita, e martirio; Et il Corpo suo fu di ordine del crudel Preside nella stessa contrada lasciato, doue ella uiuendo haneua habitato. Ma venuta la notte vn santo christiano, chiamato Honorio prese le sante reliquie, e non molto lontano dalla città d'Amelia diede lor sepoltura.

E Vrsicino, il quale, come si è detto, era stato fatto mettere in carcere dal Preside, intesa la morte della sua maestra e madre spirituale, pensando di hauere tosto a seguitarla, fatto a se venire occultamente vn buon Sacerdote, detto Valeriano, da lui, con quella riuerenza, che seppe e potè maggiore, riceuette il Battesimo; ne molto dopo, stando costante nella fede di Christo, fu decapitato, e fatto anch'egli martire di Christo.

Dicesi il martirio di questa santa Vergine esser stato ne gl'anni del Signore 303. di Marcillino papa il settimo, e di Diocleziano, e Massimiano Impp. il uentesimo.

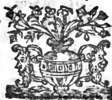
Da quali poi e buoni Autor l'habbia cauata questa istoria (alquanto da noi abbreuiata, e conforme a quello che del martirio di questa Sāta si dice nel Martirologio) il padre Gallonio nel suo libro delle Vergini Romane, lascerò che in lui veggia chi n'hauesse disio. E quanto all'inuenzione del Corpo di lei, e di quello di santo Olimpio sopradetto, la somma, e che al tēpo di Papa Honorio Secondo, desiderādo vn santo Vescouo d'Amelia, chiamato Pasquale, quasi per debito del pastorale vfficio suo, di sapere doue fosse per appunto il Corpo di Santa Firmina, il quale haueua letto esser stato sepellito in vn luogo detto Agoliano, ne fece più volte orazione al Signore. E finalmente apparendogli vna notte la detta Santa, oltre al dargli contezza di se, e del suo martirio gli mostrò ancora per appūto in che luogo esse sue reliquie in Agoliano riposauano. E così andatoui egli con il suo Clero, e tutto il popolo, le ritrouarono insieme con quelle di Sant'Olimpio; e con solenne pomda portarono nella città: e posero, non doue harebbe egli voluto, ma doue parue, per manifesti indicij, ad esse sante reliquie, cioè nel luogo doue si trouano al presente,

& opera

& opera il Signore per i meriti, & intercessione di chi elle sono, continuamente molti miracoli.

Delle Sante Flora, e Maria Vergini, e Martiri, Adi ventiquattro di Nouembre.

FLora, e Maria, Vergini e Martiri, come si dice nel Martirologio Romano, da Vsuardo, e nel Catalogo patirono in Corduba di Spagna nel tempo della persecuzione Arabica per lo nome di Christo. Percioche primieramente non solamente furono tenute lungamenete in stretta, e disagiosa Carcere, ma ancora quiui quasi fatte morire di fame, e di stento. Et appresso, stando esse sempre costantissime nella confessione del nome di Giesù, fatte con il coltello martiri: si come più lungamente dicono, racconvarsi da Santo Eulogio nel suo memoriale de' Santi. Il quale ancora, oltre al ragionare di esse, e delle loro reliquie in alcune sue lettere, scrisse, e mandò loro, mentre erano in carcere, vn picciol Libretto molto spirituale, intitolato, *Documentum Martiriale*.



VITA, E MARTIRIO DI S. CATERINA Vergine, e Martire, e di Faustina Augusta. Alli venticinque di Nouembre.



ALL'ILLVSTRE SIGNORA VIRGINIA FALCONIERA Vgolini, Nobilissima Fiorentina.

DON SILVANO RAZZI.



AVENDO io, dopo quelle di tante altre Sante Serue di Dio, scritta la Conuersione, e Vita (conforme a tutto che se ne ragiona dai più Cattolici, & approuati) di S. Caterina Vergine, meritamente cognominata, Magna da' Greci; per metterla, come a suo luogo, nel Sesto, & vltimo Tomo delle Donne Illustri per Santà; prẽdo sicurtà d'indirizzarla a voi; per sapere io, nello spazio di alquãti anni, che siete stata mia figliuola spirituale, nel Reuerendo Monasterio di San Pier Maggiore in Firenze: appresso Suor Sibilli Albizi vostra Zia, e Suor Maddalena vostra Sorella; in quanta riuerenza e particolar diuozione habbiate essa Santa, e per fermo che di grande aiuto vi sieno state sempre le sue preghiere appresso Dio; & affine ancora, che seguitiate più che

pure dottissima in tutte le scienze, ma anche in tutti gl'affari, di tanto valore, che non si ragionaua quasi d'altro, per tutto doue ella era, & all'intorno, fu da vn gran Principe chiesta per moglie alla madre di lei, che molto a ciò fare era inchinata. Ma la Vergine, come quella, che ancora era gentile, con gran superbia, & alterigia, ciò al tutto negaua di voler fare; con dire di non voler marito, il quale non fosse si come ell'era, non solamente d'alto legnaggio, ma ancora sauio, ricco, e bello. Ma nondimeno pur seguitando l'innamorato giouane di chiederla, e minacciare, s'ella non gli era data: essa Madre, e la figliuola andarono a trouare, per essere da lui consigliate, vn'Eremita christiano, e Prete, huomo di gran prudenza, il quale habitaua non molto lungi dalla Città. E ciò fece la madre, già essendo Christiana, nõ solo per indurre la figliuola a prendere colui per marito, ma ancora, accioche persuasa dal santo padre, venisse anch'ella alla fede di Christo: essendo che la fanciulla, tutta data a i studij della Filosofia, in tanto esso Christo dispregiaua, che non voleua dalla christiana madre, ne anche vdire di lui ragionare. Arriuate adunque al santo Eremita, egli a preghiera della madre, s'ingegnò di persuadere alla giouane, che volesse al detto Principe maritarsi. Ma hauendo ella a lui fatta la medesima risposta, che alla madre; egli allora, tocco dallo spirito di Dio, soggiunse, che doue ella volesse, le darebbe vn marito, non pure a lei simigliante, ma tale che di grandissima lunga eccedeua ogni creatura in tutte le cose. Il che hauendo ella vdito, chiese, ch'egli le fosse fatto vedere. A che non rispose altro l'huomo di Dio, ma solamente le diede, ch'ella se la portasse a casa, vna piccola tauoletta, nella quale era effigiata Maria Vergine con il Figliuolo in braccio, così dicendo; Eccoti le immagini dello Sposo, che io ti vò dare, e della sua madre; I quali, se di ciò gli pregherai, ti li faranno ancor meglio vedere.

Tornata adunque la Vergine a casa, e postasi (tocca dallo spirito di Dio) la seguente notte in orazione dauanti ad essa Tauoletta, vide, essendosi alquanto addormentata, la detta Vergine Madre, & il Figliuolo Giesu, sopra tutte le bellezze bellissimo: e Maria volergli dare Caterina per sposa, ma egli non la volere, cõ dire, ch'ella non era bella. Di che, suegliata che fu la giouane, già presa dall'amore di esso Giesu, si attristò infino a morte. Ma tornata la mattina con la madre al santo Padre, e raccontatogli ciò

O 2 che

hauena veduto, egli dopo hauerla informata delle cose della fede di Cristo, conuertita, e battezzata; l'assicurò, che non piu dispiacerebbe al suo sposo, anzi oltre modo gli sarebbe grata. E cosi tornata la già oltre modo innamorata fanciulla a casa, tutta piena di buona speranza, postasi in orazione, & addormentatasi dinanzi alla detta Tauoletta, essa Madre di Giesu le apparue cõ il Figliuolo piu splendido, che il sole, e da infiniti Angeli accompagnato. Al quale offerendo Maria Caterina per isposa, egli come diuenuta per lo battesimo bella, non piu mostrò di ricusarla, ma l'accettò ben volentieri, e con vn celeste Anello la sposò. Et in tanto fu la cosa vera, che destatasi Caterina, si trouò l'Anello in dito, e con gaudio indicibile il mostrò alla madre, raccontandole il tutto. E cosi da indi in poi, tutta ardendo dell'amore del suo sposo, cominciò a dispregiare ogni altra cosa, e non attendere piu ad altri studij, e scienze, che all'intera cognizione di lui. Ma nondimeno per allora si rimase nel suo palazzo, pieno di ricchezze, e di serui, come veramente discesa di sangue Reale.

Fra tanto hauendo Massimino Imp. (che cosi si dee dire cõforme al Martirologio, e non Massenzio) per sue let tere, e grida conuocate in Alessandria, doue forse era per passaggio, andando alle sue imprese d'Africa, infinita moltitudine di Popoli e ricchi, e poueri, per sacrificare a gli Dij, cõ minacce di graui pene a chi non vbidisse, o hauesse altra religione, e massimamente la Christiana: ciò sentendo Caterina, e veggendo tutti con gran festa correre a sacrificare; e la città piena di popoli, e d'animali; tutta sdegnata e piena di santo zelo, presi seco alcuni de' suoi del palazzo, e munitasi col segno della croce, andò al Tempio. Doue hauendo trouati molti Christiani, che per paura andauano, quasi forzatamente a sacrificare, presa da gran dolore per amore del suo sposo, si pose ad aspettare, che venisse l'Imp. Il quale, peruenuto che fu alla porta del tempio, gli cominciò Caterina a ragionare della vanità de gl'Idoli: e della verità della fede di Christo, conchiudendo, che stoltamente haueua fatto a ragunare tanta moltitudine a sacrificar loro; essendo, che altro non erano, che opere delle mani de gl'huomini, & in somma non douersi adorare altro Dio, che il Creatore del Cielo e della Terra, e Giesu suo figliuolo, concetto di Spirito Santo, e nato di Maria Vergine, conuersato con gl'huomini, passionato, morto; e finalmente risuscitato, salito in Cielo, e sedere alla destra del Padre.

Della quale sì profonda sapienza stupefatto Cesare, e parimente preso dalla bellezza, & altezza d'animo di lei, non sappiendo per allora, che altro si rispondere, la pregò, ch'ella lasciasse finire i sacrificij, e poi le risponderebbe; Et appresso comandò, che ella fosse menata al palazzo, e quiui insino al suo ritorno tenuta in buona custodia.

Finito il sacrificio, che veramente fu magnificentissimo, così dalla parte dell'Imp. come degli altri, accompagnato, sì come era nel venire, dal senato Magistrati, & altri nobili, se ne tornò tutto lieto al palazzo, se non in quanto gl'haueua molto alterato l'animo il parlare di Caterina; e forse ancora (sì come alcuni affermano) la marauigliosa presenza, e belleza di lei. Non fu adunque sì tosto ritornato al palazzo, come colui, a cui la cosa premeua, che fattasi uenire innanzi la giouane, le dimandò (come che forse il sapesse) chi ella fusse. A che ella rispose (sì come affermano i più) che era figlinola di Costo, già Re; ouero, come altri dicono e pare più uerisimile essere discesa di sàgne Reale; che haueua (ancor che alleuata in grandeza, e delizie) tutti i suoi anni impiegati, e non senza frutto, nelle discipline, & arti liberali; e che finalmente si era partita dal culto de'uani dij, i quali ne a lei ne ad altri poteuano alcun giouamētò apportare. E che sia ciò vero, diss'ella, che altro son'eglino, che opere di mano degl'huomini? che altro dico, che simulacri d'alcuni, i quali per alcun'opere egregie, o beneficij fatti al mondo, furono primieramente detti immortali; e poi in processo di tempo da huomini ignoranti, e forse cattiui, chiamati dij; e poi da i posteri hauuti per tali, & adorati? Ma conciosia, o Cesare, che tutti coloro, i quali scioccamente hanno à questi si fatti dij creduto, sieno stati al fuoco eterno condennati, doue hanno a stare in sempiterno, non gli voler tu imitare; ma come di più senno, giudicio, e magnanimità veramente reale, habbi colui solo per vero Dio, il quale, fattosi per noi huomo, e mortale, ne ha liberati dalla morte, e da esse pene infernali; procurandoci la immortalità dell'anima, l'eterna salute, & in cielo sempiterna, beatissima vita.

Di così fatto parlare marauigliandosi Cesare, e perciò tenendo, & in lei più attentamente gl'occhi fissando, quasi l'hebbe nell'animo suo, non per donna terrena, ma Dea discesa dal cielo. Perche, stato alquanto sopra di se, dopo hauere con certe sue poche parole, non dato in nulla, e solo guardando la giouane, ella

di ciò accortasi, e che egli più auanti nõ sapeua che dirsi, per mostrargli, che ella penetraua i suoi pensier i, ripigliando il parlare, così disse. Qualunque io mi sia, o Imperadore, io son certa, quanto è dal canto mio, che io non sono altro che poluere, e fango, fatto in questa forma, ma si bene nell'animo ornata dell'immagine di Dio. E perciò bisogna ammirare non me, ma la sapienza dell'artefice, che in materia si vile habbia potuto, e voluto porre tanta bellezza. Imperoche così facendo, e lui solo hauendo per vero Dio, ilquale fa, e può fare così gran cose, conoscerai, i tuoi Dij essere veramente demonij; La natura de' quali, si come tu puoi hora vedere in te stesso, non fa altro fare, che pronocare altrui a libidine, intemperanze, e nefande cupidità. La quale risposta hauendo l'Imp. forte hauuta a male, e dettole con ira, che ella più auanti così non fauellasse de' suoi dij, percioche erano immortali; ella così soggiunse; Già ti ho detto più volte, e con vere ragioni mostrato, che cosa sieno questi tuoi dij, però senza più stare a replicarti, il medesimo solo questo ti vò dire, che se tu mettessi vn poco daccanto l'errore, di che tu se pieno, troppo bene conosceresti quello, che essi tuoi dij sieno, e vedresti apertamente il mio Dio essere solo, vero, & immortale. In tanto, che solamente il suo nome pronunciando, ouero figurãdo la sua croce in aria, si mettono in fuga essi tuoi dij, come demoni, che veramente sono, si come doue tu vogli, te ne farò vedere la pruoua. La quale libertà di parlare della Vergine essendo sospetta all'Imperadore, e dubitando dalle dimostrazioni di lei non essere aggirato, trouò scusa, non sappiendo più che si dire, e dubitando non vituperare i suoi dij, che gl'era vergogna stare a disputare con vna donna, ma ben trouerrebbe mòdo, onde fossero le di lei proposizioni confutate. E così fattala mettere in Carcere, mãdò, secondo che già gl'era caduto nell'animo di fare, comandando per suoi messaggieri, e lettere, che tutti i Rettori, e filosofi delle circostanti regioni venissero quanto prima in Alessandria, con speranza di hauere a riceuere da lui gran doni, doue superassono vna Vergine concionatrice. Le quali lettere essendo state con prestezza portate, comparirno, non passò molto, cinquanta dottissimi Oratori, molto nel dire esercitati. I quali arriuati, hauendo più chiaramẽte inteso, a che fine fossero stati chiamati, si marauigliarono, che ciò fosse stato fatto per si lieue cagione. Di che essendosi accorto l'Imp. disse loro, che non mancassero,

cassero, tutto che hauessono per auuersaria vna donna, di prepararsi non altramenti, che se hauessono ad entrare in campo cõtra vn valorosissimo Campione. Imperciochè è tale, disse, questa giouane, che se voi la vincerete, vi sarà di grandissima gloria: La doue se auuenisse (il che non vogliano gli dij) che perdeste, vi sarebbe di così gran vituperio, che da tutti sareste risi e beffati. Molti solamẽte considerando, ch'ell'è donna, hanno per nulla il suo sapere, e la sua eloquenza, ne possono indursi a credere di hauere a essere da lei superati; ma io, che ho di lei fatta esperienza, sto per dire, che l'ho quasi per vn'altro Platone; e perciò vorrei, che non altramente foste proueduti, che se con lui proprio haueste a disputare. Conciosia cosa, che molto meglio sia, aspettando gran cose, trouarle minori, che credendole piccole, dare in più forti.

Alle quali cose il più sommo di essi Rettori così rispose; è verisimile, o Cesare, che questa donna, come tu dì, sia quasi vn mostro di natura, ma con tutto ciò non so come ella sia per hauere ardimento di venire al cospetto di vn solo di noi, e con esso disputare, non che con tanti. Ma comunche sia, comandandolo tu, venga in campo, e vedrai quello che sarà. Hauendo adunque dato ordine l'Imp. quando a lui parue, che Caterina venisse doue a tanto spettacolo, di volontà di Cesare, era concorsa infinita moltitudine, acciochè tutti vedessero apertamente da qual parte fosse la vettoria: prima che i ministri andassero per lei alla prigione, entrato a lei l'Angelo del Signore così le disse: Tu harai, Vergine di Dio, di qui a poco a dispu are con huomini, secondo il mondo i sapienti & eloquentissimi, alla presenza di Cesare; ma per tutto ciò nõ dubitare di cosa alcuna, perciochè oltre a quello, che sai per te stessa, ti darà Dio tanta sapienza, che non solo persuadendo gli vincerai, ma ancora & essi, e molti altri ad esem pio loro conuertirai a Dio, ne poi passerà molto, che ancor tu sarai, dopo grauissimi tormenti ornata della corona del martirio: e queste cose dette si partì.

Per tanto essendo la Vergine (dopo hauere di ciò ringraziato il Signore, & munitasi col segno della croce) stata condotta dauanti al tribunale dell'Imp. il già detto principale di essi Oratori con toruo, e superbo aspetto guardando la giouane: Tu sei, disse, colei, la quale con insolenza, e sfacciatezza ingiurij i nostri Dij? Io sono, rispose Caterina, sì bene colei, che ho parlato di

loro

loro, ma non già con insolenza, come tu di, anzi modestamente, e con verità. Soggiunse colui: Conciosie cosa, che i più sourani Poeti gl'habbiano per dij, e dij gli chiamino, perche parlando tu di loro gli affermi [per quanto mi vien detto] ch'e' sono demoni, e simulacri di mano de gl'huomini? E massimamente, se ancor tu, come si dice, hai gustata della sapienza di essi Poeti, e sei stata fatta partecipe della loro dolcezza. Tu di uero [diss'ella] che io ho il dono, che tu dì, ma io lo posseggo, come grazia e dono del mio Dio, il qual'è sapienza, e vita: & il quale temere, e' suoi precetti osseruare, è principio di più perfetta sapièza, e maggiore: La doue le cose di essi vostri dij sono ridicole, e tutte piene di sciocchezze, e d'errori. Ma dimmi chi è quelli di questi tuoi si gran Poeti, che gl'ha nominati dij? Rispose colui; Homero primieramente, la doue porgendogli preghiere, chiama Gioue onnipotente, e gloriosissimo; e tutti gl'altri dij immortali. Orfeo nella sua Thegonia, rendendo grazie ad Apolline, non lo chiama egli ancòra con i medesimi titoli, dicendo ch'egli comanda a i mortali, & a gl'immortali; e che fa, e vede tutte le cose? Se adunque per l'autorità di questi, e tutti altri Poeti, sappiamo, che questi nostri sono veramente dij, perche vuoi tu, cotanto ingiuriandogli, e cercando d'ingiuriare altrui, hauere per tuo Dio, vn Crucifisso, ilquale niuno de gl'antichi sauij si truoua, che l'habbia mai nominato, ne sappia non che altro s'egli e Dio? Rispose Caterina. Io so che così parlano i Poeti, come tù di, e non cótradico, ma nondimeno vorrei d'altra parte sapere, come può stare, che essi Poeti habbiano in tanta riuerenza questi vostri, e loro dij, e poi raccontino di loro le più laide, e nefande cose, che vdire si possano? & in somma tali, che io mi vergogno a ricordarmene, & a pensarui, non che a ridirle: in tanto, che i meno vituperosi fatti loro sono gl'adulterij, & altre si fatte bruttissime sporcizie, più che bestiali. Lasciando adunque cotali cose da parte, e che Homero stesso chiama in più luoghi il suo Gioue bugiardo, peruerso, doppio, ingannatore, fraudolente, e prigione, e soggetto a vilissime donne: Orfeo musico, il quale tu hai pur'hora allegato, non danna egli tutti i vostri dij di stoltizia, e di stupore? e massimamente nel libro, che come hai tu detto, scrisse del nascimento degli dij, e creazione del mondo. Doue mostrando la vostra vanità, & ignoranza dice; Ne il vegnente male intendono gl'huomini, ne quando è venuto, lo possono scacciare? E brieue-

brieuemente non confessa Soffocle (fatto come è da credere, cosi parlare dallo spirito di Dio] il vero nostro Dio, dannando i vostri, la doue dice; E vn Dio, il quale ha fabricato il cielo, la terra, il Mare, & i venti; e noi mortali, forte errando, habbiamo ordinate le consolazioni de' confetti, e l'immagini degli dij di legno, di pietra, e d'oro lauorate, & a quelle sacrificando, e nuoui giorni festiui celebrando, ci facciamo perciò a credere di esser religiosi, e pij.

Che poi il Crucifisso mio non habbia hauuto, come tu di, ne anche nome appresso gl'antichi, non è da marauigliarsi, percioche non può l'humana curiosità per se stessa venire in cognizione di cosi alte cose, senza particolar dono di Dio, che non si da a gl'empij. Ma quello, che non hanno ne saputo, ne detto cotesti tuoi antichi, non è mancato de gl'amici di Dio chi l'habbia e saputo, e detto apertamente, cioè, che vn solo vero Dio ha creato il cielo, la terra, il mare, con tutto che in loro si contiene; e che egli è inscrutabile, interminato & ineffabile. E percioche forse, quando io ti dicessi chi sono costoro, tu non mi crederesti; io ti addurrò testimonianze le quali non ti douerranno essere sospette, cioè de' tuoi medesimi; La vostra, dico, sapientissima sibilla non ha apertamente ragionato di esso mio Crucifisso, della sua generazione secondo la carne, della sua prouidenza, e della cura indicibile, che ha di noi, con altre cose assai, lequali non voglio, che tu sij degno d'vdire? E per dirti anche in parte le proprie di lei parole [ese non le sai và, & apparale) elle sono queste: Verrà finalmente in questa multifida terra, e senza peccato sarà fatto huomo; con indefessi termini della Diuinità, soluerà la corrozione delle immedicabili affezioni. Sarà inuidiato dall'incredulo popolo: come reo della morte, sospeso in alto, e tutto sopportera con mansuetudine, e pacienza. E se uorrai considerare quello, che d'intorno a cio dice il tuo Apollo [in questo alieno da ogni bugia, e dalla sua solita oscurità] tu vedrai, che confessando (a ciò mosso da diuino spirito) il misterio della Santissima Trinità, chiama il vero Dio, luce in tre modi risulgente: affermando oltre a ciò (ancorche nol chiami per nome) Christo hauer conuersato nel mondo, hauer fatti [& alcuni ne racconta] grandissimi miracoli; hauere insegnata la via del cielo; esser morto, stato sepellito, e risuscitato; & appresso, dopo hauere ordinato a gl'Apostoli, e discepoli suoi, che andassero per tutto'l

P mondo

mondo a predicare, esser salito in cielo, & hauer mandato sopra loro lo Spirito Santo.

Le quali tutte cose, e più altre soggiugne, lui hauer fatto, per aprirci le porte del paradiso, che noi medesimi ci haueuamo chiuse. Ma bisogna a voler conseguir tanto bene, che ancor noi patiamo, fatichiamo, e seguitiamo le sue vestigia; si come [per conchiudere alcuna cosa in tuo prò] bisogna, che ancor tu facci, e ti lasci questa veracissima verità persuadere. E se a me donna non vuoi credere, & alle proprie vostre autorità, anzi pur di lui stesso, il quale disse; Venite a me tutti, che faticate, e siete aggrauati, & io vi ricreerò; credi almeno alle cose dette pur'hora, che sono state affermate da essi tuoi poeti, & in particolare al sapiente Platone, al musico Orfeo [il quale con la sua Lira si dice hauer fatto andare eziandio le cose inanimate] & ad Apollo. I quali tutti, ancorche fosse contra lor voglia, lo confessano Dio, & anche vengono anch'essi a i particolari della sua vita, conuersazione, morte, e resurrezione.

Per tutte queste cose, & altre molte, che troppo sarebbono lunghe a raccontarsi, veggendo Cesare, l'Orator suo esser quasi diuenuto mutolo, e stupido, riuolto a gl'altri, che erano poco meno che a lui simiglianti, gli confortò ad assalire anch'essi la giouane. Ma eglino, dopo essere stati così alquanto sopra di se, ricusarono al tutto di voler ciò fare, così dicendo; Noi non possiamo, o Imperadore, ne sappiamo, che rispondere alle ragioni, le quali costei dice; e massimamente veggendo colui, che è fra noi prestantissimo, così essere stato superato. Anzi quasi tocchiamo con mano tutto, che ella dice de'nostri dij, e parimente del suo, essere, la stessa Verità.

Le quali parole hauendo vdite l'Imp. tutto acceso d'ira, anzi furore comandò che quanto prima, fusse acceso vn grandissimo fuoco nel mezzo della Città, & in quello gettati essi cinquanta Oratori. I quali cotale sentenza vdita, corsono la, doue era Caterina, & a i piedi di essa gittatisi, la pregarono, che dal suo Dio impetrasse loro perdono, d'hauer essi peccato per ignoranza; e di essere fatti degni del battesimo, e del dono dello Spirito Santo. A che la Vergine tutta piena di letizia, così rispose. Voi siete veramente Beati, poi che inspirati da Dio, ui siete disposti a uoler lasciar le tenebre, e seguitare la luce della verità. Lasciare il Re terreno nel suo errore, e dannazione, & accostatcui a

quello

quello ch'è ne'cieli onnipotente, & immortale, E quanto al Battesimo, siate certissimi, poi che non ci è tempo a ciò fare più solennemente, che il fuoco, alquale tosto sarete condotti, vi sarà in luogo di quello, e ueramente scala al cielo, espurgando in voi tutto, che vi fusse di macchia, o pecato. E ciò hauendo detto la Vergine, & altro, per quanto le fu dalla breuità del tempo conceduto, innanimiti essi Oratori, & accresciuta molto la loro speranza, & insegnato loro in che modo douessero armarsi col segno santissimo della Croce, & hauer sempre nel cuore, e nella bocca il salutifero nome di Giesu, con rendimento di grazie, e letizia gli lasciò andare al martirio, accompagnandogli con l'orazione, e con affetto raccomandandogli a Dio.

Furono adũque, quando fu tempo, presi da i Soldati, condotti, doue con presteza era stato acceso il fuoco, & in quello gittati alli dicisette di Nouembre: nel qual giorno pone Pietro de'Natali che sia la festa loro. E la sera essendo andati alcuni de' Fedeli, per raccorre le loro reliquie, trouarono tutti in modo interi, e salui, che in niuna parte era stato niun di loro dal fuoco consumato. Di che hauendo, come conueniua ringraziato Dio (dopo esser molti per cotal miracolo venuti alla cognizione della verità) presero essi sacri Cadaueri, e quelli come allora si potè il meglio, con riuerenza e diuozione sepellirono.

Fra tanto l'Imp. dissimulando il suo grandissimo sdegno, anzi rabbia che dentro lo consumaua, per le dette cose vdite, e vedute, pensò voler di nuouo far pruoua, se gli potesse venir fatto di titare con le piaceuolezze, e lusinghe alle sue voglie Caterina. E così fattalasi condurre dauanti in cotal guisa le ragionò. Credi a me, bella figiuola, il quale come padre ti amo, e consiglio al tuo bene: sacrificca a i grandi dij nostri, e particolarmente a Mercurio, dal quale certo viene questa tua eloquenza, e così gran sapere, e ti prometto, che dopo la moglie mia Augusta, sarai maggiore di tutti gl'altri della mia Corte: e l'imagine tua, la quale io farò fare, sarà da tutti, come quella di vna Dea venerata. La uale così fatta adulazione essendo dalla Vergine conosciuta; e che il Tiranno cercaua cõ fraude, & infinte lusinghe ingannarla; Metti, disse, da parte, o Imperadore le finzioni. Io ti ho già detto, più volte, che io son christiana, e sposa di Christo, che lui solo amo, e lui solo, e non altri voglio per mio Sposo, Signore, e Consigliere. Et hora, accioche tu non habbi a più spendere in

vano tante parole, per vltimo ti fo sapere, che come non sono mai le tue promesse, per mutare l'animo mio, cosi sono, e saranno sempre vane le tue minacce, e' tormenti. Perciochè di grandissima lunga propógo la stola del martirio a qual si voglia pompa, grandezza, o porpora reale. A che rispondendo Cesare, pur mostrando di fare gran stima di lei: deh disse, non mi sforzare a fare cótra mia voglia ingiuria à cotesta tua così rara bellezza. Et ella, fa pur, rispose, quello, che ti piace; percioche con il togliermi questa che è à tempo, e breuissima, mi farai tanto più presto conseguire la vera, & immortale belezza, e gloria: e similmente per l'esempio mio a molti della tua corte. Le quali parole hauendo l'Imp. vdite, e non potendo più oltre dissimulare, ne sopportare, comandò, che incontanente ella fusse spogliata nuda, e con nerbi di bue, ouero, come si dice nel Martirologio, con gli Scorpioni (che era vna cosi fatta sorte di tormento) crudelissimamente battuta. Il che essendo stato fatto per ispazio di due hore, & ella stata sempre, non altramenti costante, & immobile, che se fosse stata di sasso; e non senza molte lacrime de' Circostanti; la fece rimettere in carcere, con espresso comandamento, che vi fosse tenuta insino a che altro deliberasse, senza niuna sorte di cibo: Conciò fosse che fra tanto penserebbe con quali maniere di supplicij hauesse a superarla, o farla morire.

Fra tanto essendogli occorso andare per alquanti giorni fuori della Città, Faustina Imperatrice, che grande affezione haueua posta a Caterina, per le cose vdite della grandezza dell'animo di lei, e della bellezza del corpo; presa occasione dall'essere l'Imperatore assente, fece a se chiamare Porfirio vno de' Capitani dell'esercito. E fattosi con giuramento promettere credenza, gli disse sommamente disderare, senza che altra persona ui fusse, trouarsi con Caterina. Il che hauendo egli molto lietamente promesso di fare, venuta la sera, andò segretamente per l'Imperatrice, e la condusse, già hauendo disposte le guardie, doue era la vergine, e con essa uno de gl'Angeli del Signore, ilquale le vngeua le ferite statele fatte dalle percosse. Ma nó si tosto fu Augusta entrata nella carcere, & hebbe neduta (dopoessersi partito l'Angelo) la tanto desiderata faccia, & ammirata la Diuina grazia, e bellezza, che in lei fioriua, & vn certo splendido raggio, che n'usciua, se le gittò a' piedi con lachrime di letizia, cosi dicendo: Hora sono io ueramente Imperatrice, e beata, che sono stata fatta degna

ta degna di così fatto spettacolo, e veggio il mio desiderio hauer effetto. Concio sia che io non habbia, gia è buona pezza altro disiderato, che di vedere, o serua di Dio, l'aspetto tuo, e di ragionar teco, quando anche io ne hauessi douuto perdere l'Imperio, la Vita. E per ciò da hora in poi non mi apporterà alcun dolore il morire, hauendo a cotale mio desiderio sodisfatto: e massimamente veggendo con mia somma letizia, così gran splendore, e dolceza vscire da gl'occhi tuoi: Beata te la quale ti sei a Christo accostata, da cui cotanti, e sì gran doni, e grazie ti sono concedute.

Rispose la Vergine: Tu ancor se' beata, o Imperatrice, poi che io veggio in mano de gl'Angeli la corona, con la quale di qui a tre giorni, mediante il martirio, il quale ti soprastà, te n'anderai al vero Re Dio, e nostro Signore, per seco in sempiterno regnare: Credo ciò che tu di, rispose l'Imperatrice: e così pare mi sia ragionato nel cuore. Ma d'altra parte, come timida, che io sono, ho troppa paura de' tormenti, e della crudeltà dell'Imp. Anzi (soggiunse Caterina) voglio, che tu sij di buono, e forte animo, conciosia, che habitando Christo nel tuo cuore, non haueranno forza i tormenti di giamai separarti dalla carità di lui: E se pure di qua patirà alcuna cosa il corpo, sara anch'egli fatto immortale quando che sia, e fruira teco in Cielo, doue presto andera la tua anima, ad aspettarlo.

Le quali cose & altri simili mētre diceua la Vergine, interrompendela Porfirio. Dimmi ti prego, disse, Serua di Dio, Et a me che darà il tuo Christo, se crederò in lui? Et ella, a quello che io veggio, male, disse, sei esercitato nella dottrina Christiana. Così e' rispose egli, perciochè insin da picciol fanciullo sono stato sempre nelle guerre occupato: ne mai (come, che pure n'habbia alcuna volta vdito ragionare) hò a ciò, se non hora, te mediante, volto il pensiero. Sappi adunque, soggiunse Caterina, che niuna lingua può dire, ne sapersi da cuore humano quali, e quante sono le felicità, e' beni che ha preparati Dio, & il mio Giesu a suoi fedeli, & a coloro, che l'amano. E però solamente tanto voglio hauerti detto, che prima l'anima sola, & appresso l'anima e'l corpo insieme, finito il mondo saranno, e uiueranno eternalmente beatissimi in Paradiso, fruendo la Diuina essenza, della quale non possono essere quaggiù capaci le menti nostre. Per queste parole adunque tutto ripieno Porfirio di gaudio, credette an-

re anch'egli in Christo, & insieme cō esso lui dugento de' suoi Soldati che seco erano. E dopo, hauendo egli, e l'Imperatrice detto alla Vergine A Dio, & essersi raccomandati alle sue orazioni, in su la mezza notte di la entrò secretamēte vscirono. E di Caterina, quiui rimasa sola, hebbe lo sposo suo gran cura; percioche non solo fu curata, e sanata delle ferite, ma ancora, tutto lo spazio, che vi dimorò, fu cibata di celesti alimenti portatile da vna colomba; & oltre ciò da esso Giesu visitata, acompagnato da infiniti Angeli; e confortata ad essere di grand'animo, con simiglianti parole: Non temere Caterina, percioche essendo io con esso teco, il tormento non ti toccherà; e poiche con la tua toleranza harai conuertiti molti al nome mio, tu ancora conseguirai quella che da me ti si prepara, rimnnerazione.

Ne molto dopo essendo nella Citta ritornato l'Imp. vna mattina sedendo pro tribunali, fattasi condurre Caterina dauanti, tutta piena di grazie spirituali, e d'vna certa dolce alacrità; intanto che eziandio tutti i Circostanti ne participauano; si spauentò l'Imp. veggendola cosi fresca, bella, e sanissima, la doue pensaua, che ella fusse poco meno, che morta di fame, e di stento. E certo harebbe seueramente castigate le guardie, ma ella domandata da lui come la cosa stesse, confessò essere stata cibata, e curata diuinamente. Ilche hauendo egli udito, dissimulando lo sdegno, Cosi disse: Hauendoti adunque i nostri dij cosi preseruata, & essendo tu più bella, che mai, non volere hora tu, che tanta bellezza degna veramente d'imperio, e di essere prima nella nostra corte, per ostinazione perisca, Sacrifica a gli dij, e vieni a fruire appresso di noi la beniuolenza, e grazia nostra. Rispose la Vergine; Et a che fine debbo mettermi a pericolo di perdere l'anima, nobilisima parte di noi, e fatta ad imagine di Dio, per saluare vn poco di vana bellezza sottoposta a mille infermità, e la quale (quando anche altro non segua) sarà presto da gl'anni cōsumata? Lequali cose mentre ella diceua vn certo Prefetto, facile all'ira, e di sottile ingegno, fattosi innanzi cosi, per a lui gratificarsi, disse a Cesare; Io credo, o Imperadore hauer trouato modo, onde habbia costei, per tema di peggio ad vbidirti, e sacrificare, ouero ciò non uolendo a finire in vn modo nuouo, & acerbissimo la vita. Io farò adunque, cosi piacendoti, accommodare sopra vna machina quattro ruote tutte piene di taglienti seghe, e di acutissimi chiodi, lequali condotte con tremendo impeto, e strepito

strepito alla presenza di lei, o ella per gran spauento, e timore (si come io credo fermamente) sacrificherà, o vero gittata fra quelle, girandosi elle in diuersi modi, la sbraneranno. La qual nuoua maniera di tormento essendo piaciuta all'Imp. e stata con gran presteza fatta, fu condotta, quando gli parue tempo, dauanti a lui, sedente pro tribunali, & innanzi a se hauente Caterina. Alla quale così disse; Caterina O tu vbidisci, e sacrifica a gli dij, o apparecchiati a essere in mezzo a queste ruote, che tu uedi, miseramente tagliata per tutti i uersi, e sbranata. Et ella, già piu volte, disse, ti ho fatto sapere, qual sia intorno a ciò l'animo mio, imperò senza più stare a domandarmi, fa hoggimai quello, che piu t'aggrada, senza alcuna speranza di hauere mai a persuadermi cosa che tu vogli. Il quale animo così risoluto uedendo Cesare, e che in uano pregando faticaua, comandò, che ella fosse legata in mezzo alle ruote, e quelle mosse, e girate con grandissima prestezza, acciocche per la vehemenza del moto, ella piu si spauentasse, e patisse morte più graue. Ma ne a lui, ne all'inuentore della machina venne fatta alcuna delle cose, che haueuano pensate, anzi tutto il contrario. Imperoche scédendo con terribile aspetto vn'Angelo dal Cielo, primieramente fu disciolta, e tolta dauanti alle ruote la Vergine; & appresso in modo percosse vna gran parte de' Circostanti infedeli, e ministri, essendosi in mille parti spezzate la machina, e le ruote, che molti di loro vi rimasero vccisi. Perche gridando gl'altri, a i quali dispiaceua la crudeltà del Tiranno: E grande certo il Dio de' Christiani, egli venne in tanta rabbia, e smania, che non trouaua luogo. A che s'aggiunse, che essendo a lui venuta la moglie Augusta, e chiamatolo daparte, raccomandandogli la Vergine, poi che egli vedeua quanto ella fusse in grazia del suo Dio; vna voce dal Cielo, quasi di vno spirito così gli disse; Assolui la serua del grande Dio, poscia che vedi, che ella non è altramenti da i tormenti offesa; & è veramente stoltizia voler combatter contra il viuente Dio. Perche feruendo egli di maggiore ira, e massimamente veggendo non gli essere consenzienti i suoi medesimi, messo da parte il pensare per allora alla Martire, tutto il furore riuolse contra la moglie, per hauere dalle parole di lei compreso, oltre all'hauerne alcuna cosa vdita, ch'ella era christiana. Fatta adunque quiui portare (o allora, o poco dopo) vna grandissima Arca, & in modo fermarla, che era del tutto immobile, fece conficcare, come si pote il meglio, le

mamelle

mammelle di essa sua moglie,sopra quella parte di essa Arca, doue serrandosi cadè il coperchio, & appresso, a occhi veggenti di tutti, cadere esso coperchio con grand'impeto, sopra le dette mammelle; e non prima leuarlo, ch'elle se le fussero al tutto spiccate dal petto; con tanto più dolore di lei, quanto fu maggiore la lunghezza del supplicio. E ciò fatto, mentre era quiui tutto il pauimento coperto di sangue, sentenziò, che alla medesima fusse tagliata la testa. La qual sentenza hauendo la donna ben volentieri accettata, e raccomandatasi all'orazioni di Caterina, fu condotta si come l'empio volle, accompagnandola Porfirio, fuori della porta, e quiui decapitata alli ventitre dell'istesso mese di Nouembre.

La qual cosa hauendo veduta Porfirio, e per fermo tenendo la benedetta Anima di essa Augusta, per alcuna cosa che vide, esserne andata in Cielo, tornato con i suoi detti dugento Soldati, doue ancora era Cesare, confessò, & insieme con esso lui tutti i detti Soldati, di essere Christiano, & apparechiato a riceuere la morte per Giesu Christo, si come fatta haueua l'Imperatrice. Di che forte turbato il Tiranno, e massimamēte per cagione di Porfirio, il quale molto, per lo suo valore amaua, dopo essersi di lui doluto, e chiamatolo disleale, e maluagio, condennò lui, e gl'altri alla morte, presente infinita moltitudine di Soldati. E cosi andando anch'essi ben volentieri e tutti letizianti a morire consumarono il martirio il dì ventiquattro del detto mese: Et hebbe effetto quello, che all'Imp. haueua predetto Caterina: E molti del tuo palazzo al vero Dio per me crederanno.

Ne molto dopo essendosi fatta venire innanzi Caterina, e per vltimo hauendo fatto pruoua, ma in vano, se poteua farle mutar proposito, la condennò ad essere similmente fuori della porta, si come gl'altri detti pur'hora, decapitata. Done andando accompaguata da gran moltitudine, e massimamente di Donne, che amaramente piagendo, si doleuano d'hauerla a perdere, peruenutā, che ella fu al luogo del martirio, con fermo uolto, e da niuna parte turbato, chiese tempo a poter fare orazione: Ilquale essendole da i Soldati stato conceduto, ella leuate le mani, e gl'occhi al cielo, cosi disse: Signor Giesù Christo, Dio mio, io ti ringrazio, che hai posti i miei piedi sopra la pietra, e dirizzati i miei andari, e priego, che le tue mani, le quali furono per me confitte in croce, vogli distendere a riceuere l'anima mia, laqua

le ho

le ho per te, e per la tua confessione, santificata. Ricordati Signore, che noi siamo carne, e sangue, e non permettere, che le cose da me state fatte per ignoranza, gl'acerbi essaminatori delle cose nostre, i pessimi demoni, proferiscano dinanzi al tuo incorrotto, e terribile tribunale: anzi le mie macchie laua, e scancella col sangue, che ho per te sparto, e da capo spargere m'apparecchio. Concedimi ancora, pregoti humilissimamente, che questo mio Corpo, il quale è per tutto stato mal concio, non sia veduto da coloro, che lo cercano; e con quella prouidenza, che hai fatti i nostri cuori, risguarda dal tuo santo cielo il popolo, che è qui d'intorno; e concedigli il lume della tua cognizione. Et a coloro, i quali per me inuocheranno il tuo santo nome, che le loro petizioni, le quali saranno a salute, sieno esaudite; accioche in tutte le cose, e da tutti, e per tutto ciò che tu operi, & il tuo santo nome sia lodato, benedetto, e magnificato. E dopo hauer così pregato, disse a i Soldati, che facessono quanto era stato lor comandato. Et allora vno di essi, stretto il coltello le spiccò il capo dal busto, con acerbissimo dolore, & ammirazione de' Circostanti, veggendo tutti apertamente, così dal sacro busto, come dal capo, in vece di sangue vscire in gran copia candidissimo latte; chiaro argomento della sua verginale castità di corpo, e di mente. Ma quello, che di grandissima lunga trappassa tutte le marauiglie (intanto, che di niun'altro Santo, che io sappia, simigliante cosa si legge) si è, che il Sacro Cadauere di questa Vergine fu da gl'Angeli subitamente portato in sul Monte Sinai nell'Arabia: e quiui da loro, sì come a tutto il mondo è notissimo, honoratamēte sepellito. E così le fu fatta dal Signore l'addimandata grazia, che il suo Corpo non fusse veduto, ne toccato da gl'infedeli.

Ma finalmente non è da taccere, che l'Istoria, e martirio di questa Vergine, e latina, e volgare, pare come anche si dice nelle Notationi dall'Illustrissimo Monsignor Baronio, sopra il Martirlogio, in alcun luogo difettosa. Perciòche, oltre a quello, che si dice dell'essere ella stata martirizata da Massenzio Imp. e non da Massimino: io non so come voglia il Metrafraste, che dopo l'vccisione de' cinquanta Oratori, che fu alli dicesette di Nouembre, ella stesse dodici giorni, e notti in prigione, se ella fu dopo il caso delle Ruote, & vccisione della Imperatrice, di Porfirio, e de' Soldati, decapitata alli venticinque dell'istesso mese, e

Q pari-

parimente, che vscisse in detto spazio l'Imp. fuori de' confini di quel Regno, si spedisse d'alcuni affari, e tornasse. Però non si marauigli il Lettore, se in simiglianti cose, nelle quali si veggiono manifesti errori, non l'ho così seguitato per appunto, non ristrigendomi a dodici, ma dicendo: Alquanti giorni. E quello, che dico di questo fatto, addotto per esempio, s'intenda d'altri luoghi simili. E però non è gran fatto (stante l'essenzial verità dell'Historia, nella quale tutti, che n'hanno scritto, conuengono) che nelle dette Notationi si dica.

In actis huius Virginis haberi aliqua, quæ corrigantur: Vt inter alia, illud de Maxentio, cuius loco Maximinus restitus est.



Di Santa Iconda Vergine, alli venticinque Nouembre.

LEggendosi nel Martirologio Romano sotto il di venticinque di Nouembre queste presttrecise parole. *In Aemilia Italiae prouincia, Sãctae Iucũde Virginis, &c.* E nõ trouando io fra tanti Scrittori delle Vite de' Santi, alcuno, che de' fatti di questa Vergine ragioni; Ne anche dandosene quasi niun lume nelle Notazioni; ne parimente sappiendomene dire alcuna cosa il Signor Girolamo Rossi, che pur ha scritte l'Historie di Rauẽna, Metropoli della Romagna: non so anch'io, che altro me ne dire. Ma non tacerò già, in segno, che pur è stata questa santa Vergine, che quasi a mezza via in fra Firẽze, e Pisa in su la propria dir itta strada è vna Chiesa intitolata in Sãta Ioconda (tutto che da i Paesani sia detta Santa Bonda) la quale fu già de' Padri Camaldolesi, ma hoggi è de' Signori Caualieri di S. Stefano: La quale bisogna, che fusse fatta in memoria di questa Santa, o forse di quelle, di cui si ragiona in esso Mãrirolog. alli vẽtisette di Luglio o vero di alcun'altra, p auuẽtura stata nel paese, di questo nome.

VITA, di Santa Bilhilde Vedoua, e Monaca, cauata (dice il Surio) dal Breuiario Moguntino vltimamente ammendato. E la sua festa alli ventisette di Nouembre.

NEL tempo, che il gran Clodoueo era Re de' Franchi, fu in vn Castello della Francia Orientale, detto Nocheimio vn'huomo chiarissimo, nomato Iberimo, il quale di Mechtrida (altri dicono Matilde) sua moglie hebbe vna figliuola, chiamata Bilhelde. Nel qual tempo conciosose, che nella Gallia, e parimente nella Germania fosse ancora in uigore appresso a molti

 la super-

a superstizione de' Gentili; i Parenti di essa Bilhelde erano, ma occullramente fauoreuoli alle cose de Christiani. Onde auuenne, che essendo la detta fanciullina ne' primi anni della sua infanzia stata portata a Vuieceburgo, fu fatta quiui Catechumina [cioè fu instrutta nelle cose della christiana fede] ma non dimeno non fu battezzata, quale che se ne fosse la cagione. Venendo pertanto essa fanciulla in età, ancorche ella non sapesse mancare dal sacro lauacro della regenerazione: non dimeno si ingegnaua di apparecchiare puro albergo a Christo dentro al suo petto; guardando con grandissima diligenza il corpo suo da ogni sporcizia, & attendendo alla parsimomia, e tutte altre virtù, che haueua sentito sommamente piacere a Dio: con fermo animo di volere tutto il tempo della sua vita perseuerare in tutti i modi nel già fatto proposito di Virginità. Ma ciò non ostante, perche così vollono i suoi genitori, le fu forza, quando a loro piacque di prendere per marito vn nobile huomo militare. Ma con tutto, che alle leggi del matrimonio fosse soggetta, e le bisognasse secondare la volontà del marito, nulladimeno perseueraua ancora per quanto poteua, nell'amore, e seruigio di Christo, che già haueua con tutto il cuore amato, & al quale si era data del tutto. Così adunque stando maritata, non passò molto tempo dopo hauere di lui hauuto vn figliuolo, che essendosi esso suo marito, in non so che guerra morto, e poco appresso similmente il figliuolo, fu consigliata da Sigeberto Vescouo Mugontino suo zio materno, a douersene andare a Mogunza, e quiui, rinunciato l'amplissimo suo patrimonio, come pouera, & espedita al tutto dalle cose del mondo, darsi a seguitare Christo. Il che tutto hauendo ella deliberato mettere ad effetto, comperato vn Sito a ciò atto, vi edificò vna Chiesa, e Monasterio in honore della genitrice di Dio Maria. Nel quale ritiratasi con quel numero di Compagne nobili, le quali vi si potessero sostentare, si diede tutta al seruigio di Dio: non solo dando loro tutto di che abbisognauano, ma ancora mostrando loro con l'esempio della sua santa conuersazione, come hauessono a essere veramente serue di Dio. Onde meritò, che egli non piu oltre permettesse, che l'ancilla sua, come non veramente christiana, faticasse in vano. Imperciochè reuelò ad alcune di quelle sacre Vergini, che la loro Badessa Bilhilde solamente era Catechumina, ma non ancor battezzata. Il che hauendo ella saputo, ricorse al detto Vescouo, che

le mo-

le mostrasse quello hauesse da fare. Il quale, già essendo anch'a lui stata fatta la medesima diuina reuelazione, di sua mano la battezzò. E così diuenuta più che ancor mai fusse stata, feruente nell'amor di Dio, non passarono molti anni, che se n'andò al Signore alli 27. di Nouembre, e fu dal Clero, e popolo Mugontino in essa Chiesa da lei stata fatta edificare, sepellita; doue fu poi sempre chiara per molti miracoli, quiui fatti da Dio, per i meriti di lei.

Della Madre, e Moglie di San Iacopo intercisso. Alli Ventisette di Nouembre.

IAcopo martire, cognominato intercisso, nobile di sangue; ma molto più per fede, essendo nato in Clape città della Persia di parenti Christiani, hebbe similmente per moglie vna donna veramente christianissima, si come le sue azioni dimostrarono. Ma percioche non solamente era conosciuto dal Re per huomo di ualore, ma ancora hauuto per tale da tutti della Città, adiuenne, che per troppo amore, Sedotto dal Principe, si condusse, non ostante il suo essere christiano, & essere stato alleuato dalla pia madre nel timore di Dio, ad adorare gl'Idoli. La qual cosa hauendo udita la Madre, e la moglie subitamente, messo da canto ogni rispetto, non hauendo commodo di parlargli, e forse temendo l'ira del Re; così gli scrissero.

Adunque Iacopo per vbbidire a vn'huomo mortale, e compiacere a chi è nimico del nome christiano, ti se partito da quelli, che è l'istessa vita? e per piacere alla tosto futura putredine hai lasciato il sempiterno odore? La virtù hai commutata in menzogna, e per fare a modo d'vn'huomo mortele, & empio, ti sei allontonato da chi ha da giudicare i uiui, e morti; i rei mandare al fuoco eterno, & i suoi chiamando all'eterna vita in paradiso? Sappi per tãto che se in cotal vita perseueri, e non ritorni al nostro vero Dio, vogliamo al tutto essere da te straniere, e lontane, come se non ti hauessemo mai conosciuto, e non ti fossimo, come infino a hora siamo state, madre, e Consorte fuori che in pregando Dio per te, e tua Conuersione; Percioche chi non ama Giesu, si come egli stesso disse, più che il figliuolo, marito, e tutti

e tutti altri suoi cōgiunti di sangue, non è degno di lui, oh quanto è vero che molte donne sono con i loro consigli, e con l'essere timorate di Dio, con le loro preci, & esempio della uita cagione della conuersione, della salute, e del ritornare a Dio de' figliuoli, e de' mariti, & altri. E perciò hauendo cotali lettere di sua Madre e della sua moglie riceuute Iacopo, & attentamēte lette, stato alquanto sopra di sè, proruppe, tocco dallo spirito di Dio, in amarissime lagrime, & a se stesso disse. Se mia madre, laquale mi generò, alleuò, & incaminò nella via di Dio: E la mia moglie con la quale io debbo essere vna cosa stessa, protestano di volermi essermi straniere, e non mai più hauere che fare meco cosa del mōdo, perseuerando io nelle adorazione de gl'Idoli; che è da credere, che altro faccia Giesù, che nō più volermi hauere per cosa sua? Il che tanto è a dire, quanto non volere che io habbia mai bene, ne in questa, ne parimente nell'altra vita? E brieuemente per le dotte lettere della madre, e mogliera, ma molto più per li loro preghi a Dio, ritornato in se Iacopo, & a ferma deliberazione di non voler conoscere altro Dio, che il padre del Signor Giesù christo si come haueua fatto per molti anni adietro; e parimente esso Giesù di lui figliuolo, e lo Spirito Santo; ecco che alcuni accortisi di ciò, e forse secondo l'vso delle corti, mossi da inuidia, corrono al Principe, e gli dicono, Iacopo cotanto tuo fauorito, e da te amato, è ritornato ad essere Christiano. La qual cosa hauendo il Principe vdita, e forte dispiacendogli per l'amore, che a Iacopo portaua, lo si fece chiamare dauanti, e tutto vn'altro da quello, che era vsato essere con lui, gli disse. Adunque è pur vero che tu se' Nazareno, e conseguentemente Mago? E egli Nazareno sono e voglio essere eternamente, ma non già Mago. E brieuemente minacciò il Principe, dopo altri si fatti ragionamenti, che se egli perseueraua in tal proposito, lo farebbe pentirsi, di essersi partito dalla sua ubbidienza, & adorazioge de gl'Idoli. A che rispose Iacopo, Non ti pensare, o Principe, che le minaccie mi perturbino, percioche non altramenti, che passi il Vento sopra le pietre, passa il furor tuo per l'orecchie mie. A che rispondendo, disse il Principe. Deh non volere Iacopo gouernandoti con si poca prudenza, essere cagione a me di dispiacere, & a te della tua morte. E Iacopo, che altro e' disse, le cosi fatte morti de fedeli di Christo, che vna risoregere ad vna vita non piu mortale, ma beatissima in eterno? E pur'hanno paura della morte

[disse

[disse il Princ ipe]eziandogl'Imperadori. E perche questo? rispose Iacopo, se non perche non sanno che cosa sia la vera vita. Cattiuelli, che sono, poscia che hanno per vita vna continua morte, e la vera, eterna, beatissima vita non conoscono. Dalla quale si gran costanza d'animo di Iacopo, veggendo il Principe non potere ritrarlo, tutto pieno di sdegno, & anche consigliato da' suoi più cari, non meno empij, che egli si fosse, diede sopra esso Iacopo, sentenza a terrore massimamente da gl'altri, che e' fosse punito con essere tagliato a membro a membro. La qual sententenza, di troppo trappasando l'vso di quante simiglianti sentenze fussero mai state date, mouendo a pietà, e compassione alcuni amici, che haueua Iacopo, gli mosse a piangere, e pregare esso Iacopo, che per Dio, non volesse a quella sottoporsi, ma anzi accomandarsi al volere del Principe. A i quali egli disse, Non vogliate sopra me piangere, ma più tosto sopra voi stessi, perciò che per cotal via io me n'anderò alla vera vita; la doue il Principe e voi, perseuerando scioccamente nell'adorazione degl'Idoli, e falsi dij, ve n'anderete infilicissimi a gl'eterni supplicij. Et in brieue cominciando i Carnefici ad essequire la detta sentenza, tagliarono a vno a vno tutte le dita della man destra di Iacopo, & appresso della sinistra; non solamente stando egli sempre costante nella confessione del nome di Giesù, ma ancora sempre dicendo a ciascun dito, conforme al fatto, alcun detto della scrittura, o delle cose accadute a Giesù nel suo patire per noi. Dopo che non hauendolo potuto i spettatori amici, egli stessi Carnefici indurre ad alcuna pietà di se stesso, offerendogli la grazia del Prencipe, doue a lui si disponesse vbbidire; fecero delle dita de' piedi a vno a vno, quello, che fatto haueuano di quelle delle mani, pur sempre continuando lui di seruirsi a suo pro di alcun detto della sacra Scrittura, si come ancor fece nell'essergli spiccata dal tronco la destra gamba, e la sinistra. Dopo la incisione della quale, esclamando disse a Giesù.

Signor mio, esaudisci me feminino, e se non mi posso [diuenuto vn sol tronco] ne inginocchiarmi, ne a te leuar le mani in alto, accetta il mio buon volere. E queste cose dicẽdo cõ quell'affetto, che meglio si può pensare, che essere da noi descritto, vno de' carnefici, già veggendolo più morto che viuo, con il coltello gli spiccò la testa dal busto. Et i Christiani, così di fuggiasco raccolte le sparte membra, diedero lor sepoltura. Ma ad hauere tanta

costan-

e tutti altri suoi cōgiunti di sangue, non è degno di lui, oh quanto è vero che molte donne sono con i loro consigli, e con l'essere timorate di Dio, con le loro preci, & esempio della uita cagione della conuersione, della salute, e del ritornare a Dio de' figliuoli, e de' mariti, & altri. E perciò hauendo cotali lettere di sua Madre e della sua moglie riceuute Iacopo, & attentamēte lette, stato alquanto sopra di se, proruppe, tocco dallo spirito di Dio, in amarissime lagrime, & a se stesso disse. Se mia madre, laquale mi generò, alleuò, & incaminò nella via di Dio: E la mia moglie con la quale io debbo essere vna cosa stessa, protestano di volermi essermi straniere, e non mai più hauere che fare meco cosa del mōdo, perseuerando io nelle adorazione de gl'Idoli; che è da credere, che altro faccia Giesù, che nō più volermi hauere per cosa sua? Il che tanto è a dire, quanto non volere che io habbia mai bene, ne in questa, ne parimente nell'altra vita? E brieuemente per le dotte lettere della madre, e mogliera, ma molto più per li loro preghi a Dio, ritornato in se Iacopo, & a ferma deliberazione di non voler conoscere altro Dio, che il padre del Signor Giesù christo si come haueua fatto per molti anni adietro; e parimente esso Giesù di lui figliuolo, e lo Spirito Santo; ecco che alcuni accortisi di ciò, e forse secondo l'vso delle corti, mosti da inuidia, corrono al Principe, e gli dicono, Iacopo cotanto tuo fauorito, e da te amato, è ritornato ad essere Christiano. La qual cosa hauendo il Principe vdita, e forte dispiacendogli per l'amore, che a Iacopo portaua, lo si fece chiamare dauanti, e tutto vn'altro da quello, che era vsato essere con lui, gli disse. Adunque è pur vero che tu se' Nazareno, e conseguentemente Mago? E egli Nazareno sono e voglio essere eternamente, ma non già Mago. E brieuemente minacciò il Principe, dopo altri si fatti ragionamenti, che se egli perseueraua in tal proposito, lo farebbe pentirsi, di essersi partito dalla sua ubbidienza, & adorazioge de gl'Idoli. A che rispose Iacopo, Non ti pensare, o Principe, che le minaccie mi perturbino, percioche non altramenti, che passi il Vento sopra le pietre, passa il furor tuo per l'orecchie mie. A che rispondendo, disse il Principe. Deh non volere Iacopo gouernandoti con si poca prudenza, essere cagione a me di dispiacere, & a te della tua morte. E Iacopo, che altro e' disse, le cosi fatte morti de fedeli di Christo, che vna risorgere ad vna vita non piu mortale, ma beatissima in eterno? E pur'hanno paura della morte

[disse il Principe] beffeggiandogl'Imperadori. E perche questo? rispose Iacopo, se non perche non sanno che cosa sia la vera vita. Cattiuelli, che sono, poscia che hanno per vita vna continua morte, e la vera, eterna, beatisima vita non conoscono. Dalla quale si gran costanza d'animo di Iacopo, veggendo il Principe non potere ritrarlo, tutto pieno di sdegno, & anche consigliato da' suoi più cari, non meno empij, che egli si fosse, diede sopra esso Iacopo, sentenza a terrore massimamente da gl'altri, che e' fosse punito con essere tagliato a membro a membro. La qual sentententenza, di troppo trappassando l'vso di quante simiglianti sentenze fussero mai state date, mouendo a pietà, e compassione alcuni amici, che haueua Iacopo, gli mosse a piangere, e pregare esso Iacopo, che per Dio, non volesse a quella sottoporsi, ma anzi accomandarsi al volere del Principe. A i quali egli disse, Non vogliate sopra me piangere, ma più tosto sopra voi stessi, perciò che per cotal via io me n'anderò alla vera vita; la doue il Principe e voi, perseuerando scioccamente nell'adorazione degl'Idoli, e falsi dij, ve n'anderete infilicissimi a gl'eterni supplicij. Et in brieue cominciando i Carnefici ad essequire la detta sentenza, tagliarono a vno a vno tutte le dita della man destra di Iacopo, & appresso della sinistra; non solamente stando egli sempre costante nella confessione del nome di Giesù, ma ancora sempre dicendo a ciascun dito, conforme al fatto, alcun detto della scrittura, o delle cose accadute a Giesù nel suo patire per noi. Dopo che non hauendolo potuto i spettatori amici, egli stessi i Carnefici indurre ad alcuna pietà di se stesso, offerendogli la grazia del Prencipe, doue a lui si disponesse vbbidire; fecero delle dita de' piedi a vno a vno, quello, che fatto haueuano di quelle delle mani, pur sempre continuando lui di seruirsi a suo pro di alcun detto della sacra Scrittura, si come ancor fece nell'essergli spiccata dal tronco la destra gamba, e la sinistra. Dopo la incisione della quale, esclamando disse a Giesù.

Signor mio, esaudisci me semiuiuo, e se non mi posso [diuenuto vn sol tronco] ne inginocchiarmi, ne a te leuar le mani in alto, accetta il mio buon volere. E queste cose dicẽdo cõ quell'affetto, che meglio si può pensare, che essere da noi descritto, vno de carnefici, già veggendolo più morto che viuo, con il coltello gli spiccò la testa dal busto. Et i Christiani, così di fuggiasco raccolte le sparte membra, diedero lor sepoltura. Ma ad hauere tanta

costan-

costanza, e sopportare così gran martirio, maggiore di qualunque altro sopportasse giamai alcun'altro martire, essendo che durò poco meno d'vn giorno intero, e fu fatto ad'occhi di lui veggenti; gli furono di grande, & indicibile aiuto l'affettuose preci, e lacrime delle già dette sue pientissime Madre, e mogliera. Le quali sētēdo tutto che d'hora in hora si faceuagià mai come si crede, rifinarono di raccomandarlo a Giesù; si come anche accenna Niceforo nel quattordicesimo libro della sua Historia Ecclesiastica.

E che è più, dopo esso Iacopo, patirono nell'istesso dì, come si dice nel Martirlogio Romano, per la fede di Christo Innumerabili altri fedeli. Et in fra loro, come si ha per fermo, e poco appresso, essa Madre e moglie di Iacopo. La pietà delle quali nō é possibile mai lodare tanto che basti, per hauere apertamente mostrato, di grandissima lunga molto più amare l'honor di Dio e salute dell'anime de' fedeli, che naturalmente il proprio figliuolo, e Marito. Priegino per noi.

Di sette Sante Donne alli ventisette di Nouembre.

Leggesi nel Romano Martirologio, che a Sebasta in Armenia si fa festa de' santi martiri Innarco, Acacio Prete, e sette donne: dalla costanza delle quali essendo Hirenano stato conuertito a Christo, sotto Diocleziano, e Massimo Preside insieme con Acacio fu decapitato. Ma nel Menlogio de' Greci, raccontandosi alquanto più lungamēte questo fatto, come si dice nelle Notazioni, si leggono queste parole:

Queste Hirenarco della Città di Sebastia essendo carnefice, e ministro de' tormenti, i quali si dauano a i santi martiri: & hauendo nella persecuzione di Diocleziano, e Massimiano con certi esquisiti tormenti cruciate alcune Donne Christiane, ammirando la loro costanza e' miracoli, da diuino spirito Illustrato nella mente, si confessò liberamente christiano, per la qual cosa prima fu per comandamento del Preside gittato in vna palude, & appresso messo in vn gran fuoco, ma dall'vna pena, e dall'altra essendo rimaso illeso, tagliatogli il capo, consumò il martirio.

Ma tutto, che altro non si dica del'esante Donne, ne si venga a i par-

a i particolari de' tormenti stati dati loro, per quello, che disopra si è detto della loro costanza contra vn'inuentore di nuoui, e squisiti tormenti: si può credere che cose grandissime patissono per la fede e confessione del nome di Christo, poi che esso Carnefice ammirando la loro costanza, si conuertì alla fede, e fu anch'egli dopo i sopradetti tormenti, di acqua e di fuoco, fatto martire: Prieghino per noi.

Vita di Santa Illuminata, Cauata dal libro de' Santi di Todi. Alli Ventinoue di Nouembre.

NAcque Illuminata Vergine nelle parti di Rauenna di Padre, e madre Pagani, & i quali adorauano gl'Idoli, chiamati l'vno Marziano, e l'altro Flabiana. Et hebbe ella nome Cesarea; ma nel battesimo fu poi detta, si come ella uo'le, Illuminata, per essere stata da Dio illuminata a douersi fare christiana, & esserle dall'Angelo stato detto, che così douesse fare. Hauendole adunque Dio benedetto, mentre ell'era ancor pagana, fatto grazia di venire in cognizione del vero Dio, Creatore del cielo, e della Terra, cominciò ad hauere in dispregio gl'idoli, e si partì da i Parenti suoi pagani. Et ancorche fosse bella di corpo, era nondimeno più bella d'animo, e di mente. Percioche tutta ripiena della grazia di Dio, cominciò ad esercitarsi in maniera nell'opere christiane, digiuni, viglie, orazioni, & altre tali, che merito fossero da Dio per lei fatti molti miracoli.

I quali esercizi di questa benedetta fanciulla vedendo, & osseruando il padre di lei, e madre, e parimente i miracoli, in vece d'hauergli in ammirazione, se ne conturbauano, e cominciarono a perseguitarla. E così domandandole, perche ella così facesse, e non viuesse come essi faceuano: ella cominciò a predicar loro la fede christiana, e mostrare in quanto errore fossero, adorando gl'Idoli, e non più tosto il vero Dio, e Giesù Christo suo figliuolo, dalquale, facēdo opere da Cristiani, poteano sperare la salute dell'anima, e la vita eterna. De' quali consigli facendo essi poco, o niun conto, la minacciarono, se non lasciaua, e si partiua da costumi, e vita de' Christiani, che l'accuserebbono, e farebbono chiamare dauanti a Sebastiano Preside, o vero Capitano

della Città, & abruciare, si come meritaua. E che è altro, rispo se ella, questo vostro Sebastiano, che vn Vaso di Terra, il quale ageuolamente si spezza, e diuien Poluere? Allora Marziano tutto pieno d'ira, andato a trouare esso Preside, accusò la figliuola, che lasciati i loro dij, adoraua quello de' Christiani. La qual cosa hauendo vdita Sebastiano, mandò suoi ministri, che da Palazzuolo, luogo lontano da Rauenna dodici miglia, gliele conducessero dauanti. I quali andati, così macilēte come ell'era, per la grande astinenza, che faceua, e digiuni, insieme con Fabiana sua madre, adesso Preside la condussono. Il quale subito, che la vide, le dimandò di che paese fosse, e che Dio adorasse. A che rispose la giouane, se bene i Parenti miei, che sono qui, sono pagani, io sono christiana, & adoro si come ho fatto da piccola fanciulletta infino a hoggi, Giesù Christo figliuolo del vero viuente Dio. Cominciò allora Sebastiano veggendola così bella a prometterle, doue alle sue voglie acconsentire, gran cose; e che oltre a farle ricchissime vestimenta, la sarebbe Principessa, e gran donna. Le quali tutte cose rispose ella hauer per niente, come cose terrene e corruttibili, la doue le ricchezze, che a' suoi fedeli daua il suo Dio, erano incorrottibili, eterne, & immortali.

Comandò adunque il Preside, che in vna sicura stanza fosse cō diligenza custodita, & in su la mezza notte gli fusse condotta alla Camera. Di che hauendo la giouane hauuto alcun sentore, subito che si trouò rinchiusa nella stanza, doue coloro la condussono, prostratasi in terra, fece orazione al Signore così dicendo; Dio d'Abramo, Dio d'Isac, Dio di Iacob, Dio de' Padri nostri, il quale saluasti i tre fanciulli Hebrei dall'ardenti fiamme della fornace, in mezzo delle quali erano stati posti, libera me dalle mani di questo empio: & il Corpo mio da ogni polluzione nella maniera, che infino a hora per tua grazia hai fatto. Manda, ti priego Signor Dio mio, l'Angelo tuo, che mi lieui di questo luogo, prima che per me vēgano i ministri del nimico della mia verginità laquale io ti ho infin qui senza macchia cōseruata. La quale orazione hauendo vdita il Signore, subito apparue quiui l'Angelo suo, & accostatasi alla Vergine le disse, che lasciati quiui i suoi genitori, se n'andasse doue da lui sarebbe guidata. Et ella, fammi disse, Signore salua nel nome tuo, e secondo la virtù tua mi giudica: Esaudisci Signor Dio la mia orazione, e da orecchie alle parole della tua ancilla, onde habbiano a dire gli essi Pagani:

grande

grande è il Dio de' Christiani. E perche i parenti miei mi hanno posta in questa tribulazione, il guiderdone il quale io priego che tu ne vogli render loro, si è, che tu vogli far salue le loro anime. Percioche in qua'unche modo si siano verso di me portati, sono miei genitori, & io vbbligata, secondo il precetto tuo, honorargli. E ciò detto, essi subito perduto il lume de gl'occhi, diuennero ciechi.

Venuta adunque la mezza notte, sì come haueua comandato il Preside, andarono i ministri per condurre a lui la giouane, ma non ve le trouarono, per esserne già stata cauata dall'Angelo, & essa di lì partita, lasciandoui i suoi genitori così ciechi come erano. Entrata adunque la giouane per la via Salaria lungo la marina, arriuò finalmente a Bertinoro, allora castello, ma hoggi città. Doue auuenurasi in vna donna, laqual di due figliuoli, che haueua, vno era cieco, e l'altro indemoniato; dopo essere stata da lei benedetta la casa col segno della Croce, e detto, la pace di Giesù sia con esso voi, amendue furono da cotali loro infermità liberati. E che fu più, amendue si conuertirono a Christo insieme con la madre. Laquale queste cose seguite, disse alla Beata, [da cui l'Angelo del Signore, ancorche inuisibile, mai nō si partiua] partiti figliuola di questa Terra, percioche in essa sono alcuni ministri dell'Imperadore Massimiano, i quali di ordine di lui perseguitano i Christiani; e di già molti ne hanno fatti vccidere. Facciano essi, rispose Illuminata, possono vccidere il corpo, ma non già l'anima. Ma finalmente fu tanto stimolata dalla donna, che si partì, e rimise per la detta via Salaria. Per laquale poi che fu vn pezzo caminata, essēdosi, come stanca alquanto addormentata, gli disse l'Angelo del Signore in visione; Serua di Dio Illuminata stà sù, e cammina; e seguita, sì come è tuo costume, di sempre di far orazione al Signore, & appresso le diede noua, che i suoi padre è madre, per i meriti, e preci di lei, partendo dall'Idolatria, si erano conuertiti a Christo. Ma nondimeno si stauano ancor ciechi de gl'occhi corporali, e che perciò continuasse di pregare per loro con quel più viuo affetto, che potesse, accioche rihauessero il vedere, e tanto più si confermassono nella fede di Giesù. Della quale nouella, cioè di sentire dall'Angelo, che i suoi genitori fossero venuti alla vera fede, sentì Illuminata gran piacere, ne ringraziò Dio: & in maniera si diede a pregare, che insieme cō quello della mente, riauessono il lume de gl'occhi cor-

porali, che fu esaudita. Onde postisi in viaggio, guidati dall'Angelo del Signore, andarono tanto cercando la figliuola, che finalmēte la ritrouarono nella Città Martana doue operaua il Signore per lei molti miracoli. E gittatisi a' piedi la pregarono volesse hauere di loro misericordia, e perdonargli l'ingiurie, che confessauano hauerle fatte; e massimamente essendo anch'essi per le preci di lei diuenuti Christiani, e fedeli. Laqual cosa ella fece ben volentieri, abbracciandogli, benedicendogli, e segnandoli con il segno della croce.

Fra tanto spartasi la fama della santità d'Illuminata, e de' miracoli, che per lei operaua il Signore, e massimamente nel rendere il lume a ciechi: venne a lei vna Donna cieca da vn'occhio, e le si raccomandò, che hauesse di lei pietà, e volessi impetrarle il vedere anche da quello. Il che ella fece subitamente, & hebbe colei la grazia. E con tale occasione così disse la Santa: Sappi donna, che quando io era pagana, il mio nome era Cesaria: ma poi che nel riceuere io il battesimo fui chiamata dall'Angelo, si come piacque al Signor Giesu Christo, ILLVMINATA, hebbi grazia particolare d'impetrar lume a i ciechi, e di scacciare i demonij. Il qual ragionamento finito, soggiunse la donna, nella cui casa si trouaua: lieua su e partiti di qui, percioche sono venuti i ministri mandati dall'Imperadore Massimiano, a perseguitare i Christiani, e quanti ne trouano, che non vogliano ritornare al culto de gl'Idoli, tanti ne fanno morire. Facciano, rispose Illuminata, questi ministri quello, che piace loro: questo so io, che per grazia di lui, non mai mi separarāno dall'amor di lui, ne dalla sua fede santissima, nella quale intendo di viuere, e morire. Ma io spero, che il mio Dio, si come mi liberò dalle mani del Tiranno, dauanti a' quale voi mio padre mi accusasti, che io era cristiana, così mi libererà da questi persecutori di Massimiano, i quali, quando egli il permetta, poteranno vccidere il corpo, ma non già far danno all'anima mia, che non stia costante nella fede, & amor di Giesù Christo; ne che egli alla fine non la riceua in luogo di salute.

Mentre adunque si dimoraua Illuminata in quel luogo detto, il Bagno di Papirio, non lungi più che due miglia dalla Città di Martana; vennero i serventi d'vn Principe pagano, che in quella era, per condurla a lui, al quale già era stato detto, che Illuminata era bellissima giouane, e molti miracoli, operaua per lei il Signore.

Signore. La qual cosa subito, che a lei fu detta, cioè che quiui erano giunti alcuni ministri del tal Principe per condurla a lui, insieme con tutti altri, che erano con esso lei, si diede genuflessa insieme con essi suoi padre, e madre, a fare orazione, e raccomandarsi al Signore, così dicendo. Esaudisci, Signore Dio mio la mia oratione, ilquale vedi, quanto sia tribulata l'anima mia, e quello che si apparecchia di fare contra me il tuo nimico, e mio. Esaudisci (torno a pregarti) l'orazione della tua ancilla, peruenga il grido mio alle tue orecchie; e muouati a essere difensore mio contra i miei nimici, nella maniera, che porgendogli la mano tua, liberasti Pietro dal sommergersi in mare: e libera sempre da tutti i mali coloro, che in te confidano. Sij dico, talmente in aiuto mio, che gl'occhi miei non veggiano il letto de gl'infedeli, ne sia in alcuna maniera il cuore, e corpo mio macchiato. Anzi riceuimi quanto prima, Signore, con tutti questi miei, in fra i Santi, & eletti tuoi in luogo di refrigerio; E nella patria de' viuenti da hoggimai riposo all'anima mia, e de' Parenti miei, accioche ne anche nell'andar all'altra vita siano da me separati; Et a questa preghiera posto fine, cominciò a dire con affetto di cuore, e mente tutta leuata a Dio, il Salterio di Dauid: ma non si tosto hebbe finito di dire il cinquantesimo Salmo [cosa veramēte al pari di qual si voglia altra simile, che si legga, veramente stupenda] essa Santa Illuminata, subitamente insieme con i suoi Padre e Madre renderono lo spirito, e se n'andarono al Signore. E ciò seguito, vennero i Christiani, e tutti i tre santi corpi sepellirono alli ventinoue di Nouembre in vn luogo detto Pupiniano: nel quale insino a hoggi il Signore si si è degnato operare, & opera molte virtù, e miracoli per i meriti, & intercessioni di Santa Illuminata, la quale preghi per noi.

Di

Di Santa Maura, e di Santa Iustina, amendue Vergini, Alli trenta di Nouembre.

DElla prima di esse due sante Vergini, cioè di Santa Maura, non si dice altro nel Martirologio Romano, se non che nel detto dì, se ne doueua far festa in Gostantinopoli, quando era quella Città de' Christiani, e non in mano de' turchi, si come è hoggi; come di Vergine di Christo, e martire. Ma nelle Notazioni si dice di più, che non solo se ne ragiona nel Menologio de' Greci, ma ancora, che dal nome di lei viene nobilitata [qualunche se ne sia la cagione] l'Isola del mare Ionio, che dal nome di essa Santa, si dice, l'Isola di Santa Maura.

Similmente della seconda, cioè di Santa Giustina, nel detto Martirologio non si dice altro, se non che, come si è detto della prima, anch'ella fu vergine, e martire: Ne altresi nelle Notazioni, se non che di lei si ragiona in vn Martirologio scritto a mano, conforme a quello, che se ne dice nel vecchio ordinario.

Di Santa Natalia, moglie di Santo Adriano, il dì primo di Dicembre.

NAtalia moglie già di Santo Adriano martire, quando furono da Nicomedia traslatati à Costantinopoli i Corpi di esso Santo Adriano, e di altri ventitre, i quali, dopo essere stati da lei gouernati lungo tempo in carcere, haueuano insieme con lui patito, come si legge nella loro passione a gl'otto di Settembre: si ritenne per sua consolazione, rimanendosi ella in Nicomedia, vna delle mani di esso suo marito. Ma nō fu così stata grā tempo, che per essere ella molto bella Donna, e parimente ricca, fu chiesta per moglie da vn Tribuno dell'Imp. Mà hauendo ella pregato, che le fosse conceduto spazio di tre giorni a pensar meglio a i suoi fatti, e risoluersi, in fra detto termine, non facendo ella altro, che fare orazione, e raccomandare al Signore la castità del suo corpo, le apparue vna notte nel sonno vno de' martiri cōpagni del detto suo marito, e le disse, che si fuggisse a Gostantinopoli.

nopoli. Perche presa la detta mano di Adriano suo marito, e cõ più altri Christiani salita sopra vna naue, s'incamminò verso la detta Città. La qual cosa essendo stata rapportata al Tribuno, senza punto indugiare, si diede a seguitartarla. Ma essendosi leuato vento contrario, e molti di quelli, che erano in sulla medesima naue, e de' suoi essendo sommersi, fu forzato tornarsi adietro, e portare come meglio potè in pace, il nõ hauere fatto quello disiderna. Fra tanto camminando Natalia, e gl'altri a lor viaggio, il diauolo in su la mezza notte in forma di vn Nocchiero con vna sua fantastica naue, sopraggiunse essi Christiani, che si fuggiuano, e disse loro, che erano fuori della buona via, e che a voler non errare, si tenessono in su la mano sinistra. E questo non per altro faceua il maluagio nimico, che per fargli mal capitare. Ma quando appunto erano per voltare la vela, e mettersi per la via stata loro mostrata dal diauolo, ecco appare sopra vna nauicella Adriano a Natalia, e le dice, il mal consigliatore essere stato il diauolo. Et appresso, fattosi con la sua nauicella loro guida, gli condusse tutti sani e salui in Gostantinopoli la mattina vegnente. Doue arriuati, Natalia, prima che altro facesse se n'andò alla Casa, doue i Corpi di detti Santi martiri, stati quiui trasportati, si seruauano, e la mano, che si haueua ritenuta del Santo già suo marito, rimise accanto al suo Corpo. E dopo essere quiui stata alquanto in orazione, inuitata dal santo martire per visione, a douersene andare a i luoghi celestiali, destatasi manifestò tutto, che hauea vdito, e veduto. E ciò raccontato, & a tutti detto; A Dio v'accomando, rende lo spirito.

Di Santa CANDIDA (la cui Festa è in questo dì medesimo) Vedi l'Historia in Santa Paolina, Alli sei di Giugno.

Martirio

Martirio di Santa Bibiana Vergine, alli due di Dicēbre: Di Dafrosa sua Madre, che è alli quattro di Gennaio, e di Demetria sua Sorella che è alli ventuno di Gennaio.

INfra gl'altri, i quali nel tempo di Giuliano Apostata, meritarono di passare per morte, e grandissime tribulazioni, e di lauare, come si dice, le stole loro nel sangue dell'Agnello, furono Flauiano, Dafrosa sua moglie, e Demetria, e Bibbiana sorelle, e loro figliuole. Imperciochè non volēdo esse vbbidire a gl'ordini di si iniquo, & empio Imperadore, riceuereno per la fede, e cōfessione del nome di Christo, gloriosissima morte. Essendo adunque Flauiano stato accusato di hauer data, come christiano, sepoltura a i Corpi di Prisco, Priscilla, e Benedetta, martiri di Christo, ad Aproniano Prefetto; & egli fattolosi cōdurre innanzi doue sedeua pro Tribunali, fece ogni pruoua con buone parole di ritornarlo al culto degli dij. Ma non gli essendo venuto fatto, tutto pieno d'ira, comandò, che senza hauere rispetto alcuno alla sua nobiltà, e come traditore fosse nella faccia vituperosamente bollato; & appresso all'acque Taurine mandato in esilio. La qual prima sentenza essendo stata con inaudita crudeltà essequita, fu anche la seconda mandata ad effetto, cioè mandato subitamente al detto confino, ò vero esilio, doue orando, il terzo giorno, senza esserui più dimorato, rendè lo spirito a Dio. Ne molto dopo Dafrosa sua moglie, che era rimasa a Roma, e similmente le figliuole essendosi dichiarate christiane, furono priue di ciò che haueuano. Ma di ciò non curando, e bastando loro essere Serue di Dio, ciò non ostante, si viueuano lietamente in pace. Ma non bastando ad Aproniano Prefetto hauerle, come si è detto, spogliate di tutte le loro facultà, per far ancor pruoua di ritornarle alla gentilità, fattele chiamare a se, disse loro che o si risoluessono a sacrificare a gli dij, o aspettassono, che auuenisse loro quello, che a tanti altri sapeuano essere auuenuto, & ogni giorno auuenire. Ma hauuendo elle al tutto ricusato di voler lasciare

la fede

la fede christiana, comandò, che nella propria casa fossero rinchiuse, e quiui tenute senza dar lor cibo di sorte niuna, insino a che vi morissero di fame. Ma essendo dal Signore aiutate, non solamẽte nõ patiuano dãno niuno, ne incommodo, ma ancora si viueuano sane, e liete. La qual cosa essendo rapportata al Prefetto, ordinò a vn parente di essa Dafrosa, nominato Fausto, che volesse adoperarsi, che essa, e le figliuole, senza aspettare di essere straziate, e finalmente con i tormenti vccise, volessono ritornare al culto de gli dij, conforme al volere e precetti de gl'Imperadori. Il quale Fausto hauendo cotal carico ben volentieri accettato, andato a trouare Dafrosa, in somma le disse, che non sapeua vedere di che giouamento le fosse l'essersi partita dal culto degli dij, e fattasi Christiana, anzi si bene le n'era seguito danno, hauendo tutte le sue facultà perdute, e ne le seguirebbe molto maggiore, doue ostinatamente volesse essere a gl'Imperatori, & al Prefetto disubidiente. Ritorna adunque, disse, alla tua prima religione, e lascia le sciocchezze, che non ti apportano se non danno, e vergogna, che ciò facendo, non solo sarai nel tuo primo stato restituita, ma ancora ti assicurerai, che non ti auuenga come a Flauiano già tuo marito. Alle quali parole, e consiglio di Fausto cosi rispose Dafrosa; Io non so, Fausto, di hauer riceuuto, per hauer seguitato Christo alcun danno, ne anche temo di hauerne a riceuere per l'auuenire. Percioche quanto alle ricchezze perdute, quando ancora elle fossero quelle di tutto il mondo, di che vtile possono essere, quando si perda l'anima. Et il medesimo ti dico della vita, percioche perdendosi per Christo, se n'acquista vna perpetua e beatissima in cielo. Il morire, o Fausto, & & essere perseguitato per cagione della giustizia, non solo non è molesto o noioso, ma anzi dolce e soaue, essendo scritto ne' nostri Salmi, che è preciosa nel cospetto del Signore la morte de Santi, e serui suoi. Non è adunque perdita, come ti fai a credere, perdere le ricchezze terrene (che per ogni modo morendo si lasciano) per fare acquisto delle celestiali e sempiterne, ma guadagno infinito. E cosi anche il dare dieci anni di misera vita, per fare acquisto dell'eterna, e felicissima, non pare a me sciocchezza ne stoltizia, ma somma prudenza. Da queste & altre si fatte verissime ragioni che a suo prò seppe dire la fauia Donna, rimase in maniera vinto e superato Fausto, che non sappiendo che dirsi in contrario, tutto humile s'inginocchiò, pregandola con tutto

 l'affetto,

l'affetto, che ella volesse fargli dare il battesimo. Perche hauendo ella già da lui lasciata libera, mandato a chiamare Giouanni Prete, egli prima, che altro facesse, ordinò a Fausto, che douesse diginnare sette giorni continui, per meglio prepararsi a tanto misterio, & anche per trouare più facilmẽte appresso Dio delle sue sue passate colpe misericordia, e perdono. Laqual cosa mentre fece con tutto l'affetto, ne adoperò anche vn'altra molto lodeuole in compagnia di quella. E ciò fu che egli tutto il suo hauere in essi pochi giorni, distribuì a i poueri Christiani. E ciò fatto, venuto l'ottauo giorno, riceuette per mano di esso Giouanni prete il disiderato battesimo. In virtù del quale si sentì in maniera diuentato vn'altro, e tutto dato a Dio, & a Giesù Christo suo figliuolo, che non si ricordò neanche, o più tosto non volle ricordarsi di ritornare a dar risposta ad Aproniano Prefetto di quello hauesse fatto con la buona donna, alla quale era da lui stato mandato. Ma ben ricordandosene esso Aproniano lo fece a se chiamare e gli disse: benche facesti con la parente tua Dafrosa; hai tu ritornatala alla diuozione, e culto de' nostri dij? Non io, rispose Fausto: anzi non solo non ho fatto quello, che tu desideraui, ma si bene ha ella saputo si fare, & in modo conuincermi con ottime ragioni, che ella ha fatto me diuentar Christiano, e conoscere il vero Dio, e figliuol suo Giesù Christo. Adunque, disse Aproniano, ti sei dalle parole d'vna donnicciuola lasciato ingannare? Non è vero altramenti, rispose Fausto, che io mi sia lasciato ingannare, ma si bene persuadere quello, che è sopra ogni verità verissimo, cioè, che vn solo sia il vero onnipotente Dio, & il figliuol suo Giesù Christo; la doue gl'Idoli tuoi niuna cosa possono. Ma fu gran cosa veramente, che tornando il Prefetto a voler mostrare a Fausto, che fosse venuto da poco senno l'esserfi egli partito dal culto degli Idoli, esso Fausto postosi ginocchioni, e continuando tuttauia di confessare Christo, e nelle sue mani raccomandandolo, rendè lo spirito. Di che rimanendo Aproniano pieno di sdegno, cioè di hauer veduto Fausto morire con tanto affetto nella confessione del nome di Christo, comandò, che il corpo di lui, senza dargli sepoltura, fosse cosi lasciato. Ma la notte seguente fu preso da Dafrosa & altri fedeli, e si come ella volle, nella casa di lei sepellito, la quale era vicina a quella, che fu de' santi martiri Giouanni e Paolo. Et all'istessa apparue la notte medesima Flauiano suo marito, & inuitolla a douere salirsene al cielo.

al cielo. Perche prestando ella fede alla visione, cominciò a prepararsi alla morte, & a douer fare così fatto passaggio felicemente nella grazia di Dio: e certo con molta prudenza. Imperoche non passarono molti giorni, che Aproniano se la fece condurre innanzi; e ritrouatala nella fede di Giesù costante, e più salda, che mai, la mandò in Esilio, sì come haueua fatto il marito, la doue finalmente, e per l'istessa cagione fu di commessione del medesimo decapitata, e se n'andò al Signore.

Ma percioche sapeua il Prefetto, che similmente le figliuole di essa Dafrosa, Bibbiana, e Demetria erano Christiane, e da Fausto erano state lasciate libere; per sfogar la sua rabbia eziandio contra di loro, morta, che fu la madre, se le fece, sedendo pro tribunali menare innanzi. Ma non hebbe da loro cosa che volesse, ne anche letizia di vederle tormentare, Percioche mentre cercaua di persuader loro, che tornassono al culto de gl'Idoli, & hor consigliaua, hor minacciaua; & esse non rispondeuano mai cosa, che gli piacesse, anzi si dimostrauano sempre più costāti nella santa fede, e serue di Giesù Christo, Demetria [sì come ancora si è detto a suo luogo] rendè l'anima lietamente al Signore con non piccolo di lui dispiacere. Il quale fatta pigliare Bibbiana, che sola era rimasa viua, la diede in mano di vna certa donna, chiamata Ruffina, per far pruoua, se col mezzo di lei gli potesse venir fatto di restar almeno di questa vltima vincitore. Ma ne anche questa Donna hebbe forza di pur muouere vn pelo, il forte animo della giouane, ne con parole, ne con batterla per più giorni continui. Perche uedendo ella finalmente ogni fatica essere vana, e la giouane inuincibile, e sempre più ferma nell'amore, e confessione del vero Dio, e Signor nostro, fece il tutto sapere al Prefetto. Il quale senza più entrare in altro la condennò, essendo ella allora in età di diciotto anni, ad essere con le piombate battuta insino a che terminasse la vita, e così fu fatto. Percioche cōtinuandosi di batterla, & ella sempre con più costanza confessando Christo, rendè lo spirito al suo Signore; Et il suo Corpo, dopo essere stato quattro giorni insulla Piazza detta del Tauro insepolto, la quarta notte lo prese Giouanni Prete, e gli diè sepoltura vicino a Dafrosa sua madre, e Demetria sorella, non lungi al Palazzo di Licinio. Doue, morto l'Imp. fece Olimpina, santissima matrona, e parente di Flauiano, edificare a honore di Christo, e loro vn Tempio. Dalquale mai nō si discostando visse infi-

no â che prima di molte buone e sant'opre, si riposò in pace al tempo di Siricio Papa. Morirono queste sante Donne l'anno del Signore 362. di San Liberio Papa il decimo, e di Giuliano apostata Imp. il secondo. Il quale Giuliano, che non viuesse più che vn'anno, sette mesi, e giorni ventisette, è cosa chiarissima. E perciò quando si legge, alcune cose essere state fatte da lui contra i Christiani, contra i quali fu certo grande la persecuzione al tempo suo, o in Roma [doue egli non fu mai) o in altri luoghi da i quali egli era lontano: Si dee intendere, che furono fatte sotto di lui, cioè essendo egli Imperadore, e da' suoi Presidi, e Prefetti, che in tutti i luoghi n'haueuano espresso ordine, e commessione, e non da lui proprio.

Martirio di Santa Maria Vergine Romana, e d'altri Santi, e Sante de' quali si dice nel Martirologio, alli due di Dicembre.

STandosi Hippolito Cittadino Romano, e seruo di Giesù Christo, per cagione della persecuzione, che allora patiua la Chiesa da Valeriano, nascoso in certe grotte; & andãdo ogni giorno a lui molti gẽtili, bene spesso gli veniua fatto cõ la sua predicazione dell'Euangelio di conuertirne molti al Signore, e fargli da Santo Stefano Papa, al quale egli gli mãdaua a battezzare. Della qual cosa essendo stato fatto auuisato Mummio Prefetto di Roma; & egli hauendo il tutto fatto sapere all'Imp. Hippolito stato fatto di ciò consapeuole, lo se manifesto ad esso beato Stefano. Il quale subitamente chiamãdo a se tutti i Christiani, che potè hauere, disse loro: Quantunque io sia, figliuoli miei, peccatore, priego vi piaccia ascoltarmi. Ma prima che altro, ricordo a tutti, che mentre habbiamo tempo, ci sforziamo di bene operare: Prendendo ciascuno di noi la sua croce, & andando dietro a Christo, il quale intorno a ciò disse queste parole; Chiama l'anima sua [cio è la vita] la perderà; e chi per amor mio si contenterà di perderla, la ritrouerà nella vita eterna. Et oltre a ciò vi esorto, carissimi figliuoli a voler non solamente della salute vostra essere solleciti, ma ancora di quella de vostri amici, e parenti, anzi pure di tutti i prossimi vostri. E però, se alcuno di voi ha amici, o parenti

o parẽti,o altri de'quali se gl'aspetti hauer cura,o pensi di loro po ter disporre, I quali adorino gl'Idoli, veggia di condurgli qui a noi,percioche da me saranno & insegnati, e battezzati. Lequali, & altre simiglianti parole, mentre diceua il Pontefice Stefano, si gittò Hippolito a' suoi piedi, dicendo. Io ho vn nipotino, che può hauere forse dieci anni, con vna sorellina di tredici; e la Madre loro mia sorella chiamata Paolina,& il Padre detto Adriano amendue adoratori de gl'Idoli, iquali mãdano spesso amendue, detti loro figliuoletti a me cõ qualche presẽtuccio.Priegoui adũque, santo Padre,che vi piaccia mostrarmi quello,che io possa, o debba fare a guadagnare, incamminãdole per la sua santa via, queste anime al Signore: Rispose il santo Padre: Come prima ci vengono, ritiengli appresso di te: Imperoche io ho ferma speranza,che mi habbia a venir fatto,di non sol'essi figliuoletti, ma ancora i loro genitori conuertire a Christo.

Essendo adunque cosi rimasi fra loro il santo Padre, & Hippolito, ecco, che passa-i due giorni essi due fanciulletti vengono ad Hippolito lor zio: Il quale fattone subitamente auuisato il santo Padre, egli lasciata da parte ogn'altra cosa, andò doue essi erano, e teneramente abbracciatigli e baciati, cominciò dolcemente, secondo che era guidato & insegnato dallo spirito di Dio, a mostrar loro a poco a poco, che cosa fosse la salute, e come a quella non si può in niun modo peruenire, senza credere nel vero Dio, in Giesù Christo suo figliuolo, e nello Spirito Santo; & altre cose simili, alla salute necessarie. La qual cosa mentre egli faceua, & i fanciulletti attentissimamente ascoltauano, e con marauiglioso piacere; Il padre loro, e la madre,non gli vedendo dopo lungo spazio tornare,e dubitando,che alcun male non fosse loro accaduto, non restarono infino a che alla grotta d'Hippolito non furono giunti. Nella quale entrati, e salutato il Pontefice e gl'altri, furono da lui benignamente riceuuti. E d'vna cosa in altra a poco a poco entrando, prese occasione il santo Padre, di fare il medesimo che haueua fatto con i detti fanciullini; e di ragionare della terribilità,e sẽtenza del giudicio finale, della gloria de' beati in cielo, e dell'eternali pene de' dannati all'inferno, alle quali patire vanno coloro, che ingannati dal diauolo adorano gl'Idoli. Di che tutto, & altre cose simili hauendo assai detto il santo Padre, & Hippolito con esso lui, Adria Padre di essi fanciulli cosi rispose: E cõme volete voi, che io mi faccia Chri-

stiano? Non sapete voi,che coloro,che ciò adoprano, e si partono dal culto degli dij, contrafanno a i decreti de gl'Imperatori, sono spogliati di tutte le loro facultà, e finalmente vccisi? Et il medesimo, come Donna diceua, anzi gridaua à più potere Paolina sua moglie, molto dolendosi che anche Hippolito suo fratello à ciò gli consigliasse, quasi disideroso dell'vltima rouina loro. E brieuemente senza che si fosse fatto per allora frutto niuno, coloro si partirono. Ma il santo Padre, il quale sapeua, che non a i primi colpi,come si dice,cade la quercia,diede ordine,che dal dottissimo Eusebio Prete, e da Marcello Diacono fossero seguitati. I quali essendo andati loro dietro, e richiamatigli nell'arenario d'Hippolito, così disse loro Eusebio; Oime, che fate fratelli? Hor non vedete voi che è Christo quelli, che vi chiama, acciochecon esso lui habbiate parte nel regno celestiale. Ma contradicendogli Paolina tutta appiccata & inuolta nelle vane cose e gloria del mondo: Seppe egli tanto dire, e con tanta efficacia, & altezza ragionarle dell'eterna beatissima vita de' fedeli di Christo, e della contraria de' dannati, alle quale camminano senza dubbio i poueri infedeli,e non credenti;che la donna pur alquanto si commosse; e ritiratasi in parte da quella sua prima fierezza, piaceuolmente gli rispose, che il dì segnente tornerebbe, e meglio dichiarerebbe l'animo suo. Fra tanto essendo stato, sì come volle il Signore, per salute dell'anima di lei, e di Adria suo marito,ad'Eusebio da certi Christiani condotto vn loro figliuolo paralitico, e mutolo, detto per nome Ponziano, accioche lo battezzasse, auuenne, che colui nell'essere battezzato, non solo riceuè la salute dell'anima,ma ancora la sanità del corpo interamente. Perche sopragiugnendo, venuto il nuouo giorno, Paolina, & Adria, secondo,che haueuano promesso; quando appunto Eusebio haueua celebrato,e comunicato il detto nuouamente battezzato e sanato: vdito il gran miracolo, che il Signor Giesù Christo haueua per le mani d'Eusebio la notte operato; inginocchiatisi amendue,dimãdarono di essere anch'essi battezzati; percioche conosceuano veramente, e toccauano con mano, la fede de' Christiani essere la vera,e quella sola, per la quale si può conseguire la salute.

Ma il santo Padre, parendogli, che non si douesse correre così tosto a ciò fare, volle,non ostante che ne fosse sollecitamente pregato anche da Hippolito, che alquanto s'indugiasse, e si vedesse,

che nella

che nella fede fossero ben confermati. Ma poi che finalmente hebbono alquanti giorni digiunato, e fra tanto furono nelle cose alla fede pertinenti amministrati, il beato Stefano gli battezzò, & insieme i due loro piccoli figliuolini, ponendo nome al maschio Neone, & alla femmina Maria. Ne molto dopo, quando parue a lui tempo, gli confermò con la santa vntione: e celebrata la santa Messa, dando loro la santissima communione, si partì, lasciandogli nel detto arenario d'Hippolito tutti letitianti, e contenti.

E che Adria hauesse fatto da douero, e si fosse tutto dato a Dio, poco appresso si vide a questo, che subito battezzato, confermato, e communicato, cominciò à distribuire tutte le sue ricchezze e della moglie a i poueri. Di che essendo stato fatto auuisato Valeriano, comandò, che si facesse diligenza di ritrouarlo per ogni modo. Et accioche fosse cerco con più diligenza, promise la metà de' beni di esso Adria a chi lo trouasse. La qual cosa peruenuta a gl'orecchi di vn certo Massimo, che era soprastante alle prigioni, per desiderio di tanto acquisto, si finse Christiano. Et andatosene in sul Monte Celio in habito di mendico, che andasse limosinando, aspettò tanto, che Adria, secondo gl'era stato detto, che era solito fare, passasse di quiui. Ne vi fu molto dimorato, che lo vide venire accompagnato da altri Christiani, & andar facendo di molte limosine. Ma percioche non ben certo sapeua, ch'e' fosse quello, che egli andaua cercando, se gl'accostò, così dicendo: Io ti priego per quel Christo, nelquale io credo, che ti piaccia di soccorrermi. Il santo hauendolo alquanto riguardato, gli rispose, che andasse seco alla sua casa doue gli darebbe denari. Ma nell'entrare, che fece Massimo nella casa del Santo, gl'entrò il demonio addosso; e fu sforzato manifestare chi egli fosse, con dire: Serui di Dio, Serui di Dio, sappiate, che io non era qui venuto per altro, che per accusarui tutti all'Imperatore; Ma di cotal mio male animo porto le pene, imperoche mi sento vn così gran fuoco addosso, che tutto mi consuma. Perche vi chieggio in grazia, che preghiate il vostro Dio, che me ne liberi. Il che non ricusando essi di fare, s'inginocchiarono, e con tanto affetto di carità pregarono per lui, che gl'impetrarono la primiera salute e sanità. La quale per che conobbe venire dal vero loro Dio, cominciò con alta voce a dire: Periscano gl'amatori, e cultori de' falsi dij, percioche io non conosco altro vero Dio,

che

che quello de' Cristiani, ne altro disidero, ne chieggio, che di esser battezzato, e per cotal via diuenire anch'io suo fedele. Fu egli adunque, tutto diuentato vn'altro, da alcuni di loro, condotto a santo Stefano, e da lui prima instrutto nelle cose della fede, & appresso battezato.

Il che tutto essendo stato fatto sapere a Valeriano, mandò a cercare di lui, e trouato da i Ministri in orazione, fu condotto al detto Prefetto, il quale, giunto che colui fu dauanti a lui, così gli disse: può egli essere o Massimo, che così tu si lasciato accecare da i denari? e che oltre a ciò habbi anche pensato d'ingannar me con le tue promessioni. Anzi è auuenuto, rispose Massimo tutto il contrario di quello, che tu di, percioche doue infin qui sono stato cieco, & ho mal conosciuto il vero, hora veggio veramente, e sono illuminato. E Valeriano; E da che, lume, disse, ti è stato ciò fatto? Dal lume, rispose Massimo, della fede di Cristo Giesù. Per la qual risposta venuto Valeriano in grandissima ira, comandò, e così fu fatto, che egli fosse subitamente da vn ponte precipitato. E così per singolar grazia di Dio, in poco tempo, mediante il martirio, fece acquisto Massimo del Regno del cielo alli venti di Gennaio, se bene in questo dì sopradetto si ragiona di lui nel Martirologio.

Data la detta sentenza da Valeriano contra Massimo, e stata subitamente esequita, comandò a trenta de' sui soldati, che dauanti al suo Tribunale nel foro Traiano gli fossero condotti Eusebio, Adria, Hippolito, Paolina, Neone, e Maria. Il che essendo stato fatto, ecco mentre sono tutti innanzi all'Imp. entra Marcello Diacono, e senza rispetto gli domanda perche habbia fatti fare prigioni gl'amici della verità. Non gli risponde Valeriano, ma stando marauigliato di tanta prosonzione, voleua appunto domandare chi colui fosse, quando Secondiano li presente & amico suo gli disse; Non ti marauigliare che costui parli così mattamente, percioche è Christiano, si come tutti quest'altri sono. Lasciato per tanto il Prefetto di ragionar più di lui, prima che alcun'altro, fece chiamare all'esamine Eusebio al quale poiche hebbe saputo da lui il nome, e che era Sacerdote, così disse: Adunque se' tu colui, che tutta questa città riempi di vari rumori, predicando vn nuouo Dio, e dispregiando il culto degli dij nostri? Dopo, messo costui da parte, fattosi chiamare Adria, e da lui saputo il suo nome, gli domandò da chi hauesse hauute tante

ricchezze, quante hauea date via, ingannando le genti. Rispose Adria hauerle hauute da' suoi parenti. Se così è, disse il giudice; per qual cagione, doue te ne poteui seruire per tuo vso honestamente, te ne sei seruito in rouina del popolo? Io non l'ho dispensate, rispose Adria altramenti in rouina del popolo, come tu dì, ma si bene datele per Dio a prò di me, e della mia moglie, e figliuoli. Adunque, disse il giudice, Tu hai moglie e figliuoli? Si, rispose Adria, e son qua fuori con gl'altri prigioni. Comandò adunque il Prefetto, che tutti fossero introdotti, e così vennono, quasi in scena dinanzi a lui, Paolina, Neone, Maria, Marcello Diacono, & Hippolito. I quali tutti hauendo il giudice ben cõsiderati, e saputo da Adria a vno, a vno, chi ciascuno di loro fosse, e da loro stessi i proprij nomi, comandò che gl'altri andassero fuori, e solamente rimanesse Paolina con i due suoi figliuoli; Et appresso, fattasi alquanto più accostare Paolina, così le disse, Manifestami donna i tuoi tesori, se hai cara la vita, & insieme con tutti questi tuoi sacrifica a i nostri dij, e ti prometto, che tu ed essi rimarrete liberi, e senza alcuna pena. Allora fattosi innanzi Hippolito, rispose per lei, che non vi erano tesori da manifestare, percioche tutto, che haueuano era stato dato per Dio, si come consiglia la legge di Christo. Nel quale, perche credeuano, e lo confessauano vero figliuol di Dio; stesse pur sicuro, che niun di loro era per mai sacrificare ad altro Dio. La quale così risoluta risposta hauendo il giudice vdita, senza procedere per allora ad altro, comandò che nella prigione, detta di Mammertino, fossero rinchiusi, e così fu fatto subitamente.

Passati poi tre giorni, il giudice dopo essersi consigliato con Secondiano e Probo, come si haueffe a gouernare in questo negozio, fattosi preparare il Tribunale nel tempio della Dea Tellure, e condursi dauanti Adria, prima il domandò, si come hauea fatto altra volta de' suoi Tesori, e doue gl'hauesse nascosi. Ma non gl'hauendo Adria risposto cosa alcuna, comandò, che in sù l'altare di Pallade fosse acceso il fuoco: e che esso Adria, la moglie, Neone, e Maria con gl'altri Christiani, che quiui erano, offerissono incenso sopra il detto altare. Di che essendosi tutti fatto beffe, il giudice, fattigli tutti spogliare ignudi, furono si fattamente battuti, che Paolina vi rimase morta. Ma non punto perciò addolcitasi la fierezza del giudice, comandò, che Eusebio Prete, e Marcello Diacono, appresso all'Anfiteatro al lago di Pastore

ftore fossero decapitati. La qual sentenza essendo poi stata essequita alli venti d'Ottobre, furono i loro Corpi da vn'altro Hippolito, che era Diacono, sepelliti nella via Appia, vn miglio fuori di Roma nell'arenario, doue erano stati soliti spesso ragunarsi. Ma essendo poi stata data cura a Secondiano di fare il rimanente, dimandò egli di nuouo Neone, e Maria, che fosse stato de i detti Tesori, A'che hauendo essi risposto, che erano stati dati per Dio à poueri, gli fece lungamente battere alla presenza di Adria lor padre, che non restaua d'innanimirgli, e confortare a star costanti nella fede di Christo, si come faceuano, a esso Christo raccomandandosi. Nè molto dopo hauendo fatto similmente flagellare Adria, & Hippolito, & appresso con le lampade accese abruciar loro i fianchi, e non fatto alcun frutto, pensò, che gli douesse venir fatto di superare la loro fortezza, con fare dauanti a gl'occhi loro morire il giouinetto Neone, e la vergine Maria. E così su fatto, decapitandogli amendue alla presenza del Padre, e del Zio.

E finalmente, passati otto giorni, dopo altre esamine e tormenti, furono similmẽte, Adria & Hippolito di ordine dell'Imp al Ponte d'Antonino, tanto battuti con le piombate, che consumarono gloriosamente il martirio. Et i loro Corpi, si come anche erano stati quelli di Neone e Maria, furono dal detto Hippolito Diacono, & altri fedeli sepelliti.

Marta, e valeria parenti de' detti santi martiri Adria, e Paolina, ammendue Christiani; hauendo intesa la morte di essi loro parenti per la fede di Christo, n'hebbono gran piacere: e dopo noue mesi venute a Roma, si posero ad habitare appresso al luogo doue seppero, che erano stati sotterrati, e quiui stettero, quasi in continue orazioni dì e notte, lo spazio di tredici anni. E finalmente morti volleno anch'esse quiui essere sepellite alli dieci di Dicembre. I Corpi di questa Santa, e del padre, madre, e fratello riposano in Roma nella Chiesa di Santa Agata in Saburea.

Di Santa Hilaria e Compagni, alli tre di Dicembre.

CLaudio Tribuno, & Ilaria sua moglie, con due loro figliuoli Iasone, e Mauro, e settanta soldati patirono sotto Numeriano Imperatore. Percioche come si dice nella passione di Grisanto e Daria, essendo stato fatto pigliare Grisanto come Christiano dall'Imp. e stato dato ad esaminare, e tormentare a Claudio, vedendo egli con quanta indicibile costanza egli superaua tutti i tormenti; e con quanto efficace modo & apertissime ragioni confutaua gli dij delle genti; e che i bastoni con i quali era percosso diueniuano delicati e molli, ne più l'offendeuano, che se fossero stati di bambagia, o di seta; si conuertì al Signore insieme con la moglie Hilaria, con due figliuo, li Iasone, e Mauro e settanta de' suoi Soldati.

La qual cosa essendo rapportata all'Imp. comandò, che Claudio con vn graue sasso legatogli al collo, fosse nel mare precipitato. Et appresso, che i detti Soldati fossero vditi a vno, a vno, e che chiunque si confessaua Christiano fosse decapitato; e chi altramente, fosse lasciato andare liberamente. Inprima adunque Iasone e Mauro, figliuoli di esso Claudio, senza essere interogati, confessandosi Christiani, furono decollati; e brieuemente in poco spazio il medesimo fecero tutti gl'altri. Et i Corpi loro presi da i Christiani di notte tempo della stanza doue tutti erano stati fatti martiri, in termine d'vn'hora, gli sotterrarono nella Via Salaria. Ma i figliuoli suoi, Hilaria stessa lor madre sepellì in vna sua possessione. Doue stando poi ella in orazione, vi sopragiunsono de pagani e la voleuano subitamente vccidere; ma hauendo ella ottenuto da loro spazio di potere orare, mentre ella ciò facena, per se stesa nella confessione del Signore rendeo lo spirito. Et il suo Corpo due delle sue Ancille accanto a quelli de' figliuoli di nascoso, che non furono vedute, sepellirono, si come anche si dice doue si ragiona de i sopradetti Grisanto, Doria, & altri. Prieghino per noi.

Si fà menzione in questo dì medesimo nel Martirologio Romano, e da Beda, & altri di vna M.A.G.I.N.A. insieme con altri martiri [se pero è femmina] ma non per tutto ciò so io di loro direaltro se non che patirno in Affrica.

Martirio di Santa Barbara Vergine, Alli quattro di Dicembre.

AL tempo di Massimino Imperatore nella Città di Nicomedia vn'huomo chiamato Dioscoro, di legnaggio nobile, & anche assai abbondante de' beni della fortuna, ma quanto alla religione, Idoloatra e gentile. Haueua costui vna sola figliuola, la quale peroche doueua essere herede di tutti i beni suoi, & era molto bella e graziosa, amaua esso suo Padre oltre modo, non sappiendo, che nascosamente da lui, si fosse fatta christiana, e battezata. E percioche, si come habbiamo detto, era oltre modo bella, dubitando il Padre, che il tenerla in casa liberamente, non fosse senza pericolo, per leuare ogni occasione a chi hauesse hauuto mal'animo, la teneua rinchiusa in vna Torre del medesimo suo palagio. La qual cosa non solo nõ era di noia, e dispiacere alla giouane, ma di gran piacere, e contento. Percioche quiui poteua più intentamente attendere al seruigio dello Sposo suo Christo, in orazioni, digiuni, vigilie, meditazioni, & altri si fatti esercizij. E perche nella detta torre era non solamente vna Sala con più camere, tutte bene acconce, & ornate, ma ancora da potere entrare a ricreazione in vn giardino ad essa torre contiguo, il Padre a maggior consolazione di lei diede ordine, che in quello si facesse vn bagno coperto, al quale due finestre dessono lume. Ma egli non era ancora del tutto finita l'opera, che occorrendo a Dioscoro far viaggio, lasciò ordine a i Maestri di quanto hauessono a fare, e partissi. Perche andando vn giorno Barbara, che così si chiamaua la giouane, a vedere i detti Maestri lauorare, & abbattendosi appunto, che voleuano fare le due finestre, comandò loro, che per ogni modo ne facessino insino a tre. Il che mostrando essi di fare maluolentieri, per essere loro altramenti stato da Dioscoro comandato, disse loro Barbara: Io voglio per ogni modo, che ne facciate tre. E se mio Padre dirà

cosa

cosa alcuna, rispondetegli, che così vi ho fatto fare io, per le ragioni, che a lui dirò, quando fie tempo.

Per vbbidire adunque alla giouane fecero i Muratori tre finestre, e diedero fine all'opera con piena sodisfazione di lei. Laquale quando andaua nel detto Bagno, vedendo le dette tre finestre con molto suo piacere contemplaua il misterio della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Hora auuenne vn giorno, che essendo ella nel detto luogo, e pensando con amarissime lagrime (le quali quasi a guisa di pioggia nell'acqua cadeuano) alla passione, e morte di Giesù, si accostò a vn pilastro di marmo, dal quale vsciua l'acqua, che cadeua nel Bagno, & in quello con vn dito impresse vna Croce. E dico impresse, percioche rimase il detto segno di Croce non altramẽti scolpito nel marmo, che se con le dita hauesse calcata liquidissima cera. Intanto, che eziandio dopo la morte di essa Vergine, vi si vedeua, e vi si otteneuano grazie di varie infermità, di chi a lei in quel luogo con humiltà, e fede si raccomandaua.

Fatta adunque che hebbe la Vergine la detta Croce, e con riuerenza e molta diuozione baciatala più volte, alzando gl'occhi in alto, vide alcune statue de gl'Idoli, che suo Padre adoraua, lequali egli haueua quiui fatte mettere per ornamento del luogo. Ma quanto forse a gl'altri elle apportauano piacere, altrettanto a lei erano di dispiacere, e di noia cagione, pensando ella alle miserie di coloro, che cotali dij, anzi pur sassi e legni, adorauano. Sdegnata per tanto contra le dette statue, sputò loro in faccia, dicendo: Siono simili a voi quelli, che vi adorano e chieggiono aiuto. E dopo questo, ritiratasi nella sua Torre, attendeua a' suoi digiuni, orazioni, & a star tutta con l'animo a Dio riuolto. Fra tanto essendo ritornato il Padre, andò subitamente e visitar la figliuola, e similmente hauendo seco i Maestri, a vedere se fosse stato finito il Bagno che haueua lasciato imperfetto. La doue giunto, veggendo, che doue haueua loro ordinato; che non fasessero se non due finestre, n'haueuano fatte tre, dimandò perche così hauessono fatto. A che risposero, che così haueua voluto la figliuola. Ciò vdito, non disse altro per allora, ma poi trouandosi a solo a solo con Barbara così le disse; che intenzi one è stata la tua, figliuola, quando hai fatte fare nel Bagno tre finestre, la doue io haueua lasciato che solamente se ne facessero due? Padre mio, rispose la giouane, Io ne ho fatte far tre, percioche pare che

così sia

cosi sia più ragioneuole, essendo, che ancor tre sono le finestre, che danno luce, & illuminano ogni huomo, che viene in questo mondo. E cosi disse la vergine, intendendo per i tre lumi, quelli della Santissima Trinità. Ma non intendendo il Padre quello, che ella volesse per ciò dire, alquanto turbato, cosi soggiunse: Io vorrei, che tu vn poco meglio mi dichiarassi, quali sieno i tre lumi, o vero finestre, le quali tu di, che illuminano ogni huomo, che viene in questo mondo. Et ella: Padre mio, disse, vieni con esso meco, e lo saprai. E cosi condottolo al Bagno, gli mostrò nel pilastro il segno della Croce, che essa in quello haueua fatto col dito, e disse; Padre le tre finestre, che ho dette, non sono altro, che le tre persone della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo: dalle quali è illuminata ogni creatura, accioche si creda l'alto misterio della santa Croce, sopra laquale Giesu Christo, per liberare il mondo dalla seruitù del diauolo, e del peccato, volle morire. Non mai Toro cacciato da' cani, o Leone ferito mostrò tanta rabbia e furore, quanto Dioscoro sentendo cotali parole. Et in questo sdegno si venne, ricordando d'alcune cose d'intorno a questo fatto, lequali haueua osseruate nella figliuola; e particolarmente, che hauendole alcuna volta ragionato di maritarla, ella gl'haueua sempre risposto, che egli non si desse di ciò fastidio, conciosofse, che ella non si curasse di marito. S'auuide adunque per la detta risposta, e per le cose da lui osseruate, ma non conosciute prima, che allora, che la figliuola era Christiana: e che ella non si curaua di marito, per essere molte in fra i Christiani, Le quali fanno professione di osseruare castità. Gli corse adunque nell'animo, che l'Imp. Massimino perseguitaua i Christiani; e che in essa sua Città di Nicomedia era vn Presidente, che molto in ciò lo seruiua, e quanti ne gli capitauano alle mani, dopo molti tormenti faceua morire. Da queste cose adunque accecato Dioscoro, & anche stimolato dal diauolo, spogliatasi la persona di Padre, e vestitosi di quella di Tiranno, mise la mano al coltello per ferire nel petto la figliuola, & vcciderla. Ma come volle Dio, percioche ella era serbata a più glorioso trionfo, hebbe forza di fuggirsi, e scampare dalla furiosa rabbia dell'adirato Padre. Ne la seguitò egli altramenti, percioche pur alquanto in se tornato, cominciò a pensare a quanti pericoli si sottometteua, vccidendo la figliuola, senza sapersi dal mòdo, ch'egli n'hauesse hauuta giusta cagione.

Ratte-

Rattenutosi adunque alquanto, non tanto per pietà, quanto per hauere migliore occasione, e più commodo di vendicarsi del l'ingiuria, che gli parea riceuere; & anche per mostrare a gl'altri quanto fosse il zelo, che egli haueua dell'honore degli dij; finalmente la fece condurre dauanti a Marziano Preside, & accusò, che era Christiana, facendo instanza, che le leggi da gl'Imperatori fatte contra i Christiani, si osseruassono. Marauigliossi il giudice di Dioscoro, sì per vederlo oltre modo incrudelito contra la propria figliuola; e sì perche era tanta l'angelica di lei bellezza, che quando ancora ella gl'hauesse fatta alcuna rileuata ingiuria, gli pareua, che hauesse douuto meritar perdono. Disse adunque alla giouane piaceuolmente; Barbara, percioche io ti veggio gentilissima giouane, però ti priego, che hauendo pietà di te medesima, vogli sacrificare a i nostri Dij; Conciosia che nõ mi paia di potere essere crudele, e rigoroso contra tanta bellezza. Rispose la vergine; Io offerisco continuamente, & offerirò sempre sacrificij al mio solo Dio, il quale creò il Cielo e la Terra, con tutte le cose, che in essi si ritruouano; Conciosia, che quan to a i tuoi dij, io sappia esser verissimo quello, che di loro canta vn nostro santo Rè, e Profeta: cioè, che gli dij delle genti non sono altro, che oro & argento, fatti per mano de gl'huomini; e quelli, ch'e' rappresentano sono demonij; La doue il vero Dio è quelli, che come ti ho detto pur hora, fece il cielo, e la terra. Di maniera che tu fatichi in vano in cercando di persuadermi che io ad essi tuoi dij sacrifichi; peroche non sono perciò fare giamai. La quale risposta hauendo vdita il giudice, tutto ripieno di sdegno, senza più hauer punto di rispetto, come dianzi, alla bellezza della giouane, la fece spogliare ignuda, & aspramente, buona pezza battere con nerui di buoi. E quando poi dalle percosse vide tutto il corpo di lei pieno di ferite, comandò, che con vn ruuido Cilicio, gl'ele fregassero. La qual cosa non fu fatta sen za grandissimo dolore di lei, mentre a guisa di torrente grondaua da tutte le parti il sangue insino in terra. Ciò fatto non potendosi per allora più auanti, la fece rinchiudere in prigione, & anche per hauer tempo fra tanto, da pensare ad altri tormenti. Ma d'altra parte non mancana il Signore di confortare e consolare la Sposa sua: Percioche standosi ella la notte in prigione, pen sando al suo Giesù, e per se medesima innanimandosi à volere per amore di lui, non che vna, ma molte morti sofferire, vide in

vn subito

vn subito riempiersi la prigione d'vn marauiglioso splendore, & in mezzo di quello Giesu Christo, che le feceua animo, e confortaua, certificandola, che mai ne' tormenti non se le partirebbe da lato, & in maniera la terrebbe sotto la sua tutela, che non harebbono forza le inuenzioni de' tiranni, quantunque crudelissime, di superarla. Le quali parole non bene erano ancora del tutto finite, che la santa vergine si sentì tutto il Corpo risanato dalle ferite, e percosse. Per lo che tutta lieta nell'animo ne ringraziò humilmente il Signore, e dell'hauerla visitata, e consolata, e parimente guarita.

Venuto il dì seguente essendo la santa Vergine stata da capo condotta dauanti al Preside, come egli la vide così del tutto sana e lieta, rimase quasi fuori di se insieme con tutti gl'altri, i quali il giorno innanzi, nell'essere ella condotta alla prigione, l'haueuano veduta tutta piena di piaghe, e ferite. Il giudice adunque riuolto a lei: Tu vedi Barbara, le disse, quanto hanno hauuta gli dij di te pietà, hauendoti marauigliosamente risanata, non ad altro fine, che per richiamarti con modo piaceuole al loro seruigio. Però non essere ingrata, ne star più ostinata nel tuo errore, accioche non s'habbiano contra di te a sdegnare, e diuenire maggiormente crudeli e rigorosi. A queste cose in cotal modo rispose la Santa: Quelli che sono ciechi nell'animo, e nella mente, come se' tu, certo penseranno il medesimo, che tu: ma se tu insieme con esso loro vuoi pur di questo fatto sapere la verità, io te la dirò. Sappi, che quelli, che mi ha renduta la sanità, è stato Giesù Christo benedetto figliuolo del viuente Dio, il quale tu cõ cotesta tua anima cieca, sommersa nel profõdo delle tenebre dell'iniquità, non puoi vedere. Allora il giudice veggendo, che cõ le parole non faceua profitto niuno, comandò a due robusti e gagliardi ministri, che con pettini di ferro alla Vergine stracciassero il petto e i fianchi. E questo fatto, senza darle non che altro punto di spazio a respirare, non solo la fece tutta incendere con torchi accesi, ma ancora darle con vn martello molti colpi in su la testa. Ma ella in questi tormenti, leuati gl'occhi al cielo, e parlando con Giesù Christo, così diceua; Tu Signore, il quale vedi i segreti de' cuori, io son certa che ancor vedi apertamente, che in te solo ho posta ogni mia speranza. Ti priego adunque Signor mio, che non mi vogli abbandonare, ma sostenermi con la tua pietosa mano. Imperoche si come io per me stessa non posso

cosa

cosa niuna; così da te aiutata, e te hauendo in mia compagnia, potrò ogni cosa. Fratanto l'empio Tiranno non ancor sazio, ne ancora hauendo sfogata la concetta rabbia, comandò, che con vn coltello le fossero tagliate le mãmelle. Nel che farsi da' ministri, se bene ella sentiua grandissimo dolore, nulladimeno perche era molto maggiore l'amore, che ella portaua al Signore, cõ incredibile pazienza il tutto di buona voglia sopportaua, seco medesima insieme con il Profetta dicendo.

Non auertas faciem tuam domine a me, in quacumque die tribulor, inclina ad me aurem tuam.

Ma tutto, che ad ogni huomo hauesse douuto mettere terrore il vedere tutto il corpo di vna giouinetta così mal concio, nondimeno il Tirãno nõ solo non moueua a pietà, ma anzi accendeua maggiormente nell'ira. Perche non bastandogli quello, che haueua con più che barbera crudeltà contra di lei operato, per tormentarla ancora nell'anima con la vergogna, & in parte spauentare gl'altri Christiani con l'esempio di lei; comandò, che menata per tutte le più pubbliche vie della Città così nuda, fosse frustata. La qual cosa mentre si apparecchiauano i ministri di fare, ella leuati gl'occhi al cielo, così disse: O Responsorio, e Signor mio dolcissimo, il quale ricuopri il cielo con spesse nuuole, e la terra con l'oscurità della notte, piacciati di coprire in maniera il corpo mio, tutto ignudo, che egli non sia veduto da gl'infedeli, i quali così vedendomi, non cessano di bestemmiare il nome tuo santissimo. La qual preghiera hauendo vdita il Signore, che sempre porge gl'orecchi a i serui suoi, i quali nelle tribulazioni a lui riccorrono, in maniera ricoprì subito il corpo di essa santa Vergine con vn splendore, il quale a guisa d'vna lunga vesta giugneua infino in terra, che ella in niun modo potè da i Pagani esser veduta. Dopo adunque essere stata così menata per tutta la Città, fu ricondotta dauanti al Preside, il quale vedendo essere del tutto insuperabile la costanza dell a Vergine, e se già stanco da tanto fare, comandò, che le fosse tagliata la testa. La qual sentenza il crudel Padre di Barbara, stato senza pietà presente a tutto così grande, e fiero spettacolo, chiese di potere egli stesso eseguire. Et essendogli stato conceduto, condotta la santa e gloriosa Vergine fuori della Città sopra vn monte, doue ordinariamente si faceua la giustizia; poiche ella hebbe quiui fatta orazio-

ne al Signore, e ringraziatolo, che l'hauesse fatta degna del martirio, chinata la testa al colpo del crudelissimo Padre, le fu da lui tagliata, e se ne salì l'anima al cielo. Ma non molto, anzi quasi punto, durò la letizie dell'empio Padre hauere di ciò fatto, che a lui parena cosa degnissima, e se ne gloriaua. Percioche nel tornarsi quasi trionsante allla Città; fu fatto all'improuiso vn grandissimo tuono, & egli da vna saetta, che seco venne, miseramente vcciso. E così quasi in vn stesso tempo, l'anima della figliuola se ne salì lietissima al cielo, doue fu riceuta dal suo Signore, e da tutti gl'Angeli, e beati spiriti: e quella del padre all'inferno, dou'è, è sarà perpetuamente da i demoni cruciata.

Fu il corpo di questa Vergine benedetta, la quale patì, come si dice nel Martirologio Romano, e Notazioni, non sotto Massimiano, ma Massimino Imperatore, sepellito da vn sãto religioso chiamato Valentiniano l'anno del Signore 288. E che ella nõ fosse di Toscaua, come alcuni, credettono, ma di Nicomedia, si mostra con ottime ragioni, & autorità nelle dette Notazioni.

Di Santa Crispina Martire, alli cinque di Dicembre.

IL medesimo senza più, che si dice di Sãta Crispina nel Martirologio Romano; cioè che ella a Thebeste in Affrica, essendo nobilissima donna, ne' tempi di Diocleziano, e Massimiano Imperadori, per non volere sacrificare a gli dij, fu per comandamento di Anolino Proconsolo decollata; Si afferma da Beda, Vsuardo, e tutti gl'altri. E similmente nelle Notazioni non si dice di più, se non che doue in esso Martirologio si ha, che ella è in più luoghi celebrata dalle Laudi di Santo Agostino, in queste si mostra, in quali luoghi dell'opere di elso Santo, ciò si faccia per appunto: E che di Thebeste, luogo, doue ella patì; si fa menzione nel Concilio Cartaginese sotto Cipriano. Ma certo si può bene hauere in luogo di vna lunga historia [la doue questa narrazione è assai brieue] che questa Santa sia in più luoghi lodata da vn Santo, e così gran Dottore quanto è esso Santo Agostino.

Et il medesimo, che si è detto di Santa Crispina, possiamo ancora dire di Santa Potamia, e' Compagni, de' quali si ragiona in

esso

esso Martirologio il di medesimo: E cioè, che per la fe de Christiana patirono nella Città di Thagura, pur'in Affrica; Si come ancora affermano Beda, Vsuardo,& altri più moderni, senza però discendere ad altri particolari.

VITA di Santa Asella Vergine Romana, scritta da San Girolamo a Marcella. Alli sei di Dicembre.

Niuno riprenda, che nelle nostre lettere, alcuni lodiamo, & altri riprendiamo. Conciosia, che nel riprendere i mali, si correggano gl'altri, & in predicando gl'ottimi, si concitano gli studij de' buoni alla virtù. Hier l'altro hauendo dette alcune cose di Lea, di beata memoria, subito mi punse l'animo, e venne in mente, non douersi da noi tacere della Vergine, i quali del secondo ordine della castità habbiam fauellato. Si esplicherà adunque da noi brieuemente la Vita della nostra Asella, alla quale priego, che non vogli leggere questa lettera, percioche le graua sentirsi lodare, ma più tosto degnati di leggerla alle giouanette, accioche instituendosi ad esempio di lei, l'habbiano per vna norma di perfetta vita.

Lascio da parte, che nell'utero della madre fu benedetta prima, che nascesse: che in vna fiala di lucido vetro, più puro, che vno specchio, fu mostrato nel sonno, che ella ancora infante, & in volta in panni, hauendo affatica finiti dieci anni era consecrata in honore della futura beatitudine. Sia di grazia tutto, che fu innanzi alla fatica, ancorche Dio prescio delle cose future, e Ieremia santifichi nell'vtero, e Giouanni nell'aluo della madre faccia esultare, e Paolo innanzi alla constituzione del Mondo separi nell'Euangelio del suo figliuolo.

Hora vengo alle cose, che dopo il dodicesimo anno con il proprio sudore elesse, prese, tenne, & incominciò, e fornì. Rinchiusa adunque nella strettezza d'vna piccola celletta, fruiua la grandezza del Paradiso. Il medesimo spazio di terra, gli seruì per luogo da orare, e da riposo. Hebbe per giuoco il digiuno, e l'inedia e fame per refizione. E quando, non desiderio di mangiare, ma l'humana debolezza la chiamaua al cibo; più tosto con pa-

ne, sale, & acqua fresca concitaua la fame, che l'estinguesse.

E quello, che io mi era quasi dimēticato, e doueua dire in principio, si è, che quando primieramente si diede a questa vita; l'oro del collo suo, che il volgo chiama Murennla, cioè perche acconsentendo il metallo, fattene virgule, se ne tesse vna catena di pieghevole ordine; lo vende senza saputa de' parenti; e vestitasi d'vna Tonaca di color fosco, che non haueua potuta ottenere da sua madre, con pio auspicio di sua negociazione, in vn subito si consecrò al Signore: accioche tutta la cognunzione, e parenti suoi sapessono, non si poter più hauere altro da lei, la quale nelle vesti hauesse già dannato il secolo. Ma tornando a quello, che haueuamo cominciato a dire, ella visse sempre così moderatamente, e si custodì dentro a i segreti della camera, che non mai ne trasse il piede per andare in publico, e non mai hebbe ragionamento con alcun'huomo: e quello, che più è da essere ammirato, vna sua sorella ancor fanciulla, più tosto amò, che vedesse. Operaua con le sue mani, sappiendo esser scritto: chi non opera non mangi. Ma si bene al Sposo suo (cioè Giesù) parlaua sempre, orando, o salmeggiando. A i Limini [cioè Chiese] de' martiri andaua, quasi senza esser veduta. E quando del suo proposito e così fatta vita si rallegraua, di questo grandemente esultaua, che ninno la conosceua. E digiunando per tutto l'anno, due e tre giorni così standosi, la quaresima poi tendeua le vele del suo nauigio, congiugnendo quasi tutte le settimane con lieto volto. E quello, che è forse impossibile a credersi a gl'huomini, ma è possibile cō l'aiuto di Dio, in maniera peruenne all'età quinquagenaria, che non mai le dolse lo stomaco, non fu cruciata dall'ingiuria delle viscere: non la secca terra constrinse le iacenti membra, ne l'esasperata pelle dal sacco cōtrasse mai alcun fetore, ne sito cattiuo. Ma sana di corpo, e più sana dell'anima, haueua la solitudine per delizie, e nella torbida Città trouò vn'eremo di Monaci. E queste cose meglio hai sapute tu, dalla quale n'ho alcune poche intese, e la quale cō i proprij occhi hai veduti nelle ginocchia di quel santo corpo la durezza de' calli per lo continouo orare, simile a quella de' Cammelli. Ma noi solamente quella esplichiamo, che habbiamo potuto sapere. Niuna cosa era più gioconda della seuerità di lei, niuna più seuera della giocondità, niuna più trista della suauità, ne niuna più soaue della tristezza. La pallidezza del volto è sì fatta, che mostra continenza, ma non per tutto ciò vi

si vede

vi si vede ostentazione. Il parlare tace, & il silenzio fauella. L'andare non è ne presso, ne tardo, & il medesimo habito sempre. Negletta mondezza, & inculta veste è il culto senza culto. Sola ha meritato, e per l'equalità della sua vita che nella Città, tutta piena di pompe, di lasciuie, e di delizie; e nellaquale è miseria essere humile; i buoni la predicano, & i cattiui non ardiscono di biasimarla; che le Vedoue la imitino, e le Vergini; le maritate l'honorino, le cattiue la temano, & i Sacerdoti la raguardino.

Di Santa Fara Vergine. Alli sette di Dicembre.

DI essa Santa Fara Vergine, dalla quale si ragiona nel Martirologio alli sette di Dicembre, non so dire altro, se non che ella fu sorella di Farano Vescouo, dal quale come di huomo di santa conuersazione, si legge la vita nel Surio alli ventotto di Ottobre; fu Vergine di gran bontà, e molto famosa (come dice Sigiberto) ne' tempi suoi per tutta la Francia, si come ancor dice Pietro nel Catalogo, e l'Abate Tritemio nel libro de gl'Huomini Illustri dell'Ordine di San Benedetto. Da che pare che ci venga dichiarato, che ella in qualche modo fosse Monaca di esso San Benedetto.

Di Santa Leocadia Spagnuola, Alli noue di Dicembre.

NElla Vita di Santa Leocadia, la quale si ha nell'aggiunta stata fatta al Sesto Tomo del Surio poco più si legge di quello, che sia nel Martirologio Romano; e cioè, che essendo ella nata nobilmente in Toledo, e piena di santi costumi, fu da Daciano, Prefetto della Spagna, fatta prendere come Christiana, e carcerare in Toledo. Doue hauendo ella vditi raccontare i grauissimi cruciati della beata Eulalia, e d'altri martiri, postasi ginocchioni, & orando, rendè a Dio l'impolluto spirito, alli noue di Dicembre. Altri dicono, che da i crudelissimi Satelliti di esso

Daciano fu precipitata dall'alte mura di essa Città di Toledo, vicino a doue è hora la sua Chiesa fuori delle mura.

Dicesi anche nella detta Vita, da più scrittori essere stato ragionato della vita, e costumi di questa Santa, ma io non ho altro veduto, che quanto di sopra.

Di Santa Valeria, Alli noue di Dicembre.

Mart. Lemouicis in Gallia Sanctæ Valeriæ Virginis, & Martiris.

LEggesi nella Vita di San Marziale, vno de' settantadue Discepoli del Signore, si come da noi è stato detto ;(doue a buon proposito si ragiona d'alcuna cosa da lui stata fatta in passando per la Toscana] nel libro de' Santi, e Beati di detta prouincia,che essendo egli di ordine del Signore stato mandato da San Piero, con il quale si trouaua in Roma, ad essere Vescouo Lemouicense, & a conuertire alla fede que' Popoli; fece, oltre a molte altre cose [sempre assitendogli dodici Angeli] questa,che fu veramente stupenda, cioè, che hauendo egli [entrato che fu nella Città] sanato vn giouane frenetico,figliuolo d'vna nobile Donna, chiamata Susanna; e conuertito non solamente lui alla fede di Christo, ma ancora essa sua madre, & vna sorella chiamata, Valeria: fu perciò fatto mettere in carcere da i Pontefici de gl'Idoli. Doue dimorando, si come volle Dio, furono essi Pontefici in vn subito percossi da vna saetta, & vccisi: & egli da una luce venuta dal cielo confortato, & apertagli la Carcere. La morte de' quali Pontefici dispiacendo oltre modo a tutto il Popolo, e tuttauia confidando nel Santo, tanto si raccomandorno, e pregarono, chè gli risucitò, Da che seguì,che raccontando grã cose essi risuscitati delle vedute di là, e della verace fede di Christo, più di ventidue milia persone si conuertirono al Signore. Ma essendo non molto dopo, morta la già detta Susanna, e Valeria la figliuola, non pur conuertitasi, come s'è detto,ma datasi tutta a Dio,e dedicatagli la sua virginità: Stefano Duca d'Aquitania, perciò che era bellissima giouane, la dimãdò per moglie Ma ella al tutto ricusando di ciò voler fare, egli la fece pigliare,e

poco

poco appresso decapitata. Ma non si tosto le fu dal giustiziere spiccato il collo dal busto, che il corpo e tronco di lei, prese con le propri mani la testa, e la portò infino all'altare, doue il Vescouo celebraua la santa Messa. E quiui giunta, tutti stupendo di si gran fatto; spirò. Et il carnefice dopo hauer detto, che vedeua l'anima di lei essere portata da gl'Angeli in Cielo, correndo andò a fare tutte le dette cose sapere al già detto Stefano Duca. E posto fine al suo dire, cadde anch'egli in terra morto. Ma haueudolo Martiale risucitato, ciò fu cagione, che esso Stefano, si conuertì, & insieme con esso a lui altre quindici milia persone: e che fece edificare ad essa santa Valeria vna Chiesa, & in quella la sepellirla. E tutto ciò si legge nella Vita di San Marziale nel Catalago di Pietro Natali, alli trenta di Giugno. Nel qual dì si parla di esso san Marziale eziando nel Martirogio, e nelle Notazioni.

Martirio di Santa Eulalia Vergine, Alli dieci di Dicembre.

EVlalia Vergine e martire patì nella Città di Barzellona in Ispagna, ouuero come dice il Martirologio in Emerita, sotto Daziano preside in questo modo; che essendo stata da Donato Prete insegnata, & ammaestrata nelle cose della fede di Giesù Christo, & inanimita a patire per lui ben volentieri; fu fatta pigliare, essendo fanciulletta di tredici anni, & astretta a sacrificare a gli dij. Ma dicendo ella, che non mai sacrificherebbe ad altri, che al solo vero Dio del Cielo, e che lo sposo suo era Giesù figliuolo di esso Dio, prima fu, essendo stata spogliata nuda, con nodosi bastoni, o più tosto rozzi sterpi tolti allora dall'albero, fieramēte batuta. Et appresso, stando pur costantissima nella fede, asperfa di olio, che bolliua sopra le mammelle. Ne molto dopo fu entro a vna gran massa di calcina viua, che harebbe douuto consumarla infino all'ossa, con veramente barbara crudeltà demersa. Ma hauendo ella tutte queste cose con fermezza indicibile superate la fece l'empio Daziano, per fare pur quanto poteua, per non essere da vna giouinettta superato, distēdere tutta sopra vn letto di ferro, e sopra gittarle piombo distrutto in grandissi-

ma

ma quantità. Nel qual tormento, horribile, solamente à pensarui, ricordandosi della passione di S. Thirso martire, & à Christo facendo orazione e raccomandandosi, fu intanto esaudita, che doue il piombo abrusciaua le mani de' ministri, che l'infondeuano, a lei era tiepido, ne in alcun modo l'offendeua. Da capo adunque la fece il Tiranno durissimamente battere cō le verghe, e poi le piaghe da quelle fatte stropicciare grauamente con piccoli e taglienti pezzuoli di vasi rotti. Ma non per tutto ciò mouendosi ella ne pure vn pelo, dalla confessione del nome di Giesù Christo, anzi apparendo sempre più costante & immobile, nō restaua di predicare a' Circostanti, e mostrare con viuissimi argomenti e ragioni, Christo per la salute de gl'huomini hauer patito, e tutti liberati, [doue da loro non rimanga] dalle mani, e seruitù del demonio: la doue d'altra parte gli dij delle genti erano opera delle mani de gl'huomini, insensibili, e non altro che puro legno, argento, & oro. Le quali cose per impedirle, che ella non potesse dire, le fece il Preside con candele accese tutto abrugiare il viso, la bocca, e le guance: & appresso infonderle nella bocca, e nel naso senapa liquefatta nell'aceto; e sopra le piaghe, di che tutta era piena, spargere Calcina mescolata con Olio. E finalmente vedendo l'istesso empijssimo Preside lei tutta nuda starsi nel mezzo delle fiamme [si come voleua quegli, che può ciò che vuole, & é marauiglioso ne' Santi suoi] senza essere da quelle, ne pure in menomissima parte offesa, comandò che cauata di esse fiamme, cosi tutta nuda, come era, & a maggior confusione tutta decauata, cioè tondata infino in su la cotenna, fosse menata per tutta la Città, e finalmente fuori di quella decollata, Il che essendo stato fatto, veggendosi da tutti tanta costanza, molti furono animati al martirio; e particolarmente dall'essere ancora stato veduto, nell'essere ella decollata, lo spirito suo in forma di colombe essere di lei vscito, e volatosene al cielo. E ciò seguito, fu il santo Corpo dal già detto Donato sepellito.

Patì questa Santa, secondo il Martirologio, sotto Massimiano Imperadore, non di tredici anni, come di sopra si è detto, ma di dodici; e non di coltello, ma per hauere inghiottito fuoc-



Di Santa Giulia Compagna della detta Santa Eulalia il medesimo dì dieci di Dicembre

SAnta Giulia Vergine patì anch'ella nel medesimo giorno, e nella stessa Città, che Eulalia: percioche essendo amendue Vergini, e Compagne inseparabili, nell'andare Eulalia a patire fu sempre in modo da essa Giulia seguitata insino alla fine, che essendosi di ciò accorto il Preside, e stato di cosi stretta loro amicizia auisato; e che quanto all'essere Christiane quello, che era d'vna era ancor l'altra, senza punto vdirla, ouero esaminarla, la fece anch'essa similmente decapitare; onde fu dal medesimo Prete Donato, si come Adone afferma, sepellita.

Martirio di Santa Lucia Vergine. Alli tredici di Dicembre.

ESsendo nato Lucia nella Città di Siracusa in Sicilia di nobile famiglia, e fattasi Christiana infin da piccola fanciulletta, fu in modo nelle cose della fede ammaestrata, e ripiena da Dio di santo spirito, che essendo ancor giouinetta in ogni occasione cõsigliaua la madre, e strigneua con prieghi ad esercitarsi nell'opere di pietà, e misericordia: ma sopra tutto a fare delle limosine, e sol leuare i poueri di Christo. Ma troppo bene venne occasione, onde si pote cauar Lucia la voglia di distribuire il patrimonio suo ricchissimo per Dio, & insieme liberarsi da vn ricco e nobile gentil'huomo con il consenso della madre di lei, e de' parenti. Il quale in tutti i modi la voleua per moglie. L'occasione adunque fu questa, che essendo essa madre di Lucia stata inferma quattro anni di flusso di sangue, e non mai trouato, ancorche grandissime spese hauesse fatte in Medici, e medicine; rimedio alcuno, che le giouasse; spartasi per tutta l'Isola e fuori la fama della santità di Sant'Agata, poco innanzi stata per la fede di Christo fatta martire, & il suo Corpo sepellito nella Città di Catania, e de' miracoli, che il Signore per i meriti, e preghiere di lei al suo Se-

polchro operaua; cominciò Lucia à pregar essa sua madre, che volesse andare, e le farebbe ella compagnia, a visitar le reliquie di essa Santa Agata; perciòche agenol cosa sarebbe, che per mezo di lei, da quella infermità fosse dal Signor liberata. Hauendo dunque Eutiria, che così era il nome di essa sua madre, accettato il buon consiglio della figliuola, & amendue di compagnia essendo andate alla detta Città di Catania, se n'andarono al sepolcro di Sant'Agata. Doue Lucia postasi in oratione pregò gi nocchioni con tutto l'affetto essa gloriosa martire, che volesse impetrarle da Dio la sanità per sua madre. La quale orazione mentre faceua Lucia, le apparue Sant' Agata accompagnata da molti Angeli, tutta letiziante, e le disse: Lucia sorella, perche chiedi à me quello, che tu medesima potrai ben tosto dare à tua madre? Domanda, dico, questa gratia à Dio, peroche s'egli ama me, ama ancora te: e se esaudirà i miei prieghi, esaudirà ancora li tuoi: Conciosiacosa, che hauendo io per lui data la mia vita, tu similmente sei per dar la tua per amor suo. E se io son cagione, che la Città di Catania sia illustre, & honorata, per esser stata bagnata dal sangue mio, & hauere in se il corpo, e reliquie mie, Così sarà per tua cagione [douendo ancor tu in quella sparger il sangue tuo per Giesù] la patria, e Città tua Siracusa per tutto il Mondo nominata, e famosa. Ma ciò non ostante io sono apparecchiata a compiacerti, e fare il voler tuo, con offerir preghiera al Signore per la sanità di tua madre. Et essendo queste cose state dette a Lucia stando in estasi, ritornata che ella fu in se, vide sua madre tutta lieta, e gioconda, per sentirsi al tutto della sua grauissima, & incurabile infermità risanata. Di che hauendo amendue rese molte grazie à Dio benedetto, & à Sant'Agata se ne tornarono alla patria loro. Doue arriuate, presa Lucia occasione dalla riceuuta gratia, cominciò a pregare la madre, che di grazia le permettesse, che ella potesse dare a i poueri la dote, che le darebbe se si maritasse. Al che rendendosi difficile la madre, non bene ancora del tutto rassegnata à Dio: Figliuola mia, diceua, lasciami prima chiuder gli occhi, e dipoi farai quello, che a te piacerà. Deh perche mi dite questo, rispondeua Lucia, essendo l'animo, e desiderio mio, che queste limosine, le quali io intendo fare della mia dote, sieno di giouamento, non solamente a me, ma ancora a voi? Conciosia che se s'indugia a farle dopo la morte vostra, quando più non harete che farne, è solo di

lo di mia volontà, io non so vedere in che modo possano essere a voi profitteuoli. Chi cammina di notte al buio, e per luoghi doue si può facilmente inciampare e smarrire la via, se si può far portare vn torchio acceso innanzi, per veder meglio lume, fa errore, & è poco prudente a farselo portare dietro. Questo mondo è come vna lunga e tenebrosa notte, per la quale tutti camminiamo. E perche in andando, molti luoghi, e pericoli si truouano, ne' quali ageuolmente possiamo pericolare, l'opere buone, le quali noi possiamo fare, sono quasi lumi, i quali ci aiutano, e mostrano come sicuramente possiamo camminare, e da ogni pericolo guardarci. Bisogna adunque portarsi il lume innanzi, e non dietro, percioche, ancorche sia gran bene lasciare, che sieno fatte limosine a i poueri dopo la morte, nondimeno e molto meglio darle mentre che altri viue. Mediante adunque queste, & altre ragioni, le quali la benedetta giouane Lucia seppe dire a sua madre, ottenne da lei licenza di potere la sua dote dispensare a' poueri. La qual cosa hauendo intesa colui, ilquale haueua da essere suo sposo, ne prese grã dispiacere, si per la perdita, che gli pareua fare di tante facultà, e si perche cominciaua ad auuedersi, essendo egli pagano, che tutto ciò faceua Lucia come Christiana. Perche vinto da grande sdegno, accusò Lucia al Prefetto della Città, chiamato Paschasio, con dire ch'ell'era christiana, e dispregiaua gli dij. Il quale Pascasio fattalasi condurre dauanti, fece ogni opera con amoreuoli parole, di persuaderla, che sacrificasse a gli dij, e non gittasse via il suo vanamente, si come gli veniua detto, che ella faceua. A che tutto così rispose la santa giouane. Sappiendo io quanto sia gran sacrificio appresso Dio aiutare i poueri nelle loro necessità, l'ho fatto ben volentieri: e quando non harò più roba da così offerirgli, gl'offerirre me stessa, cotanto è da me lontano, che io sia mai per fare quello, che tu cerchi persuadermi, cioè, che io sacrifichi a gli dij. Disse allora il Prefetto: Questo che tu chiami tuo Dio, e egli forse quel Giesù Christo, che in Ierosolima fu crucifisso da' Giudei? Quegli è desso rispose Lucia. Et egli, come può stare, che s'egli era Dio, morisse di morte così infame, e vituperosa? Rispose Lucia: l'essere Dio certo non conuiene, ne può conuenire ne a Gioue, ne ad Apollo, ne ad alcune, o de gl'altri si fatti Dij; e molto meno che sieno adorati; percioche furono huomini disonesti, adulteri, micidiali, e crudelissimi Tiranni. Ma d'altra parte non contradice al-

fer Dio il morire nella maniera, che fece Giesù Christo, il quale io chiamo e confesso mio Dio. Percioche se bene, essendo, come Dio, immortale, e per poter morire, e con la sua morte dar vita a gl'huomini, si fece huomo, e mortale, per alcun spazio di tempo, non per tutto ciò restò di esser Dio. Troppe parole sono queste, disse Paschasio, e male conuengono a vna donna, che non voglia essere, come se'tu, prosontuosa. Chi ti ha insegnate tante chiacchiere, e messe nel capo tãte nouelle? Et ella; A i buoni, e i veri serui di Giesù non mancano mai parole, e ragioni, quãdo sono dinnanzi a i giudici; hauendo egli detto, che in tali casi non sarebbono essi quelli, che parleriano, ma lo Spirito Santo, che parlerebbe in loro. Disse allora Paschasio. Adunque è in te lo Spirito Santo? Io non ti so dire altro, rispose Lucia, se non che coloro, i quali viuono in castità, e purità sono Tempio dello Spirito Santo. Se così è, disse il giudice, io ho pensato in che modo ho da cacciar da te questo tuo spirito santo, & è questo, che io ti farò mettere nel luogo delle dõne publiche, percioche quiui perdendo la castità, e purità che tu predichi, perderai per conseguenza, ancora esso Spirito santo, del quale pare, che tu facci così gran conto. Et ella: Deh vedi, misero, che tu se', quanto sia grande il tuo or rore: se tu mi farai torre la castità per forza, si come ti fai tu a credere, ella mi rimanerà per ogni modo, e mi acquisterò io due corone in cielo: vna per la castità, e l'altra per essere stata, quella difendendo, sforzata. Hor non sai tu, che non può venire macchiato il corpo, se non vi concorre il consenso della mente? Et egli; Cesseranno, desse, cotante parole, quando si verrà alle battiture, e percosse.

E ciò detto, instigato dal diauolo, comandò che Lucia fosse menata al luogo delle publiche meretrici, accioche quiui da chiũche volesse, fosse stuprata. La quale deliberazione del giudice essendo stata vdita, subitamente le furono dintorno, oltre a i ministri dell'empio Paschasio, molti altri, che a gara le misero le mani addosso, per menarla al detto luogo publico, si per vbidire i ministri al comandamento del Signore, e si tutti quanti ad altro loro fine. Ma Dio benedetto diede si gran forza alla Sposa e serua sua, che ella diuenne, non altramenti, che se fosse stata vna ben fondata torre, al tutto immobile; intãto che non con le mani da gran moltitudine d'huomini, ne con funi tirata, ne da molte paia di buoi, non potè mai esser mossa, ne pure vn passo. Il che

nitto, non alla virtù di Dio come si doueua, ma essendo dal giudice imputato ad arte magica, disse alla santa Vergine; che stregherie sono queste? che essendo tu giouinetta, anzi vna vile femminuccia, non habbiano forza di muouerti, ne anche molte paia di buoi? senza dubbio, alcun demonio tuo familiare bisogna che sia quelli, che ti aiuta per ischerno di noi. Rispose la santa Vergine; Non è forza di streghérie, ne di demonij quello, che mi fa stare immobile. Percioche quanto al demonio, troppo vorrebbe egli, che io fussi condotta doue tu hai comandato, e quiui dis̄onorata; ma virtù potentissima dello spirito di Dio, il quale potendo ciò ch'egli vuole, & habitando nell'anima mia, può darmi tanta forza, che ne anche tutto il mondo saria bastante a muouermi di questo luogo. Allora il giudice, troppo gran cosa parendogli esser beffato e schernito, e massimamente da vna giouane donna, comandò che incontanente d'intorno alla Vergine fosse portata gran quantità di legne, e dopo essere sopra quelle stata gittata resina, & olio, si desse lor fuoco, accioche (per hoggimai torsi da quell'impaccio) ella fosse abbruciata. Ma niente più di forza hebbe nel genere suo così gran fuoco contra la Vergine Lucia, che s'hauessero hauute le braccia de gl'huomini, e la gagliardia de' buoi. Imperoche, non sentendo ella niun nocumento, anzi stando si illesa in mezzo alle fiamme, diceua; Il mio Dio ha prolongato il mio martirio, accioche i fedeli prendnao animo, & apparino dal l'esempio mio, a nō hauer paura de tormenti; poiche il Signore non gli lascia essere così rigorosi, e crudeli come apparisce, e certo sarebbono di loro natura; & affine ancora che gl'Idolatri restino confusi veggendo quanto poco possano contra i serui del l'altissimo: Ma hoggimai non potendo il giudice più auanti, le fece ficcare vn pugnale, o altra sì fatta arme nella gola, per finirla. Ma essendo ella dopo essere così stata ferita alquanto sopravuiuta, ad alcuni fedeli, che si doleuano di sì crudelmente vederla condotta a morte, & hauer tanto patito, così ragionò.

Consolateui fratelli miei, percioche la Chiesa di Dio presto hauerà pace, conciosia che gl'Imperadori, i quali le fanno tanta guerra, sieno per tosto per dare tutto il dominio, che hanno. Leggesi ancora, che standosi così ferita, da vn sacerdote le fu portato di nascoso il Santissimo Sacramēto dell'Altare, e che hauendolo riceuuto finì la vita in pace. Essendo poi il corpo suo stato poi

nella

nella Città di Siracusa da i fedeli sepellito, quiui si stette molti anni, visitato da infiniti Popoli, non pure di essa Isola di Sicilia, ma d'altre parti del mondo, per i molti e gran miracoli, che quiuiil Signore, per i meriti, e preghiere di lei continuamente operaua. Ma in processo di tempo, come che la cosa s'andasse, fu portato a Costantinopoli, e di li a Vinezia, doue al presente è tenuto in, quella stima e venerazione, che veramente conuiene Prieghi per noi, accioche il Signore per i meriti di lei, ne conceda fruire la vera luce, la qual ci conduca dopo il peregrinaggio [per questa veramente valle di lacrime] a vedere sua Diuina Maestà, nel sempiterno regno de' beati. Amen.

VITA della Beata Lucia da Stifonte nelle Colline di Bologna, scritta dall'Abate Don Siluano; La quale si pon quì non si sappiendo in che giorno morisse, per la conformità de' nomi.

ESsendo non molto dopo il felicissimo transito del Padre San Romualdo in gran venerazione, & ancor freschissima nelle menti de gl'huomini la memoria di lui stato, primo fondatore dell'ordine di Camaldoli in Toscana, come scriue il Beato Pietro Damiano, molti & huomini e donne, lasciando il mondo, si come egli haueua fatto, si fecero imitatori della sua santa vita. Ma in fra gl'altri, che ciò fecero, furono alcune Donne Bolognesi, mosse dalla fama di quello haueuano fatto [come da noi è stato detto in altro luogo] le monache, o più tosto romite di San Piero a Luco in Mugello: Si risoluerono dico a voler darsi del tutto al seruizio di nostro Signore Dio benedetto. E così abbandonando la patria, e' parenti, si ritirarono, al tempo, e di volontà del Beato Martino Generale, e di Papa Honorio Secondo, in quelle colline di Bologna, che poste sopra il castello d'Vzzano, si dicono, Di Stifonte, luogo [se bene hora non così aspro] allora per quanto si vede, alpestre molto, e saluatico, e quiui edificarono vn quasi piccolo Eremo. Conciosie cosa, che se bene non è in tutto simile a quello di Camaldoli, & altri edificati da esso Pa

dre

dre San Romualdo: [per non essere forse cosa conueniente, che le donne nella maniera, che fanno gl'huomini ne gl'Eremi, stieno così separate] vi si veggia nondimeno ancor'hoggi, come ben sà l'Illustrissimo Signore Cardinale Gabbriel Paleotto, il quale le ha vedute e considerate; che le piccole e semplicissime stanze, doue habitarono lungo tempo quelle sante donne, hanno più to sto del Romito e saluatico, che del Monastico. Intanto, che quan te volte vi sono stato, non ho potuto quasi contenere le lacrime considerando quanto sieno semplici, pouere, e spirino vn non so che di santità, la Chiesa, il Reffettorio, le Celle, e tutte altre Officine (per dir così) che vi si veggiono : ancor che poco meno che del tutto rouinate e guaste dalla vecchiezza e dal tempo: E d'altra parte quanta sia la magnificenza, per lo più, de' Monasterij, che si fanno hoggi, e quanti i commodi, la morbidezza, e gli agi. Beate voi Vergini Sante, state Spose di Christo, le quali per hauer cotanto disprezzato il mondo, hora godete in Cielo il pre mio e la Corona della santa vita solitaria, che già faceste in esse colline di Stifonte; chi non vede, che a tutto vostro potere procacciaste, per quanto si poteua concedere al vostro sesso, di ritrouare vn luogo attissimo a i vostri santi desiderij, e quasi piccolo Eremo; se non in tutto, almeno più sicuro da gl'inganni del mon do, e da que' mali e scandali, che le souerchie visite de' secolari senza alcun fallo apportano alle Serue di Dio: che non sono hog gi per la più parte, i vostri (dirò così) troppo magnifici Monasterij.

La SANTA, che si elessero queste Vergini per auuocata par ticolare [dopo la Vergine gloriosa Reina delle Vergini] appresso Nostro Signore Dio, tégo io per fermo, che fosse la santa Vergine e martire di Christo, che hebbono ancor poi quelle, che a loro succederono. CHRISTINA, se bene il luogo, e Chiesa loro, non molto dopo la prima fondazione, fu chiamato: Santa Lucia di Stifonte, per cagione della Beata, di cui poco appresso ragioneremo: si come dal nome del Santo, che quella edificòsi chiama hoggi la Chiesa nostra di Roma SAN GREGORIO, e non del santo a cui fu dedicata, cioè Santo ANDREA. Et ad hauere, oltre a ciò, si fatta credenza, mi muoue il non hauere io mai veduto fra molti contratti, che mi sono venuti alle mani, delle Monache di santa Christina [hoggi in Bologna] alcuno il quale facci a mentione d'altro, che delle Monache di santa Cristina.

Se

Se bene adunque si può credere ageuolmente, che molte di quelle sante Romite fossero gran Serue di Dio, vna nondimeno, chiamata LVCIA fu in vita, e parimente è stata dopo la morte, in grandissima venerazione appresso i popoli conuicini. E come che non si sappiano molti particolari (colpa dell'infelicità di que' tempi, che mancarono di Scrittori) della sua vita e morte, non per tanto bisogna confessare che ella fosse donna, anzi Vergine di santa vita: & operasse il Signore Dio per lei cose marauigliose; Poi che diede ella il nome di Santa LVCIA a quel luogo, & il suo Corpo, come di Santa, e Beata, è stato quiui, doue primieramente fu posto in molta venerazione più di quattrocento anni. Ancor che hoggi per essere stata fatta Traslazione di quello, da essa Chiesa, e Villaggio di Santa Lucia di Stifonte, a Santo Andrea d'Vzzano, pur di esse Madri di Santa Christina, & alquanto più vicino a Bologna; di ordine e commessione di vn Monsignor Reuerendissimo, Visitatore Apostolico, non concorrano con tanta frequenza i Popoli, con quanta lassu faceuano, ad honorare la festa di questa Beata, il giorno di Santa Lucia Vergine, e Martire. Ma nel vero non fu altro, che santa e pia l'intentione di esso Monsignor Visitatore, e quella insieme di esso Illustrissimo Cardinal Paleotto. Percioche doue lassù non erano visitate esse sante reliquie, se non vna volta l'anno per ordinario, e da chi vi fosse andato tal volta per voto, o altra particolare diuozione; hoggi nella detta Parrochial Chiesa di Santo Andrea, doue riposano in vna Cassa di pietra bianca, assai nobilmente lauorata, sopra il maggior Altare: si celebra quasi ogni giorno, e possono essere continuamente visitate, & honorate. E se non fosse stato per non voler dispiacere a que' Popoli, a i quali pare pur troppo strano, che la loro Beata (così dicono) sia stata tolta del proprio luogo, non sarebbe stato se non ben fatto, che le dette sacre reliquie, si fossero portate dentro alla Città, e nella Chiesa di Santa CHRISTINA, doue sarebbono state tenute con quella reuerenza & honore, che molte altre pur state di lassù trasportate al luogo, doue hora sono.

Ma per tornare alla narrazione di sopra cominciata, si saprebbono molti particolari della vita di questa Beata, e modi di viuere Eremitico delle madri di quel Monasterio, ma alla infelicità, come ho detto di que' tempi, si aggiugne per isuentura, che alcune scritture d'importanza, le quali dalle dette Madri có n.o

ta di-

ta diligenza si conseruauano, e nelle quali si vedeua in che modo scendessono, da Santa Lucia a Santo Andrea d'Vzzano, per cagione di guerre & altri accidenti, che apportarono que'tempi, e quando finalmente vennero a Bologna l'anno 1247. caddono, non ha molto, sono, andando egli per la Città con esse in seruigio del Monasterio, a vn certo Padre, ne mai per diligenza, che si sia fatta, si sono potute ritrouare. Et oltre a che molte altre scritture già per vn'incendio abruciarono, alcune memorie ancora le quali erano scritte nelle mura della detta Chiesa di Santa Lucia, nel restaurarla, non sono molti anni passati, furono gittate per terra. Intanto, che ancorche detto Monsignor Illustrissimo mi habbia fatto in più luoghi, doue si ricorda hauerle vedute, scalcinare, e scortecciare il muro, non perciò si è mai trouata alcuna cosa di buono. Ma nondimeno questo si sà certissimo per le scritture, lequali esse Reu. Madri mi hanno fatto vedere, che la detta Chiesa di Santa Lucia fu consecrata alli ventidue di Marzo l'anno mille cento, e trenta. Ma qualunque se ne fosse la cagione, o le guerre, o altro, come si è detto, non dimorarono lungo tempo ne i detti Colli le dette antiche Madri, ma se ne vennero al già detto Santo Andrea d'Vzzano, approssimandosi più alla Città, e di quiui finalmente (che è luogo assai piaceuole, & alquanto rileuato con bella veduta) a Bologna l'anno mille dugento quaranta sette. Doue diedero principio ancorche poueramente, per quanto si vede, al venerando Monasterio, che hanno poscia ridotto a quella grandezza, che si vede. Et il sito da edificarlo fu loro conceduto dal Capitolo de' Reuerendi Canonici di San Piero, essendo Vescouo vn Monsignor Reuerendissimo Iacopo, il quale fu contento, che in nome suo fosse messa la prima pietra da Giouannello da Verignano; essendo Badessa Madonna Scolastica, che morì poi l'anno seguente. E perche si legge in vn libro d'antiche memorie, pur rimasoui fra tanti andati male, che vna donna Beatrice morì Badessa l'anno milledugento sedici, e l'anno mille dugento trentaquattro, Donna Iacomina; bisogna dire; essendo stata fondatrice la detta Mad. Scolastica di esso presente Monasterio l'anno milledugentoquarantasette, che quelle due fossero Badesse, mentre ancor dimorauano le Madri di Stifonte, a Santo Andrea detto, d'Vzzano.

Ma tornando alla nostra Beata Lucia, la quale fu delle prime, & infernorate Romite, che habitarono a Stifonte, e forse la prin

cipale, e fondatrice, si racconta da gl'huomini del paese, dal padre Don'Agostino nelle sue Historie Camaldolensi, e dal Generale Ambrosio, huomo di santa Vita, ne' suoi Commentarij, di lei questo miracolo. Cioè, che vn nobile e ricco giouane, amando ardentemente essa Vergine Lucia, la quale dicono essere stata di corpo bellissima, ancorche più bella d'animo; vsaua di visitar spesso il Monasterio, doue ella era serua di Dio, per vederla in quel modo, che meglio potesse. Ma ella dopo molte altre volte, essēdosi finalmēte accorta, che egli per vna finestra, per la quale ella vdiua, e vedeua celebrare la santa Messa, la poteua vedere: lasciando di più andare alla detta finestra, si staua nel secreto della sua cella; desiderando di solamente piacere a Dio; ilquale vede in ascoso tutto che facciamo e pensiamo; & al suo celestial Sposo Giesù Christo. Perche veggendo l'innamorato giouane non gli essere più rimasa alcuna speranza, non che altro, ne di potere veder l'amata donna; quasi disperato, si partì; & andossene in straniere contrade fra barbare nazioni. Ma finalmente dopo alcun tempo, essendo già passata la Vergine Lucia da questa valle di miserie, all'eterno riposo: di se lasciando grande openione di santità: accadde, che esso giouane già di lei vera amante, ancor ricordeuole della santa di lei vita; fu preso [come sono sempre apparecchiati i pericoli a chi và per lo mondo trauagliando], da i Saracini: e per vltimo ridotto a termine, o di douer negare al tutto la fede Christiana, o vero morire. Ma come volle Dio, ricordandosi così afflitto, come si staua in carcere con i piè ne' Ceppi, di quello si diceua della santità della sua giouane, e che per non le dispiacere, veggēdola tutta spiccata dal mondo, si era dileguato, e finalmente caduto in tanto pericolo: Io ti priego, disse, Beata Lucia, la quale so quanto puoi appresso Dio, e'l tuo diletto sposo Christo, che vogli con le tue preci aiutarmi, & impetrarmi da Dio, che io sia liberato da tanta miseria, e pericolo: acciòche io mi conserui suo fedele in eterno. Le quali parole dicendo, & humilissimamente raccomandandosi con infinite lacrime, fu in vn subito preso da graue sonno: ne prima si destò; che si vide, pur con i piedi ne' ceppi [se bene a lui pareua sognare] esser vicino al Monasterio di essa Beata, quanto si può tirare vna pietra con mano, senza sapere da cui, o in che modo fosse stato quiui portato, per così lungo spazio di via. E per maggior chiarezza, vdi

za, vdì il suono del consueto segno stato già da lui cotanto osseruato. Fra tanto apparendogli in visione essa Beata Vergine Lucia, egli guardandola tutto pieno di marauiglia, e stupore: Viui tu? disse Lucia, Et ella; Viuo la vera vita; vattene hoggimai libero, e porta questi ceppi al mio sepolcro, e rēdi grazie a Dio, che da così imminēte grauissimo pericolo ti ha liberato, la qual cosa egli fece senza punto indugiare, dopo hauere la santa Vergine ringraziata, che così singolar grazia gli hauesse con le sue preci e meriti ottenuta da Dio. E così [come piamente si crede, nō ingrato di tanto beneficio, e commosso da così gran miracolo, quanto fu l'essere stato da lontanissimi paesi quiui senza sapere in che modo in vn'attimo condotto] si diede ad amare con tutto il cuore, e seruire a Dio benedetto. E noi (dice il detto Generale Ambrosio) habbiamo veduti i detti Ceppi. Ne mancano di quelli, i quali affermano, che per forza, che fatta se ne sia, non sono mai potuti essere da quel luogo rimossi.

Non è anche da passar con silenzio, che per quanto si vede in vna Tauoletta antica effigiata la detta Beata, ella non portaua cocolla si come le Monache Camaldolensi, ma in uece di quella sopra la tonaca un mantello nella maniera, che fanno i Padri rinchiusi del sacro Eramo, e le nostre Conuerse: ma nondimeno sopra quello i ueli neri, indicio certissimo, che ella era monaca sacrata, e non conuersa. Il quale Habito mi fa anche maggiormente credere, che facendo le dette Vergini nelle dette Colline uita Eremitica, ui hauesse ancora fra loro delle rinchiuse a simiglianza di quelli del detto Eremo, e che la Beata fosse una di quelle, e massimamente, si come afferma il detto Ambrosio, udendo ella Messa per una piccola finestra, come si è detto di sopra. Et a chi domandasse, in che modo, così stando si potesse il giouane innamorare di lei, stando in un deserto, & essendo non pur monaca, ma romita, e forse rinchiusa, si risponderebbe potere essere ageuolmente, che egli l'hauesse cominciata ad amare prima che fusse monaca, quando ancora era al secolo: e che poi continuasse alcun tempo, fatta che fu monaca: & accadesse quanto si è detto pur'hora.

Di Santa Othilia Vergine. Alli trediti di Dicembre.

CON pochissime parole si ragiona di questa Vergine di Dio nel Martirologio, non si dicendo altro, se non che nel territorio Argentoratense si fa di Santa Othilia Vergine: ma è bene assai, a confusione de gl'infedeli, quello, che similmente in poche parole ne dice Monsignor Illustrissimo Baronio, e cioè, ch'ella fiori d'intorno all'anno del Signore settecento, come si ha nelle Cronache di Germania: e che essendo cieca da natiuità, fu illuminata del tutto, & hebbe il uedere, nel riceuere, ch'ella fece il santissimo battesimo: e fu monaca di santa uita, si come afferma anche il Molano, in Alsazia.

Martirio de' Santi Nicasio Vescouo, e di Eutropia sua Sorella. Alli quattordici di Dicembre.

NEl tempo, che i Vandali molte Città, rouinando per diuerse Prouincie, non pareua, che altra sete hauessono, che del sangue de' Christiani; erano molto chiari nella Gallia, Nicasio Vescouo Remense, & Aniano Aurelianense, per miracoli, e virtù; in tanto, che per i loro meriti, e preci questa della indignazione di Dio mandarono vn pezzo in lungo, solo per chiamar fra tanto il popolo a penitenza. Ma essi popoli attendendo a tesaurizarsi l'ira di Dio, poco conto teneuano de' loro saluteuoli precetti. Fra tanto hauendo i Vandali assediata la Città di Rhemi, e guasto tutto il paese all'intorno, a tutto lor potere più che altro cercauano di vccidere i Christiani, come nimici de' loro Dij, e contrari a' costumi de' pagani.

La qual cosa vedendo i Cittadini, & esser venuto l'vltimo giorno della loro rouina, tutti concorsero dauanti al santo loro Vescouo, si raccomandarono alle sue orazioni, e dimandarono, che hauesse per meglio, o darsi alla seruitù di quelle genti, o combat-

rere, infino alla morte per salute della loro Città. Il quale già veggēdo per diuina reuelazione quella Città hauere a essere rouinata, cō grā costāza così rispose; Già sa ppiendo noi questa inde gnazi one di Dio per i nostri peccati, vorrei, che ci apparecchiassimo, con speranza di salute, a morire non mal volentieri, certissimi, che essa morte, raccomandandoci a Dio, non ci sarà supplicio, ma rimedio. Et io come pastore, eccomi a esser primo: sopratutto pregandoui a fare orazione con instanza, per essi nimici nostri.

Efra tanto Eutropia Sorella sua, donna di santa vita, leuate le mani al cielo, chiamaua anch'ella tutti al martirio: quando entrati con impeto i nimici nella Città, e già peruenuti alla porta della Chiesa, che egli haueua edificata a Maria Vergine, egli insieme con la Sorella, si fece loro incontro. E dopò hauergli pregati, ma in vano, a douersi contentare di essere vincitori, e per donare a i soggetti, che si humiliauano, chiedendo mercè; quasi mostrando essere cosa da animi generosi (dirò così) *parcere subiectis, & debellare superbos*; si voltò ad esso suo Popolo, pregandolo a chiedere a Dio perdono de' peccati, ad hauer fede in Dio, e nella di lui misericordia confidare. Et appresso stando prostrato in orazione, e salmeggiando, peruenuto al Verstto: *Adhesit pauimento anima mea*; gli fu tagliato il collo, & vdirogli vscir dalla bocca del spiccato Capo dal busto; *Viuifica me secundum verbum tuum*.

Ciò seguito, veggendo Santa Eutropia la loro impietà verso se mitigata, per esser bella Donna, e dubitando di quello, che sarebbe stato, gettatasi sopra il morto Corpo del Fratello, così disse al principal di coloro, che hai fatto Tiranno? hai vcciso il serno di Dio, e me vuoi abusare. E ciò detto andata alla volta di lui, non per sua, ma virtù, e forza datagli da Dio, gli trasse gl'occhi; e subitamente con altri, che quiui erano, fu vccisa. Ne molto dopò, tornati quelli, che s'erano fuggiti alla Città, diedero sepoltura a i morti Corpi (dopò essere stati veduti sopra loro segni della loro salute) & particolarmente a Nicasio, & Eutropia, nel Cimiterio di Santo Agricola.

VITA di Santa Christiana Ancilla, da cui furono conuertiti gl'Iberi di Spagna alla Fede di Christo, Alli quindici di Dicembre.

SAnta Christiana ancilla, così detta dal non sapersi altro nome suo, e vedersi lei far vita christianissima; essendo stata condotta cattiua a gl'Iberi; e nõ facẽdo altro dì è notte, sì come prima era stata vsata di fare, oltre all'essere casta di mẽte, e di corpo, che attendere, quasi vn'altra Anna Profetessa, dì e notte a digiuni, orazioni, & altri cotali santi esercizij; fu dimandato da que' barbari, per qual cagione ciò facesse. A che non rispose ella, altro, se non semplicemente, che così si adoraua Christo figliuol di Dio. Di che marauigliandosi coloro, accadde fra tanto, che vn picciol bambino figliuol del Re, grauemente infermò, Perche la madre che tenerissimamente l'amaua, così con figliata, & essendo in quelle parti cotale vsanza, lo fece portare dalla nutrice & altri, a vedere a più altre donne, che insegnassero qualche rimedio. Ma non essendo il bambino mai punto migliorato, fu portato finalmente alla pouera prigioniera Christiana. La quale non fece altro, che metterlo in vn suo pouero lenzuolo, e raccomandarlo a Giesù con quell'affetto, che faceua l'altre sue orazioni. Et ecco, quando d'hora in hora aspettauano, ch'e' morisse, fu fatto sano e saluo, cõ quella letizia della madre di esso putto, che ognuno si può pensare. Ne molto dopo informando eziandio essa Reina madre di male incurabile, non volle esser curata da altri [e così fu fatta sana] che da essa prigioniera. La qual presa l'occasione, le predicò in maniera la fede di Giesù Cristo, confermandola, sì come altra volta haueua fatto, con miracoli di salute, che essa Reina, cominciò a molto honorare, & hauerla in riuerenza. Et il Re fra tanto, veduto il beneficio, che da essa cattiua haueua riceuuto nel figliuolo, e nella moglie, volle darle molti, e gran doni: ma ella tutti gli ricusò, con dire che di niuna cosa haueua bisogno, hauendo il suo Christo, che d'ogni cosa la prouedeua; ma che bene harebbe in luogo di gran dono, e sarebbe grandissimo

fimo bene per lui; ch'egl i abbracciasse il culto di esso Giesù Cristo. Al che fare molto ancora [facendo il contrario che Eua] lo consigliaua la Reina, mostrandogli, che ciò adoperando, sarebbe la salute di lui, de' suoi popoli, e di tutto il regno. Ma egli non si risolueua del tutto, hauendo per sospette, e pericolose le cose nuoue, e massimamente mutare gl'antichi instituti della Patria. Fra tanto essendo egli vn giorno a caccia con tutti i suoi, ecco discede in vn subito vna così gran nebbia da i più alti monti, che tuttauia crescendo, ne fu il giorno conuertito in notte: con tanto sbigottimento, e terrore di tutti, ch'e' s'andauano chi quà, e chi là aggirando, senza trouar via, per la quale potessono a casa ritornare. Perche essendosi il Re con grand'affetto, raccomandato a i suoi dij, ma in vano, si ricordò, si come volle Dio, & auuiene in si fatti casi, della prigioniera, che gl'haueua saluata la moglie, & il figliuolo, & in se stesso si risolue, se fosse liberato da quel gran pericolo, di volere per l'auuenire adorare il Dio, che gl'era da lei stato predicato: E ciò fatto, ecco si fugge la nebbia, si fa il cielo sereno, & ageuolmente tutti per la diritta, e buona via si tornano a casa. Doue giunto, e raccontato il tutto alla moglie, fu mandato subito per la santa, e pouera Donniccinola; e dettole tutto, che era seguito; con pregarla, che quanto prima, ella volesse insegnare, e mostrar loro in che maniera hauessono ad abbracciare il culto del suo Dio. Il che hauēdo ella cominciato a fare, e tuttauia seguitādo, vn giorno il Re cōuocò tutti i suoi; & orando raccontò loro i beneficij che da quella donna, in virtù del Dio, che ella adoraua, haueua riceuuto. Il che hauendo essi vdito, tutti ad vna voce gridarono, e pieni di letitia, che ben volentieri abbraccerebbono la fede di vn si gran Dio. E ciò seguito, fu dato ordine, che secondo il voler della donna, si desse principio a vna gran Chiesa. Della quale già essendo state fatte le principali mura, e messe su due gran colonne, nel tirare in alto la terza, non fu mai possibile, per forza & ingegno, che vi si poponesse, che venisse lor fatto. Anzi standosi ella pendente in alto, disperati tutti di potere altro fare, e già essendo notte si partirono tutti, & andarono alle loro case. Ma non già fece così la santa Donna, anzi rimasasi quiui, si pose in orazione, pregando il suo Giesù, che volesse a gloria del suo santo nome, e dilatazione della sua santissima fede, mostrare a que' popoli, non bene ancora confermati in essa, ch'egli solo col Padre, e Spirito Santo era

il vero

il vero Dio, e tutti gl'altri falsi e bugiardi; mostrare, dico, con ac commodare miracolosamẽte essa terza colonna sopra la su a basa. E brieuemente venuti la mattina seguente i Maestri, e molto Popolo alla Chiesa, trouarono la Colonna, che haueuano lasciata in aria sospesa, e quasi del tutto immobile, sopra la sua basa essere stata miracolosamente dalla mano di Dio, a preghiera della santa Donna, accommodata. E poco appresso messe sù tutte l'altre Colonne, fu seguitata la fabbrica di quel Tempio; e si come volle Christiana, mandati ambasciadori a Costantino Imperadore [si come oltre a molti altri, scriue Niceforo nell'ot auo libro] ad vnirsi con esso lui, & imperio Romano: e similmente pregarlo, che volesse mandar Sacerdoti, i quali insegnassono loro, battezzassono, e gl'incaminassero del tutto nella via della fede christiana. Di che tutto fece l'Imperadore Costantino, insieme con tutti i suoi marauigliosa festa. E con essi Oratori, più presto, che fu possibile, mandò loro tutto che gl'haueuano addimandato; & accettò essi Iberi, & hebbe poi sempre per amici suoi. E così per mezzo di vna Donna riceuerono que' Popoli, persuasi come s'è detto, dal loro Re, la christiana fede, nella quale hanno poi sempre perseuerato, e perseuerano; e si verificò quella Sentenza.

Regis ad exemplum totus componitur orbis.

VITA di Santa Olimpia Vedoua. Alli dicesette di Dicembre.

DIcendosi nel Martirologio, che in questo dì a Costantinopoli si fa di Santa Olimpia Vedoua: si dichiara nelle Notazioni, che doue della medesima parlano i Greci nel loro Monologio, sotto di venticinque di Luglio, si leggono queste precise parole. Visse costei sotto gl'Imperadori Teodosio, & Arcadio, & Honorio suoi figliuoli. Fu figliuola di Anisio Conte, il Secondo: Nipote di Ablauio Perfetto: Fu sposata a Nebridio, ma poco tempo visse con esso lui, e quel tanto fu innanzi, che insieme si congiugnessono. E così venne a rimanersi Vergine, e vedoua insieme; tutto il tempo passando in digiuni, & haucndo in gran venerazione i santi Sacerdoti di Dio, ma sopra tutti San Giouanni Grisostomo. Queste cose quiui si dicono. Ma conciosia [sog

giugne

giugne l'istesso) che essa Olimpia si dica essere stata Nipote di Ablauio, è da sapere, che costui tenendo il primo luogo appresso Gostantino, egli maritò questa sua figliuola per comandamēto di esso Imperadore ad Arsaco Re dell'Armenia, si come scriue Ammian. Marcell. E poco appresso: Alle nozze di Olimpia fu chiamato Gregorio Nazianzeno, ma si scusò per Lettore, di nō potere andare, per essere impedito dalle Podagre; ma ben scrisse a lei vn Parenetico in versi, mostrandole, come nel santo contiugio douesse portarsi. Dalla medesima Olimpia, quando per Teodosio Imperatore era forzata a douer passare alle seconde nozze, e fecce resistenza, tratta Palladio nel Dialogo di San Giouanni Grisostomo, Sozzomeno, & altri in altri luoghi, tutti citati nelle dette Notazioni, per chi volesse vedergli al fonte. Ma non è già da tacere, che esso Grisostomo scrisse alla medesima dicesette lettere, nelle quali, quasi con certi colori fa manifeste egregie laudi di lei: e che particolarmente ella fuggendo, i Scismatici, & accostandosi alle Cattolici parti di Giouanni Grisostomo, fu per causa di lei chiamata al tribunale, condennata in beni, e patì molti trauagli, e fatiche in tanto che bisognò fosse da esso Giouanni consolata.

Dalle quali tutte cose, ancorche dette così spezzatamente; e dall'essere stata lodata da tanti santi huomini, si caua essa Santa Olimpia essere stata non meno gran Serua di Dio, che gran Donna per legnaggio, per virtù, per valore, & altri meriti.

Di Santa Begga Vedoua Sorella di Santa Gertruda. Alli dicesette di Dicembre.

IL Molano nell'aggiunta ad Vsuardo, dice di questa Santa [e si hanno eziandio nelle Notazioni del Martirologio, queste precise parole] Sātā Begga matrona hebbe per Padre Pipino, primo Duca della Brabanzia, e Maiordnomo in Austrasia; e fu sorella carnale di Santa Gertrude. Costei, morto Ausigiso suo marito, se n'andò a Roma, capo del mondo, e della Chiesa. E quando vi fu stata a suo commodo, se ne partì con la benedizione di Papa Adriano, e con reliquie statele da lui donate in honore del-

Se bene adunque si può credere ageuolmente, che molte di quelle sante Romite fossero gran Serue di Dio, vna nondimeno, chiamata LVCIA fu in vita, e parimente è stata dopo la morte, in grandissima venerazione appresso i popoli conuicini. E come che non si sappiano molti particolari (colpa dell'infelicità di que' tempi, che mancarono di Scrittori) della sua vita e morte, non per tanto bisogna confessare che ella fosse donna, anzi Vergine di santa vita: & operasse il Signore Dio per lei cose marauigliose; Poi che diede ella il nome di Santa LVCIA a quel luogo, & il suo Corpo, come di Santa, e Beata, è stato quiui, doue primieramente fu posto in molta venerazione più di quattrocento anni. Ancor che hoggi per essere stata fatta Traslazione di quello, da essa Chiesa, e Villaggio di Santa Lucia di Stifonte, a Santo Andrea d'Vzzano, pur di esse Madri di Santa Christina, & alquanto più vicino a Bologna; di ordine e commessione di vn Monsignor Reuerendissimo, Visitatore Apostolico, non concorrano con tanta frequenza i Popoli, con quanta lassu faceuano, ad honorare la festa di questa Beata, il giorno di Santa Lucia Vergine, e Martire. Ma nel vero non fu altro, che santa e pia l'intentione di esso Monsignor Visitatore, e quella insieme di esso Illustrissimo Cardinal Paleotto. Percioche doue lassù non erano visitate esse sante reliquie, se non vna volta l'anno per ordinario, e da chi vi fosse andato tal volta per voto, o altra particolare diuozione; hoggi nella detta Parrochial Chiesa di Santo Andrea, doue riposano in vna Cassa di pietra bianca, assai nobilmente lauorata, sopra il maggior Altare: si celebra quasi ogni giorno, e possono essere continuamente visitate, & honorate. E se non fosse stato per non voler dispiacere a que' Popoli, a i quali pare pur troppo strano, che la loro Beata (cosi dicono) sia stata tolta del proprio luogo, non sarebbe stato se non ben fatto, che le dette sacre reliquie, si fossero portate dentro alla Città, e nella Chiesa di Santa CHRISTINA, doue sarebbono state tenute con quella reuerenza & honore, che molte altre pur state di lassù trasportate al luogo, doue hora sono.

Ma per tornare alla narrazione di sopra cominciata, si saprebbono molti particolari della vita di questa Beata, e modi di viuere Eremitico delle madri di quel Monasterio, ma alla infelicità, come ho detto di que' tempi, si aggiugne per isuentura, che alcune scritture d'importanza, le quali dalle dette Madri cõ n.o

ta di-

ra diligenza si conseruauano, e nelle quali si vedeua in che modo scendessono, da Santa Lucia a Santo Andrea d'Vzzano, per cagione di guerre & altri accidenti, che apportarono que'tempi, e quando finalmente vennero a Bologna l'anno 1247. caddono, non ha molto, sono, andando egli per la Città con esse in seruigio del Monasterio, a vn certo Padre, ne mai per diligenza, che si sia fatta, si sono potute ritrouare. Et oltre a che molte altre scritture già per vn'incendio abruciarono; alcune memorie ancora le quali erano scritte nelle mura della detta Chiesa di Santa Lucia, nel restaurarla, non sono molti anni passati, furono gittate per terra. Intanto, che ancorche detto Monsignor Illustrissimo mi habbia fatto in più luoghi, doue si ricorda hauerle vedute, scalcinare, e scortecciare il muro, non perciò si è mai trouata alcuna cosa di buono. Ma nondimeno questo si sà certissimo per le scritture, lequali esse Reu. Madri mi hanno fatto vedere, che la detta Chiesa di Santa Lucia fu consecrata alli ventidue di Marzo l'anno mille cento, e trenta. Ma qualunque se ne fosse la cagione, o le guerre, o altro, come si è detto, non dimorarono lungo tempo ne i detti Colli le dette antiche Madri, ma se ne vennero al già detto Santo Andrea d'Vzzano, approssimandosi più alla Città: e di quiui finalmente (che è luogo assai piaceuole, & alquanto rileuato con bella veduta) a Bologna l'anno mille dugento quarantasette. Doue diedero principio ancorche poueramēte, per quanto si vede, al venerando Monasterio, che hanno poscia ridotto a quella grandezza, che si vede. Et il sito da edificarlo fu loro conceduto dal Capitolo de' Reuerendi Canonici di San Piero, essendo Vescouo vn Monsignor Reuerendissimo Iacopo, il quale si contentò, che in nome suo fosse messa la prima pietra da Giouannello da Verignano, essendo Badessa Madonna Scolastica, che morì poi l'anno seguente. E perche si legge in vn libro d'antiche memorie, pur rimasoui fra tanti andati male, che vna donna Beatrice morì Badessa l'anno milledugento sedici, e l'anno mille dugento trentaquattro, Donna Iacomina: bisogna dire; essendo stata fondatrice la detta Mad. Scolastica di esso presente Monasterio l'anno milledugentoquarantasette, che quelle due fossero Badesse, mentre ancor dimorauano le Madri di Stifonte, a Santo Andrea detto, d'Vzzano.

Ma tornando alla nostra Beata Lucia; la quale fu delle prime, & inferuorate Romite, che habitarono a Stifonte, e forse la prin

cipale, e fondatrice, si racconta da gl'huomini del paese, dal padre Don Agostino nelle sue Historie Camaldolensi, e dal Generale Ambrosio, huomo di santa Vita, ne' suoi Commentarij, di lei questo miracolo. Cioè, che vn nobile e ricco giouane, amando ardentemente essa Vergine Lucia, la quale dicono essere stata di corpo bellissima, ancorche più bella d'animo; vsaua di visitar spesso il Monasterio, doue ella era serua di Dio, per vederla in quel modo, che meglio potesse. Ma ella dopo molte altre volte, essēdosi finalmēte accorta, che egli per vna finestra, per la quale ella vdiua, e vedeua celebrare la santa Messa, la poteua vedere: lasciando di più andare alla detta finestra, si staua nel secreto della sua cella; desiderando di solamente piacere a Dio; ilquale vede in ascoso tutto che facciamo e pensiamo, & al suo celestial Sposo Giesù Christo. Perche veggendo l'innamorato giouane non gli essere più rimasa alcuna speranza, non che altro, ne di potere veder l'amata donna; quasi disperato, si partì, & andossene in straniere contrade fra barbare nazioni. Ma finalmente dopo alcun tempo, essendo già passata la Vergine Lucia da questa valle di miserie, all'eterno riposo: di se lasciando grande openione di santità: accadde, che esso giouane già di lei vera amante, ancor ricordeuole della santa di lei vita; fu preso [come sono sempre apparecchiati i pericoli a chi và per lo mondo trauagliando] da i Saracini: e per vltimo ridotto a termine, o di douer negare al tutto la fede Christiana, o vero morire. Ma come volle Dio, ricordandosi così afflitto, come si staua in carcere con i piè ne' Ceppi, di quello si diceua della santità della sua giouane, e che per non le dispiacere, veggēdola tutta spiccata dal mondo, si era dileguato, e finalmente caduto in tanto pericolo: Io ti priego, disse, Beata Lucia, la quale so quanto puoi appresso Dio, e'l tuo diletto sposo Christo, che vogli con le tue preci aiutarmi, & impetrarmi da Dio, che io sia liberato da tanta miseria, e pericolo; accioche io mi conserui suo fedele in eterno. Le quali parole dicendo, & humilissimamente raccomandandosi con infinite lacrime, fu in vn subito preso da graue sonno: ne prima si destò, che si vide, pur con i piedi ne' ceppi [se bene a lui pareua sognare] esser vicino al Monasterio di essa Beata, quanto si può tirare vna pietra con mano, senza sapere da cui, o in che modo fosse stato quiui portato, per così lungo spazio di via. E per maggior chiarez-

za, vdi-

za, vdì il suono del consueto segno stato già da lui cotanto osseruato. Fra tanto apparendogli in visione essa Beata Vergine Lucia, egli guardandola tutto pieno di marauiglia, e stupore: Viui tu? disse Lucia, Et ella; Viuo la vera vita; vattene hoggimai libero, e porta questi ceppi al mio sepolcro, e rẽdi grazie a Dio, che da cosi imminẽte grauissimo pericolo ti ha liberato, la qual cosa egli fece senza punto indugiare, dopo hauere la santa Vergine ringraziata, che cosi singolar grazia gli hauesse con le sue preci e meriti ottenuta da Dio. E cosi [come piamente si crede, nõ ingrato di tanto beneficio, e commosso da cosi gran miracolo, quanto fu l'essere stato da lontanissimi paesi quiui senza sapere in che modo in vn'attimo condotto] si diede ad amare con tutto il cuore, e seruire a Dio benedetto. E noi (dice il detto Generale Ambrosio) habbiamo veduti i detti Ceppi. Ne mancano di quelli, i quali affermano, che per forza, che fatta se ne sia, non sono mai potuti essere da quel luogo rimossi.

Non è anche da passar con silenzio, che per quanto si vede in vna Tauoletta antica effigiata la detta Beata, ella non portaua cocolla si come le Monache Camaldolensi, ma in uece di quella sopra la tonaca un mantello nella maniera, che fanno i Padri rinchiusi del sacro Eramo, e le nostre Conuerse: ma nondimeno sopra quello i ueli neri, indicio certissimo, che ella era monaca sacrata, e non conuersa. Il quale Habito mi fa anche maggiormente credere, che facendo le dette Vergini nelle dette Colline uita Eremitica, ui hauesse ancora fra loro delle rinchiuse a simiglianza di quelli del detto Eremo, e che la Beata fosse una di quelle, e massimamente, si come afferma il detto Ambrosio, udendo ella Messa per una piccola finestra, come si è detto di sopra. Et a chi domandase, in che modo, cosi stando si potesse il giouane innamorare di lei, stando in un deserto, & essendo non pur monaca, ma romita, e forse rinchiusa, si risponderebbe potere essere ageuolmente, che egli l'hauesse cominciata ad amare prima che fusse monaca, quando ancora era al secolo: e che poi continuasse alcun tempo, fatta che fu monaca: & accadesse quanto si è detto pur'hora.

Di Santa Othilia Vergine. Alli trediti di Dicembre.

CON pochissime parole si ragiona di questa Vergine di Dio nel Martirologio, non si dicendo altro, se non che nel territorio Argentoratense si fa di Santa Othilia Vergine: ma è bene assai, a confusione de gl'infedeli, quello, che similmente in poche parole ne dice Monsignor Illustrissimo Baronio, e cioè; ch'ella fiori d'intorno all'anno del Signore settecento, come si ha nelle Cronache di Germania: e che essendo cieca da natiuità, fu illuminata del tutto, & hebbe il uedere, nel riceuere, ch'ella fece il santissimo battesimo: e fu monaca di santa uita, si come afferma anche il Molano, in Alsazia.

Martirio de' Santi Nicasio Vescouo, e di Eutropia sua Sorella. Alli quattordici di Dicembre.

NEl tempo, che i Vandali molte Città, ruinando per diuerse Prouincie, non pareua, che altra sete hauessono, che del sangue de' Christiani; erano molto chiari nella Gallia, Nicasio Vescouo Remense, & Aniano Aurelianense, per miracoli, e virtù; in tanto, che per i loro meriti, e preci quest'ira della indignazione di Dio mandarono vn pezzo in lungo, solo per chiamar fra tanto il popolo a penitenza. Ma essi popoli attendendo a tesaurizarsi l'ira di Dio, poco conto teneuano de' loro saluteuoli precetti. Fra tanto hauendo i Vandali assediata la Città di Rhemi, e guasto tutto il paese all'intorno, a tutto lor potere più che altro cercauano di vccidere i Christiani, come nimici de' loro Dij, e contrari a' costumi de' pagani.

La qual cosa vedendo i Cittadini, & esser venuto l'vltimo giorno della loro rouina, tutti concorsero dauanti al santo loro Vescouo, si raccomandarono alle sue orazioni, e dimandarono, che hauesse per meglio, o darsi alla seruitù di quelle genti, o combat

rere, infino alla morte per salute della loro Città. Il quale già veggẽdo per diuina reuelazione quella Città hauere a essere rouinata, cõ grã costãza così rispose; Già sapiendo noi questa indegnazione di Dio per i nostri peccati, vorrei, che ci apparecchiassimo, con speranza di salute, a morire non mal volentieri, certissimi, che essa morte, raccomandandoci a Dio, non ci sarà supplicio, ma rimedio. Et io come pastore, eccomi a esser primo: sopratutto pregandoui a fare orazione con instanza, per essi nimici nostri.

E fra tanto Eutropia Sorella sua, donna di santa vita, leuate le mani al cielo, chiamaua anch'ella tutti al martirio: quando entrati con impeto i nimici nella Città, e già peruenuti alla porta della Chiesa, che egli haueua edificata a Maria Vergine, egli insieme con la Sorella, si fece loro incontro. E dopò hauergli pregati, ma in vano, a douersi contentare di essere vincitori, e per donare a i soggetti, che si humiliauano, chiedendo mercè; quasi mostrando essere cosa da animi generosi (dirò così) *parcere subiectis, & debellare superbos*; si voltò ad esso suo Popolo, pregandolo a chiedere a Dio perdono de' peccati, ad hauer fede in Dio, e nella di lui misericordia confidare. Et appresso stando prostrato in orazione, e salmeggiando, peruenuto al Verσetto: *Adhesit pauimento anima mea*; gli fu tagliato il collo; & vditogli vscir dalla bocca del spiccato Capo dal busto; *Viuifica me secundum verbum tuum*.

Ciò seguito, veggendo Santa Eutropia la loro impietà verso se mitigata, per esser bella Donna, e dubitando di quello, che sarebbe stato, gettatasi sopra il morto Corpo del Fratello, così disse al principal di coloro, che hai fatto Tiranno? hai vcciso il seruo di Dio, e me vuoi abusare. E ciò detto andata alla volta di lui, non per sua, ma virtù, e forza datagli da Dio, gli trasse gl'occhi; e subitamente con altri, che quiui erano, fu vccisa. Ne molto dopò, tornati quelli, che s'erano fuggiti alla Città, diedero sepoltura a i morti Corpi (dopo essere stati veduti sopra loro segni della loro salute) & particolarmente a Nicasio, & Eutropia, nel Cimiterio di Santo Agricola.

VITA di Santa Christiana Ancilla, da cui furono conuertiti gl'Iberi di Spagna alla Fede di Christo. Alli quindici di Dicembre.

SAnta Christiana ancilla, cosi detta dal non sapersi altro nome suo, e vedersi lei far vita christianissima; essendo stata condotta cattiua a gl'Iberi; e nõ facẽdo altro dì è notte, si come prima era stata vsata di fare, oltre all'essere casta di mẽte, e di corpo, che attendere, quasi vn'altra Anna Profeteßa, dì e notte a digiuni, orazioni, & altri cotali santi esercizij; fu dimandato da que' barbari, per qual cagione ciò facesse. A che non rispose ella, altro, se non semplicemente, che cosi si adoraua Christo figliuol di Dio. Di che marauigliandosi coloro, accadde fra tanto, che vn picciol bambino figliuol del Re, grauemente infermò. Perche la madre che tenerissimamente l'amaua, cosi con figliata, & essendo in quelle parti cotale vsanza, lo fece portare dalla nutrice & altri, a vedere a più altre donne, che insegnassero qualche rimedio. Ma non essendo il bambino mai punto migliorato, fu portato finalmente alla pouera prigioniera Christiana. La quale non fece altro, che metterlo in vn suo pouero lenzuolo, e raccomandarlo a Giesù con quell'affetto, che faceua l'altre sue orazioni. Et eco, quando d'hora in hora aspettauano, ch'e' morisse, fu fatto sano e saluo, cõ quella letizia della madre di esso putto, che ognuno si può pensare. Ne molto dopo informando eziandio essa Reina madre di male incurabile, non volle eser curata da altri (e cosi fu fatta sana) che da essa prigioniera. La qual presa l'occasione, le predicò in maniera la fede di Giesù Cristo, confermandola, si come altra volta haueca fatto, con miracoli di salute, che essa Reina, cominciò a molto honorare, & hauerla in riuerenza. Et il Re fra tanto, veduto il beneficio, che da essa cattiua haueua riceuuto nel figliuolo, e nella moglie, volle darle molti, e gran doni: ma ella tutti gli ricusò, con dire che di niuna cosa haueua bisogno, hauendo il suo Christo, che d'ogni cosa la prouedeua; ma che bene harebbe in luogo di gran dono, e sarebbe grandissimo

fimo bene per lui, ch'egl i abbracciasse il culto di esso Giesù Cristo. Al che fare molto ancora (facendo il contrario che Eua) lo consigliaua la Reina, mostrandogli, che ciò adoperando, sarebbe la salute di lui, de' suoi popoli, e di tutto il regno. Ma egli non si risolueua del tutto, hauendo per sospette, e pericolose le cose nuoue, e massimamente mutare gl'antichi instituti della Patria. Fra tanto essendo egli vn giorno a caccia con tutti i suoi, ecco discéde in vn subito vna così gran nebbia da i più alti monti, che tuttauia crescendo, ne fu il giorno conuertito in notte: con tanto sbigottimento, e terrore di tutti, ch'e' s'andauano chi quà, e chi là aggirando, senza trouar via, per la quale potessono a casa ritornare. Perche essendosi il Re con grand'affetto, raccomandato a i suoi dij, ma in vano, si ricordò, si come volle Dio, & auuiene in sì fatti casi, della prigioniera, che gl'haueua saluata la moglie, & il figliuolo, & in se stesso si risolue, se fosse liberato da quel gran pericolo, di volere per l'auuenire adorare il Dio, che gl'era da lei stato predicato: E ciò fatto, ecco si fugge la nebbia, si fa il cielo sereno, & ageuolmente tutti per la diritta, e buona via si tornano a casa. Doue giunto, e raccontato il tutto alla moglie, fu mandato subito per la santa, e pouera Donniccinola; e dettole tutto, che era seguito; con pregarla, che quanto prima, ella volesse insegnare, e mostrar loro in che maniera hauessono ad abbracciare il culto del suo Dio. Il che hauēdo ella cominciato a fare, e tuttauia seguitādo, vn giorno il Re cōuocò tutti i suoi; & orando raccontò loro i beneficij che da quella donna, in virtù del Dio, che ella adoraua, haueua riceuuto. Il che hauendo essi vdito, tutti ad vna voce gridarono, e pieni di letitia, che ben volentieri abbraccerebbono la fede di vn sì gran Dio. E ciò seguito, fu dato ordine, che secondo il voler della donna, si desse principio a vna gran Chiesa. Della quale già essendo state fatte le principali mura, e messe su due gran colonne, nel tirare in alto la terza, non fu mai possibile, per forza & ingegno, che vi si ponesse, che venisse lor fatto. Anzi stādosi ella pendente in alto, disperati tutti di potere altro fare, e già essendo notte si partirono tutti, & andarono alle loro case. Ma non già fece così la santa Donna, anzi rimasasi quiui, si pose in orazione, pregando il suo Giesu, che volesse a gloria del suo santo nome, e dilatazione della sua santissima fede, mostrare a que' popoli, non bene ancora conformati in essa, ch'egli solo col Padre, e Spirito Santo era

il vero

giugne l'istesso) che essa Olimpia si dica essere stata Nipote di Ablauio, è da sapere, che costui tenendo il primo luogo appresso Gostantino, egli maritò questa sua figliuola per comandaméto di esso Imperadore ad Arsaco Re dell'Armenia, si come scriue Ammian. Marcell. E poco appresso: Alle nozze di Olimpia fu chiamato Gregorio Nazianzeno, ma si scusò per Lettore, di nõ potere andare, per essere impedito dalle Podagre; ma ben scrisse a lei vn Parenetico in versi, mostrandole, come nel santo contiugio douesse portarsi. Dalla medesima Olimpia, quando per Teodosio Imperatore era forzata a douer passare alle seconde nozze, e fecre sistenza, tratta Palladio nel Dialogo di San Giouanni Grisostomo, Sozzomeno, & altri in altri luoghi, tutti citati nelle dette Notazioni, per chi volesse vedergli al fonte. Ma non è già da tacere, che esso Grisostomo scrisse alla medesima dicesette lettere, nelle quali, quasi con certi colori fa manifeste egregie laudi di lei: e che particolarmente ella fuggendo, i Scismatici, & accostandosi alle Cattolici parti di Giouanni Grisostomo, fu per causa di lei chiamata al tribunale, condennata in beni, e patì molti trauagli, e fatiche in tanto che bisognò fosse da esso Giouanni consolata.

Dalle quali tutte cose, ancorche dette così spezzatamente; e dall'essere stata lodata da tanti santi huomini, si caua essa Santa Olimpia essere stata non meno gran Serua di Dio, che gran Donna per legnaggio, per virtù, per valore, & altri meriti.

Di Santa Begga Vedoua Sorella di Santa Gertruda. Alli dicsette di Dicembre.

IL Molano nell'agginnta ad Vsuardo, dice di questa Santa [e si hanno eziandio nelle Notazioni del Martirologio, queste precise parole] Sãta Begga matrona hebbe per Padre Pipino, primo Duca della Brabanzia, e Maiordnomo in Austrasia; e fu sorella carnale di Santa Gertrude. Costei, morto Ausigiso suo marito, se n'andò a Roma, capo del mondo, e della Chiesa. E quando vi fu stata a suo commodo, se ne partì con la benedizione di Papa Adriano, e con reliquie statele da lui donate in honore del-

le sette Chiese Romane, e giunta in suo paese, in Andana a Mosa fondò il Monasterio delle sette Chiese. E quiui viuuta alcun tempo con grande osseruanza delle Regolari discipline, e santamente, se n'ando finalmente al Signore. E queste cose [dice Mons. Illustrissimo Baronio] habbiam volentieri prese da esso Molano, non solo per dire della sentità di questa Donna, ma ancora per mostrare, essere celeberrimo, & antichissimo il culto delle sette Chiese di Roma. Morì nel secento nouantotto.

Di Santa Viuina Vergine. Alli dicesette di Dicembre.

NEl Martirologio Romano non si dice altro di questa santa Vergine, se non che a Bigarde appresso Bruselle, si fa festa di Santa Viuina Vergine, della cui egregia santità fanno fede molti miracoli. Et il medesimo afferma il Molano nell'addizioni ad Vsuardo con queste precise parole.

Ipso die Brigardis Beate Viuinæ Virginis, quæ quantis apud Deum sit meriti, Surdi, Contracti, dæmoniaci pristinam hospitatem adopti, fideliter protestantur.

Di Santa Fausta, Madre di Santa Anastasia Alli dicenoue di Dicembre.

RAgionandosi di essa Santa Fausta nella vita di Santa Anastasia sua figliuola, poco di sotto, cioè alli venticinque di Dicembre; e similmente in vna lettera pur della medesima, a San Grisogono, citata in questo luogo dalle notazioni, e da noi posta nel detto luogo; nella quale si dice essa Fausta [alcuni dicono Flauia] essere sempre viuuta Christianissima mente, e casta: non se ne dirà qui altro, senza bisogno.

Martirio di Santa Vettoria. Alli ventitre di Dicembre.

TIto Aurelio assai nobile giouane Romano, essendo forte innamorato d'vna giouane Christiana, chiamata Anatolia, sommamente disideraua d'hauerla per moglie. Ma ella, che già si era dedicata al Signore, ne voleua altro marito, andaua modestamente, mandando la cosa d'hoggi in domane, per hauer tempo à distribuire tutte le sue ricchezze a i poueri, prima, che accusata come Christiana, le fossero tolte da gl'Imperatori. Laqual cosa tosto che hebbe fatta, liberamẽte, sẽza più dargli parole, fece sapere ad esso Aurelio, il qual la desideraua e chiedeua per dõna che di altra moglie si procacciasse, percioche veggẽdosi mal sana, non voleua marito, per non se, & altrui impacciare. E tutto ciò faceua non per altro, che per conseruare la sua verginità al Signore, al quale insin da piccola fanciulletta ne haueua fatto dono. Hauendo adunque saputo Aurelio, ch'ella era Christiana, pregò Eugenio gentil'huomo, & amico suo, al quale era stata promessa per moglie Vettoria sorella di Anatolia, che di grazia volesse fargli fauore di mandar essa Vettoria sua sposa, a persuadere ad Anatolia sua sorella, che si maritasse. Il che egli hauendo promesso di fare ben volentieri, quanto prima poté, fece che essa Vettoria andò alla sorella, e cominciò a mostrargli [allegando se, che pure era Cristiana, & haueua preso marito,] che non si contrafaceua alla legge di Dio pigliando marito; Conciosia che ne anche Dio dispregia le nozze, e che i Patriarchi e' Profeti tutti dell'antica legge, hauessono mogli e figliuoli. Rispose Anotolia, che troppo sapeua il matrimonio non esser vietato dalla legge diuina, ma tuttauia douersi preferire a quello la virginità; e che se in que' primi tempi era stato necessario esso matrimonio, acciò che si riempiesse la tana, allora non era così. Dopo lequali e molte altre ragioni state addotte da Anatolia in fauore della virginità, tanto grata a Dio, quanto si ha da tutte le sacre scritture, così soggiunse; E per dirti più oltre, tu hai da sapere che appena io haueua fornito di distribuire le mie ricchezze per Dio, che subitamente mi apparue vn bellissimo giouane, splendida-

mente vestito, e coronato di ghirlanda di gemme preciosissime e d'oro, il quale con lieto viso guardandomi disse cose marauigliose della virginità, e quanto ella piacesse a Dio, per essere ella, quando sinceramente si osserua, lontana da tutte le tenebre de' peccati; & accompagnata sempre da tutte l'altre virtù, che maggiormente piacciono a Dio. Allora io, queste cose vdite, e vedute, non potei tenermi di non piagnere tenerissimamente. Anzi prostratami in terra, con caldissime preghiere supplicai lo sposo mio immortale, che degnasse di tanto fauorirmi, che io anche più auanti vdissi i dolcissimi ragionamenti del giouane in lode della Virginità. La qual prieghiera hauendo vdita, anzi esaudita il Signore, così l'istesso Angelo soggiunse; La virginità è vn vestimento Regio, del quale chiunche si veste, peruiene di gran lunga a più sublime stato e grandezza, che gl'altri non fanno. Ma per essere così rara questa gemma e tesoro, non mancano nimici, e ladri, che gli tendono insidie continuamente per rubarla. E perciò habbi tu di te quella cura e custodia, che conuiene, acciochè per opera del maligno, e suoi ministri tu non ne resti priua. E queste cose dette disparue l'Angelo, lasciandomi tanto confermata nel primo mio santo proposito, che io mi disposi ad offerirmi anche maggiormente ad esso mio sposo Giesù; e prima, che prender marito carnale, sottopormi, non solo a qual si voglia tormento, ma eziandio alla morte stessa.

Queste cose essendo stata ad vdire attentissimamente Vettoria, veggendo già la sorella tacersi, le si gittò a' piedi, e con quanto affetto fu mai possibile, e da molte lacrime accompagnato, le disse; Priegoti sorella carissima, che prieghi il Signore, che voglia fare ancor me degna di alcuna Angelica visione, acciocche anche il mio cuore, forse troppo appiccato a queste caduche cose e transitorie, si disponga a tutto riuoltarsi, si come hai fatto tu, alle celestiali, e sempiterne. Anatolia accortasi, che la sorella Vettoria dicena da douuero, e le pareua, che per le cose vdite, fosse alquanto commossa, s'inginocchiò a fare humilmente orazione, che anche a Vettoria fosse fatta la disiderata grazia. La qual orazione non si tosto hebbe finita, ecco appare l'Angelo del Signore, circondato da immensa luce, e vestito di candidissime vesti, e dice loro. Non temete Vergini di Christo, anzi rallegrateui, e giubilate, percioche in Cielo vi si preparano nobilissime mansioni, nelle quali esso Christo Giesù Sposo dell'anime semplici e

pure,

pure, vuole introdurui, se però mentre viuerete cotesta vostra vita mortale, ve gli conseruerete quali vi ho detto nella mondezza e purità. E queste cose dette si tolse da gl'occhi loro.

Partito il Nuncio celeste si sentì Vettoria cotanto accesa dell'amore del suo sposo sourano, che senza più indugiare, mise mano a vendere tutte le sue gioie, & altri ornamenti, & a distribuire con indicibile carità il prezzo a i poueri per amor del suo nouello sposo. Al quale per conseruarsi, secondo il detto dell'Angelo, mõda e pura, deliberò di nõ voler altro marito, anzi far dire ad Eugenio, che di altra sposa si procacciasse. La qual cosa le fu cagione di aquistarsi il martirio, e per cõseguẽte corona doppia in Cielo, cioè della verginità, e del martirio. Percioche hauẽdo inteso esso Eugenio la deliberazione della giouane, e fatto quanto mai gli fu possibile, per ritornarla alla religione de' falsi dij, e celebrare con esso lei le nozze, veggendo che faticaua in uano l'accusò per christiana, e tanto adoperò, che le fu dato bando di Roma, et a lui conceduto, che la potesse condurre ad alcune sue possessioni nel territorio di Tiuoli. Il che hauẽdo fatto, cioè la condottola, la faceua estremamente patire, per vedere se pur posesse farle mutare sentenza. Ma tutto, che la cattiuella vergine fose afflitta nel corpo per la fame, che patiua, & altri disagi non dimeno internamẽte era tanto lieta, e contenta, solamente pensando al suo celeste sposo, & a i beni che le erano stati promessi & aspettaua, e che egli in cotal croce di lei veniua honorato, e glorificato, quanto piu non si può dire. Ma nondimeno, passati che furono alquanti giorni, venne a lei Domiziano padrone della città di Tiuoli, e le portò del pane: dicendole che si era partito dalla sua città, perche appresso a quella era vn pessimo dragone, che molti vccideua, e non che altro con il suo fiato velenoso infettaua l'aria. A cui rispose la vergine, che se egli si risolueua a credere in Christo, gli prometteua di scacciare da essa sua terra il detto Dragone. Passati adunque due giorni, ne' quali ordinò, che si digiunasse, se n'andò Vettoria in giorno di Domenica, guidata dal l'Angelo, alla detta Città di Tiuoli. E preso seco il popolo, sen'andò alla spelõca doue staua il detto Dragone, e senz'altro gli comãdò nel nome di Giesù Cristo, che egli di quiui si partissi. E cosi vscito cõ rapidissimo corso si fuggì in modo via, che mai più nõ fu veduto. Allora il popolo si cõuertì alla fede, e Vettoria nella detta spelõca dou'era stato il drago si rinchiuse cõ altre noue Ver

giin

gini a seruire al Signore. E poco appresso hauēdo nel medesimo luogo edificato vn Monasterio, fu fatta madre di sessantatre Vergini, le quali instruendo nelle laudi Dio, e santità di vita, perseuerò tre anni con esso loro. Il qual termine venuto, Eugenio, che era stato suo sposo, pregò Giouiano Pontefice del Campidoglio, che mndasse vn certo Talarchio, ilquale astrignesse Vettoria a sacrificare a gli dij, e ricusando ella di ciò fare, con il coltello l'vccidesse. Essendo adunque costui venuto, & ella ricusando al tutto d'immolare alla Dea Vesta, ferendola con vn coltello nel cuore l'vccise. E ciò fatto, temendo egli del popolo si fuggì; Ma non perciò fuggì la diuina vendetta, percioche mangiato da vermi in sei giorni finì anch'egli di viuere. Et i Sacerdoti con il Popolo preso il Corpo della Vergine, nel medesimo luogo honoratamente il sepellirono. E queste cose di Santa Vettoria, oltre a gl'altri, conforme al Martirologio, afferma Pietro nel Catalogo, secondo, ch'è citato, nelle Notazioni.

Morì questa Vergine l'anno del Signore 253. di Decio il primo, vacando allora la Chiesa per la morte di Fabiano Papa, come si dice nell'historia di Santa Anatholia sua sorella alli noue di Luglio.

Di Quaranta Sante Vergini, delle quali si ragiona nel Martirologio Romano. Alli ventiquattro di Dicembre.

SI leggono adunque delle dette Sante Vergini in esso Martirologio queste precise parole. In Antiochia si celebra il Natale di Quaranta Saute Vergini, le quali nella Deciana persecuzione, per diuersi tormenti consumarono il Martirio. Si come ancora si fa da Beda, Vsuardo, Adone, e Pietro de' Natali. Ma non per tutto ciò si viene da niuno di loro ad altro particolare: se non che in somma tutte.

Per diuersa tormenta, & supplicia laniate. (cioè sbranate, e mal conce in tutta la persona) *Passionis coronam a Domino percipere meruerunt.*

Di Santa Tarsilla Vergine. Adì ventiquattro di Dicembre.

LA madre di San Gregorio, sì come scriue egli stesso, hebbe tre Sorelle Vergini, vna delle quali hebbe nome Tarsilla, la seconda, Emiliana, e la terza Gordiana. E tutte e tre erano oltre modo feruenti nel seruizio del Signore, e sposo loro Giesù Christo. Al quale per ancor meglio essere grate, tutte spiccate dal mondo, in vna loro casa si viueuano insieme, facendo molto stretta vita regolare, in tanto che la loro conuersazione piu tosto angelica pareua, che humana. Et in questo così fatto modo di viuere hauendo perseuerato molti anni, auuenne che Gordiana, quale che la cagione se ne fosse, a poco a poco raffreddando, si ritornò all'amore delle cose del mondo, la doue l'altre due andauano sempre piu di giorno in giorno inferuorandosi nell'amore, e seruigio del Signore e creator loro, e nel disidero delle cose eterne. Del qual feruore, così mancato nella sorella, essendosi auueduta Tarsilla, e sentendone non piccolo dispiacere, come quella, che disideraua molto la salute di lei, spesso con gl'occhi pieni di lagrime se ne doleua cón Emiliana, così dicendo: A me pare, sì come puoi vedere ancor tu, che Gordiana nel seruigio di Dio non si conformi piu con esso noi, e che da certo tempo in qua sia molto declinata dalla diritta via della perfezione, la quale piu sicuramente cōduce a Dio: Intanto che nō pare che piu niun cōto tenga de' santi propositi, come prima faceua. Non mancauano per tanto amendue di aiutarla, non solamente col pregare per lei, ma ancora con ammonirla, e correggerla per quella piu dolce via, che poteuano e sapeuano.

Le quali correzzioni quando l'erano fatte, ritornaua alquanto in se stessa Gordiana, e per alquanto spazio, dopo essere stata così ammonita, si mostraua loro assai piu graue nel volto, quasi fosse per amendarsi e ritornare nella via buona; ma di quiui a poco, ritornaua alle medesime sciocchezze: cioè a mostrare d'hauere in odio tutte quelle persone, le quali faceuano professione di essere tutte date al seruigio di Dio; e d'altra parte a praticar volentieri, con fanciulle secolari, e mondane. Di che sentendo Tarsilla,

silla, & Emiliana grandissima pena, non cessauano, come s'è detto, di raccomandarla a Giesù Christo, e massimamente Tarsilla, la quale tanto più sentiua dolore della rouina di essa Gordiana, quanto maggiore era la sua carità.

Hora occorse che mentre Tarsilla, & Emiliana faceuano ogni possibile opera per ritornar Gordiana nella via di Dio, apparue vna notte San Felice Papa [cioè il terzo di questo nome, stato lor parente] in visione a Tarsilla, e le mostrò vn'habitazione piena di perpetuo marauiglioso splendore, dicendole; Vieni meco, percioche in questa lucentissima stanza ti voglio riceuere. La quale visione passata, subitamente Tarsilla s'infermò di grandissima febbre, la quale in maniera l'afflisse, che la condusse alla fine della vita. E perche, si come è vsanza, molti, & huomini, e donne si trouarono, quando era per passare, nella camera di lei, e d'intorno al letto; ecco in vn subito, che affissando ella gl'occhi al cielo, e vedendo verso se venire lo Sposo delle Vergine Giesù Christo, con alta voce disse; partiteui di qui, andate via, perocche Giesù Christo viene. E perche mentre ella queste parole diceua, egli se le appressaua tuttauia più, auuenne, che guardandolo ella fissamente, e con grandissima attenzione, sentì in se tanta dolcezza, che non potendo sostenere si fatto incontro d'amore, gli rende, con indicibil contento del suo cuore, nelle sue mani il tutto d'amore acceso spirito suo. E di questa verità fu non piccol segno vn'odore soauissimo, che in quel fatto fu da tutti sentito nella detta camera, doue essa Vergine trappassò.

Hauendo poi le Dõne il Corpo di essa Beata vergine spogliata per lauarlo, fu veduto, che per lo continuo stare ella genuflessa, e prostrata era nelle gomita, e nelle ginocchia indurata la pelle a guisa di quella de' Camelli: E così la morta carne venne a testificare in che cose, mentre era viuuta si fosse Tarsilla occupata. E queste cose essendo accadute il giorno innanzi alla natiuità di Christo, passato quello, apparue essa Tarsilla nel sonno alla sorella Emiliana e le disse (si come si è anche di sopra a suo luogo ragionato) Vieni sorella, acciòche se, ho sola celebrato il natale, celebri insieme con essoteco la solennità dell'Epiffania. Lequali parole apportarono ad Emiliana non poca afflizione, non per cagione di se, ma di Gordiana; e perciò rispose; se io sola vengo a goder teco, a chi rimarrà la cura della nostra infelice sorella Gordiana: Replicò la Beata con volto mesto: Gordiana è depu-

tata

cata tra le vergini secolari. Passata per tanto la Visione, s'infermò Emiliana; e si come le haueua detto la sorella, auanti al dì stato le predetto, finì santamente la vita. E Gordiana rimasa libera, andò in maniera di male in peggio, che quello, che prima staua nel pensiero e nel disiderio nascoso, mise in questo modo ad effetto, che scordatisi del timor santo di Dio, e posta da bãda ogni vergogna e rossore, e niun conto tenendo d'essersi consecrata a Christo, si congiunse con vn'affittatore de' suoi poderi, e si verificò quello, che poco dianzi hauea di lei predetto essa beata Tarsilla.

Di Santa Irmina Vergine, il dì medesimo.

A Treuiri, come si dice nel Martirologio Romano, & anche afferma Adone, & altri moderni, si fa festa di Santa Irmina Vergine, figliuola del Re Dagoberto. La quale in vn Monasterio fattole, e ricchissimamente dotato da suo Padre, fu Monaca dell'Ordine di San Benedetto, d'intorno all'anno del Signore settecento dieci, si come afferma il Tritemio, il quale di essa Vergine si dice hauere scritta la vita.

VITA di Santa Anastasia Vergine, e Martire. Alli venticinque di Dicembre.

FV Santa Anastasia Vergine figliuola di Protestato nobilissimo Romano, ma gentile, e di Fausta similmente della Città di Roma, ma fedele e serua di Giesù Christo. La qual madre disiderando, che a se simile fosse Anastasia figliuola, la diede ad essere ammaestrata nelle cose della fede, a San Grisogono. E così da gl'auertimenti da lui, e da quegli della santa madre, e parimente dall'esempio aiutata, & anche dall'orazioni, che da amendue si faceuano per lei, apparò tanto in brieue tempo, che tutta accesa dell'amor di Christo, meritò dall'istesso essere battezzata e fatta de' fedeli di Christo. Le quali tutte cose essendo state fatte nascosamente dal Padre della giouane, la maritò, ancor che cõtra la voglia di lei, ad vno, non solo gentile, ma ancora di poco

lodata, anzi maluagia vita, chiamato Publio, o uero Probo, Ma ciò non ostante, hebbe grazia da Dio, al quale è da credere che con tutto l'affetto si raccomandasse continuamente, che ella cōseruò la sua virginità immacolata. Fra tanto perseguitando in que'tempi l'empio Diocleziano crudelissimamente i Christiani, e però essendo sempre piene di loro le prigioni, Anastasia accesa tutta di carità per amor del suo Cristo, non mancaua e per se stessa, e per altri di mandar loro le cose necessarie, e souuenirgli, & aiutargli in tutto, che poteua. Le quali cose non poterono esser fatte tanto di nascoso, che non peruenissero a gl'orecchi del marito, e che egli non si accertasse, la donna sua esser Christiana. Perche mosso dal timore di non perdere tutte le sue facultà, insieme con la gran dote di essa sua moglie, s'ella fosse stata da altri accusata, secondo la disposizione de gl'Editti de gl'Imperadori, andò pensando di volerla egli stesso accusare, con dire non solamente ch'ell'era Christiana, ma ancora, che souueniua gl'altri tali, i quali erano per le prigioni. Ma prima, che ciò facelse, per se stesso la tenne rinchiusa in casa, dandole pochissimo da mangiare, e meno l'vn dì, che l'altro, acciochè morendosi ella non hauesse più per le dette cagioni di che temere. Nella quale prigione mentre era questa Serua di Dio tenuta, scrisse alcune lettere al detto Santo Martire Grisogono, che anch'egli allora si trouaua in carcere, dal quale hebbe risposta, e fu molto consolata. In questo mentre essendo morto Publio, & Anastasia rimasa libera, rimise mano con più affetto, e sicurtà, che mai, a souuenire i poueri di Christo in tutti i modi è massimamente quelli, che erano in carcere, andandogli per se stessa a visitare e prouedere tutto, che loro faceua di bisogno. E se fra loro erano infermi, feriti, o mal conci da i tormenti, con le proprie mani, curandogli, e gouernandogli, faceua loro tutto quella seruitù e carità che maggiore sapeua e poteua, sì come quella, che sapeua, che ciò chi si fa a i prossimi suoi per amor di Giesu Christo, si fa a lui stesso. E che anche è maggior cosa, gl'innanimiua, e confortaua a stare saldi nella fede di Cristo, e non lasciar si dai tormēti, e dalla crudeltà de' tiranni spauentare: con certissima speranza di hauere per brieui fatiche, e tormenti, ad hauere eterni beni, e sempiterni gaudij in cielo, da Giesu Christo per cui patiuano. Era queste tutte aggiugnea quest'altra opera di pietà, che morti che erano, e lasciati le più volte ad essere cibo delle fiere, e de'

cani, dauà à tutti, in quel miglior modo, che si poteua, honesta sepoltura. E come harebbe hauuto si grand'animo vna giouane donna se non fosse stata tutta ardente nell'amor di Dio, e stato con esso lei quello spirito, che a fare tali, e somiglianti opere, insegna, e guida i serui di esso Dio.

Poiche adunque hebbe Anastasia quasi cõsumate in cotali san tissime opere quasi tutte le sue facultà, essendo stata accusata al Prefetto della Città, fu da lui fatta mettere in prigone, e quiui tenuta due mesi gouernandola & aiutandola sempre in tutti i suoi bisogni vna buona dõna, che anche essa fu poi fatta martire, chiamata Teodote. E quelli passati, fu messa in vna naue con dugẽto huomini, e settãta dõne, e mãdata, come si dice nel Martirolog. all'Isola Patraria in essilio. Doue nõ fu molto dimorata, che andato quiui Eloro Prefetto dell'Illiria o uero Schiauonia, o perche coloro fosser stati quiui gittati dalla fortuna contra vo gliadi chi gli cõduceua, o per qual'altra occasione, o cagione, gli fece tutti cõ varie maniere di tormenti, e supplicij vccidere per la confessione del nome, e fede di Christo. Ma particolarmente Anastasia in questo modo, che dopo lunga, & asprissima prigionia, fattala legare per le mani, e piedi, solleuata da terra, a quattro grossi pali, & accenderle sotto, e dintorno vn grã fuoco co, tanto così la tormẽtò, stando ella sempre costantissima nella fede di Christo, che ella rendè lo spirito. Et il suo corpo così mezo abbruciato, indi a non molto, fu da vna veneranda matrona, detta Apollonia honoratamente sepellito.

Scriuono alcuni, che la sentenza del Prefetto Romano fu, che messi tutti i sopradetti in vna Barca, douessero essere gittati in mare, e sommersi, ma ciò non hauere hauuto effetto, per essere stati gittati dalla fortuna nella detta Isola Palmaria. Ma ciò non ostante, non è da partirsi dal Martirologio, le cui parole sono che essa Anastasia in quell'Isola, non gittati dalla fortuna, ma *cum ducentis viuis, & septuaginta fœminis deportata fuerat.*

Hora perche fanno molto a proposito della Vita di questa Santa, e di Fausta sua madre, della quale si è ragionato poco da sopra, le lettere da lei scritte a San Grisogono, e le risposte da lui hauute, io non voglio, che mi paia fatica qui registrarle.

Anastasia al santo Confessore di Cristo Grisogono.

QVantunque fosse mio Padre grande amatore de gl'Idoli, fu nondimeno Fausta mia madre insino all'vltimo della sua vita amatrice di Christo, e veramente Christiana. Per la qual cosa poi che mi hebbe partorita, fece ancor me Christiana. Ma lei passata a miglior vita, fui ad vn huomo importunissimo maritata; ma finalmente da cotal maritaggio sono stata liberata per grazia di Dio, il quale hauendo pregato, che voglia da esso impuro adoratore de gl'Idoli, liberarmi, mi ha esaudita. Hammi adunque questo già mio huomo, cō Idolatri, e con altre si fatte genti abomineuoli, tutta consumata la roba. E poi non altrimenti, che se io fussi vna incantatrice, e sacrilega, rinchiusa in vna insopportabile prigone, doue mi credo in brieue hauere a morire, poi che cosa alcuna fuori, che l'anima nō mi è rimasa. Priego adunque di morire in gratia del Signore. Ma se ben mi gloriodi confessare il mio Cristo, cō tutto ciò non posso non sentire dolore, veggendo, che le mie ricchezze, lequali io desidero auā, e doueua distribuire a' serui del vero Dio, sieno da quell'Empio di Probo consumate cō persone, che adorano i demonij. Si che vi priego, seruo di Christo, che faciate oration' à Dio, e lo preghiate, che a ciò prouegga: cioè che se la maestà sua conosce, che egli habbia à conuertirsi, faccia si che tosto si conuerta, ma quando nò, gli mandi quanto prima la morte. Perciò che meglio è morire, che viuere senza la grazia di Christo, & essere d'impedimento a coloro, che lo conoscono e gli seruono. Io chiamo in testimonio Giesù Cristo, che se dà queste insidie & inganni, ne' quali mi trouo sarò liberata, pura, e costantemente conuerserò con i Santi, e terrò insino alla morte mia, cura di loro, si come già haueuà cominciato a fare.

Statte sano, e ricordateui di me.

Risposta

Risposta del Santo alla Vergine.

Grisogono ad Anastasia salute.

SOccorrati mentre ti troui nelle tempeste di questa vita colui, ilquale sicuro caminò sopra l'onde, accioche tu possi con lo aiuto della sua parola, vincere la potenza del demonio. Habbi adunque si come colei, che ti ritruouij nel mezzo del mare, gran confidenza in Christo, che a te se ne verrà. Riuolgiti ancora tal volta a te stessa, e col Profeta esclama; *Ut quid tristis es anima mea?* Percioche ti sarà data abbondanza di beni temporali; & anche i beni celesti tutta via ti cresceranno. Molte volte non esaudisce il il Signore i nostri prieghi; Percioche quello, che gli si domanda non è espediente. Guarda di non ti conturbare, se viuendo fedelmente sostieni tribulazioni, & auuersità; conciosia che in questo tu non sij ingannata da Dio, ma prouata. Non viene, come ti fai a credere, da gl'huomini aiuto alcuno, ma da Dio, e perciò dice la Scrittura. E maladetto colui che pone la sua speranza nell'huomo, e benedetto quegli, che la pone in Dio. Portati adunque generosamente, & ingegnati di fuggire ogni sorte d'errore, e di peccato, chiedi le consolazioni al Signore, & osserua i suoi comandamenti; percioche presto a te ritornerà il tempo chiaro e piaceuole, e dopo le tenebre vedrai il forte, e dilettenole lume di Dio; e dopo il freddo, e ghiaccio a te verranno i tempi soaui, e lieti. Et oltre acciò, daratti il Signore, si come a gl'altri, che per amor suo sono in questo mondo afflitti, la pacienza, per mezzo della quale hauerai poscia in Cielo mercede eterna. Stà sana nel Signore, e priega per me.

Quest'altra Lettera scrisse Anastasia, pur stando in prigione, quasi pensando, per i mali trattamenti fattile dall'empio marito, di hauere tosto a morire: ma non fu così per allora altramenti

Anastasia a Grisogono Confessore di Christo.

POi che il mio Corpo è già arriuato al suo fine, fate orazione per me, accioche colui, per amor del quale queste afflizioni sopporto, riceua l'anima mia. State sano.

Risposta di San Grisogno.

Grisogono alla Serua di Dio Anastasia. Salute.

EVidente cosa è, che nelle tenebre può stare ascosa la luce, che dopo l'infermità ritorna la salute: E dopo la morte, a quei che ne sono degni e conceduta la vita. Hanno l'humane cose, o prospere o auuerse, che elle sieno, de' loro affari lo stesso fine; accioche gl'humili non s'auuiliscano, & i superbi troppo gloriosamente non si essaltino. Conciosia che vn solo mare si ritruoui, per lo quale le naui del nostro corpo fanno viaggio; & esse naui da vn solo Nocchiero sono gouernate. Le naui adunque di coloro, che sono ben fabbricate, senza alcun danno corrono per mezzo l'onde; ma le deboli e poco forti, ezian dio senza tempesta nella serenità corrono pericolo; percioche quelle, che verso il porto della salute non caminano, non sono molto lontane dalla rouina, e dalla morte. Ma tu che sei Serua di Dio, abbraccia senza timore alcuno lo stendardo della Croce, e quello con tutta la tua mente strigni: e te stessa prepara all'opera di Dio: accioche alla fine sij posta nel numero di coloro, che con lo spargimento del sangue, a i riposi eterni se ne sono andati.

E finalmante non è da taccere, per coloro, che meno sanno, che così di questa S. Anastasia, come di S. Grisogono, si fa menzione nel Canone della Messa; la qual cosa non può essere piu di quello, che sia argomento della loro santità; & essere per tali hauuti da S. Chiesa.

VITA

VITA di Santa Eugenia Vergine, e Martire. Alli venticinque di Dicembre.

HAuendo Commodo Imp. l'anno settimo del suo Imperio, a mandare vn Prefetto in Egitto, gli piacque mandarui, come attissimo a cotale vfficio, vn gentil'huomo chiamato Filippo, il quale di Claudia sua moglie haueua hauuti tre figliuoli maschi, Sergio, & Auito; & vna femmina chiamata Eugenia. Partito adunque esso Filippo di Roma cō tutti i sopradetti suoi moglie, e figliuoli, e fermatosi in Alessandria, diede principio, e seguitò a gouernare quella Prouincia, secondo i costumi, e leggi Romane con marauigliosa prudenza, e piena sodisfazione di tutti que' Popoli. Ma in fra l'altre cose ch'e' fece, s'ingegnò a tutto suo potere, come loro capitalissimi nimici, di spegnere gl'incantatori, e magi de' quali era piena quella Prouincia. I Giudei non voleua, ne anche sentire ricordare, ma a i Christiani, anzi che nò, se bene era egli gentile, pareua che portasse affezione, e la loro vita, e costumi non poco comendasse. Ma tutta via, essendogli stato dall'Imp. comandato, che non gli lasciasse cō i gentili praticare non voleua, che nella Città habitassono, ma di fuo-ri. E percioche era questo Filippo di bello e grande animo, e delle virtù, e virtuosi amatore, volle, che la detta Eugenia sua figliuola, parendogli, ch'ella fosse a ciò molto inchinata, desse opera alle scienze. Nè fu vano il suo pensiero: percioche essendo Eugenia dotata di nobile & alto ingegno, e di profonda memoria, non solamente si dilettò di leggere i libri de' Poeti degli Oratori, e de' Rettorici, e trarre di essi marauiglioso frutto, ma ancora quelli de' Filosofi, e diuenire in quella professione eccellente. Ma quello, che più importa, non contenta di sapere [che non si operando bene, è cosa vana] s'ingegnaua secondo gli auuertimenti di tutte le dette scienze, ordinare, e regolare in tutti gl'affari la vita sua. Di maniera, che era cosa marauigliosa sentire vna nobilissima giouane di tutte le cose parlare così dottamente, e santamente operare. Ma che marauiglia, che ella fosse vn vaso pieno di tante virtù, e di sì lodeuoli costumi, preparalandosi tale il Signore Dio delle virtù, per habitare spiritualmēte in essa?

Hora

Hora essendo Eugenia tale in età di sedici anni, e parimente essendo di corpo bellissima, spartasi di ciò la fama, fu da molti Huomini Illustri desiderata per moglie, ma piu che da tutti gl'altri, da vn certo Aquilino huomo consolare. Perche fattala domandare al Padre, teneua quasi per fermo, per la sua nobiltà, e grandezza, che ella non gli douesse in modo niuno essere negata. Ma hauendola il Padre di lei domandata, se ella di cotal maritaggio si contentaua, seppe si ben dire, che senza scoprire il fatto proponimento di voler conseruarsi vergine, che ella si liberò d'hauere a torre colui per marito, & il padre rimase contento. Ma nõ mancando de gl'altri che il medesimo fecero si adoperò ella con la sua prudenza, che non fu data a niuno, & al Padre come vbidiente, figliuola, non contradisse.

Fra tanto non si partendo ella mai da' suoi studij, & hora ponendo mano ad vn libro, e quando ad vn'altro, de' quali haueua grandissima copia, le venne vn giorno alle mani, si come Dio volle, l'Epistole di San Paolo, Perche messasi con gran gusto a leggerle, & ogni dì piu vedendo di che alta dottrina fossero piene, conobbe per quelle finalmente, e quasi toccò con mano, Vno, e solo essere il vero Dio Creatore di tutte le cose; si come quella, che di già hauendo la mente ben purgata, si auuidde ageuolmente troppo esser vero, che gli Dij delle genti non erano altro, che vanità, e scioechezze, anzi inganni del diauolo, con i quali teneua auiluppati gl'humani intelletti, accioche non venissero in cognizione del vero Dio, E brieuemente essendosi certificata, che esso vero Dio, del quale le haueuano data pienissima cognizione le dette lettere dell'Apostolo, era quello, che adorauano i Christiani, fece fermo proposito nell'animo suo, e di volere che quel Solo fosse il suo Dio, & al tutto lasciare la vana, e stolta religione de gli dij. E fra tanto essendosi riuolta con l'animo ad esso vero Dio, & al Figliuolo suo Giesù Christo, si staua cosi senza ragionare con niuno, non ben sappiendo di chi potessi fidare. Ma essendo caddutole nell'animo, che ageuolmente le potrebbe venire fatto di ragionare con alcun Christiano, se ella andasse fuori della Città doue habitauano; ottenne licenza da i suoi genitori di potere andare, a pigliar'aria, e ricrearsi ad alcuni lietissimi giardini, che erano fuori della Città. E cosi essendo vscita sopra vna caretta con Proto, e Iacinto suoi Eunuchi, & altri seruenti, non fu molto andata, che come Dio

volle s'incontrò in vna compagnia di Monaci, i quali andauano cantando Salmi, & appunto erano a quel versetto.

Omnes Dij gratiam dæmonia, dominus autem cælos fecit.

Le quali parole hauendo la Vergine vdite, e già hauendole per verissime, per quello haueua letto in San Paolo, e vergognādosi dell'errore, nel quale era lungamente viuuta, mandò fuori vn grā sospiro. Ma non fu molto andata innanzi, che trouato luogo commodo a quello, che haueua pensato, scese del carro, e chiamati a se Proto, e Iacinto, disse loro; Io non dubito punto, hauendo voi con esso meco atteso a gli studij della Filosofia, che harete potuto vedere, che tutte le cose loro (quanto appartiene alle cose degli dij) sono fauole, ne contengono altra probalità, che d'ingannare gl'ignoranti, e quello, che è peggio, quāto malamente s'accordino fra loro: alcuni negando essere Dio, & altri affermando ritrouarsene molti, e maggiori e minori. E la sōma è, fratelli, che le parole vdite pur'hora: *Omnes Dij gratiā &c.* gittano a terra tutto, che d'intorno à ciò hanno lasciato scritto essi Filosofi, & habbiamo noi apparato nelle loro scuole. E quello, che hanno soggiunto, cioè il Signore hauer fatti i Cieli, troppo s'acorda con quello che ho letto in San Paolo, e ragionatone con esso voi, ci ò vno essere il Signore dell'Vniuerso. A queste dottrine adunque lontane da ogni falsità dobbiamo attenerci, & a queste prestare intera fede. Alle quali, & altre simil parole della Vergine, mostrando i giouani di acconsentire, ella soggiunse. Hora adunque, se vi piace di accostarui a Cristo, vnico Figliuolo di esso solo, e vero Dio, e meco entrare nella via della salute, io non vi hauerò piu per serui, ma per fratelli; percioche tutti saremo serui del Signor Giesù Christo, & in fra noi veramente fratelli, e sorella. A che hauendo essi risposto di bonissima voglia, che non altro voleuano, che quello, che a lei piaceua, la quale conosceuono ottimamente hauere discorso. Prendiamo, soggiunse ella, il camino verso il luogo, doue qui vicino dimorano i Cristiani; percioche quiui, mi vien detto, che vn buon Padre ha edificato vn Monasterio: e che per esser egli poi stato per le sue virtù, creato Vescouo, ha quiui lasciato in suo luogo vn certo Teodoro, huomo di gran gouerno, e cosi grato a Dio, che ha virtù da lui, di scacciar i demoni, illuminare ciechi, e sanare infermi. Et oltre à ciò che insieme con i suoi Monaci, non resta mai di

honorare, e laudare Dio cō Hinni Salmi, & Orationi. In questo adunque Monasterio mi piacerebbe, che noi entrassimo, e del tutto ci dedicassimo al seruigio di Dio, e di Giesù suo figliuolo. Ma percioche mi vien detto, & ha molto del verisimile, che in detto Monasterio d'huomini le donne non possono hauere luogo, bisogna che molto cautamente procediamo.

Dopo il quale ragionamento hauendo Eugenia, dal giardino, doue si trouaua, mandati amendue i detti Eunuchi alla Città, a prouedere per lei habito da huomo, & altro che bisognaua, fra tanto che penauano a tornare, mandò con varie occasioni tutti gl'altri serventi suoi, chi quà, e chi là in diuersi seruigi. In maniera, che quando essi Eunuchi tornarono, trouarono, Eugenia loro signora tutta sola stargli con gran desiderio aspettando, e spogliata dall'animo virile, non rimaneua altro a fare, se non che similmente si spogliasse l'habito femminile. Quello adunque trattosi del tutto, e vestitasi da maschio, e tagliatisi i capelli, con essi Proto, e Iacinto, s'inuiò verso il detto Monasterio. Al quale innanzi, che peruenissono, s'incontrarono nel sopradetto Heleno, il quale veniua da Hieropoli, accompagnato da vna grā moltitudine di Christiani, i quali similmente cantauano. Del quale incontro ella molto si rallegrò, e ringrazionne Dio. Et accostatasi a loro con essi suoi giouani, domādarono chi fosse quel venerando vecchio, che così pensoso sopra il suo asinello in mezzo di loro se ne veniua. Et hauendo inteso, che era Heleno Vescouo di Hieropoli, entrati a ragionare di lui, intesero, oltre a molti altri miracoli, che egli alcuna volta, hauendo bisogno di fuoco, haueua ne' vestimenti suoi, senza che da quello fossero lesi, portati carboni accesi. Et oltre a ciò, che vn certo mago, detto per nome Zarea, ingegnādosi cō bugie di far creder' a que' Popoli d'Egitto, Heleno esser Vescouo falso, e bugiardo, e se essere stato mandato da Dio ad ammaestrarlo, haueua messi i Cristiani in gran dubitazione, quasi non sapessero a chi di loro due douessero prestar fede; e perciò hauer detto ad Heleno, che si risoluesse, o a pigliare esso Zarea per compagno, o disputar seco, peroche haueuano fra loro deliberato di voler seguitare il Vincitore. Ma hauendo il buono e sauio Heleno per cosa abbomineuole hauere per compagno vn huomo così iniquo, & posta tutta la sua speranza in Dio, accettò il partito di più tosto volere con esso lui disputare. E brieuemente essendo stato deputato il gior

no, &

uo, & hauendo il Vescouo con ragioni efficacissime conuinto il Mago, sarebbe rimasa finita la lite. Ma non volendo quel maligno cedere, anzi perseuerando sfacciatamente, con suoi falsi argomenti, e ragioni, dalla moltitudine non intesi, in sua opinione, propose finalmente Heleno, che si douesse nel mezzo della Città accendere vn gran fuoco; e che per quello passando amendue, quelli si douesse hauere per vincitore, il quale di esso fuoco vscisse illeso. Il quale partito essendo a tutti piacciuto, e stato il fuoco acceso, disse Zarea, che chi haueua proposto il partito doueua essere il primo a passare; quasi credendo, che il Vescouo non passando, hauesse a rimanere con vergogna, & hauuto per vinto, o passando, hauesse a rimanere da quello abruciato, & egli superiore. Ma non andò così la bisogna, percioche essendo Heleno, senza farsi pregare [hauendo prima fatta orazione al Signore, e segnatosi con la Croce] in esso fuoco entrato, vi stette quasi mezza hora, senza riceuere egli, o alcuna parte de' suoi vestimenti da quello alcuna, ne anche menoma lesione. La qual cosa hauendo, fuori di ogni sua openione veduta il Mago, tutto spauentato voleua fuggirsi; ma ritenuto dal popolo, fu in mezzo di quel fuoco per forza gittato. Et appunto hauendo cominciato quel misero a essere dal fuoco diuorato, saltò in mezzo a quello il Vescouo, e ne lo trasse fuori, accioche forse rauuedendosi, hauesse grazia di saluarsi.

Queste & altre si fatte notabili operazioni di Heleno hauendo vdite Eugenia, con suo molto piacere, pregò coloro, da cui l'haueua intese, che volessero ad esso Heleno insieme con Proto, e Iacinto presentarla, a douere essere da lui battezati, e fatti degni di essere riceuuti, in quel suo così santo, e da lui stato edificato Monasterio. Vno di loro adunque chiamato Eutropio prendendosi di ciò carico, e seco menandogli al Monasterio, giunti che quiui furono, furono tutti senza alcuno impedimento lasciati entrare. Ma non già così subito furono Eugenia, & i suoi giouani ad Heleno presentati, per essersi egli andato alquanto a riposare.

In questo mentre essendo i seruitori i quali erano stati quà, e là mandati da Eugenia, tornati doue l'haueuano lasciata, e non vi trouata ne lei, ne i suoi Eunuchi, pensarono da principio, che in alcun luogo quiui vicino fossero andati a diporto. Ma passata vna certa hora, non veggendo niun di loro comparire, comin-

ciarono ad andargli quà, e là cercando, & adimandare à qualunque huomo, o donna veniua loro innanzi. Ma finalmente non ne sentendo cosa del mondo, tutti mal contenti se ne tornarono in Alessandria: & il tutto per ordine al padre, & alla madre di lei raccontarono. Di che si può pensare quanto dolore e dispiacere sentissono, e quanto amaramente piagnessero così bella e virtuosa figliuola, quasi stata loro, senza sapere da cui rapita. Ma finalmente essendo stato detto loro [secondo la sciocca openione de gentili] douer potere essere ageuolmente, che ella da alcuno degli Dei, per le sue rare bellezze fosse stata rapita, e portata in cielo, alquanto si confortarono.

Ma tornando ad Heleno, mentre egli, sì come è detto, si riposaua, gli parue vedere nel sonno, che l'Idolo d'vna certa donna reputata da loro Dea, fosse da gran moltitudine d'huomini portato con grande honore. Perche affligendosi, e desiderando con grande affetto, che coloro riconoscessono il loro errore, e dessero quell'honore a chi si doueua, si riuolse alla falsa dea, dicẽdole: Perche o donna, essendo tu creatura, lasci adorarti, come se fussi vno Dio? scendi misera di questo luogo, e non volere giamai piu permettere vn tale errore. Paruegli, che ella scendesse senza dimora, e correndo a lui dietro, gridasse: Io non lascerò te giamai, serno del vero Dio, infino a che tu non mi rendi a colui, che per solo amore mi creò. In questo essendosi desto il santo vecchio, mentre pensaua all'hauuta visione, entrò a lui il detto Eutropio, e dissegli. Tre fratelli, o Padre sono venuti a noi; fratelli dico, non solo di sangue, ma ancora di volontà, i quali hauendo alla gentilità dato bando, domandano con instanza di essere da te battezzati, & in questo Monasterio riceuuti per Monaci. E perche sono giouani assai, e tenerissimamente fra loro s'amano, chieggiono per grazia di non essere l'vno dall'altro separato. Ciò hauendo vdito Heleno, intese subito quello voleua dire l'hauuta visione, & humilmente ne ringraziò il Signore. Et appresso, fatti i giouani a se venire, e presa per mano, Eugenia, guardandola con lieto viso, la dimandò del suo nome e di quello de' compagni, e di qual Patria fossero: A che rispondendo Eugenia, disse, che erano Romani e da vno stesso padre stati generati; il maggiore chiamarsi Proto, l'altro Iacinto, & ella Eugenia. Meritamente, seguitò il vecchio, O Eugenia, hai così fatto nome, poiche in te si vede essere animo vtile, e sei per gouernarti in tutti gli affari tuoi

come huomo. E pur hoggi per superare col tuo proponimento la debolezza della natura, e fare nel santo amor di Dio progresso maggiore, hai mutato, & habito e nome. E questo non dico per rimprouerarti il sesso femminile, ma solamente accioche tu conoschi la gran cura, che di te tiene il Signore; conciosia cosa, che egli mi habbia manifestato chi tu sij; come, e perche qui a noi venuta, e quali questi altri due. Ingegnati per tanto di mostrarti non meno generosa d'animo, che di altro legnaggio, poi che ha Christo, conseruandoti tu immacolata, voluto apparecchiarsi nel tuo cuore vn gratiosissimo habitacolo. Lascia adunque la vanità di questo mondo: ogni sua gloria reputa ignominia; le ricchezze pouertà: & i piaceri affanni. Guardati da tener solamente conto di quella nobiltà, ch'è hauuta in gran stima da gl'huomini mondani: e quella sola ti sia a grado, la quale per lo peccato del primo Adamo perdemmo, e per i meriti del secondo riacquistammo.

Dopo hauere Heleno così parlato alla Vergine, riuolto a Proto e Iacinto, così disse loro; Io son certissimo per quello, ch'è piacciuto al Signore di mostrarmi, che quanto alla condizione, voi siete serui, ma si bene di mente e d'animo liberi: e però chiamandoui non più serui, ma amici, e fratelli, vi dico, che ho gran piacere di vederui disposti a volere sottometterui con sì pronto animo & vnione di volontà al soaue giogo di Giesù Christo, e non vi siate opposti al santo volere di questa giouane, già vostra Signora, & hora sorella. Felici voi, che per rimunerazione di questo, e delle tribolazioni, che per Dio hauete a sopportare, vi acquisterete insieme con esso lei corone nobilissime in Cielo. E queste cose hauendo secretamente dette ad Eugenia, & a i giouani si contentò, che ella in habito di Monaco, fra gl'altri si rimane, sse; e tutti e tre prima che di lì partisse ba ttezzò, e vestì Monaci.

Diedesi adunque dopo queste cose Eugenia con tanto feruore allo studio delle sacre lettere, alla cõtemplazione, & all'acquisto delle virtù christiane, che essendo quiui dimorata appena due anni, in virtù e santità tutti gli altri Monaci di gran lunga trappassaua. Era humilissima con tutti, e sempre prima alle buon'opere, & alle congregazioni, & vfficij, & vltima a partirsi. Era presta a consolare gl'afflitti; e con i lieti si mostraua lieta: & in somma era vno specchio di santa vita, e di carità in tutte le cose sue; & il medesimo diciamo de' fratelli suoi Proto e Iacinto. Ma non

passà.

passò molto, che il Signore cominciò per l'orazioni di lei a fare delle grazie, e rendere sanità a diuerse maniere d'Infermi. Ma fra tanto essendo passato all'altra vita il Proposto del Monasterio, fu da tutti, come piu osseruante d'ogni altro, e migliore, eletta in suo luogo Eugenia, ancorche dalla sua professione in quel luogo, nõ fossero corsi piu che tre anni. Ma se bene ella fece opera di sgrauarsi da cotal carico, e si scusò con allegare la sua troppa giouanezza, e poco sapere, e meritare (oltre al conoscersi in se stessa donna, e non conuenire, che soprastesse ad huomini) nondimeno bisognò, che s'accordasse al volere di Dio, e de' suoi Monaci. Percioche stando ella in dubbio di quello douesse fare, per non dispiacere a Dio, fattosi venire il libro de gl'Euangelij, subito apertolo, se le presentarono dinnanzi a gl'occhi queste parole. Se alcuno di voi vuole essere il primo, sia l'vltimo di tutti, e di tutti seruo. E cosi accertatasi della volontà di Dio, accettò la Prepositura, e cominciò ad esercitarsi in tutte le più vili, & abiette opere e fatiche del Monasterio. Attigneua l'acqua, e portauala alla cucina, spazzaua la casa, tagliaua le legna, e per non mostrarsi ancora maggior del Portinaio, si elesse di stare doue egli staua. E finalmente per auilirsi quanto piu poteua, non lasciaua di fare alcuno di que' seruigij, che eziandio le persone basse non degnano molte volte di fare.

Mentre adunque in cosi fatte mortificazioni si esercitaua Eugenia, accadde, che vna nobile matrona d'Alessandria, e ricchissima, detta Melanzia, essendo stata malata più tempo di febre quartana, senza hauer mai trouato rimedio, che le giouasse; sentendo dir gran cose della santità d'Eugenia, e de' miracoli grandi, che per mezzo di lei operaua il Signore, si fece portare, tutta piena di fede, al Monasterio, e cosi da lei vnta con olio santo, e raccomandata al Signore, rihebbe la sanità. Ma per non essere ingrata Melanzia, & in ricognizione di tanto beneficio, fatti far due vasi d'argento, gli mandò ad Eugenia, che ne facesse dono alla Chiesa. Ma considerando la vergine, che a' monaci non paresse lecito possedere cose d'argento, gli rimandò a Melanzia. Laquale di ciò forte turbatasi andò con essi al Monasterio, e si adoperò che i detti vasi nella Chiesa fussono riposti. Ma questa carità di Malanzia diede occasione all'iniquità, percioche visitando ella spesso quella Chiesa, e perciò hauendo occasione di ragionare con Eugenia, laquale credeua che fosse huomo, cominciò a

ciò, a poco, a poco ingannata dalla bellezza e giouanezza di lei, & anche accecata dal demonio, ad ardere di non lecita concupiscenza. E così fingendosi amalata, fece sapere alla vergine, che da lei disideraua essere visitata, & aiutata, si come altra volta hauea fatto, a risanarsi; Perche essendo Eugenia andata a Melãzia, la donna mandata fuori di camera ogni persona aperse il suo disonesto disiderio, e ricercolla, che con essa volesse giacersi. Ma la Santa Vergine, che haueua altri pensieri nell'animo, cercò con amoreuoli parole di far conoscere alla donna il gran fallo che desideraua di commettere. Ma ciò non ostante perseuerando colei nel suo furore, Eugenia arditamente la ributtò, e ritornossi al suo Monasterio. Percche veggendosi Melanzia del suo disiderio schernita, & anche temendo, che da Eugenio non fosse fatta la cosa palese, mutato il grand'amore in odio, e furore, per preuenirla, se n'andò, da molti de' suoi seruenti accompagnata, a Filippo Prefetto della Città, e padre di essa Vergine, e dissegli qualmente vn Christiano Proposto di certi monaci, le haueua voluto far violenza. La qual cosa fu da esso Prefetto ageuolmente creduta, per essere colei nobile, principale, & hauuta per donna di buona vita: Venuto per tanto il Prefetto in ira, fattisi condurre dauanti tutti i Monaci del detto Monasterio, separatamente l'vno dall'altro, gli fece tutti imprigionare. E fra tanto trattandosi la cosa fra i giudici, e tutti essendo contra i Monaci di mal'animo, alcuni voleuano che tutti fossono dati alle fiere, altri ch'e' fossero soffocati, & altri altramenti. Ma finalmente venendosi al giudicio, & essendo Eugenia dal Popolo con altissime strida, gridata degna della morte, volle il Prefetto (mentre si apparecchiauano ruote, fuoco, & altri supplicij) prima che altro si facesse parlare alquanto con Eugenia. E perciò fattalasi cõdurre dauanti, così le disse; E questo, o scelerato, quello, che il vostro Christo v'insegna, che cerchiate così sfacciatamente all'altrui donne far violenza? che intenzione, o empio, era la tua, quando entrato come medico, anzi come operatore di miracoli, la doue era Melantia, ardisti di prouocarla ad atti disonesti? Ma sta sicuro, che con aspra morte, ne porterai quella pena, della quale sei meriteuole. A queste cose rispondendo Eugenia (ma con gl'occhi bassi per non esser dal padre forse riconosciuta) disse: sappi, o giudice, che il Signor mio Giesù Christo, non solo prohibisce quello, di che sono accusata, ma ancora, che si desideri. E perciò amando egli, che io puro e

casto

Anastasia a Grisogono Confessore di Christo.

POi che il mio Corpo è già arriuato al suo fine, fate orazione per me, accioche colui, per amor del quale queste afflizioni sopporto, riceua l'anima mia. State sano.

Risposta di San Grisogno.

Grisogono alla Serua di Dio Anastasia. Salute.

EVidente cosa è, che nelle tenebre può stare ascosa la luce, che dopo l'infermità ritorna da salute: E dopo la morte, a que' che ne sono degni è conceduta la vita. Hanno l'humane cose, o prospere o auuerse, che elle sieno, de' loro affari lo stesso fine; accioche gl'humili non s'auuiliscano, & i superbi troppo gloriosamente non si essaltino. Conciosia che vn solo mare si rittruoui, per lo quale le naui del nostro corpo fanno viaggio; & esse naui da vn solo Nocchiero sono goueranate. Le naui adunque di coloro, che sono ben fabbricate, senza alcun danno corrono per mezzo l'onde; ma le deboli e poco forti, e ziandio senza tempesta nella serenità corrono pericolo; percioche quelle, che verso il porto della salute non caminano, non sono molto lontane dalla rouina, e dalla morte. Ma tu che sei Serua di Dio, abbraccia senza timore alcuno lo stendardo della Croce, e quello con tutta la tua mente strigni: e te stessa prepara all'opera di Dio: accioche alla fine sij posta nel numero di coloro, che con lo spargimento del sangue, a i riposi eterni se ne sono andati.

E finalmante non è da taccere, per coloro, che meno sanno, che così di questa S. Anastasia, come di S. Grisogono, si fa menzione nel Canone della Mesa; la qual cosa non può esere più di quello che sia argomento della loro santità; & essere per tali hauuti da S. Chiesa.

VITA di Santa Eugenia Vergine, e Martire. Alli venticinque di Dicembre.

HAuendo Commodo Imp. l'anno settimo del suo Imperio, a mandare vn Prefetto in Egitto, gli piacque mandarui, come attissimo a cotale vfficio, vn gentil'huomo chiamato Filippo, il quale di Claudia sua moglie haueua hauuti tre figliuoli maschi, Sergio, & Auito; & vna femmina chiamata Eugenia. Partito adunque esso Filippo di Roma cō tutti i sopradetti suoi moglie, e figliuoli, e fermatosi in Alessandria, diede principio, e seguitò a gouernare quella Prouincia, secondo i costumi, e leggi Romane con marauigliosa prudenza, e piena sodisfazione di tutti que' Popoli. Ma in fra l'altre cose ch'e' fece, s'ingegnò a tutto suo potere, come loro capitalissimi nimici, di spegnere gl'incantatori, e magi de' quali era piena quella Prouincia. I Giudei non voleua, ne anche sentire ricordare, ma a i Christiani, anzi che nò, se bene era egli gentile, pareua che portasse affezione, e la loro vita, e costumi non poco comendasse. Ma tutta via, essendogli stato dall'Imp. comandato, che non gli lasciasse cō i gentili praticare non voleua, che nella Città habitassono, ma di fuori. E percioche era questo Filippo di bello e grande animo, e delle virtù, e virtuosi amatore, volle, che la detta Eugenia sua figliuola, parendogli, ch'ella fosse a ciò molto inchinata, desse opera alle scienze. Nè fu vano il suo pensiero: percioche essendo Eugenia dotata di nobile & alto ingegno, e di profonda memoria, non solamente si dilettò di leggere i libi de' Poeti degli Oratori, e de' Rettorici, e trarre di essi marauiglioso frutto, ma ancora quelli de' Filosofi, e diuenire in quella professione eccellente. Ma quello, che più importa, non contenta di sapere [che non si operando bene, è cosa vana] s'ingegnaua secondo gli auuertimenti di tutte le dette scienze, ordinare, e regolare in tutti gl'affari la vita sua. Di maniera, che era cosa marauigliosa sentire vna nobilissima giouane di tutte le cose parlare cosi dottamente, e santamente operare. Ma che marauiglia, che ella fosse vn vaso pieno di tante virtù, e di si lodeuoli costumi, preparalandosi tale il Signore Dio delle virtù, per habitare spiritualmēte in essa?

Hora

Hora essendo Eugenia tale in età di sedici anni, e parimente essendo di corpo bellissima, spartasi di ciò la fama, fu da molti Huomini Illustri desiderata per moglie, ma piu che da tutti gl'altri, da vn certo Aquilino huomo consolare. Perche fattala domandare al Padre, teneua quasi per fermo, per la sua nobiltà, e grandezza, che ella non gli douesse in modo niuno essere negata. Ma hauendola il Padre di lei domandata, se ella di cotal maritaggio si contentaua, seppe si ben dire, che senza scoprire il fatto proponimento di voler conseruarsi vergine, che ella si liberò d'hauere a torre colui per marito, & il padre rimase contento. Ma nô mancando de gl'altri che il medesimo fecero si adoperò ella con la sua prudenza, che non fu data a niuno, & al Padre come vbidiente, figliuola, non contradisse.

Fra tanto non si partendo ella mai da' suoi studij, & hora ponendo mano ad vn libro, e quando ad vn' altro, de' quali haueua grandissima copia, le vennero vn giorno alle mani, si come Dio volle, l'Epistole di San Paolo, Perche messasi con gran gusto a leggerle, & ogni dì piu vedendo di che alta dottrina fossero piene, conobbe per quelle finalmente, e quasi toccò con mano, Vno, e solo essere il vero Dio Creatore di tutte le cose; si come quella, che di già hauendo la mente ben purgata, si auuidde ageuolmente troppo esser vero, che gli Dij delle genti non erano altro, che vanità, e sciocchezze, anzi inganni del diauolo, con i quali teneua auiluppati gl'humani intelletti, accioche non venissero in cognizione del vero Dio, E brieuemente essendosi certificata, che esso vero Dio, del quale le haueuano data pienissima cognizione le dette lettere dell'Apostolo, era quello, che adorauano i Christiani, fece fermo proposito nell'animo suo, e di volere che quel Solo fosse il suo Dio, & al tutto lasciare la vana, e stolta religione de gli dij. E fra tanto essendosi riuolta con l'animo ad esso vero Dio, & al Figliuolo suo Giesù Christo, si staua cosi senza ragionare con niuno, non ben sappiendo di chi potessi fidare. Ma essendo caddutole nell'animo, che ageuolmente le potrebbe venire fatto di ragionare con alcun Christiano, se ella andasse fuori della Città doue habitauano; ottenne licenza da i suoi genitori di potere andare, a pigliar'aria, e ricrearsi ad alcuni lietissimi giardini, che erano fuori della Città. E cosi essendo vscita sopra vna carotta con Proto, e Iacinto suoi Eunuchi, & altri serpenti, non fu molto andata, che come Dio

volle s'incontrò in vna compagnia di Monaci, i quali andauano cantando Salmi, & appunto erano a quel versetto.
Omnes Dij gratiam dæmonia, dominus autem cælos fecit.
Le quali parole hauendo la Vergine vdite, e già hauendole per verissime, per quello haueua letto in San Paolo, e vergognãdosi dell'errore, nel quale era lungamente viuuta, mandò fuori vn grã sospiro. Ma non fu molto andata innanzi, che trouato luogo commodo a quello, che haueua pensato, scese del carro, e chiamati a se Proto, e Iacinto, disse loro; Io non dubito punto, hauendo voi con esso meco atteso a gli studij della Filosofia, che harete potuto vedere, che tutte le cose loro (quanto appartiene alle cose degli dij) sono fauole, ne contengono altra probalità, che d'ingannare gl'ignoranti, e quello, che è peggio, quãto malamente s'accordino fra loro: alcuni negando essere Dio, & altri affermando ritrouarsene molti, e maggiori e minori. E la sõma è, fratelli, che le parole vdite pur'hora: *Omnes Dij gratiã &c.* gittano a terra tutto, che d'intorno à ciò hanno lasciato scritto essi Filosofi, & habbiamo noi apparato nelle loro scuole. E quello, che hanno soggiunto, cioè il Signore hauer fatti i Cieli, troppo s'acorda con quello che ho letto in San Paolo, e ragionatone con esso voi, ci ò vno essere il Signore dell'Vniuerso. A queste dottrine adunque lontane da ogni falsità dobbiamo attenerci, & a queste prestare intera fede. Alle quali, & altre simil parole della Vergine, mostrando i giouani di acconsentire, ella soggiunse. Hora adunque, se vi piace di accostarui a Cristo, vnico Figliuolo di esso solo, e vero Dio, e meco entrare nella via della salute, io non vi hauerò piu per serui, ma per fratelli; percioche tutti saremo serui del Signor Giesù Christo, & in fra noi veramente fratelli, e sorella. A che hauendo essi risposto di bonissima voglia, che non altro voleuano, che quello, che a lei piaceua, la quale conosceuono ottimamente hauere discorso. Prendiamo, soggiunse ella, il camino verso il luogo, doue qui vicino dimorano i Cristiani; percioche quiui, mi vien detto, che vn buon Padre ha edificato vn Monasterio; e che per esser egli poi stato per le sue virtù, creato Vescouo, ha quiui lasciato in suo luogo vn certo Teodoro, huomo di gran gouerno, e così grato a Dio, che ha virtù da lui, di scacciar i demoni, illuminare ciechi, e sanare infermi. Et oltre à ciò che insieme con i suoi Monaci, non resta mai di

honorare, e laudare Dio cō Hinni Salmi, & Orationi. In questo adunque Monastério mi piacerebbe, che noi entrassimo, e del tutto ci dedicassimo al seruigio di Dio, e di Giesù suo figliuolo. Ma percioche mi vien detto; & ha molto del verisimile, che in detto Monasterio d'huomini le donne non possono hauere luogo, bisogna che molto cautamente procediamo.

Dopo il quale ragionamento hauendo Eugenia, dal giardino, doue si trouaua, mandati amendue i detti Eunuchi alla Città, a prouedere per lei habito da huomo, & altro che bisognaua, fra tanto che penauano a tornare, mandò con varie occasioni tutti gl'altri seruenti suoi, chi quà, e chi là in diuersi seruigi. In maniera, che quando essi Eunuchi tornarono, trouarono Eugenia loro signora tutta sola stargli con gran desiderio aspettando, e spogliata dall'animo virile, non rimaneua altro a fare, se non che similmente si spogliasse l'habito femminile. Quello adunque trattosi del tutto, e vestitasi da maschio, e tagliatisi i capelli, con essi Proto, e Iacinto, s'inuiò verso il detto Monasterio. Al quale innanzi, che peruenissono, s'incontrarono nel sopradetto Heleno, il quale veniua da Hieropoli, accompagnato da vna grā moltitudine di Christiani, i quali similmente cantauano. Del quale incontro ella molto si rallegrò, e ringraziònne Dio. Et accostatasi a loro con essi suoi giouani, domādarono chi fosse quel venerando vecchio, che cosi pensoso sopra il suo asinello in mezzo di loro se ne veniua. Et hauendo inteso, che era Heleno Vescouo di Hieropoli, entrati a ragionare di lui, intesero, oltre a molti altri miracoli, che egli alcuna volta, hauendo bisogno di fuoco, haueua ne' vestimenti suoi, senza che da quello fossero lesi, portati carboni accesi. Et oltre a ciò, che vn certo mago, detto per nome Zarea, ingegnādosi cō bugie di far creder' a que' Popoli d'Egitto, Heleno esser Vescouo falso, e bugiardo, e le essere stato mandato da Dio ad ammaestrarlo, haueua messi i Christiani in gran dubitazione, quasi non sapessero a chi di loro due douessero prestar fede: e perciò hauer detto ad Heleno, che si risoluesse, o a pigliare esso Zarea per compagno, o disputar seco, peroche haueuano fra loro deliberato di voler seguitare il Vincitore. Ma hauendo il buono e sauio Heleno per cosa abbomineuole hauere per compagno vn huomo cosi iniquo, & posta tutta la sua speranza in Dio, accettò il partito di più tosto volere con esso lui disputare. E brieuemente essendo stato deputato il gior-

no, & hauendo il Vescouo con ragioni efficacissime conuinto il Mago, sarebbe rimasa finita la lite. Ma non volendo quel maligno cedere, anzi perseuerando sfacciatamente, con suoi falsi argomenti, e ragioni, dalla moltitudine non intesi, in sua opinione, propose finalmente Heleno, che si douesse nel mezzo della Città accendere vn gran fuoco; e che per quello passando amendue, quelli si douesse hauere per vincitore, il quale di esso fuoco vscisse illeso. Il quale partito essendo a tutti piacciuto, e stato il fuoco acceso, disse Zarea, che chi haueua proposto il partito doueua essere il primo a passare; quasi credendo, che il Vescouo non passando, hauesse a rimanere con vergogna, & hauuto per vinto, e passando, hauesse a rimanere da quello abruciato, & egli superiore. Ma non andò così la bisogna, percioche essendo Heleno, senza farsi pregare [hauendo prima fatta orazione al Signore, e segnatosi con la Croce] in esso fuoco entrato, vi stette quasi mezza hora, senza riceuere egli, o alcuna parte de' suoi vestimenti da quello alcuna, ne anche menoma lesione. La qual cosa hauendo, fuori di ogni sua openione veduta il Mago, tutto spauentato voleua fuggirsi; ma ritenuto dal popolo, fu in mezzo di quel fuoco per forza gittato. Et appunto hauendo cominciato quel misero a essere dal fuoco diuorato, saltò in mezzo a quello il Vescouo, e ne lo trasse fuori, accioche forse rauuedendosi, hauesse grazia di saluarsi.

Queste & altre sì fatte notabili operazioni di Heleno hauendo vdite Eugenia, con suo molto piacere, pregò coloro, da cui l'haueua intese, che volessero ad esso Heleno insieme con Proto, e Iacinto presentarla, a douere essere da lui battezati, e fatti degni di essere riceuuti, in quel suo così santo, e da lui stato edificato Monasterio. Vno di loro adunque chiamato Eutropio prendendosi di ciò carico, e seco menandogli al Monasterio, giunti che quiui furono, furono tutti senza alcuno impedimento lasciati entrare. Ma non già così subito furono Eugenia, & i suoi giouani ad Heleno presentati, per essersi egli andato alquanto a riposare.

In questo mentre essendo i seruitori i quali erano stati quà, e là mandati da Eugenia, tornati doue l'haueuano lasciata, e non vi trouata ne lei, nè i suoi Eunuchi, pensarono da principio, che in alcun luogo quiui vicino fossero andati a diporto. Ma passata vna certa hora, non veggendo niun di loro comparire, comin-

ciarono ad andargli quà, e là cercando, & adimandare à qualun que huomo, o donna veniua loro innanzi. Ma finalmente non ne sen endo cosa del mondo, tutti mal contenti se ne tornarono in Alessandria: & il tutto per ordine al padre, & alla madre di lei raccontarono. Di che si può pensare quanto dolore e dispiacere sentissono, e quanto amaramente piagnessero così bella e virtuosa figliuola, quasi stata loro, senza sapere da cui rapita. Ma finalmente essendo stato detto loro [secondo la sciocca openione de gentili] douer potere essere ageuolmente, che ella da alcuno de gli Dei, per le sue rare bellezze fosse stata rapita, e portata in cielo, alquanto si confortarono.

Ma tornando ad Heleno, mentre egli, si come è detto, si riposaua, gli parue vedere nel sonno, che l'Idolo d'vna certa donna reputata da loro Dea, fosse da gran mol itudine d'huomini portato con grande honore. Perche affligendosi, e desiderando con grande affetto, che coloro riconoscessono il loro errore, e desse ro quell'honore a chi si doueua, si riuolse alla falsa dea, dicēdole: Perche o donna, essendo tu creatura, lasci adorarti, come se fussi vno Dio? scendi misera di questo luogo, e non volere giamai più permettere vn tale errore. Paruegli, che ella scendesse senza dimora, e correndo a lui dietro, gridasse: Io non lascerò te giamai, ser uo del vero Dio, insino a che tu non mi rendi a colui, che per solo amore mi creò. In questo essendosi desto il santo vecchio, mentre pensaua all'hauuta visione, entrò a lui il detto Eutropio, e dissegli. Tre fratelli, o Padre sono venuti a noi; fratelli dico, non solo di sangue, ma ancora di volontà, i quali hauendo alla gentilità dato bando, domandano con instanza di essere da te battezzati, & in questo Monasterio riceuuti per Monaci. E perche sono giouani assai, e tenerissimamente fra loro s'amano, chieggiono per grazia di non essere l'vno dall'altro separato. Ciò hauendo vdito Heleno, intese subito quello voleua dire l'hauuta visione, & humilmente ne ringraziò il Signore. Et appresso, fatti i giouani a se venire, e presa per mano Eugenia, guardandola con lieto viso, la dimandò del suo nome e di quello de' compagni, e di qual Patria fossero; A che rispondendo Eugenia, disse, che erano Romani e da vno stesso padre stati generati; il maggiore chiamarsi Proto, l'altro Iacinto, & ella Eugenia. Meritamente, seguitò il vecchio, O Eugenia, hai così fatto nome, poiche in te si vede essere animo vtile, e sei per gouernarti in tutti gli affari tuoi

 come

come huomo. E pur hoggi per superare col tuo proponimento la debolezza della natura, e fare nel santo amor di Dio progresso maggiore, hai mutato, & habito e nome. E questo non dico per rimprouerarti il sesso femminile, ma solamente accioche tu conoschi la gran cura, che di te tiene il Signore; conciosia cosa, che egli mi habbia manifestato chi tu sij; come, e perche quì a noi venuta, e quali questi altri due. Ingegnati per tanto di mostrarti non meno generosa d'animo, che di altro legnaggio, poi che ha Christo, conseruandoti tu immacolata, voluto apparecchiarsi nel tuo cuore vn graziosissimo habitacolo. Lascia adunque la vanità di questo mondo: ogni sua gloria reputa ignominia; le ricchezze pouertà: & i piaceri affanni. Guardati da tener solamente conto di quella nobiltà, ch'é hauuta in gran stima da gl'huomini mondani: e quella sola ti sia a grado, la quale per lo peccato del primo Adamo perdemmo, e per i meriti del secondo riacquistammo.

Dopo hauere Heleno così parlato alla Vergine, riuolto a Proto e Iacinto, così disse loro; Io son certissimo per quello, ch'è piacciuto al Signore di mostrarmi, che quanto alla condizione, voi siete serui, ma si bene di mente e d'animo liberi: e però chiamandoui non più serui, ma amici, e fratelli, vi dico, che ho gran piacere di vederui disposti a volere sottometterui con sì pronto animo & vnione di volontà al soaue giogo di Giesù Christo, e non vi siate opposti al santo volere di questa giouane, già vostra Signora, & hora sorella. Felici voi, che per rimunerazione di questo, e delle tribolazioni, che per Dio hauete a sopportare, vi acquisterete insieme con esso lei corone nobilissime in Cielo. E queste cose hauendo secretamente dette ad Eugenia, & a i giouani si contentò, che ella in habito di Monaco, fra gl'altri si rimane, se; e tutti e tre prima che di lì partisse, battezzò, e vestì Monaci.

Diedesi adunque dopo queste cose Eugenia con tanto feruore allo studio delle sacre lettere, alla cõtemplazione, & all'acquisto delle virtù christiane, che essendo quiui dimorata appena due anni, in virtù e santità tutti gli altri Monaci di gran lunga trappassaua. Era humilissima con tutti, e sempre prima alle buon'opere, & alle congregazioni, & vfficij, & vltima a partirsi. Era presta a consolare gl'afflitti; e con i lieti si mostraua lieta: & in somma era vno specchio di santa vita, e di carità in tutte le cose sue; & il medesimo diciamo de' fratelli suoi Proto e Iacinto. Ma non

passò

ciò, a poco, a poco ingannata dalla bellezza e giouanezza di lei, & anche accetata dal demonio, ad ardere di non lecita concupiscenza. E così fingendosi amalata, fece sapere alla vergine, che da lei disideraua essere visitata, & aiutata, si come altra volta haueua fatto, a risanarsi; Perche essendo Eugenia andata a Melãzia, la donna mandata fuori di camera ogni persona aperse il suo disonesto disiderio, e ricercolla, che con essa volesse giacersi. Ma la Santa Vergine, che haueua altri pensieri nell'animo, cercò con amoreuoli parole di far conoscere alla donna il gran fallo che desideraua di commettere. Ma ciò non ostante perseuerando colei nel suo furore, Eugenia arditamente la ributtò, e ritornossi al suo Monasterio. Perche veggendosi Melanzia del suo disiderio schernita, & anche temendo, che da Eugenio non fosse fatta la cosa palese, mutato il grand'amore in odio, e furore, per preuenirla, se n'andò, da molti de' suoi seruenti accompagnata, a Filippo Prefetto della Città, e padre di essa Vergine, e disegli qualmente vn Christiano Proposto di certi monaci, le haueua voluto far violenza. La qual cosa fu da esso Prefetto ageuolmente creduta, per essere colei nobile, principale, & hauuta per donna di buona vita. Venuto per tanto il Prefetto in ira, fattisi condurre dauanti tutti i Monaci del detto Monasterio, separatamente l'vno dall'altro, gli fece tutti imprigionare. E fra tanto trattandosi la cosa fra i giudici, e tutti essendo contra i Monaci di mal'animo, alcuni voleuano che tutti fossono dati alle fiere, altri ch'e' fossero soffocati, & altri altramenti. Ma finalmente venendosi al giudicio, & essendo Eugenia dal Popolo con altissime strida, gridata degna della morte, volle il Prefetto (mentre si apparecchiauano ruote, fuoco, & altri supplicij) prima che altro si facesse parlare alquanto con Eugenia. E perciò fattalasi códurre dauanti, così le disse; E questo, o scelerato, quello, che il vostro Christo v'insegna, che cerchiate così sfacciatamente all'altrui donne far violenza? che intenzione, o empio, era la tua, quando entrato come medico, anzi come operatore di miracoli, la doue era Melanzia, ardisti di prouocarla ad atti disonesti? Ma sta sicuro, che con aspra morte, ne porterai quella pena, della quale sei meriteuole. A queste cose rispondendo Eugenia (ma con gl'occhi bassi per non esser dal padre forse riconosciuta) disse: sappi, o giudice, che il Signor mio Giesù Christo, non solo prohibisce quello, di che sono accusata, ma ancora, che si desideri. E perciò amando egli, che io puro e

casto perpetuamente meglio conseruarsi, proeide, che io vi uesti fra que' Santi Monaci, i quali la vera pietà esercitano, netto da ogni sporcizia, si come ho fatto infino a hoggi: e che cosi sia di qui a poco si ti accerterai. Quanto poi a i tormenti e morte, che tu minacci, io non ne tengo conto niuno; e se cerco di giustificarmi, non è per tema, che io habbia di loro, ma affine che i serui del mio Christo non rimangono a torto in si mala considerazione, e di me si creda quello, che non è vero. E certo non é atto di giustizia, o giudice, che con tanta facilità si presti fede all'vna delle parti, e dell'altra non si cerchino, ne odano le ragioni. E se io difidero, che di questo fatto si truoui il vero, come ho detto, lo fo per honor del mio Dio, e de' serui suoi, e non perch'io difideri alcuna vendetta. Anzi ti chieggio di special grazia, che quando ancora l'accuse di questa donna fossero trouate false, non vogli, che le ne segua alcun male. E dopo riuoltasi a Melanzia, che fra tanto era stata quiui fatta venire, cosi le disse; Ancor che tu possi farti a credere che ad ogni persona sia nascosa la verità del fatto, del quale mi hai accusato, non per questo è egli alla tua coscienza occulto. Ma sappi, che Dio, il quale solo vede i cuori de' mortali, ti punirà seueramente. Ma non per tutto ciò si partiua punto Melanzia dalla sua malignità: anzi crescendo in lei tuttauia più l'odio, si sforzaua con parole, e falsi testimoni de' suoi di casa, confonder la Vergine, e conculcare la sua innocenza. Da che mosso il Prefetto, tanto maggiormente hauẽdo Eugenia per colpeuole, volle metter mano a tormentarla, quando ella, per torre tanta infamia al nome christiano, fu costretta a far quello, che la sua molta modestia, & honestà le harebbe in ogn'altro caso vietato. E ciò fu, che postasi le mani al collaro della veste se la squarciò in maniera con l'altre che erano sotto, che se le potè vedere da tutti che quiui erano, il petto e le mammelle, e per consequente, ch'ell'era femmina. Di che può ciascuno immaginarsi quanto restassero stupefatti il Prefetto, e gli altri e Melãzia d'altra parte con tutti i suoi confusa, mutola, e quasi senza spirito. Ciò fatto riuoltasi Eugenia a Filippo; Tu veramente, disse, quanto alla carne, mi se' padre, Claudia madre; Auito, e Sergio fratelli, & io sono Eugenia; la quale disiderosa vestirmi di Christo, mi spogliai volontariamente e priuai di tutte le vanità, e grandezze del mondo, & andai a viuere con que' santi monaci, & insieme meco Proto, e Iacinto, che qui sono presenti.

Non

Non haueua ancora Eugenia finito di dire queste parole, che il padre e fratelli; vdita la voce di lei è guardatala bene in viso la riconobbero; e corsi a lei con infinite lagrime teneramente lo abbraciarono, e baciarono. E perche tutto il palazzo era pieno di festa, e di letizia, e si faceua da tutti romore, Claudia madre d'Eugenia, saputane la cagione, corse anch'ella ad abbracciar mille volte la carissima, e dolcissima sua figliuola, già tanto tempo stata pianta per morta, o perduta. Fra tanto alcuni serui di Christo, i quali stauano aspettando, che que' santi Padri, si come era credenza, fossero vccisi, per dare loro sepoltura, cacciata la tristezza, e tutti pieni di letizia, vsciti publicamente a schiere, andauano senza niun timore cantando qual Dio, e grande come il nostro, il quale fa manifeste le cose occulte, e scuopre i cõsigli del cuore de gl'huomini. Et se per i giusti fu conforto e letizia; fu anche d'altra parte per i maligni e cattiui pianto e mestizia; Percioche pioue miracolosamente dal cielo fuoco sopra la casa di Melanzia, & abruciò lei con tutta la sua famiglia. Il che veduto da gentili, fu cagione, che molti di loro si conuertirono, e riceuerono il santo battesimo; e fra questi furono de' primi il Padre, Madre, e fratelli d'Eugenia. E che fu più, furono allora di ordine esso Prefetto non solamente rendute a i Christiani le loro Chiese, e' primi honori, ma ancora poter habitare la Città, hauendo ciò ottenuto Filippo da Seuero Imp. il qual successe a Commodo, che haueua mandato esso Filippo Perfetto in Alessandria. Di maniera che tutta quella Prouincia pareua rinouata, e che le cose de' Christiani ogni dì maggiormente s'andassero ampliando.

Ma conciosia, che l'inuidia de' cattiui si opponga sempre alla santità de' buoni, e la malizia combatta con la purità e verità, da ciò nacque, che alcuni nobili d'Alessandria, adoratori de gl'Idoli fecero sapere all'Imp. che Filippo era diuentato Christiano, e destruttore degl'Idoli; E che quanto haueua ottimamente gouernata quella Prouincia con le leggi Romane; altrettanto si reggeua malamente poi che si era fatto Christiano. Laqual cosa fuori di modo dispiacendo a Seuero, scrisse vna lettera a Filippo di questo tenore.

Il diuinissimo Augusto nostro antecessore, sappiendo quanto tu i nostri gran dij honorani, e quanto eri dell'honor loro zelante, non come gouernatore, ma quasi Re ti mando in Egitto, con

ordine,che infino a che tu durai in vita, non ti fosse dato successore. E noi amãdo di piu tosto conoscere in te il beneficio riceuuto da lui, che scemarlo, ti habbiamo mentre se' stato amico di essi nostri dij, fatti di molti fauori. Ma hora intendendo, che tu hai la loro religione abbandonata, ti se' accostato a quella de' Christiani, e perciò più non curi le cose nostre ; ti comandiamo, che facci i soliti sacrificij a gli dij, e ti rimanghi nella degnità della Prefettura, o uero se vai continuãdo di seruire a Cristo, resti di essa priuo, & insieme di tuutti i tuoi beni. Hauendo per tanto Filippo riceuuta questa lettera, si finse infermo, e non le diede alltramenti risposta infino a che non hebbe tutte le sue possessioni vendute, e dispensato il prezzo a' poueri, & alle Chiese. E ciò fatto hauendo scritto a Roma, che si facesse prouisione di nuouo successore, percioche egli non voleua in niun modo partirsi della fede di Christo, fu mandato in suo luogo vn'altro chiamato Terenzio; il quale per ordine espresso hauuto da Seuero, cercaua con non piccola sollecitudine di vcciderlo. La qual cosa non gli essendo potuta venire fatta in altro modo, per essere Filippo grandemente amato dal Popolo, gli fece occultamente da alcuni, che si finsero Christiani, mentre staua in orazione, dare la morte. E i fedeli, preso il suo corpo, in vna Chiesa stata da lui per sua diuozione edificata, il sepellirono. Ma dubitando Terenzio, che il Popolo, mentre la cosa era fresca, contra lui non si leuasse, quasi ciò non fosse stato fatto fare da lui, comandò, che i mafattori fossero fatti prigioni. Ma poco appresso hauẽdo il tutto significato all'Imp. furono per commessione di lui liberati.

Vltimamente, passato alquanto tempo dalla morte di Filippo, deliberò Claudia sua moglie insieme con i figliuoli, e Proto, e Iacinto tornarsene a Roma, e cosi fece. Doue da tutti i suoi fu con grande honore riceuuta, e massimamente da i fedeli di Cristo. Ma non per tutto ciò hebbe mai forza niuna delle dette cose d'intiepidire, non che raffreddare in Eugenia il feruore, e desiderio di sempre maggiormente seruire a Christo. Anzi hauendo trouate in Roma molte figliuole di nobili, hauere già prima fatto l'istesso proponimento, insieme con esse si ritornò a i suoi santi esercizij, i quali in parte hauea tralasciati, massimamente nel lungo viaggio da Alessandria a Roma. Ma infra l'altre vna di dette Vergini le fu gratissima, chiamata Basilla, nata anch'ella nobilissimamente. Ma perche di lei, e similmente de' Santi Pro-

to, e

to, e Iacinto si è ragionato alli venti di Maggio, nel qual giorno essa Basilia fu fatta martire, non si dirà qui altro.

Ma tornando ad Eugenia, hauendosela il Perfetto di Roma, dopo il martirio de' sopradetti, [percioche sapeua, quanto per opera di lei si fosse Basilla confermata nella fede di Christo, e stata costantissima infino alla morte] fatta condurre dauanti così le disse; Chi ti ha, nobilissima giouane, fatta così perfetta incantatrice, che tu possi a i nostri dij così imperiosamente comandare, e sieno essi sforzati ad'vbidirti? Troppo è vero, rispose Eugenia, quello che tu di, cioè, che i miei fratelli, & io, come christiani, habbiamo autorità sopra gl'idij, che voi scioccamente honorate: E perciò se tale è il poter mio, e degl'altri serui di Giesù Christo contra loro, perche vedendo la debolezza loro, non lasci di adorargli? Queste & altre simili parole di Eugenia hauendo vdite Nicenzio, rimase pieno di marauiglia, ma nondimeno come quegli, che troppo era nella cecità dell'Idolatria inuolto, senza sapere, che si rispondere, comandò ch'ella fosse condotta al Tempio di Diana ad offerirle l'incenso; e che vn carnefice in andando le stesse sempre accanto con vna spada ignuda in mano, e la minacciasse. Arriuata adunque la giouane a quello abomineuole luogo, postasi in terra ginocchioni, & alzati gl'occhi al cielo, così disse; Priegoti dolcissimo Signore mio, poi che insin qui ti se' degnato conseruarmi in seruigio tuo la mia virginità: e darmi per isposo Giesù Christo tuo vnico figliuolo: & insieme darmi, e sempre appresso me tenuto il tuo santo, e viuificante spirito: Priegoti, dico, Padre eterno Creatore del mondo, che vogli far si, che tutti coloro, i quali honorano questa statua, e ne' sacrificij, che ad essa fanno, si gloriano, rimangano confusi, e conoscano il loro errore. E questa preghiera appena haueua finita di fare che venne vn grandissimo terremoto, dal quale fu il detto Idolo di Diana gittato per terra, e fattone mille pezzi. Laqual cosa essendo subitamente stata fatta sapere all'Imp. comandò, che al collo di lei fosse legato vn gran sasso, e gittata nel Teuere. Ilche essendo stato fatto, ella giunta sopra l'acque, senza essere in parte alcuna stata offesa, cominciò sopra quelle a camminare, non altramenti, che se fosse stato fermo terreno. Ma non si tosto, fu peruenuta alla riua sana e salua, che fu dal Tiranno fatta prendere, e mettere in vn'ardente fornace, accioche dalle fiamme di quella fosse consumata. Ma non l'hauendo esse offesa in parte niuna,

commise, che posta in vna oscurissima prigione, vi fosse tenuta dieci giorni senza darle di niuna sorte cibo, accioche quiui alla fine fosse trouata morta di fame. Ma il Signore, che gia mai nõ indugia a consolare i suoi serui, le apparue, e le portò dal cielo vn candidissimo pane; cosi dicendo: Io, o figliuola, son colui, che già per saluarti, spontaneamente mi offersi alla morte; e perciò ancor tu ottimamente fai a sopportare ben volentieri le persecuzioni e' tormenti, che da' nimici miei ti sono dati; ma sij certa che finite cotali fatiche, n'harai in rincompensa nella casa del Padre mio, corone immarcessibili, e sempiterno riposo. Rallegrati adunque, imperoche fra breue tempo, cioè nel giorno appunto, che io per saluare il genere humano, di Maria sempre Vergine, e Madre mia, nacqui al mondo, sarai tu vestita di gloria, e nelle celesti nuziali camere introdotta. E ciò detto, essendosi partito, non molti giorni appresso, furono mandati alcuni a vedere che di lei fosse, e tronatala la, fuori d'ogni loro credenza viua, fu ella di commessione di Nicezio Prefetto, il dì stesso del Natale del Signore, con vn colpo di spada fatta morire. Et il suo corpo preso da' fedeli, e da Claudia sua madre, nella via detta Romana, non molto lungi dalla Città fu sepellito.

Ritornatasi poi Claudia a casa, da vn lato lieta e contenta, per essere ella di tanta vergine stata madre, e d'altra parte afflitta per vedersi priua di cosi dolce e santa conuersazione, senza la quale le parea quasi essere rimasa sola in vna valle di lagrime; Stādosi vna notte dormēdo, le apparue vn choro di Vergini, tutte vestite d'oro, ornate di preciosissime gemme, e da grandissima luce accompagnate. In fra le quali, fissamente mirando, vide Eugenia sua figliuola tutta letiziante, e festosa. La quale auuicinandosi a lei le disse. Perche Madre mia cosi ti affliggi? Perche tanto ti attristi? a che hanno a seruire coutante lagrime? Consolati, percioche fra pochi giorni a me, & a Filippo tuo marito, e mio padre, verrai a far compagnia. Fra tāto esorta i miei fratelli tuoi figliuoli a star saldi nella fede di Christo, affine che anch'essi, quando a Dio piacerà, vengano a riuederci in Cielo; E ciò detto disparue. Ne passò molto, che si verificò quanto era stato detto da Eugenia, percio che essa Claudia finì santamente i giorni suoi: Et Anito e Sergio seguitando di esercitarsi continuamente in opere di carità, e massimamente in confortare quelli, che per Cristo patiuano tormenti, meritauano la corona della vita.

Si riposano al presente il Corpo di Santa Eugenia e di Claudia sua madre nella Chiesa de' Santi Apostoli . Morirono l'anno del Signore 261. di Dionisio Papa il primo , e di Valeriano e Galieno Imperatori il settimo .

Della verità di questa historia parla lungamente l'Illustriss.Baronio , e nelle Notazioni , e ne gl'Annali : Ma tuttauia dice non esser vero quello, che alcuni affermano cioè che Filippo padre di Santa Eugenia fosse Vescouo d'Alessandria . Percioche non si trouando egli fra gl'altri nelle Tauole de' Vescoui Alessandrini, scritte da Eusebio, e da Niceforo, si vede chiaramente,che chi ha ciò detto, ha mentito.

Di Santa Nicerata Vergine . Alli Ventisette di Dicembre .

A Costantinopoli (dicesi nel Martir.) si fa di Santa Nicerata Vergine, ne piu oltre . Ma nelle Notazioni si aggiunge, che alcuni vogliono, costei essere stata perita dall'arte della medicina , si come affermano Sozzomeno , nel libro ottauo della sua historia, cap. ventitreesimo ; E Niceforo nel libro tredicesimo, cap. vigesimoquinto ; onde per via di coniettura siamo d'openione (dice Monf. Illustris. Baronio) costei essere stata quella , che diede rimedio a San Giouanni Grisostomo contra il suo male di stomaco , del quale patiua grandemente , quando è cosa certa, che egli di lei ragiona nell'epistola quarta ad Olimpia .

E certo è cosa marauigliosa , vna donna essere stata in maniera di santa vita , che habbia meritato di essere in fra celebri Santi annouerata , & insieme perita, come si è detto dell'arte della medecina si come ancora furono i gloriosi Santi Cosimo , e Damiano .



Martirio

Martirio delle Sante Vergini DOMNA, AGAPE, e TEOFILA, con altri ventimila martiri. Alli ventotto di Dicembre

L'Anno secondo dell'Imperio di Massimiano [anzi di Diocleziano dice il Martirologio] se bene minacciaua egli gran tempesta alla chiesa, erano nondimeno le cose de' Christiani in lieto stato, e quasi in vna giocondissima Primauera di pietà: e massimamente in Nicomedia sotto Cirillo Vescouo, huomo di gran santità, e dottrina. Il quale tuttauia ordinaua nuoui monasterij, e de' fatti haueua ottima cura. E questo cosi acceso fuoco di pietà, sotto di lui crebbe tanto, & in maniera si distese ardendo che penetrando infino al palagio Reale, molti di quelli, che vi erano, lasciato l'oro, e le richezze, e ponendole in mano de' poueri, seguitarono Christo. Lequali cose se bene peruennero all'orecchie dell'Imperadore, nōdimeno occupato in vna guerra di piu importanza, serbò quella che intendeua di fare contra i cristiani, a piu commodo tempo. Mentre adunque egli guerreggiaua contra i Barbari, accendendosi tuttauia più il fuoco de' pij, & soldati di Christo apparechiandosi alla battaglia infra gl'altri fiori vna molto nobile, e bella pianta di pietà, laqual fu vna vergine detta Domna, alleuata nella camera dell'Imperatore, e da lui consecrata a i falsi dij, che erano in esso palagio Reale, e de' quali ell'haueua [quasi sacerdotessa] principal cura. Dilatandosi adunque la parola di Dio, & hauēdola ella vdita, e riceuutala nell'animo suo, e riēpiutasi tutta di santo amore, venutole alle mani il libero delle lettere di San Paolo, e gl'Atti de gl'Apostoli, con gran gusto gli lesse. E conosciuto chiaramēte, che tutto quello diceuano erano cose vere, & vtili all'anima, hebbe grādissimo piacere; ammirādo in quelle la fede de i Cristiani: perche conoscēdo essere stata infin a quel di nelle tenebre d'vna profonda notte. Senza piu indugiare, andò a trouare la figliuola d'vn certo Senatore, laqual era vergine, e christiana, e da lei hauendo apparate

le cose

le cose principali della fede, e legge christiana, disiderando battezzarsi, andò di mezza notte senza saputa di niuno, a trouare i Pontefic Cirillo. Ilquale inteso l'animo suo, prima le dichiarò an' ch'egli la scrittura, e segnandola la fece Catechumina, & appresso diede ordine, che le cose, che secondo l'uso vanno innanzi al battesimo, da vn Pio Diacono chiamato Agapio, si facessero. E fra tanto la vergine attendendo a i digiuni, & all'orazioni, si ingegnaua che tutte queste cose fossero occulte, ne da niuno si sapessono. Eueramente niun'altro per allora ne fu consapeuole, che vn solo Eunuco, a lei simile nelle virtù, che haueua nome Inde. Ilquale se bene era di nazione barbaro, nondimeno non erano tali i suoi costumi. Costui, dico, non solo venne, con esso lei parimente alle fede, ma ancora, venuta l'occasione, si offerse primieramente al martirio. Amendue per tanto, venuto di ciò il tempo, hebbono il battesimo, nõ hauendo allora la giouane piu che quattordici anni.

Fatto questo buon fondamento, e ben fermatolo sopra la pietra Christo, cominciò la vergine ad edificarui sopra, con mettere in opera quello, che haueua imparato, e continuamente imparaua. E perche infra l'altre cose haueua letto negli Atti Apostolici, che i fedeli vēdeuanno le loro possessioni, e poneuano il prezzo a i piedi di essi Apostoli, per fare anch'ella il medesimo, messo insieme cioche haueua d'oro, d'argento, e di vesti preciose, postele addosso a suoi feruenti, se n'andò di notte a Cirillo, pregandolo, che le riceuesse, e distribuisse a i poueri. E ciò fatto se ne tornò alla sua stanza; e Cirillo padre di lei secondo lo spirito, poco appresso, se n'andò al padre di tutti, e Dio. E la beata fancinlla non si scordando de' suoi amoreuoli auuertimenti, ella, & il già detto Inde attendendo tutto il giorno a i diguni, & orazioui, venuta la sera si cibauano di solo pane secco, & acqua dando le cose, che erano mandate loro per viuere dall'Imp. a i poueri. Ma ancor che facessero tutte queste cose di nascoso, nondimeno non potè esserre che elle non si sapassero. Percioche essendosi il Maestro di Casa accorto, del digiunare, che faceuano Domna, & Inde e non sappiendo quel, che facessero delle cose ch'e'mandaua loro, venne a tanto, che gli fece amendue batere, accioche dicessono quello, che delle cose, le quali mandaua loro, facessono. Ma turto era in vano, peroche erano risoluti voler prima morire, che in modo niuno scoprire l'animo loro; quando ecco, che vn'Eunuco di

co di Persia mosso da inuidia, va al Prefetto, e gl'accusa, che essi Donna, e Inde viueuano castamente, e si asteneuano da i cibi, dando quello, che era mandato per loro vitto, a i poueri Christiani, cioè a coloro, che erano contrarij all'Imperadore. E se te ne vuoi, disse, chiarire, apri la loro dispensa, e vedrai, che cose dentro vi si conseruino. Il che hauendo egli fatto, vi trouò dentro vna figura della diuina Croce, il sacrosanto libro de gl'Atti de gl'Apostoli, e niuna di quelle cose, che dandosi per Dio a i poueri, ci acquistano tesoro ne' cieli. Et in somma le loro ricchezze erano due Stoie sopra la nuda terra, vn Turribile di terra, vna lucerna, & vn' Archetta di legno, dentro la quale teneuano la sacra Oblazione, [cioè il Santissimo Sacramento] del quale erano fatti; quando era tempo da chi poteua, partecipi. Ma di queste cose non tenendo conto l'Eunuco, domandaua doue fosse l'oro, le vesti preciose, & altre cose di valuta. Ma non rispondendo essi alcuna cosa, gli diede a essere tormentati. E perche lasciò quiui il libro, e l'archetta, non ne tenendo conto, nell'essere essi di quiui cauati, mentre colui andò all'Imp. la vergine prese il detto libro, che era piccolo, e sotto i panni se lo nascose; & Inde fece il medesimo del piccol vaso doue era il celeste Cibo. Cosi adunque essendo amendue in vn'altro luogo stati rinchiusi, il solo detto viuo pane, era il nutrimento, e cibo loro, & il bere, quello della diuina grazia. Conciosia, che delle cose necessarie al viuere fossero in modo stati priui, accioche morissono di fame, che ne pure vn poco di acqua era loro data,

E veramente fu tanto questo patire, e cosi grande l'afflizione, che non potendo piu sopporare, la Vergine, s'infermò. Ma hauendo di loro misericordia quegli, che pasce gl'vccelli del cielo, e le bestie de' campi, e delle selue, vennero a loro Angeli di notte tempo con grandissimo splendore, e piena la mensa di cibi, se ne tornarono in cielo. Et essi prese delle cose state loro messe innanzi, si rimasero consolati, e ringraziarno Dio. Venuto poi l'altro giorno venne a loro il Prefetto per sapere se ancora dalla fame vinti, erano risoluti ad vbidire. Ma vedengoli di fuori tutti lieti, e giocondi, si come ancora erano dentro nell'anima, lasciando di vsare la forza, poscia che vedeua non gli essere di niun gionamēto, si diede a far pruoua di persuader loro quello, che voleua con le buone. E cosi mostrandosi mansueto, comandò; che che piu non fosse fatto loro alcun male anzi dato loro, non solo

cioche

cioche voleuano per viuere, ma ancora ogni altra cosa, si come haueuano prima. Ma che bisogno haueua la vergine di denari, e di vesti? E che sia ciò vero, ella staua tal volta molti giorni digiuna, per poter'assai dare a' poueri. De quali sentendo vna volta gran moltitudine esser corsi a lei per limosina, e non hauendo altro modo da poter sodisfar a tāti: Presa vna sua Cintura la quale haueua sotto, tutta piena di gioie, e ciochealtro le era rimaso d'oro, e d'argento, fattone vn rinuolto, lo mandò giù dalla finestra, ordinando a vn Pio Diacono, il quale haueua nome Alipio, che ogni cosa vendesse, & il prezzo desse a i poueri. Ma egli nō si può dire a quanto gran moltitudine di poueri le dette cose bastassono, ne quanti ricchi ella prouocò col suo esempio a fare il simile.

Ma non essendo conueniente, che vna vergine, piena ancora di tutte l'altre virtù, habitasse ne' tabernacoli de' peccatori, a ciò prouide Dio inquesto modo: che fingēdosi ella pazza a somigliāza di Dauid, quando fuggiua dalla faccia di Saul: cominciò a stralunare gl'occhi, fare la baua, batter le mani, mādar fuori brutte voci, alcuna volta piagner, & altra ridere senza proposito, e scioccamente. Le quali tutte cose veggendo coloro, che erano nella casa regia, alcuni le haueuano compassione, & altri si marauigliauano, e stupiuano. Ma essendo ciò stato rapportato al Prefetto, & anche hauendo egli in parte veduto quello, che si faceua, parue che ne sentisse dolore, e molto gliene increscesse: e massimamente, che ella allora si fingeua ben pazza, quando era dinnanzi a lui. Anzi le raddoppiò le guardie, accioche assente l'Imperadore, non accadesse alcuna cosa, e forse ella da alto precipitandosi, non perisse. Ma poiche dopo molto tempo non mostraua ella miglioramento niuno, & era venuta à noia a tutti cō quelle sue infinite pazzie, non gli lasciando mai dormire, non solo, (ancorche contra lor voglia) la minacciarono di mandarla in fra i Christiani, il che haueua ella molto disiderato, ma ancora a confessar non volendo, la potenza de' Christiani. Percioche andati a trouare l'Eunuco, il pregarono, che di grazia ella fosse messa in fra i christiani. Imperoche (diceuano) noi saren liberati da questo male intollerabile, & ella sarà da loro più prestamente curata, Conciosia, che anche appresso di loro sieno di quelli, che patiscono di simile insania, e sono da loro, non so in che modo curati. E mentre queste cose diceuano costoro per loro bene, ne seguiua fra tanto per opera di Dio, quello, che ella desideraua.

Queste cose vdendo il Prefetto, e desiderando anch'egli esser liberato da cotal cura, andò a trouare Authimo, ilquale nel Vescouado di Nicomedia era succeduto a Cirillo, menando seco la vergine. Il qual santo Vescouo subito che vide colui, come quegli, che già da Dio haueua saputo il tutto, e vedeua quello, che era nel cuor di lui, subito s'immaginò, che gli volesse fauellare della vergine. E giunto dinnanzi a lui, disse tutto, che gl'occorreua. E fra tanto stando il Vescouo sopra di se senza fauellare, la vergine in quel mentre, veduto il Pontefice, non mostrò niun segno di pazzia, anzi come fosse (si come era) in bonissimo sentimento, stette tãto quieta, che tutti i circostanti stupiuano, cõsiderando quanto il solo aspetto d'vn huom pio habbia gran forza. Il Prefetto adunque pregò il Vescouo, che si prendesse la Vergine, & insieme con essa Indej, & in alcuna honesta casa gli custodisse, & oltre ciò gli diede danari, onde gli potesse sostentare, e prouuedergli di ciò che facesse lor bisogno. Egli adunque prese loro, ma non già i denari, e gli mandò in vn certo Monasterio, con tanta loro letizia, quanto più non si può dire, che fosse lor succeduto quello, che haueuano sommamente desiderato.

In questo mentre essẽdo stato l'Imperadore vittorioso de' suo inimici, in vece di rendere grazie al vero Dio, si apparecchiaua a muouer guerra a i Christiani: ma questo suo mal'animo teneua celato. Hauẽdo adunque ragunato tutto il popolo in vn Teatro, senza mostrare di ciò fare contra i Christiani, comandò, sedendo egli in alto coronato, che a i simulacri, & idoli, si offerissono Tori, e fra tãto cõ il sangue di quelli, i Sacerdoti aspergessono tutt'il Popolo. Le quali cose veggendo quelli, che erano veramente cristiani di nome, e di opre, ne potẽdole in niun modo sopportare, rimanendosi gl'altri si partirono, volendo più tosto spargere il loro sangue, che esser da quello de' sacrificij nel corpo, e nell'anima imbrattati. L'Imperadore adunque, ciò vedendo, non più di nascoso, ma apertamente mostrandosi empio, così parlamentò: Doue andate, o huomini, preferendo le tenebre alla luce, e non pensando essere Dij, coloro, da i quali depende questo vniuerso? Non vedete le vittorie e i troffei? Non vedete quanti beni a i nostri primi si aggiungono, e come sono fatti, e che di molti, de' quali non orauamo prima, siamo hora signori? Non vedete quanto la nostra gloria si accresce, e si dilati l'imperio? Non vedete quante Città, parte già sono, e parte saranno tosto tributarie?

tributarie? Parte, dico, sono prese, e parte a mano a mano si prenderanno? E finalmente non vedete, che tutte le cose secondo il desiderio nostro succedono? Queste, & altre assai simiglianti cose hauendo dette, voleua anche dell'altre aggiungere; & attribuire a coloro, che non sono, le cose che sono: ma nol permise quegli, i cui giudicij sono in se stessi giustificati. Percioche mentre ancora parlaua, essendo il ciel sereno, & il sole abruciando di mezo giorno, in vn subito fu sentito il suono di molti tuoni, veduto il cielo pieno di tenebre, e cadere spessa grandine con grandissimi venti; e da ciò tutto vscire quasi vn'horrenda voce, la quale parea che dicesse, essere graue l'ira del commosso Dio. Alcuni adunque caddero per terra quasi fuori di se, altri tramortirono, & altri si misero in fuga, ma questi la fecero peggio, peroche fuggendo la morte, la ritrouarono, concalcandosi l'vn l'altro, nella calca. l'Imperadore forse vi sarebbe perito, se Dio non hauesse giudicato, quello esser meno supplico di quello ch'e' meritaua. E che fu peggio, anche i fiumi inondando tutto il paese, ne portarono al mare tutte le fatiche de' poueri lauoratori, senza lasciar lor speranza, che hauesse più da piouere, per essere di state.

Ma non per tutto ciò ritornando punto in se l'Imp. domandò vna scritta, nella quale erano i nomi di coloro, i quali ministrauano a i primi dodici, che falsamente erano detti Dij; ma percioche non si trouauano ne Inde, ne Domna con gl'altri, venuto in ira, e dolore domandò quello, che di loro fosse. A che hauendo risposto l'Archieunuco, Domna essere mentecatta, & allontanarsi appresso ad alcuni, che sanno ciò fare, per curarsi, e confesso lei essere Inde, per hauerne cura, e seruirla: venne in maggiore ira, e gridò dicendo: O pessimo di tutti gl'huomini, forse hai fatto bene a rimuouere Domna presa dal demonio, dal Ministerio degli dij:? Ma perche ne hai rimosso Inde cultore di essi grandi dij? Ma io giuro per essi dij, che tu nõ anderai di ciò impunito: E cosi fu vero, perocne toltagli l'autorità della Prefettura per vituperarlo, gli diede il ministerio de' Cammelli, che erano nella regione Claudiopolitana. Et appresso fattosi venire Inde dauanti, gli comandò, che ritornasse a far le cose, che era solito verso gli dij: ma egli tenendo poco cõto di ciò fare in quel modo, che l'Imp. voleua, attendeua a seruire al solo vero Dio, in orazioni, digiuni, & altri si fatti esercizij. E non solo non si sottometteua all'empietà di essi Dij, ma ancora molti ne conuerti-

ua, e tiraua alla cognizione della verità. Ma tornando all'Imperadore, parendogli certo cosa strana, & intollerabile hauere tanti barbari superati, e col solo aspetto hauer messo terrore a tante migliaia di popoli: e poi esser vinto da i suoi, e giouani, e di età imperfetta; cominciò apertamente a combattere con Christo, cioè a rouinare i sacri Tempij, & edificare case a i demonij. Et oltre a ciò a mandare Prefetti, formidabili nelle parole, e nel punire crudeli, per tutto il mondo; a i quali non bastando la propria crudeltà contra i Christiani, vi si aggiugneua anche quella di esso Imp. Il quale comandaua, che i Christiani tutti non obedienti, senza rispetto si tormentassono, con trouare eziandio non più vsate maniere di supplicij. Et in somma si lasciò intendere, che coloro gli farebbono cosa più grata, i quali più crudeli fossero nello straziare, & affliggere i christiani. Et accioche meglio essi Prefetti sapessero fare l'vfficio loro, daua loro egli stesso l'esempio, non lasciando egli indietro nell'esecuzioni, che per se stesso faceua, niuna sorte, ne di crudeltà; ne d'inganni, ne di fallaci persuasioni, che contra i poueri christiani non mettesse in opera. Hauendo adunque lungamente fatto cercare del sant'huomo Anthimo, e non mai essendo stato trouato, se n'entrò in Chiesa, e quella hauendo con gran moltitudine di Soldati, e di Satelliti circondata, e vestitosi di piaceuolezza, accioche tutti i fedeli, o vinti dalla paura, o tirati dalla benignità gli venissono nelle mani, fece al popolo questa orazione.

Io non vso di subito muouere guerra, ne di venire all'armi, eziandio contra le genti barbare, lequali ricusano portare il mio giogo, e di vbbidire alle leggi de' Romani: ma imitando i buoni medici, prima fo pruoua di hauergli [quasi medicando cō olio, & altre meno spiaceuoli vnzioni], con le buone parole; ma trouandogli incurabili, e la piaga maligna e profonda, allora metto mano al ferro, & al fuoco, con si aspro modo, & acerbo di tagliare, che come niuno, è nel principio di me più humano; così niuno è di me più violēte, e crudele dopo la misericordia, e la māsuetudine. Sia lontano, che mi habbiate a sentire conturbato, & adirato, ma ben volentieri accostandoui sacrificate a gli dij, e pregategli, che con benigni occhi vi riguardino; accioche per cotal via conseguiate da me honori, Magistrati, e pecunia; e siate infra i miei primi amici, e familiari. Non è certo cosa assurda, che i barbari, i quali sono d'altra lingua, non ci soppo rtino con

buono

buono animo, ma ſi bene coſa ſtrana, e da non comportare, che voi, i quali ſiete educati nelle leggi de' Romani, eruditi nelle coſe de' Greci, & a me ſoggetti, in tutte le coſe, non mi preſtiate vbidienza; ma che anzi nelle coſe principali vi moſtriate diſubidienti. E che altro è queſto, che un prendere apertamente guerra contra il voſtro Imperatore, per coſi cadere dalla beneuolenza ſua, e larga munificenza? Partiteui adunque, partiteui da queſta falſa religione; altramenti ne farete puniti; percioche queſta voſtra Chieſa, nella quale voi confidate, ſarà abruciata inſieme con quanti voi ſiete.

In queſto modo hauendo il crudel Diocleziano congiunta la humanità con le minacce, e con le buone promeſſe, il ſapiente Glicerio ſacerdote, coſi riſpoſe. Si come noi non diſideriamo, o Imperatore, ne tue promeſse, ne tuoi doni; coſi non punto temiamo le minacce. Peroche in che modo poſsiamo quelle deſiderare, e poſſono elle addolcire l'animo noſtro, i quali tutte le coſe, che ſono del mondo, habbiamo per ſogni? Et il male, perche minacci a coloro, i quali hauno per pena, non ſoſtenere grandiſsime coſe per Chriſto? Quanto alle coſe, delle quali tu ti glorij, che dirai tu, quando ti vedrai vinto dalle donne, e da i fanciulli della chriſtiana religione? Et oltre a ciò, chi è coſi attonito, o ſtolto, ilqual ſi ſia dimenticati i tuoni, e le ſaette, che furono, nõ ha molto, e l'altre coſe ſeguite minaccianti morte, e nõ l'aſcriua piu toſto che a i tuoi ſalſi dij, al vero noſtro Dio? E finalmente ſe tu mouerai guerra contra noi, non ci mancano armi di ſopra, dalle quali, ſi come hoggi i tuoi Satelliti da te, coſi ſiamo noi dal noſtro Re muniti, mediante le quali venendo teco alle mani, conſeguiremo marauiglioſa vittoria. Imperoche percoſsi, vccideremo; e cadendo, contra te erigeremo vn troffeo.

Cotali coſe hauendo udire l'Imp. tutto pieno dẽtro di rabbia, e furore, ſenza dire, o fare alcuna coſa, la quale moſtraſse il ſuo mal'animo, ſi vſcì del Tempio; e ſtato alquanto, nõ potendo piu tenere l'ira ſua naſcoſa, comandò, che Glicerio nell'andare alla Chieſa, da i ſuoi Soldati foſſe preſo, e condotto dinnanzi a lui, doue giunto, ſenza prima interrogarlo d'alcuna coſa, fece battere con nerbi di buoi infino a tanto, che a coloro, i quali ciò faceuano, foſſero venute meno le forze: & a colui che era batturo, la voce. E frattanto faceua gridare dal banditore; Sij piu parco nel parlare, o Glicerio. Non eſsere ne arrogante, ne ſedizioſo, ne

inſolente

insolente . Habbi in honore i costumi de' Romani, & in riuerenza gl'Imperatori. Ma di questa chiacchierata non tenendo conto il seruo di Dio, attendeua sopportando con pacienza, a raccomandarsi, e ringraziar Dio, dicendo; Signor Giesù Christo, si come, accioche io per te fauellassi mi desti forze, e sapere, cosi hora dammi, che io ben volentieri patisca, accioche per lo riceuimento delle cose spiaceuoli, sia ancora, quādo a te piacerà, maggiore la rimunerazione de' premij. Lequali, & altre simili parole vdendo Diocleziano, si accese in tanto maggior ira che subito comandò a coloro, iquali ciò faceuano, che tanto durassono a batterlo, che il corpo del martire caduto in terra, fosse come quello di vn morto. Laqual cosa mentre si faceua, e si vedeua vscire il sangue, la pelle enfiata, la carne consumata, e l'ossa nude, moueua a compassione, e misericordia, non solamente i pij, & animi humani, ma ancora gl'animi de gl'infedeli: Ma non già quello diesso Imperadore piu duro, che vna pietra.

Essendo adunque Glicerio non punto dissimile a vn cadauere, ne rimasogli quasi di viuo altro, che la lingua, con essa non restaua di confessarsi ristiano, seruo di Giesù Cristo, vero figliuolo di Dio, e non hauere altro Re, ne altro Signore, le quali parole non potendo l'empio tiranno sopportare, comandò, ch'e' fosse condotto fuori della città, e quiui abruciato. Alla qual cosa fare mentre si daua ordine, essendo egli al destinato luogo peruenuto, volto verso Oriente, rendè grazie a Christo, che l'haueua liberato da tanti mali, & appresso orò per se, e per tutti douunque fossero. Et in vltimo essendosi munito col segno di Christo, affisso al legno, fu acceso il fuoco, & in tal modo offerto il sant'huomo in holocausto a Giesù Christo. Dopo che essendo gl'animali stati condotti al tempio de' dodici Dij, che era nel palagio reale, celebrando con candide vesti la festa del suo interito: solo Inde vestito a bruno, mentre queste cose si celebrauano, pieno di dolore si staua in vna stanze ta rinchiuso, piangendo l'interito di coloro. Laqual cosa essendo rapportata all'Imp. fu subito fatto pigliare, e dato a essere giudicato. E perche prima che alcuna cosa dicesse l'oscura veste haueua già manifestato, che le cose che si faceuano erano degne di pianto, comandò, che incatenate le mani, el collo, fosse messo in carcere. E ciò fatto, l'Imperadore, ricordatosi di quello, che gl'era stato già detto di Domna, pur domandaua, che fosse della Sacerdotessa di Diana, e di Minerua;

Perche

Perche essendogli di nuouo state dette le cose accadute, dolendosi egli, che all'Archicamuco fosse stata risparmiata la vita, comandò, che gli fosse tagliata la testa; e che la vergine si cercasse ne' monasterij, egli dij di quella si seruasso no. Le quali cose hauendo ella sapute, la Badessa che era donna santa, tosatala, e vestitala da huomo, facendola accompagnare, la mando' via dal Monasterio.

Ma non si essendo trouata, incrudelito l'Imp. cōtra tutti i Monasterij, cominciò a fargli tutti gittar per terra. Onde le pouere vergini, che ne anche erano vsate esser maij vedute da huomini, erano soggette a tutte le sorti d'ingiurie, e di vituperij. Et andò tant'oltre la calamità, che pareua la Città essere stata presa, & in preda de' nimici. Ma quelle, che non erano dalla vecchiezza, o da alcuna infermità impedite, messesi in fuga, si fuggiuano a i monti, & alle spelonche, volendo più tosto menar la loro vita con le fiere, che habitar in fra huomini, di grandissima lunga piu crudeli, & inhumani che esse fiere. Ma la cosa non venne fatta al nimico nostro diauolo, come si pensaua, perciò che il Signore Dio nato di Vergine, conseruò le sue Vergini, eziandio in mezzo de' Soldati, che non perderono, ne la fede, ne la continenza. Infra quali essendone vna, che per bellezza, e bontà, non meno risplendeua fra l'altre, che faccia il Sole fra le minori stelle, chiamata Teofila; costei essendo da i ministri menata via, e già vicina al luogo de' vituperij, leuate le mani, e gl'occhi al cielo, cosi disse; O mio Giesù, mio amore, mia luce, mio spirto, mio custode della castità, e della vita, non mi lasciare, ti priego, esser preda di queste bestie, ne permettere, che i lupi la tua pecorella sbranino; conserua Sposo la sposa tua e la sua castità, tu che di quella se' fonte. Queste cose & altre simile hauendo con lagrime dette la vergine, fu messa nel postribulo. Doue, messa mano al libro de gl'Euangelij, mentre ella leggeua, ecco entra vno sfacciato a lei, ma con suo danno, percioche dopo essere stato alquanto a vederla leggere, subito che se le volle accostare, tutto tremando, le cadde morto à piedi. Perche passate molte hore, non vedendolo què, che aspetauano, vscire, e credendo che non hauesse ancor posto fine alla sua libidine, ecco che entrò vn'altro, ma spauentato da grādissima lume, e diuenuto cieco, cercaua piu tosto di vscire, che di accostarsi alla Vergine. E brieuemente le medesime cose hauendo patite molti, e delle piu horribili, non vi hebbe piu niuno,

nuno, che per violar la giouane ' la entro volesse entrare, ma si bene per vedere quello, che vi si facesse. Per questo adunque essendoui entrati alcuni, videro la giouane starsi honestamente sedendo, e quel suo libro leggendo; & accanto a lei vn giouane tutto risplendente, e bellissimo, e quasi da gl'occhi gittante saette. Le quali cose, dico, hauendo essi veduto, dissero: E qual Dio è come quello de' Christiani? E fra tanto si fuggiuano tutti pieni di paura, e di spauento, & alcuni conuertiti. Queste cose hauendo sapute l'Imperadore, e la vergine non potere esser presa da coloro, che l'haueuano in custodia, anzi molti de' suoi esserui rimasi vinti, e conuertiti a Christo; il tutto attribuiua, se stesso ingannando, a gl'incantesimi, dicendo, i Christiani seruirsi di simili artificij, per ingannare il volgo.

Ma tornando al splendidissimo giouane, il quale assisteua alla vergine, poi che l'hebbe cauata di quel luogo, andando innanzi, e mostrandole così di notte con il suo lume, la via, e condottala alla Chiesa, postala nel vestibolo, con dirle. A te sia pace, si partì. Di che tutto sentì ella in vn medesimo tempo paura, e gaudio; paura per essersi egli partito, e gaudio, per essere vscita senza vergogna dalle mani di coloro. Accostatasi adunque, e picchiando la porta doue era il popolo cógregato a cantare l'hore notturne; ciò hauendo sentito vn Diacono, e saputo chi ella era, lo disse a tutti, che erano in chiesa, i quali corsono a lei. Percioche oltre all'essere christiana era anche, si come habbiamo inteso, di sangue illustre. Hauendola adunque veduta, e saputo in che modo miracolosamente si fosse fuggita, non poteuano per tenerezza contenere le lagrime, ne saziarsi di ringraziarne Dio.

E perche simili all'improbo Diocleziano, erano ancora i suoi ministri, e non altramenti, che bracchi, andauano cercando doue fossero de' fedeli, per farlo a lui sapere; fu loro scoperto che vn certo Doroteo Proposto, non solo era egli christiano, ma ancora era da molti altri seguitato. Costui adunque, & insieme con esso Mardonio, Migdonio, il sopradetto Inde, & altri fedeli, e della famiglia stessa dell'Imperatore, dauanti a lui accusarono, così dicendo; Se i serui tuoi, o Imperatore, che habitano, come tuoi soggetti, nel tuo palagio, non ti puoi soggiogare, che farai tu de gl'altri? Vedi di grazia infino a doue procede il loro dispregio, che non solo essi non tengono conto de' tuoi comandamenti, ma fanno il medesimo fare ad altri, danno loro gl'alimen

ti, e gl'appa recchiano a farti guerra. E che è ancor più, mandano lettere a que', che sono lontani, e gl'esortano a essere costanti. E ciò che date si fa contra di loro, e loro religione, sanno subitamente essi absenti da costoro. Ciò hauendo vdito Dioclesiano, e tutto adirato, fattisi i detti Santi condurre dauanti; egli cō occhi torui guardandogli, così disse loro. O ingratissimi, come è possibile, hauendo voi da noi riceuuta tanta grandezza, & essendo i primi appresso di noi, siate così maluagi verso il vostro benefattore, e gliene rendiate così fatto merito; di esserui accostati in maniera a Giesù, che non solo l'habbiate voi per Re, ma ancora lo predichiate per tale ad altri; e quelli prouediate di ciò che fa loro bisogno, e fauoriate?

Le quali, & altre tali parole, non altramenti curando, essi, che se egli fosse stato vn cane, che abaiasse, il lasciarono dire, senza mai niuna cosa rispondergli. Perche maggiormente acceso d'ira, giurò per gli Dij immortali, che non perdonerebbe loro, anzi adoprerebbe contra di loro ogni sorte di supplicio, infino al consumar la carne, far minuzzoli dell'ossa abruciargli, e lasciargli ad essere da i cani, e da gl'vccelli diuorati. Ma non perciò essendosi i Santi punto sbigottiti, scioltesi le cinture, e spogliatesi le clamidi, stauano apparecchiati al corso del martirio, confessandosi tutti con vna stessa voce, e cuore, christiani, e serui di Giesù Christo. Et appresso, riuolti ad esso Imperadore, così gli dissero; Noi, o Tiranno non ci siamo mai curati di questi tuoi honori, ne queste vane dignità habbiamo mai stimate, ne pur tantino. E di che giouamento possono essere cotali cose, separandoci da Dio, così adunque essendo apparecchiati, comandò Diocleziano, che duramente fossero con nerbi di bue battuti. E così fu fatto buona pezza, senza che niuna compassione fosse hauuta loro, ancorche si vedesse la terra per tutto tinta, e molle del sangue loro. Et i santi martiri sì come tutto sopportarono con grā fortezza, senza mai punto dolersi, o aprir bocca, così ancor dentro con l'animo glorificauano colui, per lo quale cotali cose sosteneuano. Restatosi poi finalmente di battergli, cō catene al collo, e con i piedi ne' ceppi, furono messi in carcere. Ma in fra tanto, che questi lascia l'Imperadore così starsi, non però s'acquieta il furor suo contra gl'altri; anzi quasi torrente per vn campo di biade tutti i più atterraua; non solo per se stesso, ma ancora per mezzo de' suoi Presidi, e Prefetti, essendo da lui stato comandato

E a tutti,

tutti, che chiunque confessaua Christo esser Dio, fossero senza misericordia tormentati, & vccisi. E cosi ogni giorno a quelli, il quale se stesso per noi sacrificò, offeriuano animali razionali in sacrificio, & holocausto.

E perche s'appressaua la solénissima di tutte le feste, cioè quella del Natale di Christo Giesù nostro Signore: e perciò bisognaua apparecchiargli conuenienti sacrificij, dissero quando fu tempo gl'empij suoi ministri ad esso Imperadore; Conciosiacosa che hoggi sia la più gran festa, che celebrino i Christiani, cioè il Natale di colui, che hanno per Dio, e vi debba concorrere tutto il popolo, digrazia fa, che la sicura preda non ci fugga di mano. Fa preoccupare la porta del tempio da Soldati, e che dinnanzi a quella sia vn'altare. Et appresso comandino i banditori, che tutti escano di esso tempio, e dinnanzi al detto altare offeriscano sacrificio. E caso che non vogliano vbbidire, accendasi fuoco dintorno intorno ad esso tempio, & abbrucitinsi tutti, che non ti vorranno vbidire. E così ti leuerai dinnanzi coloro, che sono la rouina de' tuoi Popoli, e te libererai dalla cura, che tăto ti preme. Ciò vdito, così rispose Diocleziano; Io giuro per gli Dij, che anche a me questo era caddùto nell'animo; & io stesso non so, perche già non l'habbia messo ad effetto. Fatto adunque circondare la Chiesa da buon numero di Soldati, e ragunare gran quantità di sermenti, & altre si fatte legna facili ad abruciare. E rizzare vn'altare dauanti a essa porta, disse a i banditori, che comandassero, che tutti vscissero del tempio, e dauanti all'altare sacrificassono. E che non vbidendo, vi si abbruciasero dentro quanti ve n'erano.

Entrato adunque là entro il nuncio, così disse ad alta voce; O huomini, e donne, Diocleziano Signor del mondo vi manda dicendo, che delle due cose vna eleggiate, cioè o di sacrificare a gli dij dinnanzi all'altare perciò apparecchiato, o di esser qui dentro incontanente abruciati. Si che eleggete quale delle due cose piu vi aggrada.

Le quali parole non si tosto hebbe colui dette, che l'Archidiacono della Chiesa, tutto hauendo il cuore acceso della diuina grazia, stando dal corno dell'altare, così disse; O voi miei fratelli, e sorelle, & in fra voi vnanimi: ricordateui, che poco fa, ragionando de' tre fratelli ci stupiuamo della loro virtù, e fortezza, che stando in mezzo del fuoco, non altramenti, che se fossero stati in

vnde-

vn delizioso prato d'herbe e di fiori, danzauano; e cantando l'hinno inuitauano ogni creata natura a lodare Dio. Questi dico non solaméte giudicauamo beati, ma ancora disiderauamo esser compagni delle loro Corone. Conciosia cosa adunque, che ancor noi hora chiami il tempo, e sieno simili i costumi de gl'Imperatori, ingegniamoci noi ancora, di essere simili nella pietà a coloro, che allora combatterono, e vinsero. Erano tre, e fanciulli, e noi siamo quasi innumerabili, di perfetta età, & habbiamo tanti esempij da imitare. Vogliamo noi per saluare questa breuissima vita, perdere la sempiterna che ci si apparechia? Il vero nostro Signor fu per noi sacrificato, e non vorrem noi per conseguir tanto bene, in vn certo modo offerirci ancor noi, mediante il fuoco, che ci si apparecchia, a lui in holocausto?

Queste cose, & altre simili hauendo dette il santo Archidiacono, accesi tutti in grandissimo desiderio di morire per Christo, cosi ad vna voce gridarono: Cristianissiamo, o Imperatore, Cristiani, & i tuoi dij non vogliamo altramenti adorare. Queste cose essendo di mano in mano, fatte sapere all'Imperadore, senza aspettare, che l'Archidiacono alla sua orazione hauesse posto fine, comandò, che il fuoco fosse acceso, e tutti col Tempio abbruciati, che niuno ne scampasse. I pij fra tanto hauendo tutti li Catechumini, ragunati insieme, huomini, donne, e fanciulli, gli diuisero in quatro parti, e piu presto che poterono, cosi richiedendo la breuità del tempo, tutti gli battezarono, vnsero col sacro Chrisima, e fecero partecipi degl'intemerati Sacramenti. Et in quel mentre hauendo i ministri del Tiranno acceso il fuoco, e salendo egli tuttauia in alto, e dilatandosi dentro, e fuori consumaua ogni cosa: mentre i miseri, anzi pure veramente felici, di tutto cuore ringraziando Dio, cantauano l'hinno de' tre fanciulli.

Benedicite omnia opera domini domino &c. quasi inuitando ogni creatura a laudare, e glorificare Dio.

Essendo poi passati cinque giorni, & ancor hauendo il fuoco pur materia da consumare: finalmente cessò, senza che si sentisse vscire da i corpi abbruciati, ne dal fumo alcun cattiuo odore, anzi odor soaue, e molto diletteuole. Et oltre ciò, sopra doue erano i corpi morti, appariua vn certo fermo splendore, come di rutilante oro, si come quando il sole primieramente apparisce in Oriente. Ma tornando a Diocleziano, parendogli hauer vinti

tutti i suoi nimici, sen'andò con tutto il popolo doue innanzi al Teatro era vn Tempio dedicato alla Dea Cerere, à sacrificare. La qual cosa mentre faceua, vn certo Soldato, detto Zenone, stando in alto, cominciò a gridare all'Imp. che egli erraua a sacrificare a i sassi, e legni; si come veramente non era altro quello, che appariua, e quel di dentro fraude de' demonij, per ingannare essi cultori de gl'Idoli. O Diocleziano, diceua, lieua gl'occhi in alto, e cerca dalle cose, che si veggiono, il loro creatore. Qual sia l'artefice di si gran cose, imparalo dall'opere, e dalle medesime ad adorare il vero Dio, ilquale non del sangue de gl'animali si diletta, ma di quelli, che sono di mondo cuore.

Queste parole vdendo l'Imp. quasi stanco, e vinto: Comandò, che a colui con i sassi si percotessono, quanto più forte si potesse le mascella. Il che si gentilmête fu fatto, che tutti gli furono spezzati i denti, e le mascella. E cosi ancor che fosse poco meno, che morto, comandò l'Imp. che condotto fuori della Città, gli fosse tagliata la testa, e cosi fu fatto. Anthimo fra tanto se bene si staua nascolo, non però restaua di scriuere a i fedeli, e confortargli a patire per Christo. Ma essendo alcuna di cotali lettere stata trouata, e condotto chi la portaua all'Imp. comandò, che essi carcerati gli fossero condotti innanzi. Il che essendo stato fatto, disse loro l'Imp. Ecco, che pur'è vero quello, che non ha molto, vi dissi, e se niente mancaua a certificarmene del tutto, ecco che ciò fanno queste lettere. Et a colui, che le portaua disse; Dimmi infelice, chi ti ha date queste lettere, e doue sta nascoso? A che rispose colui, che era vn Diacono, chi mi diede queste lettere, è lontano di qui: e perciò nô potêdo più auanti, conforta il suo gregge alla pietà, contra l'incursione de' lupi, e delle fiere. E perche è cosi insegnato dal Sommo Pastore Giesù, però dice: non vogliate temer coloro, che vccidono il corpo, ma non cosi possono fare all'anima. Et altro non so dire.

Questa libertà di parlare non potendo l'Imp. sopportare, fece ad esso Diacono tagliar la lingua, & appresso tanto percuotere, & in modo ricoprire di sassi, che sen'andò al Signore. E riuolto poi l'animo al già detto Doroteo, e' Compagni, fece dar loro di molti tormenti, i quali sopportarono tutti con molta costanzia, sempre inuocando e ringraziando Dio. E perche rimprouerarono al Tiranno la sua impietà, egli stanco da tanto trauagliar se, & altrui, gli condennò tutti a morte, ma però pronunciando di-

uerse

uerse sentenze. A Doroteo fece tagliar la testa, Mardonio abruciar viuo, Megdonio gittare in vna fossa, e quiui ricoprirlo: e Inde, e Pietro, con pezzi di macine al collo gittare nel mare. Le quali cose hauendo sapute la casta Donna, se ne rallegrò nell'animo, e massimamente per cagione di I N D E, il quale era cō esso lei vn'anima e spirito; & anche si accese in maggior desiderio d'imitargli, e seguitargli, oltre al martirio continuo, che ella patiua, standosi in vn'antro sotterraneo, non dissimile a vn terrestre sepolcro, e cibandosi di herbe, e beendo dell'acqua d'vna fonte, che era nella margine della spelonca.

Ma finalmente di quella vscita, e discesa dal monte, venne nella Citta, vestita da huomo, si come era di volōtà della Badessa vscita del Monasterio, e datasi à cercare di Agape, seppe, che ella sen'era andata al Signore per via del martirio, insieme con molte altre abruciate nel Tempio. Di che senti grandissimo dolore, non che la compagna fosse andata al Signore, ma di non essere stata in sua cōmpagnia. E cosi dopo essere stata doue già era il detto Tempio, e pianto sopra le ceneri di tanti martiri, discese al mare. Doue essendo veduta da certi Pescatori, fu da loro, credendo, ch'e' fosse vn giouane, chiamata, che aiutasse lor pescare, e gli farebbono parte della preda. Andò ella volentieri, ma salita che fu sopra la naue, subito s'accorsero essi che ella era donna, e vergine. Ma non per tutto ciò dicendo altro, hauendo gittato le reti, cominciarono a ritirarle, ma erano tanto graui, che appena poteuano. Pur finalmente condotte, che l'hebbono al lito, videro ancorche di notte, per esser lume di luna, hauer presa gran moltitudine di pesci, e nel ventre della rete esser alcuni corpi morti. Di che turbati, & anche non senza paura, cauati i pesci, & essi corpi della rete, e postigli in sul lito, nel partirsi, vollono, ma ella nol cōsentì, menar seco la Vergine. La quale in fra essi corpi hauendo riconosciuto quello del suo Inde, e per conseguente quelli de gl'altri, con gran tenerezza, già sappiendo la morte loro, come si è detto, gl'abbracciò, e basciò. E fra tanto vedendo vna naue con i remi, già calate le vele, accostarsi al lito, chiamò il Nocchiero. Il quale pensando, che ella volesse vender que' pesci, già le domandaua quanto ne volesse. Ma hauendo ella risposto, che se gli pigliasse in cortesia, soggiunse hauendo al parlar conosciuto, che era christiano, di chi fossero que' corpi morti e quello, che da lui desideraua, cioè, che le aiutasse a dare loro sepoltura.

Queste

Queste cose adunque hauêdo vdite il Nocchiero, cauato della naue tutto, che a ciò fare bisognaua, & asséttati, e lauati essi corpi, gli portarono appresso le mura della Città, doue haueua posto fine alla vita Doroteo, e quiui in vna fossa gli sepellirono. Dopo che, pensando il Nocchiero, che la Vergine fosse huomo, e già hauendola per cristiano, la pregò, che seco volesse starsi tutto il tempo della sua vita. Ma ella nol consentì, e lo ringraziò, dicendo volersi quiui stare, percioche era vicino il fine della sua vita. Standosi adunque vicina alle dette reliquie con aromati, e profumi, come poteua il meglio honorando i Corpi santi, fu veduta, & il tutto rapportato all'Imperadore: Il quale, è ben conueniente, disse, che ella patisca morte simile a loro, e conosca in tutto, che a gl'huomini, i quali niuna cosa hanno dopo la morte, in vano si fanno tanti honori. E ciò detto, comandò, che ella quiui fosse vccisa. Andati adunque i ministri, doue ella nel detto luogo oraua, le tagliarono il capo, e l'abruciarono. Ne molto dopo vi s'aggiunse ancora il sapiente Euthimio, il quale prima con la dottrina, & auuertimenti suoi haueua offerti molti martiri al Signore. Imperoche perciò adirato forte contra di lui l'istesso Tiranno, dopo hauergli fatti dare molti tormenti, ne potutolo mai rimuonere dalla confessione del nome di Christo, già stanco di far tanti mali, lo fece con il coltello vccidere.

Di questi adunque splendori, quasi stelle è ornata la Città di Nicomedia, che furono in numero ventimilia martiri: de'quali si fa festa vn dì dopo il Natale di Christo, innanzi a quella degl'Innocenti, perciò che si come quelli col ferro, cosi questi mediante il fuoco furono offerti a Dio quasi allora, per modo di dire, fattosi huomo. A i quali si accostò, come si è detto Glicerio, Zenone, Theofila, Mardouò, Doroteo, Inde, Pietro, e Migdonio; e similmente tre Vergini, Agape, Theofila, e Domna, la quale fu bellissima, e molto veneranda. A Gloria di Christo, vero Dio nostro, al quale conuiene ogni gloria, honore, & adoratione, hora, e ne' secoli de' secoli, Amen.

Martirio

Martirio di Venustiano con la moglie, e figliuoli, nel quale, oltre ad altri Santi, si ragiona ancora di Santa Serena. Alli trenta di Dicembre.

ESsendo Imperadore Massimiano, furono accusati a Venustiano Augustale, ouero Preside della Toscana, Sabino Vescouo, con Esuperanzio, e Marcello suoi Diaconi, cioè di essere Christiani. Perche fattigli pigliare, e condurli dauanti nella Città d'Assisi, doue allora si trouaua, cercò prima con buone parole d'indurgli a sacrificare a gli Dij. A che rispose Sauino, che da esso Preside gli fossero accommodati alcuni di essi dij, acciò che potesse loro far sacrificio. La qual domanda parendo al Preside honesta, fece venire vna preciosa statua di Gione tutta di Corallo. Laquale nō si tosto fu posta dauanti al santo Vescouo, che egli la battè in terra, e la ruppe in più pezzi. La qual cosa può pensare ciascuno in quanta ira facesse venire Venustiano; e ben presto la dimostrò: Percioche senza punto indugiare gli fece amēdue le mani tagliare. Et appresso, i detti suoi Diaconi fatti leuare in su l'Equuleo, gli fece per lungo spatio duramente battere; e cio fatto, radergli i fianchi con l'vnghie, e metter sotto del fuoco. Il qual tormento hauendo buona pezza con molto costanza sopportato, finalmente renderono lo spirito; & i corpi loro furono gittati nel fiume; ma non vi dimorarono molto, che da' Pescatori Preti ne furono cauati, e quiui lungo la via sepelliti. Sauino fra tanto standosi così senza mani in carcere, era aiutato in tutto, che gli faceua di bisogno, di notte e tēpo, da vna santa Matrona, detta Serena, laquale ancora hauendo le mani del medesimo, quando gli furono tagliate, raccolte, se le serbaua, come reliquie. Del quale seruigio fu ella molto bene ristorata. Imperoche egli rendè il vedere a vn suo Nipote cieco: e fu cagione, mediante cotal miracolo, che cinquecento gentili si conuertirono a Christo. E che fu ancor più, Sentendo queste marauiglie il Preside, venne in speranza d'esser anch'egli liberato da gran male, che patiua ne gl'occhi. Perche fattosi venire dauanti con honore Sauino, lo pregò, che si come ha-

haueua fatto il nipote di Serena, così volesse ancora lui illuminare. La qual cosa non solamente fece il santo Vescouo, ma ancora, impostagli certa penitenza, conuertì a Christo, e battezzò lui con la moglie, e due figliuoli. Le quali tutte cose essendo state rapportate a Massimiano, mandò subitamente quiui Lucio Tribuno. Il quale là giuntò, e trouato esser vero quello, che si diceua di Venustiano, e della moglie, e figliuoli: ne potendogli indurre a douer ritornare all'adorazione de gl'Idoli, gli fece tutti e tre, stando essi costantissimi nella confessione della fede, e nome di Giesù Christo, decapitare. Ne molto dopo essendo stato condotto Sauino alla Città di Spoleti, fu tanto battuto con le piombate, che rendè lo Spirito. E serena, andata la, prese il suo corpo, & insieme con le mani, gli die sepoltura.

Vita della Beata Vergine Margherita di Casa Colonna, alquanto abbreuiata da Don Siluano. Alli trenta di Dicembre.

SCrisse la Vita di questa beata Vergine, Suora dell'Ordine di Santa Chiara, Fra Mariano da Firenze nel suo libro intitolato; Della Degnità, & Eccellenza dell'Ordine delle pouere Donne di Santa Chiara; ma tanto confusamente, per quanto habbiamo noi veduto, e con si poco ordine, che senza indouinare, non se ne può tessere vna Vita, la quale habbia punto di grazia, e possa da tutti essere intesa. Tuttauia se ne caua, che essa beata fu vergine di santa vita, tutta data al Signore, e dotata di quella pura simplicità, che secondo la sentenza di lui, cotanto piace a Dio.

Nacque adunque questa veramente Margherita, dell'Illustrissima Casa Colonna, E perche essendo ancor fanciulletta, passarono all'altra vita i suoi genitori, rimase sotto la cura de' fratelli, da i quali fu molto amata, ma particolarmente dal minore chiamato Iacopo, il quale poi fu fatto, per la sua bontà e virtù, Cardinale di Santa Chiesa. Era inchinata Margherita da natura, e per grazia dal Datore di tutti i doni, in modo alla Pudicizia, e Virginità, che ancorche dal fratello maggiore fosse stata promessa per donna a vn barone suo pari, ella nondimeno non volle mai, ancorche a ciò fosse molto persuasa da vna sua maggior sorella, ac-

consentilre: con dire, che hauendosi preso per isposo Giesù, non voleua altro marito. Et oltre a che ell'era di questo animo, ell'era anche al medesimo persuasa dal detto suo fratel minore, alquale non parue fatica alcuna volta venire da Bologna, doue staua a studio, a Roma, mostrando altre cagioni per tenerla accesa in quel santo amore di Giesù, che parimente era in lui. Ma pensando il maggior fratello, che ella dicesse, non voler marito, perche quello non le piacesse, che egli l'haueua voluto dare, le fece dire, che se forse altro le piacesse, si lasciasse intendere, che per auuentura sarebbe compiaciuta. A che rispose Margherita, [si come fatto haueua altra volta) essersi già in modo nel suo animo dedicata a Dio, che non poteua hauere ne voleua altro sposo, che Giesù. E questa deliberatione haueua fatta in questo modo, che essendo ella diuotissima di Maria Vergine, & a lei raccomandandosi, essa Vergine le apparue vna notte nel sonno, e le disse, che le sue preci erano in modo state esaudite, che ella si conserurebbe intera e vergine tutto il tempo della sua vita. Di che tutto hauendo ella, essa beata Vergine ringraziata con infinite lagrime, sparì la visione. Et ella allora fece voto nel cuor suo, & offerse la sua virginità al Signore.

Le quali cose mentre si faceuano in Roma, fu mostrato al fratello di lei (credo in Bologna) il dì di Santa Margherita vergine, e martire, hauendo egli in quel dì fatte molte limosine, e con l'occasione della festa della martire, pregato per la sorella, da lui sommamente amata; che ella sarebbe gran serua di Dio, & vna delle veramente spose di Giesù Christo. Conciò fosse, che egli la vedesse in mezzo di due Angeli essere inalzata verso il Cielo, & andarsene in Paradiso. Et in cotal credenza poco appresso fu cōfermato dalle lettere di essa sua sorella, per le quali gli significaua, quanto haueua nella già detta visione veduto, e parimente il fatto voto. Cosi adunque Margherita, diuenuta quasi del tutto vn'altra non faceua altro [cosi ancor dimorandosi nelle paterne case] che digiunare, orare, salmeggiare, e pensare alle cose di Dio. E fra l'altre cose ogni notte in su quell'hora, che l'era apparita la vergine, si leuaua, o era fatta da certo romore destare, e leuarsi del letto, e tutto il rimanente della notte infino al giorno spendeua ne' già detti santi esercizij. Ma non passò molto, che in vece di letto si cominciò a riposare, se riposare si potea dire, sopra vna stuoia in terra, dando nondimeno a credere, con guastare il letto suo

 ordinario,

ordinario, di essere in quello dimorata. Hebbe Margherita in tal modo il dono delle lagrime, che bene spesso, per lungo tempo, ne rimaneua, non altramenti bagnato il pauimento dounque stesse, che se vi fosse stato vn gran vaso pieno d'acqua versato sopra. Et oltre a ciò quando oraua, ouero vedeua alzare l'Hostia santissima nella Messa faceuano l'ossa sue vn certo si fatto strepito, che pareua se le rompessono, & ella fosse per terminare. E questo vna volta fra l'altre le auuenne, dicendo ella insieme con esso suo minor fratello, l'Vfficio de' morti, il quale mai non lasciaua di dire ogni giorno. Vna volta ancora, vdendo ella la Messa, vide mentre il Sacerdote haueua nelle mani il Corpo del nostro Signore, volare sopra di lui vna candidissima Colomba. E più volte, perche era diuotissima di Maria Vergine, fu da lei [oltre a quello si è detto] insegnata a fare in alcune cose particolari la volontà del Si gnore. E per questo vsaua ella di dire alla sua famigliuola: Noi sorelle, non habbiamo (così standoci in casa nostra) ne Badessa, ne altra, la quale ne insegni i costumi della vita religiosa, però ricorriamo alla Reina nostra, che certo ella si degnerà esser ne Maestra, e Madre. E quando alcuno si raccomandaua alle sue orazioni, lo consigliaua a dire, se sapeua la Magnificat, con l'orazione: Concede nos famulos tuos, &c. e se era Idiota, alcune Aue Marie. Con le quali discacciò ella alcuna volta il demonio, ilquale in strana forma, mentre ella oraua, cercaua di metterle paura. Ma in particolare notabilmente si fece essa Beatissima Vergine, da lei vedere due altre volte, la prima con vna surgente Ancora che le vsciua di sotto il petto, e poco appresso con vna luna procedente dalla belleza del viso, e finalmente con vn sole che le vsciua del grembo; e l'altra volta in atto di benedire con la mano essa vergine Margherita,

Dopo essere stata infino a questo tempo sempre Margherita nelle case de' Fratelli in Roma, vna mattina con buona grazia loro [prese in sua compagnia alcune matrone] s'inuiò verso il Monte di Pellestrina (dominio, e giuridizione de' Signori suoi fratelli] doue arriuata, dopo hauere vna mattina vdite, nel Vangelo della Messa queste parole, Colui, che mi ha mandato, è meco, e non mi ha lasciato solo; & applicatele a se, quasi, che il Signor dicesse, volere essere sempre con esso lei, e non lasciarla mai: Si vestì il vile e grosso habito di Santa Chiara, per sempre portarlo, o in quelle Case, o in vn Monasterio, se da' fratelli le fosse stato

se stato fatto: in su le carni il cilicio, e di sopra vn mantello dell'istesso panno, che infino a terra tutta la ricopriua: per non dir nulla di essersi tagliati i capelli, e per se stessa gittatigli in vna fogna. Ma cotale habito non prese senza diuina inspirazione: anzi in visione vdì il Padre San Francesco predicando dichiarare le parole dell'Euangelio; *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, &c.*

Preso che hebbe il detto habito, cominciò Margherita a digiunare, fuori che due, tutti i giorni della settimana, & il venerdì in pane & acqua. Aborriua ogni singularità, e radissime volte; e quelle per poco spazio, si lasciaua vedere. Ma ancor che così si fusse ritirata, e viuesse in quelle sue case come in vn'Eremo, e si sapesse la sua ferma deliberazione, fu ella nondimeno molto, e da parenti, e da altri molestata, e cercato di farle lasciar quella vita; ma tutto fu in vano; anzi vno de' parenti, che quasi le voleua far forza, minacciato diuinamente, non ne fece mai piu parola. E queste tutte difficultà hauendo la vergine superate, parnele, stādo vn giorno in orazione, che quasi a vincitrice delle cose mondane, le fosse posta in capo vna bellissima Ghirlanda di candidissimi gigli, da i quali vsciua soauissimo odore. Et altra volta essendole stato in visione nel sonno messo vn'anello in dito, se lo vide poi così segnato passata la visione, & il sonno.

Hauēdo Iacopo della vergine fratello, inteso la ritirata di Margherita, e che haueua preso il detto habito, venne da Bologna a vederla. E dopo essersi di ciò che ella hauea fatto, rallegrato, seco si trattò di fare con i denari della sua gran dote vn Monasterio. Ma che che se ne fosse cagione, ne allora ne mai poi, mentre ella visse, se ne fece altro. E perciò di tutto che ella hauea, cominciaron in modo a far parte a i poueri ella & esso suo fratello, che pareua gareggiassono fra loro di chi più daua; e dando alla porta, e mandando alle case, e donando a i religiosi. Ma sopra tutto mostrò sempre gran carità Margherita verso gl'infermi, in tanto, che per tutte quelle contrade andaua infino alle proprie or case [aiutata dalle sue seruenti] a gouernargli delle proprie facultà e con le proprie mani. In tanto che andò vna volta infino a Zagarola a gouernare que' Padri di San Frācesco che tutti erano, dal Guardiano infuori, & il Lettore, ammalati, nō ostante che hauesse ancora vno de' fratelli nel letto infermo, e forse amendue.

due. Non hebbe anche a schifo mandar cercando d'vna pouera, donna lebrosa, abandonata da tutti, metterlasi in casa, gouernarla con le man proprie, e mangiar poi e bere negli stessi vasi che haueua colei adoperati.

Volentieri sarebbe andata Margherita con alcune sue vergini, e parenti, & altre, che si haueua tirate in casa a stare nel monasterio di Santa Chiara in Ascesi, ma impedita, come volle il Signore, da infermità, non andò altramenti. Ma in quella vece andò con tutte le dette sue vergini alla Madonna di Voltilla, per quiui eternamente starsi, o nell'habiture, che vi erano, meglio si potesse, o in Monasterio, che da i fratelli quiui le fosse fatto. Ma ne anche quiui le venne fatto di poter stare, si per esserui mal volentieri dal Signor di quel luogo veduta, e si perche a lungo andare i fratelli non se ne contentarono.

Auisata adunque vna notte dalla Madonna in visione, che se ne douesse tornare al suo Monte di Pellestrina, andando vno de' fratelli per lei, cosi fece. Ma non vi fu molto dimorata, che vedendo essere in Roma vna donna molto spirituale, detta Mad. Aldrude de' Poueri, con occasione di andare a vedere il Volto santo [si come fece con grandissima diuozione] vide ancora la detta donna, e dimorando con esso lei tutta sola, le fece grādissima e quasi indicibile seruitù per desiderio d'imitare anche in questo il Signore, che disse *non veni ministrari sed ministrare, &c.* Nel qual tempo, che dimorò in Roma spartasi di ciò la fama, fu visitata da molti, ma tutti spediua presto, e con poche, e buone parole.

Similmente essendole venuto disiderio di anche imitare il Signore, e sposo suo nel patire anche in questo, fu esaudita in questo modo, che in vision essendole stata nel sonno tocca vna mano da vna di quelle del Signore, se ne sentì in modo traffitta l'anima, il cuore, e la vita, che diuenuta inferma in tutta la vita, e non era altro, che ossa, e fracida carne, e pelle dalla quale grondaua per vna piaga, marcia, e sangue infino in terra. Laqual piaga portò con grandissima pacienza, e senza mostrare segno di tristezza, o lasciare l'austerità della vita, o altri de' suoi santi esercizij, infino al fine della sua vita: Non volēdo ne anche che dalle sue vergini si porgessero priegli a Dio, che da quella infermità la liberasse, o gliele diminuisse: ma che anzi le accrescesse i dolori a maggior sicurezza della salute dell'anima sua.

Mase

Ma se ben'era stata Margherita nello spazio di tre anni in modo consumata, e destrutta da quel suo male, che quasi nonerano viui in lei se nō gl'ardenti affetti dell'anima, nondimeno si leuaua, e si affaticaua in seruigio de' poueri più che poteua, onde hauendo vna mattina della festa di San Giouanni Batista, mandate in diuersi luoghi molte limosine, e dentro a i Chiostri del suo Casamento dato mangiare, a donne, e a molti fanciulli, fu da vna delle sue vergini [la quale si era la beata accorta, che mal volentieri faceua cotali seruigij] veduto arriuare vn pellegrino con la faccia oltre modo risplendente. Perche quasi n'hauesse paura, gridando chiamò Margherita. La quale venuta, fecero esso pellegrino sedere a tauola. Il quale mentre mangiaua, ecco venne vn'altro ilquale parue loro, che somigliasse San Giouanni Batista, e senza dir parola si mette anch'egli a tauola. Hora mentre si stanno costoro così a mensa, considerandogli Margherita, le parue riconoscere il pellegrino, per la somiglianza che haueua di vn vecchio, apparitole prima con minacciare vn peccatore; perche inginocchiatasi, e fatta orazione, & ottenuta grazia per lo detto peccatore, non potendosi piu sostenere, fu forzata partirsi, & andarsene in altra parte, e quiui starsi mutola infino a che intese esso Pellegrino [il quale ella hebbe per certissimo che fosse stato Giesù] essersi partito, senza da niuno essere stato veduto.

Non molto dopo essendo da Roma venuto Iacopo fratello di Margherita, a vederla, intese tutto che era seguito del Pellegrino, e si accese anch'egli in tanto disiderio di vederlo, che meritò essere esaudito. Il che fu in questo modo, che standosi egli vn giorno [dopo essersi certificata Margherita, e la vergine sua, già tediosa nel seruire, ma per la veduta del Pellegrino tutta diuenuta ardente] che il Pellegrino era stato Christo; dauanti alla porta [hauendo egli quel dì fatto rigoroso digiuno) mentre gl'altri desinauano; vide venire vn giouane in habito di Pellegrino, e metersegli a sedere accanto. Perche menatolo in casa, e postogli dauanti vn grappolo d'vua, infino a che desse ordine, che gli fosse recato da mangiare, quando tornò non lo ritrouò doue l'haueua lasciato altramenti: ne per molto, che le facesse cercare, fu mai più da niuno veduto. Perche tutto attonito riprese se di quello, che haueua ripresa la sorella, e l'altre, cioè di non hauere così presto conosciuto, ne riceuuto il pellegrino nel modo, che conueniua.

Dopo

Dopo tutte le sopradette cose, & hauere Margherita preueduto in vna sua visione dormendo, la futura sua gloria, e beatitudine in cielo: & in vn'altra, quasi aquila douersene volare in alto; mentre staua con desiderio, che ciò auuenisse, le fu da vna voce detto: Ecco che viene il disiderato, e l'aspettato.

Ne passò molto, che soprauenendo la festa di San Tomaso, si pose in letto con vna gran febre, laquale tuttauia crescendo, la condusse all'vltimo fine. Il quale auuicinandosi [percioche sapeua ella hauere a passare il quinto giorno dopo la Natiuità del Signore] se le riempierono gl'occhi, e la faccia di vna certa giocondità, e piaceuolezza, molto più graziosa del solito, la quale le durò insieme con la bocca ridente, (ma in'vltimo diuenne molto maggiore] infino al rendere dello spirito. E finalmente hauendo ella la notte di San Giouanni Euangelista, chiesto il Sacramento dell'altare, e la mattina genuflessa in terra, & assistente Iacopo fratello, riceuutolo con infinita, & indicibile diuozione; fattasi da lui [statole come padre] benedire; benedette le sue figliuole, & hauuta l'estrema vnzione; inginocchiatasi verso l'oriente, e con gl'occhi fissi al cielo, inuiò l'anima sua, hauendo prima fatti chiamare i fratelli a venire ad adorare la santissima Trinità, che per lei venina, al suo sposo Christo alli trenta di Dicembre in su ll'aurora. E fu cosa notabile, che essendo morta [ma nel viso tutta lieta, e colorita] si rimase il corpo così ginocchioni in sul letto con gl'occhi aperti verso il cielo. I quali occhi non le poterono mai esser chiusi da niun'altro, che da Iacopo fratello.

Lauata che fu, prima che si cauasse di casa, si cantò, si come ella haueua chiesto, la Messa il cui introito è *Vultum tuũ, &c.* E quella finita, fu il Corpo portato in San Piero di Pellestina, e quiui cantata la messa de' morti da vn santo Padre di quelli dell'Eremo di Ciuitella, al quale nel sacrificare si appresentò l'anima della vergine in forma di vna bellissima fanciulla, e tanto vi dimorò quanto si penò a celebrare la detta Messa: Laquale finita con marauigliosa velocità, s'inalzò verso il cielo. Finita la messa e gli vfficij, fu il sacro corpo della vergine vestito del cilicio, che haueua portato essendo viua, sepellito in vn sepolcro doue era quello d'vn suo molto venerando e regliosio Zio. La sera poi seguente dicẽdo insieme con vn sacerdote, Iacopo suo fratello in vn chiostro, l'vfficio della Mad. Si vide innãzi vn choro di sante Vergini, vestite di gloria, e splendore; e fra essa Margherita sua

sorell

sorella accompagnata da Agnesa, Cecilia. Agata, Lucia, & vn altra, laqual nô potè ben discernere, se era Caterina, o Magherita. E durò la visione, quanto fece l'vfficio. Et il medesimo choro vide vn'altra volta, dicendo Matutino della Madonna, con vno de' suoi fratelli.

Hauendo la beata Margherita nel suo andarsene in cie'o lasciate in terra due Vergini nobil sorelle, molto da lei amate, senza pensiero alcuno di hauere ad essere religiose, aiutate, come si può credere, dall'orazioni di lei, si accesero tanto nell'amore di Giesù Christo, che ad altro non pensauano, ne dì, ne notte. E perche la loro madre habitaua in Roma, le apparue vna notte Margherita nel sonno, e le disse, che le dette due figliuole menasse al suo sepolcro. Il che hauendo ella fatto, fu cosa marauigliosa, che quiui giunte si sentirono in modo commuonere, che chiesero subitamente l'habito di santa Chiara, e l'hebbono, con fermo proposito di quiui voler seruire a Dio. Allequali aggiûtasi vn'altra chiamata Barbera, si stauano nelle dette case del Monte, sotto la cura e gouerno del detto Iacopo fratello della beata Margerita, huomo tutto dato a Dio, come si è detto, di santa vita. Ma essendo egli, si come la sorella haueua predetto, stato fatto Cardinale innãzi che venisse il tempo di farle fare professione, secondo che haueua hauto ordine dal Papa; e perciò bisognandogli tornare ad habitare in Roma, ottenuta di cio liceza, le condusse tutte e tre a Roma, e nel monasterio, che hoggi si dice di San Saluestro nella Regione detta Colonna, le rinchiuse. E nô bastandogli questo, deliberò con altri Signori della sua famiglia di trasferire nella medesima Chiesa, il Corpo della beata sua sorella Margherita. Il che mentre si faceua, tutte le Campane di quella Chiesa senza essere tirate da niuno, da se stesse sonarono, non senza ammirazione di tutta la Città, e Corte Romana. Ma quanto poi in processo di tempo sia diuenuto celebrare il detto Monasterio, e ripieno di donne Illustrisime, e di santa vita, è troppo piu chiaro, che mestiero faccia di ragionarne, si come ancora si lasciano per meno esser lunghi, alcuni miracoli, che da altri si raccontano, stati operati da Dio per i meriti, e preci della sua serua Margherita.

Vita

Martirio di Santa Colomba Genouese, Vergine, e Martire. Alli trentuno di Dicembre.

RIsedendo Aureliano Imperadore nella Città Senonense, gli fu rapportato, che vna fanciulla detta Colomba era Christiana, perche fattalasi condurre dauanti, le disse, che per ogni modo sirisoluesse a lasciare la professione che ella faceua di christiana, a sacrificare a gli Dij, e maritarsij, altramenti sarebbe senza niun rispetto tormentara. A che rispose la vergine arditamente, non volere niuna delle dette tre cose fare: anzi patire tutto che si può mai, prima che partirsi giamai dallo sposo dell'anima sua Giesu Cristo, alqual haueua la sua verginità dedicata; cotanto era lontana dal volere altro sposo. Ben vedrem disse Valeriano, che virginità gli serberai; e comandò, che ella fosse condotta al luogo delle publiche merttricici, accioche di lei hauesse il suo piacere chiunque ne uolesse. E perche era bella di corpo, e giouane, non si tosto fu messa nel detto luogo, che vn lasciuo, anzi sfacciato, e disonestissimo giouane chiamato Barucham entrò à lei. Il quale mentre s'apparecchiaua a tanta uiolenza, ecco vna terribile orsa, ferocissima esce d'vna spelonca, o altro luogo doue era tenuta, e fuggendo, e correndo, se ne viene al detto luogo, & andata alla vollta del giouane lo gitta per terra, e gli pone le branche addosso, che non si possa muouere. Et appresso riuolto alla vergine, e quella guardando, pareua che con humiltà le domandasse quello, che essa voleua, che ella facesse del giouane. Il che hauendo ottimamente la vergine inteso, le comandò che senza fargli alcuna offesa lo lasciesse andare. Laqual cosa l'orsa hauendo fatto & il giouane essendosi conuertito, la fiera si pose dinnanzi alla porta a fare la guardia, che niuno la entro fosse ardito di andare il che tutto hauendo udito l'Imperatore, fece per tutto din orno a quella stanza accendere un gran fuocco, accioche dentro ui rimanessono abrucciata la uergine, e l'orsa. Ma hauendo Colomba all'orsa comandato, che per lo tetto si fuggisse cosi fece. Ma non per tutto cio, fu ne anche la vergine offesa dal fuoco: imperoche uenendo dalla parte di Africa una grndissima pioggia, fu il fuoco estinto, e si rimase li-

se libera. Perche venuto in ira grandissima Aureliano, comandò, che fuori della Città ella fusse decollata. Il che essendo stato subitamente fatto, la santissima Colomba se ne volò a sempre dimorare con lo suo sposo Giesù Christo in Cielo.

Si dice questa Santa Colomba, SENONESE a differenza di vn'altra di simil Nome, della quale si fa festa alli dicisette di Settembre, come si è di sopra veduto.

L'istesso dì [dice il Martir.] nella via Salaria, e Cimiterio di Priscilla, si celebra il Natale delle Sante Martiri, Donata, Paolina, Rustica, Nominanda, Sorotina, Ilaria, & altre.

E parimente di S. Melania Romana, la più giouane, la quale [oltre a molte altre azioni nobilissime], conuertì al Signore Volusiano suo zio, huomo nobilissimo; & in tanto ostinato, e contrario alla Christiana fede, che non l'haueua, né anche Santo Agostino, quasi mosso. Il che è da credere, che questa santa, e nobilissima donna, più adoperasse con sue orationi al Signore, che con altre ragioni, o argomenti.



VITE D'ALCVNE SANTE, E BEATE.

Delle quali non si sà in che dì passassono all'altra vita. E d'altre, che non si sono, per errore, messe sotto i loro mesi.

Di Santa Giuliana Vedoua, Fiorentina; Cauata dal Libro de' Santi, e Beati Toscani. non si sà in che giorno morisse.

ANcorche nel Martirologio Romano si dica, che a Bologna adì sette di Febraio si fa festa di Santa Giuliana Vedoua. *Bononiæ Sanctæ Iuliane Viduæ.*

Cotali parole nondimeno dichiarando l'Illustrissimo Baronio nelle sue dottissime Notazioni sopra esso Martirologio, dice così; Della medesima trattano le Tauole della Chiesa Bolognese; & appresso soggiugne; loda molto Sant'Ambrosio nella sua esortazione alle Vergini (poiche così è intitolato quel suo sermone) vna Giuliana vedona: ma quella, si come è cosa chiara, fu vna nobilissima donna di Firenze, la quale quiui eresse la Illustre Basilica, di S. Lorenzo che esso Santo Ambrosio dedicò, & arricchì delle sacre reliquie di Santo Agricola martire, le quali egli stesso quiui portò da Bologna.

Non si niega adunque, che i Bolognesi, secondo, che si legge nelle Tauole della loro Chiesa, non habbiano hauuta vna Santa Giuliana: ma d'altra parte non pare anche ragioneuole, che si debba torre a Firenze quello, che le vien dato dall'autorità, e parole di così gran Dottore, e Santo, come è Ambrosio. E perciò io senza dare a niuno giusta cagione di dolersi, ho pensato, che non debba essere se non ben fatto in fra i Santi, e Beati Toscani ancor

questa.

questa annouerare. E sebben potrei a questo proposito addurre la testimonianza di alcuni nobili Scrittori Fiorentini, tuttauia; percioche potrebbono essere allegati sospetti, voglio, che mi basti l'autorità irrefragabile di vn si fatto santissimo Dottore della Chiesa. E per vero dire, si come anche afferma il Padre Borghino nel suo Trattato della Chiesa, e Vescoui Fiorentini, non sarebbe gran fatto [e di più strauaganti cose talora si veggiono] che ne' medesimi tempi fossero state due Giuliane di simigliante vita spirituale, vna Bolognese, e l'altra Fiorentina: Poi che non molti anni dopo, fu anche vn'altra del medesimo nome in Costantinopoli, tanto affezionata al nome Christiano, che non fu mai possibile distorla dal diffendere publicamente il sacro Concilio Calcedonense. Anzi, che queste qua [dice l'istesso] fossero due come s'è detto, cioè vna Fiorentina, e l'altra Bolognese, troppo bene ci dichiara il riscontro de' tempi; essendo, che l'opere, e' fatti di quella di Bologna furono l'anno della nostra salute quattrocento trenta tre; e la Basilica di San Lorenzo, opera della nostra Fiorentina fu fatta l'anno trecento nouanta tre. Nel quale proprio anno si partì sant'Ambrosio da Milano, e venne a Bologna: e poi da Bologna a Fiorenza. E brieuemente senza priuare i Bolognesi della loro, hebbono anche i Fiorentini, quasi ne' medesimi tempi, la loro sãta Giuliana; la quale edificò la Chiesa di S. Lorenzo allora fuori delle mura, detta in que' primi tempi l'Ambrosiana la quale fu poi di grandissima lunga rifatta, molto più magnifica, e maggiore dal gran Cosimo de' Medeci il primo, chiamato per publico decreto, Padre della Patria. E parlo io di questo fatto sicuramente, e risoluto: percioche tutto quello, che esso padre Borghino d'intorno a ciò ragiona riscontrò con l'historie di Bologna scritte dal Sigonio statagli da me Don Siluano accommodate: le quali allora, e forse anch'hoggi erano in mano di pochi: e l'haueua hauute io dall'istesso Sigonio.

VITA della Beata Suor Chiara de gl'Vbaldini Fiorentina hauuta dal Libro de' Santi, e Beati Toscani: Non si sa in che di ne in che mese, passasse all'altra vita.

MAdonna Auegnente figliuola del Signor Azone de' figliuoli Vbaldini di Mugello [così si legge in alcuni libri antichi] dopo essere stata moglie del Conte Gallura de' Visconti da Pisa [fratello di quel Messer Vbaldo, che fondò l'anno 1200. il Campo Santo di quella Città] & hauuti di lui più figliuoli, & in fra gl'altri quel Giudice Nino, del quale fa menzione Dante; essendo rimasa vedoua, deliberò al tutto voler darsi al seruigio di Dio benedetto; mossa come dicono da questa cagione, che ritrouandosi vna notte dopo la morte di esso suo marito nel letto con due suoi piccoli figliuolini, e ripensando a i trauagli, e fatiche che nel mondo si patono, de' quali prouati n'haueua vna grã parte; e quello, che più importa, con pericolo della eterna; E d'altra parte, quanta douesse essere la pace, la quiete, e la dolcezza dell'animo, la quale si gode dalle vere serue, e serui di Giesù, con piu sicura, e ferma speranza di hauere a saluarsi, come veramente magnanima, e di gran cuore; Sen'andò quanto prima potè, [accommodate che hebbe le cose sue,] al Monasterio di Monticelli, così detto, percioche era sopra vn poggetto, il quale era allora alquanto lontano da Firenze, ma non so già in che luogo per appunto; e nel quale era la prima Badessa, che stata vi fusse, vna Veneranda donna, chiamata Suor Agnesa; La quale vi era stata mandata dal Padre San Francesco, e dalla beata Vergine Santa Chiara, a dar principio, & alcuna forma a quel Monasterio. Quiui adunque andata Auegnẽte, detto che hebbe il desiderio & animo suo, a tutte le Suore, e che tutto il suo hauere, che pur'era di qualche momento, liberamente donaua loro, fu con gran festa, & allegrezza accettata da tutte loro per sorella; e quando fu tempo, chiamandola Suor Chiara, vestita del santo habito.

Ne passò molto, che mosse dall'esempio di lei, e dal vederla con in-

con indicibile feruore incaminata nella via di Dio, due sue Nipoti, Lucia, e Giouanna, sorella del Cardinale Ottauiano degli Vbaldini, la seguitarono. La doue dimorando, è difficile a dirsi quanta fusse la diuozione, il timor di Dio, l'vbidienza, l'humiltà, il dispregio del mondo, & in somma l'osseruanza della Regola, in tutte e tre, ma particolarmente in Suor Chiara. Di maniera, che essendo stata richiamata Suor'Agnesa Badessa [come si dice nella Cronaca di Fra Marco da Lisbona] al suo Monasterio di S. (Damiano quasi che essendo in questo Suor Chiara Vbaldini, nõ ci fusse piu bisogno dell'opera di quella] fu da tutte le Madri vnitamente, per la sua gran prudenza, e santità della Vita, eletta in luogo della detta Suor'Agnesa, esse Suor Chiara Vbaldini Badessa. La quale non inganando punto la buona openione, che di lei haueuano le sue sorelle conceputa, gouernò in modo quel Monasterio, prima nelle cose concorrenti l'honor di Dio, e la santa osseruanza della Regola; & appresso nelle temporali, che si può dire con verità; lei dopo quel poco principio di essa Suor'Agnesa, hauere con la sua bontà, e prudenza veramente fondato quel Monasterio. Per non dir nulla, che per amor di lei, e delle dette sue Nipoti, alle quali portaua grandissima affezione, il detto Illustrissimo Cardinale de gl'Vbaldini, parendogli che il detto Monasterio fosse mal'agiato, in luogo scommodo, e lontano della Città, n'edificò loro vn'altro, pur fuori della Città, appresso alla porta Romana, detta di San Piero Gattolini, e non lungi doue hoggi si dice alle fonti. Doue, condotto, ch'e' fu a termine da poter si habitare, che fu in assai brieue tẽpo, se ne venne la detta Badessa Suor Chiara con tutte le sue Monache in numero di quaranta processionalmente, accompagnata da esso Cardinale, da molti altri nobili, e da' Frati di Santa Croce. Alla quale processione, si come afferma il Padre Tossignano, era portata innanzi la Cappa di San Francesco, la stola, che adoperò quando primieramente cantò l'Euangelio, & il velo nero, che portò la beata Chiara in capo, il quale ella ancor viuendo, haueua ordinato, che al detto Monasterio fosse trasferito. Ma quello, che in questa così solenne processione fu veramente cosa marauigliosa, si fu che sempre [dice il medesimo] le Campane per se stesse senza alcun'humano aiuto sonarono.

E brieuemente dopo hauer nostro Signore Dio conceduto ad essa Beata chiara tanto di vita, che ella potè vedere anche in que

sto suo

sto suo nuouo Monasterio incaminate le sue figliuole nella via della perfezione, secondo la Regola del Padre San Francesco, e mostrarla loro, non meno con l'esempio della vita, e bene adoperando, che con la dottrina, & auuertimenti; se n'andò piena di meriti, a riceuere in cielo il premio di tante sue nobili fatiche, non senza hauere il Signore per lei operati miracoli di curazioni, e d'altro. Ma in fra gli altri si ha per gran miracolo questo, che essendo passata Suor Chiara all'altra vita, gl'huomini soprastanti alla cattedral fiorentina spontaneamente, e senza esserne stati pregati o ricerchi, mandarono al detto Monasterio di Monticelli [certo stati a ciò fare inspirati da Dio benedetto, per la fama, come è da credere della santa vita di lei] vna bell'Arca di marmo, accioche dentro a quella, si come fu fatto, il sacro cadauere della venerabile Suora fosse sepellito. Nella faccia della quale Arca si leggono infino a hoggi intagliati questi tre versi, così fatti secondo l'vso di que' tempi.

Vita præclara refulgens nomine Clara,
Norma reclusarum, speculum sine turbine clarum
Inclita cunctarum iacet hic famularum.

Ma ne anche in esso nuouo Monasterio, per sempre si formarono, percioche l'anno 1529. aspettandosi l'assedio, che poco appresso fu posto alla Città di Firenze, fu roninato il detto Monasterio, stato fatto dal Cardinale degl'Vbaldini, e le Monache fatte venire dentro alla Città, e dato lor luogo dietro a Santa Croce verso le mura. Doue essendo venute ad habitare, condotta con esso loro la detta Arca, hanno poi, essendo potute allargarsi [cō l'aiuto particolarmente di Antonio de' Nobili Senatore, e molto fauorito dal Duca Cosimo] fatto vna bellissima Chiesa, e Monasterio con horti, & altri commodi.

Ma quello, che anche non fu minor miracolo, & apertissimo segno della santa vita di Suor Chiara; si è, che passati dodici anni dalla morte di essa Beata, aprendosi la detta Arca, per sepellirui vna delle sue Nipoti, fu non solo trouato il Corpo di lei così bello intero, e saldo, come se pur'allora vi fosse stato riposto, ma ancora la destra mano eleuata, quasi in atto di dare la benedizione.

ne. Similmente l'anno 1459. che venne a essere dugento anni do po la morte di essa Beata, essendo, non sò con che occasione, ftrata cauato il corpo della medesima, della detta Arca fu lasciato vedere la chiunche volle; onde vi concorsero infiniti, & huomini, e donne; & in fra gl'altri non senza sua gran marauiglia, Messer Cristofano dal Poggio, Arciprete della Cattedrale di Bologna, e Vicario di Frate Antonino Arciuescouo di Firenze, come si legge in vn libro di ricordanze di esse Reuerende di Monticelli: nel quale mi par gran fatto, che non sia, [e pur n'ho cercato con diligenza] ne il giorno, che ella passò all'altra vita, ne altresi quello della Conuersione. Che fu per certo cosa marauigliosa, e particolare opera di Dio, essendo ella gran donna, & hauendo figliuoli piccoli, che pur sogliono essere dalle madri teneramente amati.

VITA della Beata Filippa de' Medici Fiorentina, dell'Ordine di Santa Chiara. A di sei di Dicembre.

MEntre la Beata Chiara de gl'Vbaldini era (si come da noi si è detto pur'hora] Badessa del Monasterio di Monticelli, allora fuori di Firenze, dell'Ordine di Santa Chiara; fu ad essa Madre Badessa, e sue compagne Bolognesi, offerta per Monaca, come si dee credere da' suoi genitori (tutto che allora ella non hauesse piu che noue anni) Filippa de Medici; come si legge nell'Historia serafica, ma molto piu chiaramente in vn libro scritto a mano, che hanno le Reuerende Suore di esso Monasterio di Monticelli. La quale giouinetta non si tosto si fu vestito l'habito di Santa Chiara, che fu veduta da tutte essere tanto accesa dell'amor di Giesù, che era, in vna figliuola di si tenera età, cosa marauigliosa. Intanto che conoscédo ella, oltre a quello, che le doueua esser detto dalle sue Maestre, nella ferma osseruanza della Regola, stata dettata a i Padri dallo Spirito Santo; essere al tutto posta la salute delle vere serue di Dio: e non potersi altramenti piacere allo Sposo delle vergini; si dispose a volere con fermo animo, & a tutto suo potere con l'aiuto di Dio, osseruare in tutto, e per tutto la regola del suo Ordine, stata data dal beatissimo Francesco a Santa Chiara; non dico solamente nelle cose piu essen-

tiali,

ziali, e principali, come sono i Voti d'vbidienza Castità, e Pouertà, nelle quali ella fu vn singularissimo esempio a tutte, tutto il tempo della sua vita: Ma ancora nell'altre, che se bene non sono Voti, sono non dimeno tali, che è quasi impossibile, non adoperando anche in esse quanto si dee, che i serui suoi, e le serue piacciano a Dio; anzi mancando in loro, si manca ancora nelle principali, 'in quanto si contrafà all'vbbidienza, laquale comanda nelle Regole, che si dicano i Diuini vfficij, che si facciano orazioni, si frequentino le Confessioni, e Comunioni, si osseruino a' debiti tempi i silenzi, e facciano altre cose si fatte.

Quanto adunque a i Diuini vfficij sapiendo Suor Filippa, che il choro, e la Chiesa sono la propria bottega, e traffiсho de' buoni osseruāti Religiosi. E'che chi si fa di loro beffe (a simiglianza degli Artieri, e mercatanti che con vergogna, e danno falliscono) male fanno i fatti loro, e nel cospetto di Dio, degl'Angeli, e de' Santi si hanno per falliti per persone di poco valore, & indegne di essere chiamate serue di Dio, poi che in quello mancano, che cotanto fanno piacere a Dio: ella tutto il tempo della sua vita, che fu di i anni sessantatre, fu di, e notte sempre la prima in choro. Anzi è cosa certa che vna notte sola fu veduta mancare a mattutino, e la mattina segnente alla Messa: e cio fu quando riaggrauando nella sua vltima infermità, la susseguente poi notte passò all'altra vita. Et anche la notte che spirò, meglio che haueua potuto haueua detto Matutino della Madonna, e cominciaua quello del Signore, e di San Niccolò, la cui festa era il di vegnente.

Ne si creda nel dire noi, che ella non lasciò mai il choro, che cio le venisse fatto per essere stata di gran complessione, e robusta: percioche anzi fu dirittamente tutto il contrario. Essendo che diciotto anni continui stette malata, e bene spesso graue. Per nondir nulla, che ella fece il medesimo, cioè frequentò continuamente il choro, i noue anni, che stette Badessa; e ne' tempi, che oltre all'infermità, si trouò combattuta (si come a Dio piacque di cosi esercitarla) da altre afflizioni, e tribulazioni. Dalle quali pochi sono i veri serui di Dio, che non siano combattuti, e che non le portino con pacienza nella maniera, che dicono hauer sopportate Suor Filippa le suoi; poiche non fu mai veduta, ne vdita in essa sua infermità, e tribulazioni, ne ramaricarsi, ne dolersi anzi non mai fare altro, che ringraziare Dio.

Ma poco le sarebbe paruto di fare, se ella non fusse stata in c ho

ro, &

ro, & in Chiesa, come s'è detto, se non quando si diceua l'vfficio, & vdiua la messa; Conciosia, che innanzi, e dopo mattutino, ella vi stesse anche la maggior parte del rimanente della notte a far sue priuate orazioni, e massimamente dire i Pater nostri della Passione. E quelche diciamo del Choro, diciamo ancora del Reffettorio, cioè, che sempre hebbe in costume, eziandio infermiccia, e male impastata come era, di rouarsi alla mensa con l'altre, dal principio della benedizione di quella infino al partirsene tutte, & andare a rendere le grazie. Ma horamai lasciando da parte quello, che si potrebbe dire de' digiuni, e dell'astinenze, & altre virtù di Suor Filippa, percioche senza dubbio, dietro al'e principal i, Virginità, Humiltà, e vera Pouertà di spirito, vanno tutte l'altre in lunga schiera, non lascerò già di dire, che a Suor Filippa Medici non è mai stata altra Serua di Dio, che nell'osseruanza del silenzio le sia andata innanzi: Percioche non mai le fu vdito vscir parola di bocca, senza necessità, essendo, che se haueua a comandare come Prelata, ciò faceua con meno parole, che poteua, e non con più alta voce di quello bastasse ad esere intesa. E similmente se haueua, dimandata d'alcuna cosa, a rispondere, non vi metteua ne più tempo, ne piu parole di quello fosse necessarie. E perciò se pur'alcuna volta, bisognando alcuna cosa diceua, ne veniuano, come di cosa al tutto straordinaria, l'altre Suore in ammiratione. E se talora era dimandata, perche si poco fauellasse, rispondeua, fareste così ancor voi, se voleste ricordarui, che secondo la sentenza del Signore, si ha render conto nel giudicio delle parole ociose, che pur tăte, e tante se ne dicono: e soggiugneua, se è bene alcuna volta astenersi dal dire eziandio cose buone, dicendo il Profeta; *Oh mutui, humiliatus sum, & silui a bonis*, quanto maggiormente dobbiamo guardarci [nō dico dalle parole brutte, che non ci deono ne anche cader nell'animo] dalle superflue, & ociose: chiara cosa essendo, come dice il Sauio, che nel molto parlare, non può esere, che non s'incorra in peccato.

Finalmente esendole venuta, per aggiunta a gl'altri mali, nō molto innanzi alla fine della sua vita, vna fistola nel lato destro; veggendo Suor Caterina de Pazzi sua discepola, la quale anche ella si trouaua hauere cinque piaghe nel corpo suo, ch'ella andaua tuttauia peggiorando, vn giorno le disse; Parendo voi carissima

ſima madre di queſta vita, chi mi laſciate per mia guida,e Maeſtra? Non altri riſpoſe Suor Filippa, per al preſente, che la glorioſa Vergine Maria. Soggiunſe Suor Caterina; Io vò pur chiederui infin che poſſo alcune grazie, prima, che di qua partiate, e ciò ſono, che nella celeſte gloria,alla quale tengo per fermo ſiate per andare, nel partire di queſta valle, veramente piena di lacrime, vi ricordiate di pregare Dio,che fieno richiamati alla patria i miei parenti, che per la congiura de' pazzi contra i due fratelli de' Medici, furono mandati, e ſono in eſilio; la ſeconda che per conſolazi one dell'anima mia, mi vogliate, potendoſi, far ſapere, ſe l'anima del Caualier Meſſer Iacopo de' Pazzi, il quale fu mio Padre,e fu per la detta congiura fatto morire in quel modo, che ſi ſa, è in luogo di ſalute; E nel terzo, che hauendo della mia infermità compaſsione,mi otteniate da Dio benedetto,ſe gli piace, la ſanità. Riſpoſe Suor Filippa,quanto alla prima e terza grazia, che tu deſideri, io in ogni modo pregherò Dio, che tu ſij eſaudita: ma quanto alla ſecondo, io non poſſo, e non ti vò promettere coſa niuna. Dopo queſte coſe andando Suor Filippa pur tuttauia peggiorando, riceuuti, che hebbe con grandiſsima diuozione tutti i Sacramenti della Chieſa, la notte precedente il dì di San Niccolò, detto che hebbe matutino della Madonna, e cominciando quello del Signore, come ſi diſſe pur'hora, rendè lo ſpirito al Signore;l'anno della noſtra ſalute 1488. e della ſua età il ſeſſantatreeſimo. Nè molto dopo aſſettata, che fu nel modo, che i morti s'acconciano, eſſendoſi Suor Caterina a i piedi di lei proſtrata, e facendo orazione per lei al Signore,con affetto di veramente amoreuoliſsima figtiuola; le fu detto in ſpirito, Caterina priega per la tua ſalute, e non per quella della beata anima di Filippa. Et allora riuoltaſi tutta a pregar per ſe, e raccomandarſi con fede (coſa veramente miracoloſa) ſi ſentì immediate toccare il luogo, o più toſto i luoghi della ſua infermità; e per cotal modo eſſere del tutto ſtata fatta ſana dalle dette cinque fiſtole; dalle quali non l'haueuano mai potuta i medici in niun modo guarire; e ſi fattamente dico, che non le rimaſe nel corpo, ne anche,alcun ſegno di cicatrice. Di che può penſare ognuno quãto ſtupiſſono tutte le Madri del Monaſterio,e fuori chiun che ſeppe il miracolo; e quante grazie ancora ne rendeſse Suor Caterina a Dio, & alla ſua beata Maeſtra; della quale é veriſimile, ch'ella ſapeſſe quanta era ſtata la ſantità della vite. Anzi dopo
cotal

cotal fatto, mutò ella si fattamente in meglio la vita sua, che poi sempre andò con i piedi nudi, dormì sopra asse nude, ouero sermenti; & i continue orazioni, e contemplazioni infino alla morte. E quanto alla prima grazia stata da lei chiesta, essendo venuto dopo sei anni in Italia, & a Firenze Carlo Ottauo Re di Francia, tutti i consanguinei di essa Suor Caterina, che erano Esuli, furono ripatriati, si come a lei era stato promesso da Suor Filippa. Prieghi per noi.

Di Santa Sincletica. Alli cinque di Gennaio.

DIcesi nel Martirologio Romano, che a di cinque di Gennaio in Alessandria si fa comemorazione di Santa Sincletica, la cui vita, e sante operazioni furono scritte da Santo Athanasio. Ma è da sapere, come dottamente dice l'Illustrissimo Baronio, che se bene è vero che Athanasio scrisse la Vita di questa Santa, per la medesima cagione, che scrisse quella di Santo Antonio, cioè affine, che ancor le donne hauessono chi potessono immitare, nondimeno con gran danno del mondo viene a essersi perduta del tutto, poiche in niun luogo si ritruoua. Ma che ella fosse donna di gran santità, e prudenza, ce ne fanno fede [dice l'istesso) le grauissime sentenze, che di lei si leggono nelle vite de' Santi Padri.

Sedulio Prete in vna lettera a Macedonio, laquale è prefazione d'vna sua Opera, celebra con somme laudi vn'altra Sincletica, e parimente vna sua sorella maritata, chiamata Perpetua: ma do ue questa visse ne' tempi di esso Sedulio, la prima venne a essere [poi che scrisse la sua vita Athanasio) ne' tempi di Gostantino Imperatore.

Martirio di Santa Macra. Alli sei di Gennaio.

MAcra Vergine, come si legge in Beda, Vsuardo, Adone, e nel Catalogo de' Santi, patì il martirio nella Città Augustana da Rizionario Preside. Percioche non volendo ella in niun modo sacrificare a gl'Idoli, la fece il detto Preside primieramen

te tormentare, & appresso precipitarla nel fuoco. Ma essendoui stato molto tempo illesa, le furono tagliate le mammelle, e messa in carcere. Doue essendo molto dallo squallore di quella afflitta, e massimamente essendole stato negato ogni maniera di lume, e di cibo: dintorno al mezzo della notte fu da vn'immenso lume circonfusa; e da vn'huomo, di veneranda canutezza asperso, confortata, restituitegli le mammelle, e sanata di tutte le piaghe. Ma finalmente essendo stata distesa sopra acutissimi cocci, e brage accesa: e lungamente sopra quelle voltata, se n'andò a Christo: e fu seppellita nel territorio Remenense alli sei di Gennaio. Ma essendo il Corpo di lei stato dopo molti anni Diuinamente reuelato a vn Biffolco, chiamato Lendulfo, e mostratogli in visione il luogo doue, era, quiui fu da i fedeli trouato, cioè a canto alla Chiesa di San Martino, e di quiui leuato, & in molto più honorato luogo riposto. Ma nel Martirologio Romano si dice di più, che ella fu coronata dal martirio sotto Diocleziano, percioche è cosa certa, che il Preside Rizziuario, ouero, come altri dicono, Rizzio Vario, sotto il detto Imperatore fu Prefetto, come si può vedere nella vita, ouero martirio, dice il Baronio, di San Crispino, e Crispiniano.

Di Santa Honorata Vergine, sorella di Santo Epiffanio Vescouo di Pauia. Agl'vndici di Gennaio.

DI questa benedetta Santa trattano [dice il Padre Baronio] le tauole della Chiesa di Pauia, essendo ella stata sorella di Santo Epiffanio Vescouo di quella Città, e da lui stata consecrata a Dio dopo il suo ritorno da Roma, doue era stato mandato Legato ad Anthemio Imperatore, come si legge nella vita di esso Santo Epiffanio, scritta da Ennodio, e posta dal Surio in fra l'altre sue, sotto di ventidue di Gennaio. Ma se auuerrà mai, che habbiamo da Pauia, o d'altronde la vita di essa Santa, non ci sarà graue raccontare con più lungo sermone le sue sante azzioni.



Vita

Vita, e Martirio di Santa Glafira Vergine. Alli tredici di Gennaio. Cauata dall'historia del martirio di San Basileo, Vescouo di Amassea.

GOstantino pijssimo Imperatore, hauendo mandato [dopo hauer vinto, e superato Massenzio Tiranno] Licino marito della sorella nelle parti di Oriente contra Massimino; esso Licinio, con l'aiuto di Dio, e Signor nostro Giesù Christo, percioche allora con sincero animo osseruaua la fede, restò vincitore del suo auuersario, il quale se bene non fu vcciso in battaglia, nõdimeno per giusto giudicio di Dio, morì miserrimo, & infelicissimo di tutti gl'huomini. Per la quale vittoria hauendo Licio sotto di se tutto l'Oriente, se n'andò con grande apparato nella Città di Nicomedia, per quiui habitare insieme con la moglie, nel Palazzo Reale. Ma il nimico diauolo non potè lungamente sopportare la tranquillità, e letizia di coloro, che piamente viueuano. Percioche non hauendo saputo Licinio pigliare esempio dalla fine de' Tiranni stati innanzi a lui, essendogli ogni cosa successo felice, e prosperamente, scopersse, il suo mal'animo, e la sua fede essere stata non veramente buona, ma simulata, per fare il fatto suo, e non perdere la grazia dell'Imperatore Giustiniano, al quale haueua più volte detto, che mai si partirebbe dalla fede de' Christiani, ma sarebbe in ogni tempo di quella difensore. Niun conto adunque tenendo della promessa fede, non solo si diede tutto al culto de' greci, offerẽdo con ardente zelo sacrificio a gl'Idoli; ma ancor'a torre le dõne Senatorie, e sceleratamẽte giacersi cõ esso loro, non perdonando ne alle madre, ne alle figliuole, ma con tutte intemperatissimamente cauandosi le sue sfrenate voglie. Le quali cose vedendo, & vdendo la sorella del già detto Magno Gostantino, e non potendole sopportare, ne fece auisato per sue lettere nascosamente l'amico di Dio, suo fratello. Fra tanto, nõ bastãdo al scelerato Licino hauere infinite volte, cõ cui poteua la sua scelerata libidine sfogara, pose gl'occhi addosso a vna delle damigelle dela sua moglie, nata cristiana, e nelle parti d'Italia, e di nobili costumi, chiamata Glafira. Costei, dico, essendo da Licinio prouocata a stupro, come quella, che tanta sceleraggine, come ti-

come timorata di Dio abborriua, & anche per tema, che la signora sua nõ venisse in gelosia, accorgendosi di alcuna, cosa e ne la castigasse ancorche in cio non hauesse colpa; scoperse tutta la cosa alla Reina, dicendo l'Imperatore mi ha fatto ri cercare della tal cosa: e Benigno suo cameriere, quasi pensando arrecarmi vna buona noua; o farmi vn gran dono, mi ha fatta questa ambasciata Vi priego adunque per quello Dio, che è signore del cielo, e della terra, & ilquale voi temete, e Gostantino adora, che non vogliate, che io sia conuesario giacimento della mia virginità priuata.

Queste cose hauendo vdite la Reina, & abbracciata la buona e santa mente e proposito della giouane, primieramente l'occultò con dar nome, che infermatasi di Vertiggini, e pazzia, staua per morire. Et appresso, preso tempo oportuno, datole molto oro, argento, ornato regio, e molti ricchi arnesi, e seruidori, la mandò in Armenia. Et a coloro, che le faceuano compagnia, comādò, che in niun modo la manifestassono, ne dicessono ad alcuno chi ella fosse, ne donde venisse, in fino a che Dio prouedesse. Coloro adunque, hauendo vestita la fanciulla da huomo, & asicurata sopra la fede loro la Reina, che con benignita ne harebbono buona e diligēte custodia, s'inuiarono verso il luogo, doue haueuano a ire. E se alcuno per viaggi o dimandaua chi colui fosse rispondeuano, che era vn certo Tribuno. Fu adunque fatto, per diuina prouidēza, ch'arriuassono nella città d'Amasea, metropoli della pontica prouincia. Doue vedendo Glafira quella Città munittissima, e parendogli il luogo bello e buono, disse a suoi serui, che se quiui, si trouaua, che fossero dè christiani, voleua fermaruisi. Alquale disiderio della giouane di voler quiui dimorare, non mancò la benignita del signore: percioche vn giouinetto, Ilquale era cosa di vn certo Quinzio huomo illustre di quella città, hauendo vdito, che que' forestieri erano christiani, e cercauano se in quella città fossero alcuni dela medesima fede, raccontò il tutto ad esso Quinzio. Ilquale senza indugio gl'andò a trouare, e pregò che volessono andare a stare, e fermarsi in casa sua, dicendo, che era anch'egli christiano, e che parimente era in quel luogo vn vescouo christiano, huomo egregio e degno, Il che poteua agguagliarsi agl'Apostoli. Ilquale cortese inuito hauendo accettato coloro, sotto la cui custodia era la gio-

giouane, e ritiratisi in vn appartato luogo della casa d'esso clarissimo Quinzio, quiui si dimorauano. Et oltre a cio andarono a trouare, far reuerenza, e darsi aconoscere al detto Vescouo, il cui nome era Basileo, & era huomo eloquente, e tutto pieno di virtu, e spirituale prudenza. Dalquale essendo dimandata Glafira, chi ella fosse, e di che paese, rispose, che era di genere Italiana, di fede christiana, di christiani parenti nata, & ancilla di quella Reina, che era sorella del Magno Costantino Imperatore e moglie del Relicinio. Et appresso disse la cagione per laquale era quiui venuta. Queste cose hauendo coloro vdite, comandarono, che ne essa, ne alcuni di loro, iquali erano con esso lei praticassono, ne vsassono con alcuno, acciochenon fossero accusati al Prefetto della città, e ne seguisse loro alcuna calamità; & oltre a cio, disse il beato Vescouo, la causa, perche la giouane si era dalla corte partita, appartenere alla gloria di Dio.

E percioche appunto in què giorni il detto Vescouo edificaua vn Tempio alla chiesa, conciofosse, che infino a quel tempo non hauessero hauuto in quella città alcun luogo santo i christiani: la Vergine Glafira diede molto oro, & argento per la edificazione di quel tempio; anzi non faceua ne piu qua, ne piu la delle sue facultà di quello, che piacesse ad esso Vescouo Basileo. Eche fu piu, scrisse Glafira alla signora sua la Reina, doue ella si trouaua, appresso a cui haueua deliberato di starsi; e parimente del Tempio, che si edeficaua a i christiani pregando, che le volesse mandare denari, onde si potesse condurre a perfezione. Ilche fece la Reina di bonissima voglia, mandandole denari, e molti doni e scriuendo ad esso santo Vescouo in raccomandazione della sua giouane.

Hora auuēne dopo lungo tēpo per arte & inganno come si crede del pessimo demonio, che alcune delle lettere di Glafira capitarono alle mani del sopradetto Benigno. Lequali hauendo egli lette, e per esse veduto, che la fanciulla era viua, & appresso di che huomo ella era in Amasea, il tutto fece sapere a Licinio. Ilquale venuto fuor di modo in ira, e furore, in quella stessa hora scrisse al Preside di quella Prouincia comandandogli, che gli mandasse esso Basileo, e Glafira serua legati con catene di ferro Ma prima, che tali lettere fossero peruenute al detto Preside della prouincia, auuenne per prouidenza di Dio, che Glafira passò feli-

felicemente all'altra vita. Quel corruttore adunque, & in humano preside, hauendo riceuuto il comandamento del Re, prese il Santissimo Vescouo Basileo, e strettamente legato con catene di ferro, lo mandò [redacted] al Re, il quale poco appresso, per non hauere il santo voluto immolare agl'Idoli lo fece decapitare: e di Glafira scrisse, si come era vero, ch'ell'era morta. E questo è quanto di questa benedetta Vergine nella detta vita si legge. Sia Laude e gloria a Dio.

Martirio di Santa Leonilla, e Ionilla; La festa delle quali, secondo il Martirologio Romano, è alli diciasette di Gennaio.

SPeusippo, Eleusippo, e Melensippo essẽdo di anni vẽticinque, insieme cõ l'auola Leonilla, e la sorella di quella, Ionilla, patirono il martirio nella Città Lingoniẽse, sotto Marco Aurelio Imperatore. Imperoche hauẽdo i detti fratelli insieme cõ la già detta loro Auola da Sã Benigno Prete riceuuto la parola del Signore, & il battesimo; furono in essa Città Lingoniẽse da Quadrato Preside, per essere Christiani, fatti pigliare. Et essendo esaminati, alla prima confessione della santa fede, furono con pugna, e mostaccioni battuti nella faccia. Et appresso essendo stati sospesi, con le mani, e piedi legati, e col capo all'ingiù da vn'albero, erano dall'Auola Leonella confortati a star forti, e perseuerare nella fede. Dopo, essendo stati messi nel fuoco, e quiui stando senza essere da quello offesi, pregando il Signore, che volesse riceuere l'anime loro in pace, espirarono. E si come furono veduti gl'Angeli prendere, e portarne l'anime loro, così i Corpi furono trouati non essere stati tocchi dal fuoco. Il quale miracolo hauẽdo veduto Ionila matrona, sorella di Leonilla, si conuertì a Christo. E così confessando, dopo hauere lasciato il marito, e due piccoletti figliuoli, Christo, e la sua fede, presa da i pagani, fu sospesa per i capegli. E finalmente dopo essere stati dati loro molti tormenti, e supplicij, furono amendue decapitate. E di questi tutti, e santi, e sante martiri, furono i Corpi, dopo essere stati lungo tempo nascosi, ritrouati, e con degno, e conueniente honore sepelliti. Sia lode a Dio.

Di

Di Santa Aquila. Alli ventitre di Gennaio.

DIcesi nel Martirologio Romano, che in Cesarea di Mauritania si fa memoria de' Santi martiri Seueriano, & Aquila sua moglie i quali per la fede di Christo furono abruciati. Et il medesimo, senza altro di più (come anche si afferma nelle notazioni) dicono Beda, Vsuardo, Adone, e Pietro nel suo Catalogo, sotto il medesimo giorno.

Delle Sante Seconda, e Seuera, secondo il Catalogo alli 29. di Genaio.

F(lauiano) Massimo, Seconda, e Seuera con altri molti; furono fatti martiri sotto Massimiano, e Claudio Imperatori: essendo gia stato Costantino il Magno da i soldati in gallia sublimato all'Imperio. Il primo dè quali, Massimo, essendo nato e cresciuto christiano mentre era côte ouero capitano di mille soldati, conuertì cento venti di loro alla fede, egli fece battezare in Roma da San Marcello papa. Laqual cosa vdendo Massimiāo fattolo pigliare, & insieme con esso lui i detti cento venti soldati, gli condannò a cauare la rena. E dopo noue mesi hauendo inteso Marco Tribuno, che essendo gl'altri soldati andati a visitare Massimo, gl'haueua tutti conuertiti, lo fece mettere in carcere, & appresso batterlo con bastoni. Il che mentre si faceua esso Tribuno fu fatto cieco. Lequal cosa vdendo l'Imperatore Massimiano e forte hauendola per male, fece esso Masimiano decapitare insieme con gl'altri cento venti, i quali seco erano stati a cauare la Rena condennati; & il resto di mille soldati, che haueua similmente conuertiti come si è detto, nell'Arenario, comando che fossero abruciati. Il che essendo stato fatto, San Marcello papa, e Giouanni prete gli sepellirono nel luogo del cocomero due miglia lontano dalla Città, e passati poi due mesi, essendo morto Massimiano, e claudio in Roma stato gridato Imperatore, gli fu rapportato, che seconda, stata moglie di Massimo insieme con

figliuoli Calendiuo, Marco, e Seuera era christiana comandando che tutti gli fossero cõdotti dauanti, mentre cio si faceua, seconda rendè lo spirito fra le mani di coloro Dopo che essendo gl'altri dauanti a Claudio, Flauiano suo Vicario che era presente, vide gl'Angeli tenere le mani sopra i capi dè figliuoli di Seconda mentre orauano, e conuertissi, facendosi battezare da Theodoro prete con tutta la sua famiglia. Laqual cosa hauendo vdita l'Imperadore Claudio, fece condutre Flauiano con tutti i suoi di casa a cento celle e quiui tutti decapitare. Et i beati Claudio, Marco, e Seuera, stati figliuoli di Massimo; fece menare venticinque miglia lontano dalla città in sul mare, e quiui tanto battergli co le piombate, che renderono lo spirito: & i corpi loro furono da i christiani sotterati in vn luogo detto Pigno.

VITA Della beata Osanna da Cattaro, dell'ordine di San Domenico scritta dal Padre Maestro Fra Serafino Razzi & abbreuiata dal P. Ab. Don Siluano.

Passò all'altra vita alli ventitre d'Aprile.

NAcque la beata Osanna, di cui al presente scriuiamo la vita, in vna villa detta Comani, laquale è hora sotto la giuridizione de'Turchi; e non piu che mezza giornata fra terra, lontana dalla Città di Cattaro. Il padre, e la madre furono christiani, ma pero della setta di que greci, che si diceuano Rasciami, iquali in molte cose discordando dalla chiesa Romana, sono da noi tenuti come scismatici. Essendo ancor fanciulleta pareua, che sempre fosse cõ lo spirito attẽta, se alcuna cosa vdisse, che appartenesse al culto e seruizio di Dio. Onde hauendo alcuna volta vdito dire a sua madre, quanto sia cosa da religiosi, e molto vtile all'anima guardarsi da i peccati, digiunaua volentieri. & anche in quella sola volta che mangiaua, pareua, che piu tosto gustasse i cibi, che ne prendesse a Sazietà. Fatta poi grandicella essendo stata posta dal padre (quasi vn'altra santa Margerita] alla cura di

alcu-

alcune pecorelle che haueuano, in quelle vbidienza esercitando.i [gia tanto familiare a i piu Illustri padri del vecchio testamento] hebbe marauigliosi gusti della Diuina bontà. Imperoche contemplando tal'ora l'altezza dè cieli;e nella bellezza loro gl'occhi corporali: e la mête fissando,s'inalzauaalla considerazione del fa citore di quelli. Et il medesimo faceua nel riguardare la luce del Sole La luna. lo splendore delle stelle. Et appresso nel riflettere gl'occhi alla terra mirãdo l'amene valli,l'ampie pianure,i vaghi colli, l'ondoso e vasto mare. Queste cose, dico, ammirando andaua seco medesimo pensando chi potesse esser quegli, che si grandi, e si marauigliose cose hauesse fatto; e quanta la sua potenza, e grandezza. Per tanto accendendosi sempre piu il disiderio in lei di hauere alcuna cognizione di queste cose, spesso ne dimandaua la Madre. Ma ella, che era donna semplice, con poche parole, e communi, non le sapeua altro dire, se non che tutte l'haueua fatte, e le gouernaua Messer Domenedio. ciò è quegli,ilquale particolarmente adorano i christiani,piu alto, che i cieli, e piu profondo, che l'abiso. Et oltre a cio le veniua dicendo,passando d'vna cosa in altra, come fanno le donne,che Giesù Christo figliuol di Dio era nato d'vna Vergine,era uiuuto trentatreanni in questa vita poueramẽte, insegnando con parole, ma molto piu e con l'esempio della vita, la via del cielo: che hauendo compassione all'huomo haueua esposta la propria vita per saluarlo: cioè per liberarlo dal peccato,e condurlo al cielo, era stato confitto sopra vna gran croce, è quiui partita acerbissima morte, dopo essere stato straziato, ancorche fosse Dio [percioche cosi volle] piu che fosse mai stato,o possa essere alcun'huomo. E finalmente le disse, che vn'immagine di lui, quando era piccol bambino, si vedeua bellissima in vna certa Chiesa della Città, a certi tempi. Cotali cose adunque, & altre simili hauendo vdite la semplice pastorella, non senza lachrime; non restaua mai d'importunare la madre, che le mostrasse in che modo ella potesse vedere questo Dio de' Christiani. E quando si trouaua fuori dietro al suo gregge, si separaua alcuna volta dalle compagne, e piagnendo, e sospirando, leuati gl'occhi al cielo,cosi oraua; Signore Dio de'Christiani, ilquale fe'cosi bello cosi grande, cosi potente, cosi marauiglioso, e cosi dolce, e soaue, piacciati, concedermi, che io vna sola volta li veggio percioche te veggendoti,vedrò ogni mio bene.

Hora auuenne, che rimenando ella vna sera il gregge a casa, vide in vn prato a canto a vna ripa vn bellissimo fanciullino, il quale pareua, che con allegra faccia la rimirasse. Onde ella subito, tutta piena di letizia, corse per abbracciarlo; ma non le venne fatto, percioche eleuandosi da terra in aria, spari, di maniera, che non solo non si lasciò trouare, ma ne anche piu vedere.

Ma nondimeno ella rimase tutta lieta nello spirito. E cosi tornata a casa, racconto alla madre, che haueua con suo molto piacere veduto quel fanciullo, nato d'vna Vergine, del quale ella le haueua alcuna volta ragionato: e che era cosi bello, e grazioso. Ma oime soggiunse, troppo presto si fuggi,. Percioche correndo io per abbracciarlo, non so come in vn subito si tolse da gl'occhi miei, ne piu lo vidi. La qual cosa hauendo vdita la madre, come quella, che simiglianti cose non haueua forse, ne anche mai piu vdire, pensò che hauesse sognato, o non fosse in buon senno: e però le disse, che di si fatte cose non si ragionasse. Ma non bastando al Sign. di esserseled fatto vedere nella puerile sembianza, e dato alla fanciulla alcuna cognizione della sua Natiuità; volle ancora dargliene della sua Passione, e morte: e ciò fu in questo modo, che essendo vn giorno in sul mezo dì, questa fanciulletta tutta sola con le sue pecore sopra vn monte, vide in aria Giesu in miserabile essigie sopra vna Croce confitto. E subito s'imaginò, questi douere essere quello Dio, che per i peccati del mondo, secondo, che haueua vdito, era stato passionato, & haueua voluto in sul legno della Croce morire. E le ne prese tanta pietà, che quasi si sentì da vn coltello di compassione trapassare il cuore. Et allora cominciò, secondo, che adopera lo spirito di Dio, a sentirsi piu a dentro punta, & il cuore hauere acceso del Diuino amore. E per conseguente a pregare la madre, che di grazia la volesse condurre alla Città, & in qualche modo accomodarla, ch'ella potesse, si come credeua, che nella città si facesse, essere meglio instrutta, nelle cose di Dio, alle quali si sentiua in maniera inchinata, che mai non pensaua ad altro ne dì, ne notte. Ma nondimeno mossa da Dio, come è da credere, è vinta dalle preghiere della figliuola, la condusse in Cattaro, e l'accommodò per seruicciuola in casa di Alessandro Buchio, huomo da bene, & vno de' primi Senatori di quella Città, raccomandandola con tutto l'affetto alla donna di lui.

In questa casa adunque dimorando, ancorche fosse auuezza

a ire dietro alle pecore, e fosse poueramente stata allenata, non dimeno, e per grazia di Dio, furono tali i suoi costumi; e così riu scì auuenente, e graziosa, e che è molto più, timorata di Dio, che da tutti era amata, & in un certo modo, come grata a Dio, rinerita. E per questo ingegnandosi la Padrona di bene alleuarla, oltre all'altre cose, la menò vn dì à confessarsi, dicendole di quanta importanza fosse cotal sacramento, e quello, che haueua a fare a voler ben confessarsi. Il che alla giouane fu cosa nuoua, come quella, che senza altro solamente era battezzata. Dopo auuenne, che nell'vdire ella vna mattina la Messa, si vide à man destra Christo sopra la Croce confitto, con il corpo pieno in maniera di ferite che versaua sangue per ogni verso. Perche andatasene, mentre ciò contemplaua in estasi, si stette così alquanto, quasi morta, al tutto alienata da' Sensi; & all'ora le furono, come piamente si crede, infusi molti doni, e grazie sopranaturali. Ritornata poi in se, e tornatasi à casa, si sentì tanto accesa, più del solito, del Diuino amore; che astratta al tutto la mente da queste cose visibili, andaua pensando in che modo potesse darsi del tutto al seruizio di Dio. E se niente mancaua a fare in questo suo amore, che ella non hauesse in se dramma [come fu gia che disse] che nô fosse fuoco, e fiamma; auuenne, che trouandosi vn Venerdì Santo alla predica, che si fa della Passione, e sentendo raccontare da vn valent'huomo con grande affetto, quali, e quanto acerbi fossero stati nella passione i dolori di Giesù, per saluarne dall'eterna morte; fermissimamente seco medesima deliberò di volere per ogni modo rinchiudersi in vna stretta prigione, e quiui tutto il tempo della sua vita perseuerare nella contemplazione di si acerbi dolori, e pene. Quasi non le parendo cosa ragioneuole, che sotto vn capo traffitto da pungentissime spine, sia vn membro delicato: & affine ancora di crucifigere la sua carne con i vizij, e con le concupiscenze; e nell'infermo suo sesso, e debole corpicciuolo, adempiere, secondo la sua misura, e come mêbro quello, che mãcaua delle passioni, e meriti di tutta la Chiesa, di cui Christo è capo. Imperoche troppo bê sapeua questa Vergine che nostro Sig. haueua patito così cruda & aspra morte, non per fare noi altri ociosi, & infingardi, ma sì ben per lasciarci, come disse l'Apostolo San Piero, esempio, onde seguitassimo le sue vestigia. Ma non vedendo la beata Osanna in che modo potesse questo suo ardente desiderio affettuare, pregaua dì, e notte il Signore, che in co

volesse

volesse prestarle il suo aiuto, e fauore, quando ecco vna mattina in su l'aurora, sentì vna la voce, la quale le disse, che andasse a ritrouare vna donna chiamata Slauuscia, ciò è gloriosa, percioche da lei saorebbe in che modo potesse hauere quanto desideraua. Hauuta per tanto questa reuelazione, andò la vergine con buona grazia di quei di casa, a ritrouare la detta donna; la quale era vna venerabile matrona, molto familiare del padre Tommaso Grubogna dell'ordine di San Francesco osseruante, di molto santa vita, e le narrò per ordine tutto, che l'era accaduto, & insieme le aperse il suo santo disiderio, pregandola, che insieme con esso padre volesse aiutarla. Il che hauendo la donna promesso di fare, se n'andò subito al detto padre, e pregollo volesse adoperare, che la serua del Signore Osanna fosse del suo santo disiderio consolata. E brieuemente non passarono molti giorni, che adoprandouisi ancora esso padre Frà Vincenzio Buchio, si ottenne dal Vescouo della Città, che essa Vergine in alcun luogo, separato da ogni consorzio humano, si potesse rinchiudere a seruire a Dio. E così fu posta, prima a canto alla picciola Chiesa di San Bartolomeo tra le mura, in vn serraglietto d'vn passo in quadro, con molto suo contento, e stupore di tutto il popolo, il quale nõ sapeua, che eziandio nel mezo delle città si potesse ritrouare l'eremo. Ma stata, che quiui fu sette anni, ne fu cauata, e datole luogo a canto alla Chiesa di San Paolo, dentro a vn'altra piccola cella. Ma prima, che in alcun luogo si fosse rinchiusa, lo spirito Santo le haueua in certo modo predetto, che il detto luogo sarebbe sua stanza. Imperoche essendo ella andata vn giorno a cogliere certe herbe per vn medicameto in sul Mõte, che è vicino alla detta Chiesa di San Paulo, sentì vna voce dal Cielo, la quale le disse, che in detto luogo doueua ella il corso della sua vita fornire. Ma ella di questo oracolo non si ricordò, se non sette anni dopo, che haueua cominciato a quiui habitare. Per tanto hauendo ella preso l'habito di Sã Domenico, l'anno vẽtunesimo della sua età, chiamãdosi Osanna, doue prima si chiamaua Chateriua osseruò tutto il tempo di sua vita in modo tutti gl'instituti dal detto ordine, che la sua fu piu tosto vita Angelica in terra, che humana. Primieramente ella non mangiò mai carne, & i suoi cibi furono per appũto tali, quali le constituzioni di esso suo ordine permettono. Sette anni si astenne al tutto dal vino: & harebbe così seguitato di fare tutto il tẽpo di sua vita, se da i suoi

Padri

padri attesa la sua deboleza, non le fosse stato vietato Ma passati i detti sette anni, ella comincio per vbidiẽza ad vsarne vn poco, ma però dolẽdosi della comune miseria humana, perlaquale vien bene spesso l'animo, disideroso di meglio operare, dal suo corso impedito. In tutto il tempo ch'ella visse religiosa da pasqua di Resuresi infino alli 14. di Settembre, cioè il di di sãta croce, tre giorni soli della settimana vso di mangiare latticini e gl'alltri quatro le piu volte non si cibò d'altro che di pane, & acqua. E questo cosi stretto digiuno faceua particolarmẽte il giorno auãti, che haueua a prendere la santissima Communnione, che era ordinatamente ogni Domenica. Nelqual di per molto spazio di tempo, non vso di prendere altro cibo, che essa santissima Hostia. Et essi giorni che ella si comunicaua, le monache che appresso alla celletta di lei anch'esse rinchiuse dimorauano, vedeuano in essa beata, grande accessione di grazia, e doni spirituali; verbigrazia piu energia nel parlare, piu grazia nel proferire, piu efficacia nel persuader, e piu acceso spirito in tutte le cose. Nel tẽpo poi de detti digiuni che si dicono Regolari nõ solo digiunaua, ma nõ mangiaua ciascun giorno, se non vn mezo pane di crusca, o vero semola. Dalla sua prima giouentu infino all'vltimo giorno della sua vita, portò sempre sopra le carni vn cerchio di ferro, Il quale, o caminando, o in altra maniera mouẽdosi le apportaua non piccola molestia. e parimente sopra le carni portò sempre il cilicio. Il letto suo per ispazio di circa cinquãta anni, furono due tranicelli per lo lungo, e cinque per trauerso a guisa d'vna scala, o vero graticcio cosi fatto, e sopra quella non vsaua altro, che vna vile coperta, sopra la metà della quale giacenã, e con l'altra metà si copriua, & il capezzale era vn pezzuolo di legno. Et in vero poco bisogno haueua di letto, poi che la maggior parte della notte spendeua in suoi santi pensieri, orazioni, e batterfi con discipline di funi, & anche tal'hora di ferro; Et alcuna volta ancora ad imitazione del gran Padre San Girolamo, si batteua con vna pietra il petto: non mica leggiermente, ma con tanta [dirò cosi] vendetta contra se stessa, che il pauimento, e mura della sua piccola celletta [si come furono trouate dopo la morte di lei] erano tutte tinte, anzi bruttate di sangue. Onde referirono alcune suore sue familari hauer veduto alcuna volta tanto sangue per le battiture essere vscito del Virgineo corpo di questa beata, che poco piu ne sarebbe vscito da vn ben robusto vitello, il quale pur allora

fosse

fosse stato vcciso. E se bene ella haueua gran cura di non esser ve duta, quando si fieramente si disciplinaua, nondimeno non potè essere che alcune sue figliuole lequali talora andauano a lei, nó le sopraggiugnessero addosso all'improuiso e nó vedessono, & vdissono cioche ella faceua. Vsaua spesso Osanna lauare la sua cella per nettarla dal sãgue; ma erano cosi spesso da quello ribagnate, che ciò fare era quasi impossibile. Et ancorche percio hauesse sẽpre grãdissima sete, nó però voleua ne anche bagnarsi la bocca; per fare ancora questa, penitenza in cãcellamẽto de' suoi peccati e memoria della sete patita da Giesù in su la croce. Tutto il tẽpo che questa beata fu religiosa, nõ hebbe, ne volle mai hauere cosa di proprio, anzi delle limosine, che l'erano date, preso quel poco che si è detto per suo vitto, tutto il rimanente daua a poueri; senza serbarsi ne anche vn briciolo di pane. Et oltre all'essere ella quasi l'istessa purità, e semplicità, in lei risplendè sempre marauigliosamente la santissima humiltà, vero paragone, col quale si fa pruoua di chi è veramente seruo di Giessu. E però non mai pagliaua cibo, se non con le ginocchia in terra; affermando, si bene di essere ancilla di christo, ma menoma di tutte, disutile, & a niuna cosa buona. E però spesso piangendo diceua seco medesima; O misera, & infelice Osanna, che hai tu mai fatto in questa vita? O quanto volentieri e con sommo gaudio eleggerei per le mie colpe, soportare gl'accerbissimi cruciati del purgatorio insino al di del giudicio, purche alla fine di questo secolo, io fussi infra que bene auuenturati, a' quali sara detto, Venite Benedetti del padre mio. Se alcuno parlando con esso lei l'hauesse chiamata Beata, subito esclamaua se essere vna misera pecatrice, e che molto meglio harebbono fatto i cattarini (anzi che hauerla per santa) a scacciarla cõ vituperio fuori della loro città, anzi come cattiua fuori de loro confini: o vero con brutta morte, & infame leuarla di sopra la terra. E queste cose diceua l'innocentissima Vergine, compatendo all'accerbissime pene, che per lei in croce sostenne l'amabilissimo suo sposo, Giesu Haueua adunque per costume la beata Osanna, oltre alle cose dette, che quando alcuno andaua per visitarla, o parlarle, subito gittarsi in terra ginocchioni, cosi dentro a se stessa parlaua. O pietosissimo Dio monda il cuor mio, & infondi de i tesori tuoi nella mia mente, e poni nella bocca mia parole di edificazione; a laude e gloria del tuo nome e saluazione dell'anime nostre.

An-

Andauano spesso a lei, nò solamente molti nobili della città; ma eziandio molti forestieri, e pellegrini, i quali come a vn celeste oracolo, tirati dalla fama di lei, concorreuano al suo Oratorio. Alcuni per consiglio, alcuni per raccomandare se, & altri alle sue orazioni, & altri per altre honeste cagioni. Ne sia chi di cio si marauigli, percioche a bastanza non si puo dire quanto questa sacra Vergine, con certa sopranatural sapienza, s'innalzaua a ragionare delle cose celesti, e de nascosi misterij della nostra fede ancorche non sapesse ne anche leggere che oltre alla soaue copia dell'intelligenza spirituale, laquale abondantemente spargeua, dichiaraua, & apriua molti oscuri, e necessarij sensi, e profondissimi misterij e secreti di tale intelligenza.

Hebbe la beata Osanna in tra gli altri questo dono da Dio, di sapere dire le cose fatte da tutti i giusti del vecchio, e del nuouo testamento, e racontare [e spesso lo faceua, secondo l'occasione] tutte le cose state fatte da loro, lequali o per altrui relatione, o per Diuina inspirazione apprese haueua; E percioche era spesso combattuta dal diauolo, egli le apparue, tra, gl'altri vn giorno in sul mezo di informa del gia detto Fra vincenzio Buchio, e la chiamò per nome; ma ella subito gittatasi in terra: Che mai disse, vorrà questo padre in su quest'hora non consueta; & accostatasi al cancello, veggendo colui a poco a poco impalidire, conobbe in vn subito chi egli era. Et egli incontenẽte, da lei sgridato cõn male parole si fuggi, facendo grandissimo rumore e fracasso, lasciando quiui ogni cosa piena di fetore Narraua Osanna di hauer conosciuta vna gionane [parlãdo dise stessa in terza persona] la quale vn giorno combattendo col demonio; l'haueua gittato in terra, con i piedi conculcato, fattone ogni strazio e battutolo cõ le proprie mani, se ben le pareua di percuotere stoppa, onde egli alla fine confessandosi vinto, disse non potrere piu anãti contra di lei. Vna notte essendo ella in orazione, vide in vn subito empiersi tutta la sua picola celletta, e oratorio d'inumerabili demonij informa di uccelli. Iquali qua, e la suolazzando oltre modo l'iniquitauano, cercando sbarbarla, e leuarla dall'orazione. Ilche vedendo essi che nõ veniua lor fatto, le cominciarono a dire. Cattiua femina, Maledisci Dio, bestẽmia la sua maestà, Ribellati da Christo, e partiti dalla sua fede, altramenti guai a te. Ma ella percotendogli con le mani, e sgridandogli, per l'istessa finestretta, onde erano entrati, gli fece fuggire. Fuggiua sopra tutte le cose questa beata

lozio, come cagione di molti mali. e percio, quando alcuna volta intermetteua l'orazione, daua subito di mano ad alcun' opera esteriore. E cosi all'orazione l'opera, & all'opere sucedeua l'orazione. Ma i lauori suoi erano tutte di cose pertimenti alla chiesa, e culto diuino. Per tanto lauorando un giorno certo pãno lino, per farne vn corporale, le apparue satana in forma della Madonna col bambino in braccio; e dopo hauerla salutata, lodò molto, che ella si esercitasse, & occupasse in simiglianti cose. & appresso l'esortò a lauorare con diligenza esso corporale, hauẽdonisi a posare sopra il corpo del suo dolcissimo figliuolo. Et in somma con questo, & altri simili ragionamenti cercò farla eleuare in vanagloria. Ma la vergine niente per grazia di Dio, si insuperbi: Onde egli senza altramenti palesarsi, se le tolesse dauãti. Vn'altro giorno, pur nell'istessa forma dalla Madonna le apparue e le disse; Non sai tu, Osanna mia che è scritto. Non volere essere troppo giusto. A che adunque tante afflizioni, cosi lunghi digiuni, tãte discipline, e cosi stretta clausura: Nõ sono queste cose punto accette al mio figliuolo, percioche non gli piace, che niuno sia di se stesso micidiale. lascia adunque questo tuo tanto rigore & habbi vn poco piu compassione alla tua propria carne. Partita l'apparizione, essendo la beata rimasa tutta sospesa, mandò a chiamare il detto fra vincenzio, che era allora suo confessoro, & il tutto gli disse per ordine. Et egli udito il tutto, in vltimo le comandò, che se piu le appariua la detta Madonna (inuocando il nome di Giesù christo a i demonij tremẽdo) le sputasse in facia. Percioche se sara disse spirito buono, non si turbera, essendo di natura humile, ma se sara spirito cattiuo [perche è superbo] subito si scoprira, e riputera ciò fatto in sua contumelia, e scorno e cosi fu vero e confesso il maligno, il padre hauere bene insegato E cosi ricorrendo la beata al solito rifugio dell'orazioni, il maligno, tutto confuso, in forma di bestiaccia si fuggi uia.

Veutidue anni era stata rinchiusa questa Vergine, quando vn giorno essendo ella in orazione, senti spiccarsi dal soprastante monte vna pietra di grandezza come vna macine da molino, e venire giu furiosamente scendendo, a diritura della sua casetta. E gia era vicina a percuotere in essa quando gridando ella al signore, che l'aiutasse, si videro apparire due mani, lequali la ritenero, e posarono in vn'angolo della detta cella. Et vna cagnolina, la quale ella teneua in sua compagnia, & allora appresso di lei gia

ceua, non fu mai piu veduta, ne si seppe, che ne fosse stato. Raccontaua Osanna di hauer conosciuto vn'huomo, il quale hauendo familiarità con i demonij, haueua loro vna volta dimandato, per qual cagione, cosi fieramente tentano l'anime Christiane; e che gl'haueuano risposto: Affine che niuna di loro possa lassu ascendere, donde essi miseramente caderono. Aggiugnendo, le forze loro essere grandissime, ma non le potere à beneplacito loro adoperare, & in sōma essere schiaui di Giesu. E finalmēte affermarono niuna cosa apportar loro maggiore spauento, ne piu rompere l'audacia loro, di quello, che facciano le parole IESVS NAZARENVS Rex Iudeorum. E per ciò vsaua questa beata ne'pericoli di tempeste di fulgori, inondazioni, terremoti, & altri mali, subito correre a quelle sue rinchiuse, dicendo, Figliuole, gettateui presto in terra, e con gran feruore di spirito dite Iesus Nazarenus Rex Iudeorum. Essendo la benedetta Osanna nel principio della sua reclusione, ammalatasi di febri acutissime, mentre si pensauano a molte cose per la di lei salute, ecco, che ella alienata da'sensi, vede il Nostro Signore Giesu Christo col corpo tutto lacero in croce, e di molto sangue bagnato, il quale le dice: Ah figliuola mia, perche tanto ti attristi della tua infermità, e nonpiu tosto de'miei cruciati, e dolori per te sopra questa croce sofferti; Et ella a questa voce subito ripigliando le forze, esclamò: O che gran dolori sostenne per noi, e per la salute nostra il Saluatore in su la Croce. E diuenuta in vn subito gagliarda, riprese i suoi solili esercizij. E per molti giorni a chiunche la visitaua, non rispondeua altro, che esse parole; Oh che pene, oh che dolori, oh che supplicij, oh che tormenti pati il Signore per la nostra salute in Croce.

Diceua ancora, che conosceua vna persona, la quale grandissima consolazione, di spirito haueua riceuuto in uedendo il Signor nostro inquella forma, che gia nacque della sua santissima Madre insieme con l'altre apparizioni, che inquella santissima notte furono fatte. Vna mttina in sul'aurora dirizando per la finestra del suo Oratorio gli occhi verso la gia detta chiesa di san Paolo, vedēdo in quella entrare alcune bellisime vergini quasi danzando con ghirlanda in capo, & vna vna faccella accesa in mano, conobbe per tale visione, che inquella chiesa si doueua instituire vn Monasterio di sacre vergini; si come non molto dopo auuenne, e fu dell'ordine di san Domenico. Erano state per ispazio di quattro

mesi nella Città di Cattaro,e suo teritorio cosi gran pioggie,che la pianura, e luoghi piu bassi non solamente erano allagati ma quasi al tutto somersi, quando la beata dubitando, non fosse cio opera del demonio, ricorse con gran feruore all'orazione,e sentì nel piu profondo silenzio della notte vna voce che cosi disse. Per amor tuo cessarà questo diluuio.E cosi fu fatto, Sentendo Osanna, che erano in gran discordia fra loro i cittadini, e gentil'huomini di Cattaro: e nō si aspettaua se nō che venissero all'armi,come sol lecita dalla loro salute,ricorse con molta fidanza al solito rifugio dell'orazione: Et ecco che rapita inestasi,vedè in aria la gloriosa vergine madre di Dio,hauente alla destra il beato Trifone marti-re, & alla sinistra il beato vincenzio confessoro Dominicano, amendue di detta città protettori. Il primo de quali pareua con la sinistra tenesse il manto di essa Madonna, e con la destra i commossi animi dè gentil'huomini, gia corsi armati in piazza dintorno al Tempio di san Trifone, placasse, e riconciliasse con la plebe:E l'altro co la destra tenesse l'altra parte del manto.e con la sinistra i cittadini, gia ragunati armati in su la piazza a canto al mare per difendere anch'essi le loro ragioni. facesse quietare, e pacificarsi cō i patrizij. Vide oltre a cio vn bellissmo giouane, vestito di bianco, il quale discorendo con agile, e spedito volo, hora di qua & hora di la,tutti esortaua alla concordia, e pace. Dopo laquale visione in se tornata, e deposto ogni timore, disse a i suoi familiari, che stessono di buon'animo, percioche non era per seguire alcun male. E cosi fu per gratia di Dio, & intercessione di detti Santi,e meriti & orationi di essa beata, peroche in vn subito la pace;che prima pareua disperata,fu fatta,e si posarono da amendue le parti l'arme.

Molti altri miracoli si leggono, stati fatti dalla bontà di Dio. per le preci e meriti di questa sua serua,ma noi per meno esser lunghi,e forse noiosi al lettore ci contenteremo di raccontarne ancora solamente alcuni pochi,& il rimanente lasceremo, che altri veggia appresso di chi ha di quelli ragionato piu lungamente.

Essendo stata questa Beata pregata piu volte a voler dire la sua openione dintorno al dubbio, se nel purgatorio i demonij sono ministri,& esecutori della Diuina giustizia,in purgando quell'anime, ella finalmente cosi rispose: Sappiate, che nel Purgatorio niun demonio può aparire,percioche quello è luogo del' anime, che alla celeste sempiterna vita deono salire. Affermaua ancora

ancora di hauere conosciuta vn'anima, laquale essendo piu volte andata in spirito in que luoghi, vi haueua veduto vn profondo smisurato, e tenebroso pozzo. Et in quello hauer veduto talora di subito apparire vna certa luce, la quale poi a guisa di baleno, in vn batter d'occhio spariua. E che nell'apprire di essa luce, si vedeuano alcune di dette anime con i capi eleuati e con le mani supplicheuoli verso il cielo, con sōma venerazione adorare Dio, e pregare gl'Angelici spiriti, che volessono con quella poca luce alcuna volta consolarle. Diceua parimente che le dette anime si aiutano (si come è vero) con le diuote orazioni, e con le limosine, ma singolarmente e sopratutto col santissimo sacrificio dell'Altare.

Hauendo Osanna veduta nel purgatorio fra l'altre l'anima d' vn Giouane; il quale viuendo, haueua hauuto animo di farsi frate di s. Domenico, e gia haueua depositata certa pecunia appresso di lei per cōprarne da Vestirsi, & altre cose necessarie; ma si era morto prima, che hauesse potuto effettuare questo suo buon disiderio; nō solo pregò ella per lei Dio, ma fece offerire dal suo cōfessoro per lei sacrificio al signore, e cosi nō dopo molti giorni apparue l'anima di esso giouinetto alla beata. e le rende grazie di quāto hauere fatto per lei percioche purgata del tutto se n'andaua alla patria celestiale.

Vincenzio figliuolo di Allesandro Bùchio, a cui questa beata era con molta carita congiunta per essersi ella elleuata da fanciulletta nelle case loro, & hauere lui huuto per buono. ritrouandosi in Candia in certo publico vfficio, passo all'altra vita. Di che sentendo la beata gran dispiacere, si diede con asprissma penitenza, & assidue orazioni a pregare per l'anima di lui e cosi, continuo di fare per alcun tempo Passato, poi che furono otto āni il di della festa della purgazione della Madonna apparue essa Anima di vincenzio, tutta adorna d'aureo splendore alla Beata, e le ren de grazie dell'aiuto, che le haueua dato con dire, che apunto allora se n' andaua beata in cielo.

Ma per uenire hoggimai al felice trāsito di questa vergine, pri ma che ella morisse si armò di tutti i sacramenti della Chiesa & appresso dimandata, e quasi astretta dal padre suo confessoro, fra Tomaso Basca, gentil'huomo Cattarino, chi fosse stata quella persona, che haueua patito le tante persecuzioni, da lei narrate. e similmente molte visioni da lei racontate in terza persona, pia

gnendo,

piagnendo e sospirando cosi rispose. Poi che P. fra Tomaso, voi quasi mi sforzate, e come padre spirituale mel commandate, io vel diro: Osanna è stata quella, ciò è questa menoma, disutile, e vile Ancilla del signore Molte altre visioni, e graui insidie degl' astutissimi demonij, da me, nel corso della mia vita tolerate, e non mai dette a niuno, nō patisce la fiachezza dello spirito mio, che io hora raconti, essendo vicina a rendere lo spirito. Ma se voi m'impetrate vita, forze, e spirito insino adimattina, io vi raccontero alcune cose grandi e marauigliose; che adirle tutte non basterebbono tre di e tre notti. La mattina per tanto tornato di buon'ora il detto padre alla vergine, la trouò in termine, che quasi piu non fauellaua, se non parole, che non erano intesse. Ne passo molto, che ella, data la benedizione alle sue figliuole, & a tutti gl'altri astanti suoi familiari, in su l'Arora a di ventotto d'Aprile l'anno di nostra salute 1565. leuati gl'occhi al cielo, con lieta faccia, e quasi ridente; si parti di questa vita, e fu l'anima sua, come si hebbe da tutti per costante, da gl'Angeli portata in pa radiso. Doue hora gode il frutto di tante sue fatiche, penitenze & altri santi esercizij.

Morta, che fu questa beata, nel lauare le sue figliuole, secōdo il costume christiano, il sacro corpicinolo, ritrouarono in quello vna molto gran piaga, stata fatta, come credottono, dal continuo flagelarsi nella mãiera, che si è di sopra mostrato, della quale non si erano prima mai accertè, e sene marauigliarono. Spartasi adūque la fama della sua morte per la città, e per i luoghi vicini fu tāto il concorso de popoli, che per due giorni, & vna notte tramezzante, non si potè sepellire. Imperoche beato si teneua chi le sacre sue mani poteua baciare: Ne alcuno si vedeua sazio di rignardare il suo virgineo volto, tanto della Diuina grazia in quello riluceua. Esotterata, che fu, sentirono le monache, & vna loro serua motlo diuota, del sepolcro di essa beata vscire odore soanissimo, e tāto grāde, che si sentiua insin dalle celle, e camere loro E che è ancor, piu, due mesi dopo la sua deposizione, morendo vna sorella di vn Reuer. Canonico, e per cio bisognādo, aprir di nuo uo essa sepoltura doue la beata era stata riposta, fu ritrouato il corpo di lei sano, & intero come se l'istesso giorno, ui fosse stato messo. Pero di qniui traēdolo, lo posono in vna cassa percio stata fatta aposta, dētro allaqnale si mostra, E riferiscō quelli che l'āno veduto, auche dieci anni dopo, che e'fu nella detta cassa collocato

ehc

che egli ancora similmente, sano interro e del tutto incorreto, E tutto, che habbim detto di questa Beata, habbiam cauato da vna narazione Latina del molto Reuerendo padre Don Eusebio cerboga, gentil huomo Raugeo, e Monaco di San Benedetto; laquale secondo, che egli stesso mi ha datto, ha tratta d'vna leggẽ da schiauona. Prieghi hora per noi questa beata, che innitiamo i suoi santi esempij e peruiniamo finalmente doue ella dimora con il suo sposo Giesu nostro Amen.

VITA della Beata Caterina da Bologna, Cauata, alquanto abbreuiandola, dalla stampata in Roma, & in Bologna. Alli noue di Marzo.

Martir. Bononiæ beatæ Catarinę Virginis, Ordinis Sanctæ Claræ.

Alla molto Reu. Suor Virginia Fuzzi, Badessa di Santa Christina in Bologna, Don Siluano Razzi.



NON hauendo io messa à suo luogo la vita della Beata Caterina vostra compatriota, cioè nel Tomo secondo, per non hauerne io hauuta cognizione, se non poi: & hora ponẽdola in questo sesto, & vltimo, con l'altre, che non sono doue harebbono a essere, e forse altra volta saranno (che non sempre si possono hauere le cose quando abbisognano) la indirizzo a voi, in segno della memoria che tengo delle cortesie riceuute da voi e tutte l'altre nel tempo, che (gia tãti anni sono,) stetti al seruigio di cotesto vostro Reu. Monasterio. Dio ne conceda, poi che quaggiu piu non credo ci riueggiamo (oh che spero)

in Paradiso. Doue mi gioua di credere, che siano la madre Badessa, che allora era, suor Caterina; la nostra suor Lucidaria Mucchi & altre, cotanto, quanto voi sapete, allora (si come anche hoggi ne sono) veramente timorate, e buone serue di Dio.

NAcque la beata Caterina in bologna di Gionanni dè Nigri ferrarese, dottor di legge, & allora habitante in Bologna, e di Mad. Benuenuta Bolognese, agl'otto di settebre, l'anno 1413. non senza essere stato predetto la notte inãzi ad esso suo padre, dalla beatissima Vergine, che di lui nascerebbe vna figliuola, la quale non picol lume apporterebbe al mondo E percio non fu gran fatto che ancor piccola fancinlla desse in tutti i suoi affari aperti segni dalla molta pietà, che poi con gli anni in lei si vide Peruéuta adunque che fu all'vndecimo anno della sua età, fu posta dal padre per Damigella appresso Margherita d'Este figliuola di Nicolò terzo Marchese di Ferrara, in cõpagnia d'altre giouinette sue pari. Alle quali ancorche in bellezza di corpo fusse inferiore (che in vero non fu bella) non fu gia così nell' altre cose. Conciosia, che ella oltre all'esser stata di graziose maniere e costumi, fosse anche dotata (sendo fanciulletta) di belle lettere latine. Ma ancorche da tutti fosse ben veduta, e carezzata, non dimeno come quella, che già si era tutta data a Dio, e nel cuore gl'haueua promessa perpetua virginita; Piu presto che pote cio è morto, che fu il padre, essendo ella nell'età di quindici anni, cõ buona grazia di sua madre, si ritirò in vna casa in Ferara, doue habitauano insieme seruãdo a Dio i habito secolare, alcune deuote fanciulle, sotto la disciplina d'vna suor Lucia Mascheroni. Ma passati alcuni anni; si come volle Dio per l'orazioni di quelle sue serue, fu fatto da vna Madonna Bernardina, della detta casa per alora vn piccolo Monasterio, sotto il nome del Corpo di Christo e visitazione della beatissima Vergine, dell'ordine di sãta Chiara dato l'habito a quelle figliuole e fatte venire dal Monasterio di Santa Chiara di Mãtoua alcune venerabili suore che n'hauessero cura. E dessono loro quella ferma, e modo di seruire a Dio, che conueniua: Il che tutto essendo stato fatto, cominciò Chaterina a seruire al signore con tanto feruore e spirito, tutta spiccata dal mondo,

mondo, che era cosa marauigliosa, e tutte s'ingegnauano d'imitarla, & imparare da lei. Perche dicendole vna volta, vna delle sue compagne: deh Caterina come potrei io fare a essere come voi, e veramente serua di Dio nel Monasterio? rispose: A chi vuole tutta darsi a Giesù, sono primamente necessarie per fondamento della vita spirituale, cinque cose: La prima delle quali è à volere poter amar perfettamēte Dio, il dispregio di tutte le cose terrene e non che altro i parenti, e gl'amici: La seconda tutte l'ingiurie, e cose contrarie, che auuengono, sopportare con paccienza, asimigliandosi almeno in parte al pazientissimo Giobbe. La terza diceua ella, extirpatio vitiorum: cioè scacciare da noi ogni cattiuo vso, & habito che hauessimo fatto in cose, che possano meno piacere a Dio. La quarta risoluersi a mortificare i sentimenti corporali, e rendere la carne sottoposta allo spirito. E la Quinta hauere compassione al prossimo, cio è compatire l'infermità di tutti, così dell'animo come del corpo aiutargli, e pregare per loro percioche altramenti si mancherebbe di charità.

E questo fondamento fatto, volendosi tirare innanzi esso edificio della vita spirituale, sono necessarie [diceua ella] altre cinque cose. La prima delle quali è Mentis spiritualis occupatio, cioè tenere sempre la mente occupata in alcuna opera buona, o spirituale meditazione, percioche multa mala docuit ociositas; La secōda serenitas mentis, & corporis: cioè che altri sia sempre lieto e giocondo, ma però con modo religioso, e modesto: la qual cosa si hauerà quando non si contrafarà alla buona coscienza, e si hauerà pace con Dio, e con gl'huomini; La Terza confidare, e sperare in Dio, humiliandosi sotto i flagelli; La Quarta humilitas cordis mostrandosi anche ne gl'atti esteriori più tosto ignorante che sapiente, dicendo il signore: super quem requiescet spiritus meus nisi super humilem & mansuetum? La Quinta è timor Dei, ciò è hauer sempre timore di non far cosa, la quale possa dispiacere a Dio. E questi gradi saliti, soggiunse volendo ascendere alla perfezione, bisogna salirne altri cinque, cio è quello dell'a verita della perfezione, cio è ingegnarsi di hauere cognizione del la verità di essa prefezione: Il Secondo è liquefatio, cio che sij tanto vnita con Dio, che per suo amore a lui, e di lui pensando, ti senti liquefare, e quasi venire meno. La Terza è vnitas, cio è, che sij tanto vnita, e congiunta a Dio, che tu possi dire con San Paolo, cupio dissolui, & esse cū Christo. La quarta è iucunditas,

ciò è dilettarsi solamēte in Dio, hauēdo la mēte rimossa da tutte le cose, che sono fuori di Dio, aciocche possi dire, qui creauit me quiescit in Tabernaculo meo. LA QVINTA è laudatio, cioè vn continuo desiderio di lodare Dio. E tutti questi auuertimēti, e principali ricordi hebbe sempre in mente Caterina percioche non disse mai, ne operò alcuna cosa in tutta la vita sua, laquale da alcuna di essi non dependesse. Di maniera, che gittati questi fondamenti di volere non hauere altra mira, che di veramente, amar Dio sopra tutte le cose, e farela di lui volonta, non fu gran fatto, che venisse alla perfezione, che vedremo. E di vero quale dell'Azioni spirituali puo fare quale si voglia persona tutta data a Dio, laquale non dependa dal dispregio delle cose terrene, dal soportare per Dio tutte le cose cōtrarie, dall'hauere dal cuore estirpati i vizij & in sōma dall'altre cose dette pur hora? Che marauiglia adunque, hauendo sempre Caterina questi ricordi dinanzi agl' occhi della mente, che ella stesse sempre in orazione; che eziandio lauorādo per obidienza cō le mani, orasse con si gran gusto con la mente: che se da quella si partiua, non dimeno sempre orasse, stando con desiderio di quella; e se operaua o ragionaua o faceua altra cosa, in quella vedesse, e riconoscesse Dio? facendola per amore e seruigio di lui, e sempre lui hauendo dinnanzi agl'occhi della mente? E percio non è da tacere, che vna mattina vdēdo Messa, vdisse cō tanta dolcezza cātare gl'Angeli, che quasi fu per separarsele l'anima dal corpo. Ma tutto, che il proprio luogo doue si debbe fare orazione sia la Chiesa, non dimeno, state (diceua alle sorelle) in silēzio ritirate nel vostro cuore pensando a Dio, & al patir di Giesu; e sara douūque voi vi trouiate, quasi come se foste in Chiesa; percioche Giesu a chi pensa à lui, e di lui si lascia ritrouare per tutto. Ma non dimeno, piu che poteua s'ingegnaua di stare in Chiesa, nō per esser veduta, ma per che è la casa di Dio; e ui e il santissimo sacramento, Ma percio che ella troppo perseueraua nell'orazioni, & il corpo ne patiua, nō senza pericolo, che eziandio patisse la mente, le fu mostrato, da san Tommaso Cantuariēse suo particolare deuoto, in che modo ella hauesse a orare in questa maniera; Che venuto a lei in habito pōtificale, e fattole segno che ella ponesse mente al suo modo di stare in orazione, statoui al quanto si leuo, & ando a dormire: E riposatosi alquanto da capo si leuo e torno, all'orazione. Da che hauendo ella apparato, in che modo si

debba

debba orare, e non stancar tāto il corpo e la mente, che vēgano meno, si suegliò, il vide, gli bacio la mano, e da lui hebbe la benedizione. E cotal fatto fu da lei lasciato scritto in vn suo breuiario del quale si ragionerà altra volta, con queste parole: Manus estendit mihi & osculatus sum illas in corde & corpore meo.

Ma se con tanto affetto staua questa Beata piu che poteua in oratione, la quale nō è opera d'obligo, ma volōtaria, cō quāto piu si dee credere, che frequētasse il choro & interuenisse all'uffizio, che in quello si dice, & il quale intāto è d'obligo, che mancandone senza giusta cagione, è peccato mortale? Non pure adunque vi interueniua di è notte, ma eziandio molte volte indisposta, e malata di febre, e d'altro [che in vero patiua sēpre di qualche infermità] con tanta attenzione (quasi statua immobile] che mai non vedeua, ne chi entrasse, ne chi vscisse, o quello vi si facesse altro, che salmeggiare: fuori che quando era Prelata, e le bisognaua osseruare tutto, che vi si faceua, e dare la benidizione, secondo che occorreua. Se alcuna di quelle che l'erano appresso tal volta erraua, con sommessissima voce, o piu tosto potendosi, con cenno, l'auuertiua. E perche li si ragiona con Dio, e sono presenti gl'Angeli, nō è possibile dire con quanta attenzione ella vi stesse e predicasse all'altre con buona occasione doueruisi stare. Quasi dicendo in sostanza, che si come quando gl'artefici si fanno beffe della bottega, la stracurano, e non vi attendono: essa bottega si fa beffe di loro. cosi chi stracura il choro, potēdo non lo frequenta, e non vi stà [per quanto porta l'humana fragilità] ne caua poco o niun frutto. Anzi men male sarebbe il non cauarne ne frutto ne merito, se non vi si mettesse di quello di casa; Peccando mortalmente, e per conseguente caddendo della grazia di Dio Della qual cosa niuna piu infelice puo accadere al Christiano, E massimamente al religioso.

Similmente strana cosa le pareua, che le persone religiose attēdessono in Reffettorio con tanta ingordigia, e voracita a empiere il corpo, che poco o niun frutto cauassono della lezione la quale ne bene ordinati Couēti, e Monasterij si legge dal principio della mēsa infino alla fine. Ma molto piu strana le sarebbe paruta se vi si fossero fatte contra la disposizione di tutte le Regole, non dico lunghi ragionamenti; ma dette piu di tre parole o quattro, pianamente e per necessità.

Quanto alla charita, e cōpassione verso i prossimi & afflitti o-

nell'animo o nel corpo non si può dire quanto ella fosse grande in Caterina, hauendo ella sempre nel cuore le parole di Christo. Lequali vogliono, che ogni prossimo (solo che sia fedele christiano) amiamo al pari, non dice del padre della madre, o dell' amico, ma di noi medesimi, Di maniera (diceua ella) che tanto sono vbligata ad hauer cara, e procurare per quanto posso la salute dell'anima, e del corpo, di qualunque prossimo, quanto la mia propria: e lo dimostrò sempre con gl' effetti, e particolarmente vna volta, che essendo vna sua sorella quasi disperata della sua salute, tentata di partirsi dal seruigio di Dio (il medesimo fece altre volte) chiamatala a se, così le disse: Io voglio sorella, che stiate forte, e combattiate; percioche io mi offero a stare per voi infino al di del giudicio nel Purgatorio, per sodisfazione de' vostri peccati, i quali io voglio, che tutti siano miei, e sopra di me. E brieuemente adoperò di maniera, che la sorella perseuerò nel Monasterio; fu poi eletta al gouerno d'vn altro, e confessò sempre tutto, che era, o sapeua, dopo Dio riconoscere dalla charità della felice anima di Caterina. La quale tutte, che sapeua patire, o hauere necessità d'alcuna cosa (non hauendo modo il Monast. di dare così compiutamente tutto che bisognaua) non rifinaua mai (e fusse colei chi si volesse) infino a che non l'haueua in alcun modo proueduta, datagliela, o posta in luogo, doue colei le potesse trouare.

Ma se così si portaua per quelle che erano sane, che è da credere altro facesse verso l'infferme, per dirlo brieuemẽte, che quello faccia vn'amoreuole madre a vn suo vnico figliuolo, il quale sia infermo, (e la salute, e del corpo, e dell'anima? E questo basti; per tutto quello, che lungamente si ragiona della charita di Caterina, così mentre fu Monaca priuata, come superiora. Ma quanto poi fosse il desiderio, che haueua della salute dell'anime di tutti i fedeli, veggiasi da questo, che ardendo sempre nel fuoco della charità, con tutto l'affetto supplicaua il Signore (se fosse stato possibile) di essere posta nel più profondo dell'inferno a patire in se stessa tutte le pene, che meritauano i peccatori, solo che essi fossero liberati dell'eterne pene. E questo, intorno a cio così gran zelo di Caterina (del quale non dico ne anche la centesima parte) fu conosciuto in molte occasioni, ma particolarmente in questa: Che hauendo vn delinquente a essere abruciato; e non volendo confessarsi anzi chiamando il demonio; sentendo cio Ca

terina,non solo stette tutto quel giorno in orazione, pregando per la di lui salute,ma ancora la notte dauanti al santissimo Sacramento. Della quale gia essendo passata la maggior parte, detto mattutino (al quale ella fu con l'altre) ritornò dauanti ad esso Sacramento, e così orando disse. Signor mio, io non sono per partirmi di qui, insino a che non mi doniate l'anima di quel cattiuello, ricomperata cō il sangue vostro preciosissimo. Non dinegate questa grazia Sigor mio a tanti miei, ancorche i degni prieghi; & altre simili. Et appena hebbe finito di dir queste parole, che si vdì dire dalla voce del Signore, vscendo dal santissimo Sacramento: Non te la posso piu negare, fiati donata, e sia salua. E fra tanto, venendo vno a raccomandare l'istesso alle madr, dice, esso condennato essere tornato a penitenza, e confessatosi con grandissima contrizione. E brieuemente nell'andar sopra vn'asino, a douere essere abruciato, si raccomandò sempre a Dio, chiamò con alta voce il nome di Giesu, chiedendo perdono de' suoi peccati, conforme a vna lettera statagli scritta da essa beata. E quello diciamo del gran zelo di questa beata, per la salute dell'anime de' peccatori viui, diciamo ancora di quelle, che erano nel Purgatorio. Quanto all'Humiltà, fu in tanto dotata Caterina di questa virtu, che non haueua maggior desiderio, che di essere disprezzata da tutti si come da se stessa in tutti gl'affari si dispregiaua & auuiliua. S'intrometteua in tutti i piu vili vffici, & vbidente, che fossero nel Monasterio. Di maniera che si condusse ad essere fornaia con pericolo di perderui (oltre all'essere diuenuta tutta secca, nera & arsiccia) la vista e gl'occhi, se non ne fosse stata leuata; Il quale vfficio mentre ella esercitaua, fu fatto da Dio per lei questo miracolo. Che essendo venuto vn frate Alberto a predicare, si partì dal forno pieno di pane (dopo hauergli fatto sopra il segno della croce, e detto io ti raccomando a Dio) andò alla predica. La quale ancorche durasse dicono cinque hore, quando tornò trouò esso pane non hauer punto patito, la doue harebbe hauuto a essere tutto abbruciato. Ma tale miracolo (simile a quello, che si legge nel primo libro de Dialogi di San Gregorio & anche nella vita della beata Vbaldesca) non fu piu che tanto allora auuertito, ne considerato. Et in brieue era tanta l'humiltà di Caterina, che ancorche sapesse piu dell'altra, non dimeno haueua caro quando diceua, o faceua alcuna cosa essere, non solo dalle superiori, ma anche dalle me-

nome

nome appuntata: & essere tenuta goffa & ignorante. Nel suo vestire similmente (lasciamo stare, che non vsò mai panno lino alle carni) era abiettissima, & tanto a caso, & a cartafascio, che forse era troppo: Vsando di dire potersi cosi peccare ne' panni bigi, e veli bianchi con la troppa affettazione come ne' panni d'oro, e di seta. Ma tutta via, quando andaua a riceuere la Santissima comunione, si rassettaua vn poco meglio, parendoli cosi douersi andare a tanto Sacramento. Ne' capitoli, tutto che suor Leonarda, Badessa e l'altre tenessono gran conto del parere di Caterina in tutte le cose, che si trattauano, nulla dimeno, ella con poche parole, & humilmente diceua, quello, che intendeua, senza poi altro replicare. Nel suo parlare, e con le discepole sue (dalle quali non voleua alcun seruigio, ma volea farsi ogni cosa da se, ancorche mal sana dal capo al piede) e con altre era breuissima, e cosi volea si fosse con lei. E però fatemi sapere diceua, i vostri bisogni con manco parole che potette, e basta; Percioche quel stare a dire io mi vergogno, non potrei mai dire, e star vn'hora da vna parola all'altra, non è altro, che perdimento di tempo senza proposito. Dalle cose dette si puo giudicare quanta douesse essere l'vbidienza, e la mortificazione di questa Beata, non si potendo massimamẽte hauere la virtù dell' Humiltà senza parimente quella dell'Vbidienza, essendo sorelle inseparabili. E chi crederebbe, essendole stato comandato nel darsi, non sò perche diuerse penitenze a certe giouani (quando di poco haueua hauuto principio il Monasterio di Ferrara) che alla presenza di tutte ella si spogliasse nuda, così andasse a casa della madre, e di la ritornasse; che ella di già si era mezzo spogliata per vbidire, quãdo le fu detto, non procedesse piu auanti? e che similmente volesse vna volta gittarsi in mezo al fuoco essendole stato comandato, se non fosse stata ratenuta?

Hora, se ben può parere cosa superflua il dire, che Caterina fu sempre nimicissima dell'ozio, percioche si fatto vizio (da douere essere particolarmente da i religiosi fuggita come la peste, non puo hauer luogo in persona dotata di tante virtu: non dimeno è cosa da non esser tacciuta a questo proposito: che ella e per fuggir l'ozio, e per lasciar di se alcuna memoria (oltre che ciò facendo le cadeuano nell'animo ogni di nuoue spirituali considerazioni) scrisse, e miniò tutto di sua mano, vn Breuiario, che ancor si tiene come reliquia dalle Reuerende Monache del Corpo.

po di Christo di Bologna. Nel quale sono ancora alcuni ricordi che sono, stati di qualche aiuto a chi ha hauuto a scriuere la vita di essa Beata. E che ella hauesse in scriuendolo gusti spirituali, secondo che occorreuano narrazioni pertinenti alla vita di Giesu Christo, della Vergine Santissima, e d'altri santi, da questo si può giudicare che si vede dicono esso libro essere tutto asperso di lachrime, che in scriuendo, e meditando le doueuano grondare da gl'occhi. Anzi dicono che spesso facea bisogno per alquanto leuarglielo di mano e non lasciarla scriuere, percioche tutto con le lachrime lo guastaua. Si diletto anche di cōpore versi, e rime volgari, cio è canzonette, e sonetti spiritali molto deuoti, e secondo que' tempi, da essere lodati. Ma in somma tutti i suoi pensieri, parole, e meditazioni erano continuamente dintorno alla passione di Christo. Onde vna volta mentre si staua filando con l'altre; & alcuna cosa meditando, quasi fuor di se stessa, meritò vedere a se discendere dal Cielo la Beatissima Vergine: ma altri particolari dintorno, a cio non si sanno, percioche ell'era molto di tenere in se, per non procacciarsi occasione di vanagloria. Aborriua tanto, e si guardaua da trouarsi con huomini, e secolari e religiosi, che non che altro confessata, che si era semplicemente, e con lachrime, non si sarebbe ferma per cosa del mondo, ne pur'a dire vna parola a esso confessoro, non hauendo per punto sicura, ne lodeuole cosa la familiarità, ne anche de proprij confessori.

Ma non creda niuno per tutto questo così santo modo di viuere di Caterina, stando ella sempre occupata, e con la mente, e col corpo in santi esercizij, che ella non fusse alcuna volta, oltre modo trauagliata da varie tentazioni; apparendogli il demonio, hora in forma della Beatissima Vergine, & hora di Giesu, & sopra tutto, non le mettesse nell' animo, ch'ella facesse cattiuo giudizio, del gouerno della Badessa, ne mormorasse seco medesima, & hauesse per fermo potersi far molto meglio di quello, ch'ella, faceua. E se non fosse stato, che ella di tutto dicesia spesso con lachrime sua colpa alla superiora, e toglieua forza al demonio, si sarebbe condotta à contendere con esso lei, & opporsi à tutto, ch'ella faceua. Ma conoscendo ella che tutto cio era per suggestione, e tentazione del demonio, hebbe grazia da Dio (chiedendogliele con tante lachrime, che non vi essendo più acqua da vscire, alcuna volta veniua del sangue) di non essere mai ostinata,

ne

de consentire del tutto alla tentazione. Ma quando la cattiuella, dopo alquanti anni fu liberata da questi combattimenti, e riebbe il gusto dell'orazione, fu piu volte vdita dire, che piu tosto starebbe eletto se fosse tagliata la testa, che tornare a quell'anguoioso stato, e si miserabile afflizione. Ma come si è detto, tanto si raccomandò al Signore, che cognosciuti i sottili ingãni del nimico, ne fu liberata. Ma non essendo venuto fatto al nimico di tirare Caterina con le dette tentazioni alle sue voglie, la fece darsi con tanto studio all'orazioni che non dormendo quasi punto, diuenisse pazza. Ma ella accertarsi dell'ingãno e ricordatasi dell'auuertimento datole altra volta da San Tomaso Cantauriensõ, e della moderata discrezione insegnata dal padre san Francesco, nõ solo scampò da i suoi lacci: ma ancora insegnò a guardarsene le sorelle: Et alle superiori come hauessono star' auuertire, che per cotali vie, non fossero le pecorelle loro dal fiero lupo dilaniate. Rimasa adunque vittoriosa dell'auuersario, e dopo cinque anni conoscinte l'arte sue, e gl'inganni: & in esi essere caduta per troppo confidare in se stessa, rihebbe la tranquillità dell'animo, & il dolce perduto gusto dell'amor di Dio. E che, ancor piu, l'insegnarono le passate guerre, & assalti del demonio a superare alcune non punto minori della gia dette, e cio fu, Che non hauẽdo potuto vna notte il demonio gittar a terra il nuouo Monasterio in Ferrara, doue era Caterina, nella maniera che gia fece la casa di Iobbe, fece tanto [non so dire in che modo] che tutte le sorelle furono costrette apartirsi & abbandonare essa casa loro, gia tutta vota di roba e d'ogni bene, Ma fu gran cosa, che non ne volle Caterina gia mai vscire infino a che da coloro, i quali le portauano fuori, non le fu promesso, che ella in quello ritornerebbe e sarebbe molto meglio di quello, che era prima accomodato. N'vsci adunque, ma non passo molto, che ella con altre cinque vi ritorno, pur di quelle, che n'erano anch'esse vscite, e fu cominciato a dar miglior forma adesso Monasterio. Ma non era mancato fra tanto chi hauesse fatto ogni opera [instigante il diauolo]di metter Caterina in casa d'alcun'grãd'huomo per Maestra e guida delle figliuole, con promessa, bisognando, che se n'harebbe licenzia dal Papa, e che ella sarebbe trattata bene horatissimamente. Ma per instanza, che ne le fosse fatta, ella non volle mai acio acconsentire: risolutissima di non voler in altro luogo seruire a Giesu che in alcun Monasterio. Ma anche da questo

cercò

cercò distorla il demonio, mettendole nel capo, che si facesse romità, & andasse in alcun deserto à fare vita solitaria. Ma raccomandatasi al Signore, che le volesse mostrare quale fusse il suo meglio, vna mattina essendo nella Chiesa di esso Monasterio, detto poi del Corpo di Christo in Ferrara, le fu reuelato, che douesse starsi, doue primieramẽte era stata chiamata, e così fece: & à fare il medesimo consigliò le sorelle dicendo, che quando erano tentate di partirsi dal Monasterio per qual si volesse cagione, così orassono con il cuore: Signor mio Giesu Christo dolcissimo, per quella infinita inenarrabile Carità, che vi fece pazientemente stare legato al crudel tormento della Colonna, e sostenere così aspre battiture da' vostri nimici per mia salute, priegoui humilmente mi diate tanta fortezza, che con l'aiuto vostro io habbia vittoria de miei nimici: & inginocchisi cento volte, ò più o meno à honore del Santissimo, e tremendo nome di Giesu: E sia certissima qualũque persona, la quale in simili cose sarà tentata, che facendo questa orazione di buon cuore, e con fede, riceuerà aiuto, e conforto; si come dicono affermarsi dal seruo di Dio San Bernardino. Fu anche tentata Caterina dal maligno, a douer bestemmiare Dio, & a credere alcuna volta cose pazze, d'intorno al douerne Dio ristorare de' beni, che altri fa. Ma conoscendo tutto procedere dall'inuidia del diauolo, che non può patire, che Dio sia adorato, e lodato; e vorrebbe nelle cose della fede auiluppare il ceruello: ricorrendo a humiliarsi, all'orazioni, & à credere, che alcun bene non si può da noi operare senza la Diui na grazia; si liberò da esse tentazioni, & anzi che danno (secondo la sentenza dell'Apostolo) ne cauò frutto, e dolcezza. Percioche vna mattina al la Messa, dopo hauer patito piu giorni, e notti, gran sonnolenza, e massimamente in Choro, & all'orazioni, peruenuto il Sacerdote al Sanctus, Sanctus, Sanctus, &c. vdi cantarsi da vn Coro d'Angeli le medesime parole con tanta melodia, e dolcezza, che l'anima sua, non solo fu rapita da' sensi, ma ancora, se fosse continuata (si come ella poi disse) sarebbe cadduta morta: ma passò in vn momento: e rimase ella libera dalla detta sonnolenza.

Dopo la quale tentazione del sonno, n'hebbe vn'altra al tutto contraria: percioche non harebbe voluto fare altro, che vegghiare, senza mai riposare punto. E che fu peggio, à questo s'aggiunse, che insieme le fu sottratto, e leuato, con sua indicibile amaritudine, tutto quello, da che era solita essere consolata. In tanto

che niun'altra consolazione le'era rimasa,che continuamente piagnere. Ma passatale dopo alcun tempo questa afflizione, riceuè consolazione grandissima dal Signore in questo modo, Che hauendo ella gran desiderio di sapere l'hora, nella quale fosse nato il figliuol di Dio, & appressandosi la festa di essa Natiuità, il di della vigilia, ottenuta licenza di stare tutta quella notte in Chiesa, si mise in animo di volere con le braccia aperte dire mille salutazioni Angeliche alla santissima Vergine. E così hauendo la sera cominciato, e cōtinuato infino alle quattro hore, Ecco le apparue essa Vergine gloriosa cō il suo dilettissimo figliuolo ī braccio, propriamente falciato nella maniera, che sogliono esser fasciati i bambini,quando sono allora nati: Et accostatasi à Caterina,gliele pose in braccio: la quale considerando quello essere il figliuolo del Padre æterno,se lo strinse nelle braccia, ponendo la sua faccia sopra quella di lui,con tanta soauità, e dolcezza,che parea si struggesse,come cera al fuoco: per non dir nulla, che si soaue odore vsciua dalle purissime carni di esso bambino, che non che dirlo, è impossibile con la mente imaginarlosi.E però ella ricordādosi di ciò alcuna volta, così diceua:o cuore insensato, e piu duro di qual si voglia cosa durissima, onde è che non ti struggesti come nieue al Sole,in così dolcemente abbracciādo lo splendore dell'eterna gloria? E questa visione lasciò scritta di sua mano Caterina,con dire, che ella non fu, ne sogno,ne immaginaria, o vero in eccesso di mente, ma aperta è manifesta apparizione: aggiugnendo, che quando ella reclinò la sua faccia sopra quella del bambino, subito la visione disparue; e si rimase ella piena di quel gaudio, e giubilo maggiore, che si può penire, & al tutto libera dalla detta amaritudine.

Ma nō per tutto cio si rimase il demonio di tentarla,in tāto che io non so,se altra fu mai tētata alpari di questa beata, poi che oltre alle dette tentazioni.La fece dubitare della verissima sopra tutte l'altre verità,del sacramento dell'altare; in maniera che mācò poco non acconsentisse: E massimamente vna volta,che apunto era percomunicarsi, e non trouaua luogo,non potendo quasi, dà maligni spiriti agitata,stare ne inginochioni, ne ī piedi. Ma vna mattina per tempo trouandosi ella in orazione pure nella detta Chiesa di Ferrara;il Signor Dio la visito nella mente, e le fece sapere in che modo nella Sacratissima Hostia consecrata dal Sacerdote,sia la Diuinità,& humanità di Christo Signor nostro;

E mo-

mostrato in che modo sia possibile, che sotto quella poco specie di pane sia tutto Christo, vero Dio, e vero huomo; Et in somma le diede conoscimento di tutto, che appartiene ad esso Sacramento. Aggiugnendo, che la persona la quale si comunica senza gusto, e diuozione, non viene percio priuata della grazia di esso Sacramento, solo, che habbia buona, e pura coscienza, santi desiderij, & essendo tentata, non acconsenta. Et oltre a cio, nella stessa visitazione le fu mostrato, in che modo il figliuolo di Dio fosse incarnato di spirito Santo, nascesse di Maria Vergine, e si rimanesse ella Vergine: & appresso fatta capace del misterio della santissima Trinita. E percio lascio, ella scritto nel detto suo Breuiario, doue si ragiona della Trinità: Ego vidi eam, & intellexi, Dei gratia; Et appresso hebbe Caterina quest'altra cõsolazione che la prima volta che si comunicò dopo la detta vltima tentazione, riceuuta che hebbe l'hostia consecrata, sensibilmente gustò in vn modo indicibile la soauità della purissima carne dell'Agnello immacolato Christo Giesù; e rimase l'anima sua in modo consolata, e la mente confermata nella fede di esso Santissimo Sacramento, che le fu cosa giocondissima hauere hauuta la tentazione: con poi tanta dolcezza, e certezza del vero, e si gran desiderio di spesso comunicarsi; che vna volta essendo in gran dolore e pianto, per non potere cio conseguire, meritò sentire in quell'hora l'anima sua veramente essere stata comunicata dalla Diuina prouidenza in modo ineffabile.

Hebbe ancor grazia Caterina di vedere (credo in visione) il modo del final giudicio; e fu nella maniera, che si legge; ciò è Christo sopra le nuuole vestito di rosso in Maestà; al quanto piu a basso la beatissima Vergine vestita di bianco, e poco piu giu gl'Apostoli nelle loro sedie; & in vltimo piu vicino a terra, infinitissima moltitudine d'huomini, e di donne in piedi, con le faccie verso il Cielo, e Dio; & aspettanti l'vltima sentenza. Da che venne in considerazione, quanta sarà la letizia de'buoni, e la confusione de'Rei: E quanto tutti doueremmo ingegnarci fare di quell'opere, che piu piacciono à Dio, e delle quali con strettissima esamine saremo dimandati, per hauere (presenti tutti, che saranno stati da Adamo infino allora) secondo quelle a essere giudicate: conforme però al particolar giudicio, che sarà stato di ciascuno nel trapassare da questa all'altra vita. E finalmente si confortaua, e risolueua a non voler mai perdere la virtù della Speran-

za: & in modo viuere, che hauesse à poter dire, si come faceua ta-
l'ora cantando.

In ciel potrò montare,
Se non harò qui hauuto
Doue il capo reclinare.
Li piacer potrò sentire
Se harò qui sempre hauuto,
Qualche cosa da patire.
Sarò quiui honorata
Se qui sarò per Christo,
Stata afflitta, e dispregiata,
Se qui in terra non harò
Quel, che il senso haria voluto,
più contenta in Ciel sarò.
Se in Choro salmeggiato
Io harò diuotamente,
Sarà'l mio spirto in ciel beato,
Se qui affanno, e dispiacere
E per Dio morte harò patito,
Di che haurò la da temere?
Se qui pouera infelice
Sarò stata lietamente,
Sarò in cielo Imperatrice.
Se quaggiù fermata fede
Haurò a Giesu mio
N'harò in Cielo alta mercede

Desideraua vna compagna di Caterina, che ella fosse Badessa del loro Monasterio, ma ella le disse, che del certo non sarebbe altramenti: Ne parimente di vno che in que' tempi ne fu fatto in Cremona, pur dell'ordine di santa Chiara, percioche si raccomandò a Dio, e tutto che si aspettasse, che ella vi andasse, non ne fu altro. Ma nõ passò gia molto, che hauendo ottenuto i signori Bolognesi di poterne fare anch'esi vno dell'istesso ordine, da Papa Calisto, diedero principio a quello del Corpo di Christo vicino alle mura, che fu poi seguitato. E l'anno 1456. mandarono ambasciadori a Ferarra a chiedere alcune Monace del detto ordine, le quali dessero modo di viuere, e seruire a Dio nel detto loro Monasterio. I quali hauendo parlato alla gia detta Badessa suor Leonarda, ella rispose, che darebbe loro quasi vn'altra Santa Chiara. E brieuemente diede lor Caterina, La quale si credeua veramente, che nõ hauesse meno di essa Santa Chiara, scolpito nel cuore il nome di Giesù. E percioche con esi ambasciadori erano andati tre Reuerendi padri dell'istesso ordine, questi furono con Caterina, e fecero si, che ella si contentò di tornare a finire il rimanente della sua vita la, doue era nata, e chiamarsi suor Caterina da Bologna, si come poi sempre fece, e puo vedersi in tutte le bolle, & altre scritture di esso Monasterio. Et acconsentì a ciò Caterina, tutto che di se sentisse, e parlasse humilmente, per sapere cosi essere volere di Dio e douere adempiersi vna visione hauuta di due sedie, delle quali vna (ciò è quella di Bologna) le era stato detto, che toccherebbe à

lei

lei. Hauendo adunque Chaterina, ancorche inferma, accettato cotal carico, venuto il dì, & hora di partirsi, fu sopra vna carretta portata dal Monasterio alla Naue, ma tanto estenuata, e consumata, che fu dato a chi andaua cō esso lei vna candela benedetta, da poterla, bisognādo, segnare. Ma fu cosa miracolosa che subito posta in essa caretta, riacquistò le forze, & andò sempre in modo migliorando, che nella barca stette non meno quietamente, che l'altre xv. sorelle, le quali erano seco: cio é; Giouanna Lambertini, molto sua familiare; Pacifica volti; Peregrina Leonori; Anastasia Grassi. Bernardina Castagnuoli; Taddea Barberi; Paola, e Peregrina sorelle de' Mezzanacchi, tutte Bolognesi. E le forestiere; Illuminata Barbi Viniziana; Anna Morandi da Rauenna; Modesta d'Argenta: Samaritana Coperli da Ferrara, e Margerita Salui da Caola. Queste adunque peruenute a Bologna, e state in sin li accompagnate da Margerita d'Este (altri dicono, Gineura) sorella di Borso, che fu il primo Duca di Ferrara; E d'alcuni padri principali, pur dell'ordine de' Minori osseruanti, gl'vscirono incontro, Bessarione, Cardinale, per patria da Costantinopoli Legato di Bologna: E Filippo Calandrino di Sarzana, similmente Cardinale Vescouo di Bologna, e cō essi il Clero, è Senatori, i quali (che non erano allora piu che sedici) furono: Santi Bentiuogli, Carlo Maluezzi, Scipione Gozadini, Lodouico Mariscotti, Paolo Volta, Niccolò Sanuto, Conte del Bagno della Poretta, Lodouico Caccialupi, Guasparri Aringhiera, Dionisio Castelli, Virgilio Maluezzi Conte di Castel Guelfo, Giouanni Guidotti, Brunino Bianchi Filippo Bargellini, Niccolosso Poeti, Azzo da quarto, e Iacopo Grati. Questi dico, arriuati a Corticella, accompagnati da infinita moltitudine di popolo, fu Caterina con la detta sorella di Borso Estense, e l'altre tutte, leuata di Naue, e ricenuta con molto honore: e di quini da tutti accompagnata infino al detto Monasterio, e di quello datole il possesso, a di ventidue di luglio, giorno dedicato a Santa Maria Madalena l'anno detto 1456. e dell'età di Caterina quarātreesimo: Ma prima che al tutto si chiudesse esso Monasterio allora piccolo, e tutt'vn'altro da quello, che è hora bellissimo e grandissimo, si contentarono amendue i detti Cardinali, che Caterina per tre giorni potesse essere visitata da tutti i gentil'huomini, e donne. Il che fu con piena sostisfazione di tutti, ammirando piu tosto, che lodando, la grazia, e maniera

uiera di essa Beata. Laquale come si è detto di sopra, ancorche non fosse bella, ne di statura, ne di viso, & anzi piccola, che nò, nódimeno era graziosissima: E particolarmente haueua in ma niera gli occhi belli, che dounnque gli giraua [dirò cosi] innamoraua altrui, per non dir nulla, che lo spirito di Dio, il quale era in lei, e le tante virtù, delle quali si è di sopra ragionato, la faceuano apparire; si come era vna veramēte segnalata serua di Dio. Da che seguì in pochissimo tēpo, che fu tanto il numero delle giouani, le quali andarono al seruizio di Dio sotto di lei, che oltre alle doti, le furono mandati in dono tanti sassi, mattoni, legnami, calcina, & altro, che potè con gran prestezza finire (per quel lo, che si potè fare allora) il Monasterio, con tutto che era più ne cessario, per dar luogo alle Monache, che continuamente si vestiuano. Allequali tutte quanto ella fosse prudente Badessa, Madre, e Maestra; non si può dir tanto, che non fusse poco per ogni mo do. Ma da quello si è detto di sopra, potrà il discreto Lettore far giudizio del gouerno di lei, cosi nelle cose temporali, come spirituali, & hauer per fermo, che ella sapesse, & in Capitolo, & altroue per tutto, doue facea bisogno, con lo spirito di Dio, che era in lei, in modo in caminare, e tenere sempre ferme nella via di Dio, le sorelle e figliuole: che sopra esso fondamento, è stato poi potuto condurre esso suo Monasterio alla grandezza, nella quale hoggi si vede sopra tutti gl'altri di Bologna.

La prima occasione, che le venisse essendo Badessa in Bologna, di mostrare quanto fosse grande la sua charita verso l'inferme (oltre all'andare per ordinario ogni di almeno due volte a uisitare tutte quelle, che si sentiuano indisposte, e dar' ordine fossero prouedute di tutto che facea bisogno, e consolarle) auuenne che suor Samaritana, vna delle venute seco da Ferrara, stata sempre molto osseruante monaca, e particolar'amica di Caterina, infermò a morte; Ma come volle il Signore, auanti morisse, fu in modo trauagliata, e combattuta dal demonio, che apportò grā spauento a chiunque vide, per ispazio di due di, e due notti; quello, ch'ella patì. Perche parendo a Caterina, che a lei più che ad altra, appartenesse aiutare in tanto bisogno la sua sorella e figliuola; & anche prouedere, che l'altre non rimanessono scandalezate, come fanno alcuna volta le deboli, non se le partiua mai d'intorno, ne restaua di aiutarla, inanimirla a confidare, e raccomandar si a Dio, con tanta efficacia di parole, e d'esempi, che era cosa

ma-

marauigliosa. Ma parendo alle sorelle, che in ciò adoperando Caterina patisse, non mai partendosi di li ne riposando, harebbono pur voluto, ch'ella si fosse tal volta andata a riposare vn poco. ma dubitando ella di quello, che vedeua in spirito: io non mi vò partire, diceua, percioche troppo veggio quello, che vuol far il nimico. Ma ciò non ostante, tanto fecero, che per alquãto si parti. Ma non si tosto fu giunta al suo letto Caterina, che di due candele benedette, che le quali quiui erano accese, vna hauendo spenta la sagrestana, e l'altra il demonio; si vide nell' inferma tanto spauento, che fu bisogno chiamar la Badessa. La qualle giunta: troppo antiuedeua io, disse, maligno spirito quello che ti apparecchiaui a fare, ma egli non ti verrà fatto di per turbare piu di quello, che piacia a Dio, con mala edificazione dell' altre, l'anima di questa sua serua, laquale so certa che ha da esser salua, essendo stata sempre fedele sposa al suo Giesù. E cio detto, & altre simili parole, asperse cõ acqua santa l'inferma, le circostanti, e tutta la stanza. Et appresso comandato a tutte che facessono orazione, fece ella il medesimo, & in particolare ben cento volte innocò inginocchioni il santissimo nome di Giesù. E cio fatto ritornata all'inferma cosi le disse; Vattene figliuola mia in pace. Vattene a fruire l'eterna vita, quietati, e non ti piu affaticare fauellando: anzi ti comando, che senz'altro, per vbidienza vadi a vita eterna. E queste parole dette, si voltò l'inferma con occhi pieni di dolcezza, alle circostanti, e spirò. Et allora Caterina, laquale hauea tanto patito, che quasi piu auanti non potea, riebbe le forze, e diuenne, cosi lieta, risplendente, e con viso angelico, che fece credere a tutte, lei hauere veduto quell'anima essere stata dagl'Angeli portata in paradiso; & il nimico essere stato superato dalle charita di lei. Laquale forte temeua che si horibile spettacolo non rimanesse con iscandolo nelle menti delle giouani. E brieuemẽte, per dar fine a questo ragionamẽto della carità di questa beata verso l'inferme, dicono, che sempre, uisitandole hebbe grazia da Dio, che elle non meno riceueuano, conforto dalla presenza, e parole di lei, che se fossero state visitate da vno degl'Angeli del paradiso.

Dopo queste cose, alcuni in ragionando di Caterina, quasi fanno vn epilogo delle grazie, e fauori, che ella haueua insinqui riceuuti da Dio; ma perche il tornare adire le cose, delle quali siè ragionato altra volta, non è altro che vn farsi noioso al lettore

senza

ſenza biſogno, andrem'noi toccando ſolamentequelle dellequali non ſi è forſe fatto parola, come ſarebbe: Che ella vide due volte il ſerafico padre San Franceſco. ſi come laſciò ſcritto in ſul ſuo Breuiario in queſte parole; pater meus ſanctus Franciſcus: vidi illum bis,& ſcit Deus quod non menti or:Che con le ſue orazioni (oltre algia detto,che fu abrucia o]ritornò due anime al ſignore vſcite della via buona; Che ritornò alla religione vno che ſe n'era partito, e fu ſaluo: Che vide con i proprij occhi partirſi il demonio, quaſi fumo, da vn pouerello, ilquale volea partirſi dal Monaſterio:Che ottenne dal Signore,che Margherita Eſtenſe ſopradetta, ſtata Moglie di Ruberto Malateſta,non ſi rimaritaſſe, e viueſſe, e moriſſe ſantamente; Che vide l'anima d'vna ſua ſorella carnale religioſa eſſere ſalua: E ſimilmente ſalirſene in cielo in forma di ſtella l'anima del beato Giouanni da Toſsignano dell' ordine de' Gieſuati, Veſcouo di Ferrara: Che preuide la rouina, & eſterminio dell'Imperio oriẽtale,e prediſſe l'entrata del Turco in Coſtantinopoli; Che preuide e prediſſe, da i Bologneſi hauere a eſſere rotto Filippo Maria Viſconti Duca di Milano a San Piero a Caſale:Che meritò ritrouarſi i ſpirito alla Canonizaziõe di San Bernardino,fatta da Papa Pio ſecondo; & in quella ſolennità ottene dal Signore l'anima d'vn ſuo fratello, che haueua preſa mala via, onde poi viſſe,e morì bene. Che vide,e ſeppe in ſpirito qualmente vno il quale era per entrare in vna religione, e di lui dubitauano i Monaci,che non perſeueraſſe, continuarebbe nel ſeruigio di Dio,e finirebbe ſantamente:Ch'ella diſſe piu volte hauer veduto, e ſentito i demonij sforzarſi viſibilmente di gettare a terra, e diſfare lei, e la forma del Monaſterio di Bologna, ma eſſere ſtati impediti delle ſue orazioni.

Dicono ancora,che quando Caterina queſte,& altre ſimili coſe referiua, le dicea come coſe di poco,o niun momento: E bene ſpeſſo dette che l'haueua,cominciaua a cantare alcuna canzonetta o altre rime ſpirituali,forſe acci oche le ſorelle non penſaſſono a quello,che hauea detto. Et oltre a cio e coſa certa,che Caterina vedeua i ſecreti del cuore, ſi come piu monache affermano eſſere auuenu o a loro: cio è lei hauer detto loro quello, che non haueuano mai manifeſtato a niuno. Et vn meſe auanti moriſſe, diſſe a certo propoſito; gran rouina verrà ſopra la caſa de'tali, e coſi fu vero. Ne paſsò molto,dopo le dette coſe, che ella; oltre alle ſue infermità ordinarie familiari ſ febre dolor di capo,affanni di

petto

petto, & effusione di sangue quasi da tutte le parti del capo] fu assalita da insolita infermità, che quasi la condusse alla fine: Di maniera, che fatto porre il suo letto in mezo della stanza, fece parlamento a tutte le sue sorelle, e figliuole, come se hauesse hauuto a morire, di quelle cose auuertendole, che le pareuano piu necessarie. Ma hauendo tutte fatte affettuosissime orazioni, per la di lei salute, laquale di gia haueua hauuta l'estrema unzione, le fu dal Signore renduta la sanita. si come a lei, ratta in spirito era stato prima mostrato in visione: doue in vn bellissimo Prato da Giesu l'era stato detto, presente la beatissima Vergine, i santi Lorenzo e Vincenzio, cō vna infinità d'Angeli, che il decreto di hauer ella allora a morire, era stato reuocato. Ma quello, che in essa Visione le apportò anche marauigliosa letizia, e dolceza, si fu hauer sentito, vna sonar vna violetta, e cantare queste parole. Et gloria eius in te videbitur. Le quali finite, dopo essere state replicate piu volte, l'accertò il Signor, che non morebbe di quella infermita, e sparì la visione. Rihebbe adunque la sanità, diuenne lietissima, & ancorche debole, spesso spesso haueua in bocca le dette parole: Et gloria eius in te videbitur: Lequali, saputosi la cosa, furono diuersamente interpetrate, si come ciascuno puo fare a suo modo. Ache s'aggiugne, che fattasi ella procacciare vna violetta [che ancor si serba nel suo Monasterio di Bologna] simile alla veduta, tutto che nō si sapesse da niuno, lei hauer mai saputo ne in Ferrara, ne in Bologna, ne sonar ne cātare; sonaua e cantaua le dette parole, standosi in sul letto con gl'occhi volti al cielo, che era cosa marauigliosa. E se in tale atto le fosse stata detta alcuna cosa, non dāua orecchio, ma seguitaua il suo canto. Seppono ancora le suore, di una di loro massimamente (della quale non volle dire il nome] essere stata esaudita da Dio l'orazione, & essere loro stata cōceduta per qualche tempo, Caterina. La quale spesso spesso di cio dolendosi, diceua col salmo Heu, Mihi quia incolatus meus prolongatus est.

Leuatasi adunque finalmente del letto, e rimesse le mani, e l'animo alle solite sue fatiche & vfficio, e parimente lasciata la violetta e cāti, stette quasi vn'anno, senza dolore, o infermità niuna, spesso non dimeno ritirandosi in vn canto della Chiesa a piangere, e sospirare. Et essendole detto, che guardasse a non si di nuouo infermare, per essere i freddi grandi, rispondeua: non dubitate, che ancor non è venuta l'hora mia. E perche in detto tempo si

Nn sparse-

sparse vna voce, che ella haueua andare Badessa di non so che altro Monasterio e ne stauano le Monache con timore,& ella disse loro, Quando fu ordinato, che io venissi a Bologna, ancorche desiderassi viuere soggetta, mi reuelò il Signore di sua bocca, che io douessi venire: E replicandogli io, Signore, io vorrei finire il mio peregrinaggio in questo luogo, doue è stato il principio e fondamento della mia vocazione alla religione, soggiunse, nò, ma a bologna; si che non dubitate, che io habbia di qui apartire per altro luogo. In questo tempo dopo desinare si affaticaua, lauorando infino a Vespro, daua vdienza alle sorelle, ma con secolari non parlaua mai, se non quando non potea far di manco; E massimamente che quando vdiua cose del mondo, le pareua stare in croce: Et a fare il medesimo consigliaua tutte le sue figliuole. Percioche alle grate, diceua ella, ne da parēti ne da gl'amici non s'impara mai ben niuno; chi è sforzata andarui, per non dar scandolo, vadia, ma spediscasi piu presto, che puo. Anzi dicono, che se bene in questo vltimo parea, che il viso suo fosse propriamente d'Angelo, & alcuna volta se le trasformaua la faccia in diuerse effigie, e si sentiua da lei vscire soaue odore: nondimeno quando vdiua parlare di cose del mondo o vedeua non conueniente riso, se le oscuraua in modo la faccia, che pareua vecchia di settanta anni. Ma si aiutaua con riuoltar gli occhi al cielo, e cominciare a parlare di Giesù. Il quale nome non potea saziarsi di ricordare, con tanta sua dolcezza (come si comprende dal detto suo Breuiario) che ricordandolo cangiaua il suo viso in creatura celeste, e parea che dagl'occhi le vscissero raggi veramente celestiali. E stata cosi alquanto, le ritornaua il suo solito colore, ilquale haueua per ordinario piu del morto, che del viuo cotanto era pallida.

Essendo poi venuto il giouedi santo, fatta che ell'hebbe la lauazione de piedi alle sorelle, con tanta mansuetudine, e dolcezza, che tutte piansero per tenerezza: fece loro vn dottissimo sermone, nel quale trattò della charità, e douersi l'vna l'altra amare, e riuerire, per essere ciascuna di loro imagine di Christo. Il cui precetto, dopo l'amor che si dee a Dio, è che diligamus inuicem, sicut ipse dilexit nos. Et appresso dell'Humilta ad esempio di Giesu Christo, che non solo inginocchiandosi, humilissimamente lauo i piedi dè discepoli, ma ancora si humilio infino alla morte, e morte della croce, nō altramenti, che se fosse vn'infame assassino

da

da strade. Et vltimamente adouersi guardare dall'ambizione: anzi douere le serue di Dio amar di piu tosto esser soggette, & vbidire, che comandare; saluo, che quando sono comandate a adouer fare altramenti per seruizio di Dio. Et in tal caso secódo la sentenza dell'istesso signore, far conto nella Prelatura, e maggioranza di essere serue dell'altre. Qui voluerit inter uos maior esse, erit vester minister. Ma quello, che noi qui diciamo con poche parole, per meno essere tediosi, dicono alcuni, hauere lei detto in quattro hore, Il che non dee parere gran fatto, forse hauendo ella pensato, che egli douesse essere l'vltimo.

Conciosie cosa, che non molto dopo cadde in vn'a'tra si graue infermità, che credendo ella essere venuta l'vltima hora sua, il venerdi seguente, prima che piu dalla grauezza del male fusse Impedita: nella maniera, che era vsata, quando faceua parlamento in capitolo, chiamò a se tutte le sorelle, e similmenie ragionò loro, quasi acomiatandosi da esse, del suo cer o passaggio all'altra vita, dello stato del Monasterio, in che modo l'haueua trouato, & in quale lo lasciaua. Equanto al modo non solo di conseruarlo in quella reputazione, si come credeua appresso Dio, & appresso gl'huomini, ritorno loro a memoria molte cose, lequali haueua loro dette altre volte ne' capitoli secondo l'occasioni. Mostrò in particolare alle Nouizie, lequali doueuano esser molte, (e massimamente per essere il Monasterio, non antico, ne in esse ben fermo ancora il buon modo di viuere) da quali cose particolarmente s'haueßero a guardare, & aquali virtù, come principali, si haueßero ad apprendere, per meglio piacere a Dio: si come sapeua, che sarebbono insegate dalle Maestre loro. E similmente, fatto, che hebbe particolar ragionamenro alle piu mature, si riuolse a quelle, nelle cui mani dopo lei poteua caddere il gouerno del Monasterio: e disse loro quanto occoreua, secondo lo stato, nel quale esso nuouo Monasterio: si trouaua; Ma due cose sopra tutte l'altre ricordò loro (oltre a quello, che n'haueua detto altra volta) la prima, che si guardassero dalla maladetta ambizione, che è spesso la rouina de Monasterij; E la seconda, che pensassero di hauere a rendere strettissima ragione a Dio ne' giudicij, e particolare, & vniuersale, di tutte l'anime state alla loro cura commesse, e raccomandate; Et in questo, si come cosa di molto momento si allargò, e disse quanto dalla grazia di Dio le fu sóministrato. E di vero bisogna, che tutti i ragionamé

Na 2 ti

ti di qsta beata, le fossero dettati dalla grazia di Dio, e spirito santo, percioche nō essēdo stata nel Monasterio di Ferrara, se nō privata & in quello di Bologna, nō molto tempo; per ordinario, & lhumana scienza, non harebbe saputo abastanza tutto che facea mestieri ricordar loro. E finalmente si licenziò da esse con ricordare loro [a simiglianza del Signor Giesu, nell'hauere a partire di questo mondo] che sopra tutto stessero in pace, e d'acordo, percioche a queste due si riducono tutte le virtù christiane, conciosia cosa che senza la charita sia imposibile piacere a Dio, non consistendo ella in altro che in amarsi, e non potendo essere amore doue, non è pace, e concordia, E queste cose dette, ma con molto piu lungo ragionamento: Et offertasi a pregare Dio per loro, e sempre per quel santo luogo, stato, si come era piacciuto al Signore sotto di lei principiato, pose fine al suo dire con tali parole: Il mio fine è venuto. Io menc uò allegramente dopo essermi stato sempre somma consolazione hauer in molti modi e nel corpo, e nell'animo patito per Dio.

Puo ciascuno imaginarsi quanto cordoglio, apportasse atutte esse sorelle e figliuole di Caterina il detto di lei ragionamento: ; ma il non pensare, che il fine di lei douesse essere cosi presto, hauendo ella assai viuamente fauellato, e stata altra volta in simigliante pericolo, non le lasciò venir meno del tutto: e massimamente, che non solo quel di, ma ancora il sabbato vegnente, e la Domenicá, stette assai quieta, & in consolazione con esso, loro, e cenò con l'altre in Reffettorio, come, se non fosse stata inferma.

Ma la Domenica sera, leuata che si fu da mensa, si pose in letto con vna gran febre, oltre agl'altri suoi mali ordinarij, per non piu leuarsene: Et il di seguente, fattosi chiamare il confessoro, hauuto che hebbe seco lungo ragionamento, alzati gl'occhi al Cielo sospirando, disse: ben poteui Giesù mio dolcissimo, concedermi auanti, mi mandasi questa infermità, che io hauesi rinunciato il peso, che sostengo di Badessa, e veduta eletta quella, che ha da essere in luogo mio: accioche io non fusi morta Superiora; ma suddita, si come sēpre ho desiderato: Ma nondimeno sij tu ringraziato di quello, che ti e piacciuto, e sia fatta nou la mia. ma la tua volonta. Lequali parole diedero a vedere a tutti, lei hauere a passar presto, ma molto piu quando il Mercoledi fece apprestare il luogo da posaruisi il santissimo Sacramento, nel

por-

portargliele in camara, acioche si communicasse per viatico, e così la croce, e crucifisso, da porlesi a piedi, & il vasetto dell'olio Santo. E perche, cio veggendo le suore cominciarono tutte a piangere, ella oltre a molte altre cose, che disse loro, le prego, che lasciando da parte cotali pianti, volessono conformarsi alla Santissima volonta del Signore. Ilquale non puo errare, e fa sempre il nostro meglio; raccomandò loro la vicaria, stata sempre sua molto amorevole, e la sua propria madre, gia donna di molti anni: La clausura del Monasterio, e la buona osseruanza, statavi da lei in tutti gli affari introdotta, ma sopra tutto la pace & vnione. Laquale, come sapete [disse ella] infin qui non e mai stata, ne pure vna sola volta perturbata. E questo fate conto, che sia il mio Testamento. Dopo che tutta raccolta in spirito, si fece cantare alcune laudi, e fra l'altre quella piu comune, Laquale ella stessa la sera precedente haueua cantata con esso loro.

Anima benedetta
Dall'alto creatore,
Riguarda il tuo signore
Che confitto t'aspetta.

E finitosi di Cantare, disse alle Portinaie (che anch'esse quiui erano) correte alla porta perche hor'hora (e cio vide in spirito) è arriuato il confessoro: E così fu vero. Ilquale giunto, ella si confessò in maniera, che quasi pareua non hauesse alcun male: anzi có tanto buon sentimento, che non volendo il padre comunicarla per viatico, e non trouando così presto certe parole da dirsi, in quell'atto, ella gli disse, doue erano per appunto. Et appresso hauendo esso padre la sacratissima Hostia in mano, laquale haueua con tanto desiderio aspettata, che parea si consumasse; chiese perdono a tutte di ogni scandolo, che ella potesse hauere mai dato loro, o errore, che hauesse commesso nell'esercitare l'usficio, eziandio in cose menomissime. Et appresso; La pace, disse, e dilezione del Signore nostro Giesù Christo, ilquale fu per me posto in sul tormento dell'amorosa dolcissima croce, sia sempre con esso voi. priego a lui mi raccomandiate, il quale mai non abbandona chi confida in lui. E queste dette con altre poche simili parole, riceue il santissimo Sacramento, con quella maggior diuozione e piu viuo affetto, chi si possa pensare: Et appresso gia diuenuta tutta bella, e lieta nel viso si come perseuerò insino alla morte, cominciò in modo a venire meno, che non molto

molto dopo, hauendo prima tutte lietamente guardate, girando gl'occhi intorno, con vn picciol sospiro, ma si grazioso che parea gia cominciasse a fruire dè beni del Cielo; e detto Giesù tre volte: se n'andò l'anima benedetta al suo, e nostro signore; senza hauer fatto alcun'atto, o mouimento spiaceuole, l'anno del Signore. 1463. alli noue di Marzo a hore quindici e nel quarantesimo, e sei mesi della sua eta, dopo hauer retto quel Monastero del corpo di Christo in Bologna poco piu di sei anni.

Vscito di quello l'anima benedetta, rimase quel corpo tanto bello, e tanto men pallido, che quando era viuo, che era cosa marauigliosa; & in apparenza il viso non altramenti, che se fusse stato di una giouinetta di quindici anni, laquale dormisse. E sebene per l'infermita passate, era ancora esso Corpo pieno di varie vnzioni, & altro, che harebbono anzi che nò, hauuto a rendere cattiuo odore, nondimeno ne vsciua soauissimo, si come ancora da i panni stretti di lei che ancora si serbano. Essendo poi stato portato in chiesa, acioche sopra esso si celebrassono i soliti vfficij non si tosto fu posto dauanti al Santissimo Sacramento, che fu ueduta la faccia di quella di nuouo mutarsi, e dar segni di giubilo e di letizia. Laqual cosa veggendo le madri, le quali finito l'vfficio e vscirono tutte a baciarle i piedi, e le mani: non si poteuano saziare di guardare, & ammirare tanta bellezza. E fratanto hauendo il padre loro confessoro, che allora era fra Batista da Modena data cosi scorrendo vn'occhiata a vn libro stato da essa beata Vergine composto, & a lui dato auanti ch'ella morisse (del quale niuna cosa si sapeua da niuno] ancora si venne in anche piu chiara cognizione della santa vita di lei. Finiti gl'vfici, e gia stata fatta cauare nel cimiterio la fossa, nel collocare esso beato corpo in quella, fu sentito vscire di esso molto soaue odore. Da che mosse, e dalla gia detta bellezza e splendore che nel viso di quella ancor si vedeua, non vollono le sorelle, che in essa fossa erano discese per accomodarlo, che sopra gli si gittasse terra. ma prima lo coperlero con vn bianco panno lino. E poserui vn asse dal capo infino a i piedi sopra tutto il corpo, eleuata da quello vn palmo, accio non l'ammaccasse ne offendesse: Ma tutta via questa si fatta diligēza, come si dira nō fu a bastāza, percioche dopo essere stata essa Beata cosi sepellita, auuenne che nel passare di quiui le suore, sentiuano non senza marauglia continouar l'odore, che da principio si era sentito, vscire da quel sacro

rro cadauere. Et oltre cio occorse, massimamente da cio mosse, che alcune (confermandosi in loro openione, che la benedetta anima fosse salua in paradiso) essendo grauamẽte malate e tal' vna da lunga, & incurabile infermita, si accostarono doue la defunta giaceua, si raccomandarono con fede, e furono liberate. Perche cominciando le madri a farsi scrupulo di hauerla si abiettamẽte sepellita, & hauerne ragionamẽto con loro padri, fu risoluto, che posto in vna cassa di legno, quiui si ritornasse, e di cio dato cura a quattro particolari suore. Lequali gia essendo vn sabbato sera apparecchiate a disotterrarlo: Ecco si conturbò in maniera il tempo, e fu ripiena l'aria di pioggia, di tuoni, di venti, e di grandine, che pareua fosse ciò opera del demonio, per impedire opera si pia; o non fossero le dette quatro donne degne di esequirla. Perche essẽdosi ritirate sotto il chiostro senza hauere, ne anche veduto per lo gran buio, il luogo della sepoltura, s'inginocchiarono humilmente a pregare il Signore, chedimostrasse loro quello hauessono a fare. E cio fatto, essendosi dintorno all'vn'hora e mezzo di notte in parte quietato il tempo, si risolue suor'Illuminata Bembi (della quale si è ragionato di sopra) ãdare in mezzo il cimiterio, e fare da se particolare orazione, e fu in questo modo esaudita: che non per tutto, ma quanto era lo spazio di esso cimiterio fu fatto sereno, e comincio la luna a risplẽdere. E cosi da cio aiutate, & anche dallo splendore delle stelle, ma di vna particolarmente, i cui raggi a guisa di cometa, scendeuano diritti sopra la sepoltura della beata, fu trouato il corpo di lei (dopo essere stato diciãnoue giorni nel modo detto sotterrato) cosi intero, in tutte le parti, come se fosse stato viuo; E posto in vna cassa di legno dariporsi nel medesimo luogo altro piu conueneuole. Ma fra tanto, non pur continuando l'odore, ma tuttauia crescendo, auuenne anche cosa maggiore: E cio fu, che hauendo esso corpo netto, e ritornato il viso (state alquanto ammaccato e guasto dalla terra) nel suo primiero essere del tutto, gl'vsci dal naso gran copia di sangue della sostanza medesima e colore, che suole vscire da vn corpo sano, e viuo; con tanto stupor di tutte, e certo a grã ragione che quasi nõ sapeuanoquello si facessono. Ma essendosi le quattro dette, posta la cassa sopra le spalle, senza altra deliberazione, quasi spirate da occulta forza e uirtu, non verso il cimiterio, ma s'inuiarono verso la Chiesa, e giunte innanzi al Santissimo Sagramento, quiui la posarono.

E fu

E fu gran cosa, che subito quivi posta (essendo la cassa scoperta) fu da tutte veduta Caterina, ravvivarsi Illuminarsi, e tre volte fare segno di riverenza ad esso Santissimo sagramento, quasi nella maniera, che quando era viua; e sentito il detto odore farsi tutta via maggiore, e quasi stringẽdo il cuore, nõ lasciarla respirare. Di che stupendo tutte, e vedendo esso volto della beata farsi tuttauia piu bello, e grazioso, & in parte rosseggiante, cominciarono a gridare Giesu, Giesu. Et oltre a cio, le usciua da tutte le membra, maparticolarmẽte dal viso vn sudore, che per ordinario era come di acqua, e tal'ora come di sangue, ilquale la bagnaua tutta, e rẽpiua similmẽte ogni cosa come acqua, e di soauissimo odore, che hora pareua di Mustio, hora di rose & altri fiori, & hora di garofani o altri aromati preciosi. Delquale sudore nõ mãcò chi prendesse, e serbasse in bãbagia, veli & altri panni sottili; alcuni dequali l'hanno conseruato insino al 1536. e forse anche insino a hoggi; e quello diciamo del sudore. Diciamo ãcora delle vestimẽta & altre cose state di lei: lequali furono rapite e serbate come reliquie. Et esso sudore fu veduto da tutti & in particolare da molti medici, con loro non picol ammirazione, e da molti caualieri e signori principali. Anzi da esso Illustrissimo Capranica Legato, che anche volle, dopo hauer lei veduta, vn fazolletto tutto molle di esso sudore, e copia del sudetto libro da lei composto, per mandarlo a donare ad Isabella d'Aragona Reina di Napoli. E perche la cosa gli parue veramente miracolosa, si contentò, che esso corpo della Beata fusse veduto da tutto il popolo, per ispazio di sette dì continui: prima per certo finestrino, e poi publicamente in chiesa, ben guardato da i proprij sol dati della sua guardia. Di maniera che da tutti fu veduto cosi bello, e colorito come s'e detto & anche talora mutarsi in piu bello o meno, si come ancora faceuano gl'occhi. Et andandoui vn di fra gl'altri il Vicario del Vescouo dopo hauer ragionato sermonando cõ quelle Madri, disse loro che di moltissimi corpi santi, che haueua veduti, niuno & ne haueua mai veduto piu bello di quello.

E finalmente passati i detti sette giorni, essendo stato fatto di ordine di esso Monsignore Legato vn deposito a modo d'altare, fu in esso nõ lungi dal santissimo Sagrameuro riposto il detto sacro cadauere, e serrato con due chiaui, da tenersene vna dalle Monache, e l'altra dal confessoro. Ma ne anche quiui stette lũgamente

gamente, percioche prima da se stessa, vbidendo a chi gli e le comandaua, si pose in vna seggiola gia stata sua, quando viueua e vi stette alcun tempo, come in vn tabernacolo. Et appresso, reuelando ella a vna sua discepola di cosi côtétarsi, fu posta done ella hoggi siede in maestà, vestita d'vna ricca Dalmatica, e talora con vn mantello di sopra dentro, in vna capella incorporata, & vnita al Monasterio. Di doue si può mostrar comodamête achi desidera di vederla, incorrotta, intera, e con gl'occhi pieni, non altramenti che le fusse viua. Si come ben si dice in questa inscrizione, stata fatta da esso Cardinal Capranica porre nella detta Cappella.

Hoc corpus; quod cernitis incorruptum D. Catherinæ Bononiæ est, quę Monasterium prima cũ paucis reædificari curauit, quod multos annos mirabili sanctimonia rexit & gubernauit. Cũ decessisset, humi sepulta fuit, cuius corpus decimonono die post eius exequias, maximo populi concursu, & totius ciuitatis admiratione integrum, vt nunc cernitis, odore suauissimo fragrans, repertũ est. Multa quoque signa, Sanctitatem eius attestãtia, subsecuta sunt. Anno Domini 1463. 6. Martij.

L'Illustrissimo Cardinale Carlo Borromeo di Santa Memoria dopo hauer visitate le dette Sãte Reliquie, fece dono loro d'vn vestimento degno di se, e di loro.

Nell'istesso luogo, doue è il corpo della beata Catrina, è similmente quello della sopradetta serua del signore, suor Giouanna Lambertini, prima vicaria del medesimo Monasterio. La quale da Francesco Gonzaga gia Generale de Minori osseruanti, e poi vescouo di Matoua nell'historie del suo ordine chiama Beata, per hauer saputo, che dopo essere stata molti anni sepolta nel commune cimiterio, & vna volta quiui cauandosi terra, si sentito grande, e gratissimo odore: Onde fu leuato di quiui, e posto sotto l'altare maggiore della chiesa, e poi col tempo, doue si è detto accãto a quello di Caterina, della quale in vita era stata Vicaria in esso suo Monasterio, Papa Clemente settimo concesse che ogni anno il di del trãsito, di essa Beata Caterina se ne potesse celebrare l'vfficio e Messa in Chiesa. Et il medesimo su vltimamẽte cõfermato da Papa Sisto Quinto, come appare per lettere dell' Illustrissimo Cardinale Gabbriel Paleotto, sotto di primo di settẽbre 1587. E l'anno poi 1594. a di 20 di dicẽbre fu dichiarato, che essa si douesse porre, come si vede esser stato, e si dice di sopra,

nel Martirologio Romano. E certo a gran ragione, per hauere il signore (oltre alle cose che infin qui sono state da noi dette) operati per lei molti miracoli, eziandio dopo essere ella morta; i quali si leggono nella fine della sua vita; ma da noi si lasciano per meno esser lunghi, e tediosi al lettore.

Vita della Beata Agnesa di Boemia.

LA beata Agnesa figlliuola di Orecho, o vero Othenhio Re di Boemia, Illustrissimo per sangue, e legnaggio, ma molto piu per bontà, e Costumi, essēdo stata promessa per moglie a Federigo secondo, Imperadore, il secondo dì della Pentecoste, gia essendo a cio stata persuasa da loro, fece chiamare a se alcuni Padri minori, i quali allora si trouauano in Magūzia, e per mano loro si vestì l'habito delle pouere donne di San Francesco in Praga: togliendo di se ogni speranza al detto Federigo. La qual cosa se bene per allora egli hebbe molto a male, nōdimeno si quietò; e quādo fu tēpo, prese altra donna. Agnesa adunque preso il detto habito, e datasi tutta a Dio, si accommodò in maniera alla richissima pouerta di quel suo Monasterio, che ancor che il padre, volesse donarle si come, quelli, che poteua, molte richezze, da poter stare come veramente figliuola di Re, e nō patire, ella non le volle in niun modo, ne sotto couerta alcuna come quella che diceua (e cō fermo animo di metterlo in opera) che haueua eletto di voler al tutto, tutto il tēpo della sua vita viuere, e poi morir pouera, si come faceuano tutte l'altre di quel suo Monasterio. E perciò che ancor viueua la beata Chiara in Ascesi, essēdole detto quanto stretta, & osseruāte vita facesse Agnesa, sentēdone grādissimo piacere in seruigio di Dio, le mādò a donare, vn Velo, certi pater nostri (o vogliam dire vna Corona) e la sua propria scodella, della quale si seruiua a bere. Lequali tutte cose riceuè Agnesa con lieto animo, e fece adornare con pietre preciose, nella maniera che infino a hoggi si veggiono.

Spartasi adūque per tutta l'Alemagna la fama del Sāto viuere d'Agnesa al seruigio di Dio, furono in quella prouincia edificati molti altri Monasterij, ne quali si dedicarono, oltre all'altre molte gran Principesse. Ma tornando alla beata Agnesa, legge i Dio benedetto hauere per lei molti miracoli operati. Et in fra

gl'altri a preghiera di lei, essere stato liberato dalla morte l'Imperadore Carlo quatto, e l'Re di Boemia. Ilquale sentendo le gran cose, che Dio per lei i quelle parti cótinuamẽte operaua, fece ogn' opera che ella fosse, come si dice Canonizata: Ma poiche dalà morte sopravenuto nó potè, lasciò espressamẽte di ciò carico a Vicislao suo figliuolo: Ilquale in altre cose occupato, mandando la cosa d'hoggi in domani, si mori anch' egli senza hauere eseguita la cosi pia, e Santa volontà del Padre. Mori la beata Agnesa nel 1283. Nelqual tempo furono cosi grandi, e Carestie e Pestilenze nella Boemia, che neperirono la terza parte degl' huomini. Riposano le reliquie di questa Beata nella Chiesa del detto suo Monasterio in Praga, Illustri per infiniti miracoli, si come afferma il Padre Tossignano nella sua historia Serafica.

VITA DELLA BEATA VILLANA DE' BOTTI FIORENTINA,

Hauuta dal Libro de' Santi, & Beati Toscani.

Essendo nata a vn gran mercante de' Botti fiorentino vna figliuola, allaquale pose nome, qualeche la cagione se ne fosse, VILLANA, ella infin da i suoi piu teneri anni fu in modo piena della grazia dello spirito Santo, che tutte hauendo per nulla le cose terrene, fece essendo ancor fanciulletta, dono a Dio di tutto il suo amore. Percioche nimica di tutti que piaceri, e diletti, nè quali volentieri la fanciullesca età si compiace, piu che poteua s'impiegaua di e notte nella contemplazione del suo celeste Sposo Giesu Christo. Laqual cosa per ancor meglio poter fare, s'ingegnaua molto di domare, e tenere suggetta là carne allo spirito, con assidue macerazioni, astinenze, portar sopra la nuda carne il cilicio, e dormire con vna pietra sotto il capo in sul nudo pauimento. E quando il cosi fare da i genitori suoi l'era vietato, troppo ben sapeua trouar modo di santamente ingannargli. Ma non dimeno amando di poter seruire a Dio piu liberamente, si fuggi vna sera di casa, per andarsene ad alcun Monasterio di donne. Ma perchè si fece in vn subito grandissimo buio, fu forzata tornarsene a casa con fermo animo, di subito venutala mattina seguente, fare quello che quella sera non haueua potuto. Ma finalmente, dopo essere

stata molto cercata, trouata dietro a vn'vscio, doue si era nascosa, confessò il tutto a suo Padre. Ilquale accioche piu simigliante cosa non auuenisse, & al tutto essendo risoluto a maritarla, non passò molto [hauendoue fratanto fatta hauer buona cura] che l'hebbe conforme al grado suo, accomodata, e fecela, o bene o mal volentieri acconsentire.

Facendosi adunque le nozze, e stando sempre la fanciulla, come fanno le spose in suoni e feste, e Canti, & altri si fatti piaceri, si suagò di maniera la mente e s'intiepidi lo spirito & amore, il quale portaua a Giesù, che quasi diuenne ghiaccio. Anzi datasi tutta alle vanita del mondo, non pensaua ad altro, che a quelle, & in particolare a ben vestire, & ornarsi riccamente. Nelche si vede, che alcuna volta permette il giusto, e Clemente Dio, che caggiano gl'eletti suoi, accioche alla fine percossi dalla bruttezza de peccati, ritornino a penitenza, e piu viuamente si diano a lui.

Hauendo adunque vn giorno Villana a trouarsi a non so che festa con altre sue pari, e percio essendosi adornata con piu studio del solito: quando le parue essersi bene acconcia, & a suo modo, tornò, parendole essere vna bella cosa, a guardarsi nello specchio ma come volle Dio, non vide in quello, ne se stessa, ne faccia di altra donna, ma solo vn bruttissimo demonio. Perche tutta spauentata, fattisi dare altri specchi; & in tutti vedendo il medesimo; e peggio, intese, ciò non essere altro che il giudicio di Dio, Ilquale per cotal via volesse mostrarle la bruttezza dell'anima di lei. Tornata adunque in se, e conosciuto da quanto bene fusse cadduta, con animo gennerosо deliberò voler mutare la vita sua in meglio, & al suo Giesù, del quale si era scordata, ritornare E cosi spogliatesi quelle vesti, e vani ornamenti, tutta compunta, e piena di spirito, e di lachrime, se n'andò a santa Maria Nouella, doue stauano, si come ācora, fanno i Padri di S. Domenico, e quiui postasi a piedi d'vn padre confesso liberamente tutti i suoi peccati. E ritornata a casa, si cinse in vece di quelle, che haueua portate d'oro, vna catena di ferro sopra le nude carni, La quale portò infino alla morte, si come ancora fece il cilicio. E cosi anche tornò con piu spirito, e feruore, che mai, ai gia soliti digiuni Vigilie, orazioni, e meditazioni. E perche era dotata di buon giudicio, & intelletto, leggeua volentieri, oltre all'altre cose simili, le vite de santi padri, e le pistole di san Paolo. Lequali tē-go io per fermo [tutto che cio apertamente nō si dica] che le leggesse-

te volgari; Percioche non è quasi libro niuno, come sa chi si è punto dilettato di si fatto studio, ilquale non si truoui essere stato (quando fuori di quà non si sapeua quasi, che cosa fusse scriuere) dagl'antichi fiorentini uolgarizzato. Leggeua adunque Villana con tanto affetto i detti libri spirituali, e massimamente le lettere di San Paolo, che assorta tal hora in spirito, non vedeua, non vdiua, e non rispondeua à niuno: si come anche spesso faceua in Chiesa nell'vdire i diuini vfficij, e la Messa. E percioche ogni di piu cresceua il suo amore (tutta spiccata dalle cose del mondo) verso lo Sposo suo celestiale, piu volte propose di volere andare in alcun deserto: E quiui, a guisa di Maria Egiziaca, far penitenza de suoi peccati. E certo l'harebbe fatto, se non fosse stato il rispetto del marito, e l'essere in que tempi la Città piena di sedizioni, e tribolazioni. Spesso ancora auueniua, che vdendo ella Messa, o in altro modo ragionar di Dio, si accendeua in maniera, che non potendo ella sofferire cotanto ardore, bisognaua sfibbiarla, e dinnanzi aprirle i panni del petto, e scoprirle il capo, accioche in qualche modo quella fiamma esalasse. Essendo alcuna uolta ripresa dal suo Confessoro di fare troppa astinenza, rispondeua di nō potere far'altro: Percioche leggendo io (diceua ella) l'Epistole di san Paolo, o vero stando a vdire nelle prediche, o altri sermoni, ragionar di Dio; e parimente nel meditare io la passione del mio Signor Giesu Christo, in guisa mi sento ripiere l'anima di dolcezza, che da me fugge ogni appetito. Ma che marauiglia è che non hauesse questa Beata alcun gusto delle cose del mondo, essendo spesso visitata da i santi del paradiso; Anzi fu piu volte in vn segreto luogo di casa sua, doue vsaua ritirarsi, vdita parlare con Giesu Christo; con Maria Vergine, e cō altri santi, e veduta tutta la stanza piena di luce, e splendore. Vn giorno essendo nella detta stanza andatala a visitare, vna donna sua deuota: Perche non se venuta le disse alquanto prima, che haresti qui vedute in mia compagnia molte delle gloriose vergini del Paradiso? Et altra volta portādole vn fanciullo alcuni fiori per adornare il suo Oratorio, & altare; come curiosetto, entrò dentro alla libera, e vide in compagnia della donna; e ragionar seco, la beatissima Vergine, & il Padre San Domenico. Perche dimandando il fanciullo chi coloro fossero, ella gliele disse, ma con patto, che non ne parlasse con persona. Era Villana tanto compassioneuole de'poueri quanto piu non si puo dire; Percio

che

che troppo sapeua esser vero il detto di Christo, E perciò; quello harete fatto a vno di questi miei menomi pouerelli, harete fatto a me medesimo. Nel ritonarsene vna volta a casa da santa Maria Nouella, hauendo trouato vn pouerello in su la piazza, lo portò, meglio che pote, nelle sue braccia, isino allo spedale quiui presso, detto delle Pinzochere. Doue postolo sopra vn letto, & andata per portargli da cibarsi, tornata che fu, non velo trouò altramenti. Percioche il suo Christo, come ella diceua (che si haueua presa sembianza di pouero) s'era partito. Piu volte ancora [oltre a quello, che è da credere facesse del suo] fu veduta andare limosinando a vscio a uscio, per aiutare i poueri, senza curarsi dell'altrui dire, purche cosa grata facesse al signore, al quale solo desideraua di piacere. E percioche si era spogliata come s'e deto, d'ogni affetto terreno, & era sépre con la mête in cielo, meritò di hauer spirito profetico. Onde non solo predisse al padre suo molte tribulazioni, trauagli, e fallimenti, che poi gl'auuennero, & a molti de' suoi parenti alcuni particolari accidenti, che poi loro adiuennero; & ad alcuni quâto tempo haueuano à viuere: ma eziandio molte altre cose occulte, le quali non era possibile, che sapesse altro, che diuinamente. Ragionandosi vna volta fra piu persone d'vn certo Tale, che da tutti si credeua viuo, e sano, ella disse, apertamente, ch'egli era morto. E notata l'hora e'l giorno, si trouò, ch'egli era morto di morte subitana in su quell'hora appunto, che ella haueua cosi di lui ragionato. Per fuggire la superbia, e vanagloria, se occorreua, che fosse alcuna volta astretta à riuelare alcuna cosa segreta, ella se n'andaua, a guisa di stolta, su per i cantoni delle stradre, e quiui gridaua ben forte, per essere come pazza dispregiata dal volgo, & humile conseruarsi dinanzi à Dio. Ma che direm noi della sua pacienza, per la quale pare, che meriti in vn certo modo, essere non meno, che fra i Profeti, fra i Martiri annouerata? poi che se bene non finì la vita, vccisa per la fede da i Tiranni, ella nondimeno nô fu lontana dalle passioni de' martiri, si per cagione delle continue infermità, le quali pati nel suo corpo, e si per le continue ingiurie, e contradizioni, che ella sostenne, da' suoi proprij prossimi, e da gli strani. Vna volta essendo guarita d'vna grandissima malattia, pregò il Signore, che di nuouo gliele mandasse, & il doppio maggiore, e fu esaudita. Imperciochè fu percossa da cosi acute febri, che si condusse (non dimeno sempre ringraziando Dio, e giubilando) quasi all'e-

all'estremo. Ne di ciò dee il lettore punto marauigliarsi: perciò che nelle sue passioni (si come ella riuelò al suo confessoro) haueua sempre presente il suo Giesu Christo Crucifisso, e piagato, al quale, tutta d'amore accesa, desideraua di conformarsi. Vn' altra volta trouandosi molto afflitta, la visitarono la gloriosa vergine, e santa Caterina martire, la quale mostrandole vna molto bella, e ricca corona, così le disse, sij costante figliuola, conciòsia che io ti serbi, come piace a Giesu & a Maria Vergine sua madre questa preciosa ghirlanda in cielo. Altra volta, il giorno della festa di san Lorenzo, per conformarsi ad esso glorioso Martire, chiese a Giesù essere fatta partecipe della di lui graticola, e fu esaudita in questo modo: che fu presa da così grandi, ardentissime febri che la condussero alla fine della sua vita. Perche trouandosi nel letto vicina all'estremo, dopo essersi confessata, & hauer preso il santissimo Viatico, chiese l'estrema vnzione. Il che sentendo il maligno, per combatterla, come sempre haueua fatto in vita, anch'all'estremo, le apparue in forma d' vn Reuerendo Religioso con vn vasetto, quasi d'olio santo, in mano. Ma ella hauendolo conosciuto, e fissamente guardandolo, ancorche con tremante voce, gli disse, piu che potè gridando: partiti da me sanguinolente bestia, partiti, che troppo ben veggio chi tu sei, e conosco le fraudi, & inganni tuoi: & egli tosto si fuggi, si come anch' altra volta, che egli l'apparue con promessioni di gran cose, s'ella volesse fare a suo modo, ma fu da lei scacciato con sputargli nella faccia.

Trouandosi adunque essa Beata Villana vicina al rendere l'vltimo spirito, tutta letiziante, e festosa, non cessaua (circondata da molti Religiosi, & altre spirituali) meglio, che poteua di fare oratione, e raccomandarsi al Signore, che quello volesse riceuere in pace. Fra tanto leggendo vn Sacerdote l'historia della passione e morte di Giesu Christo; peruenuto, che egli fu à quell' vltime parole: ET INclinato capite, emisit spiritū, ella distendendo le sante braccia, e mani, le quali in quella sua vltima infermità nō haueua mai potute per se stessa muouere, quasi in croce, se n'andò al suo Giesu. Et in segno di ciò fu in vn subito ripiena tutta quella camera di soauissimo odore. Il quale non solamente allora fu sentito da tutti gl'astanti, ma vi s'incorporò di maniera, che il marito di lei, si come egli stesso affermò, durò poi lungo tempo, sempre che in essa entraua, con suo gran piacere à sentirlo,

lo, ricordandosi della sua beata consorte.

E perche ella in vita fu sempre affezionatissima a i Padri di S. Domenico, & ogni giorno visitaua la detta Chiesa di Santa Maria Nouella: e se non poteua, per infermità, ò altro impedimento, s'ingegnaua vederla da lontano: e poiche in vita non haueua potuto, per esser maritata, vestirsi l'habito loro, chiese, humilmẽte, che almeno per gratia le fosse dato dopo la morte, & essere con quello portata alla sepoltura. Venute adunque le suore del Terzo ordine di esso San Domenico, per vestirla, videro tutto il corpo, ma particolarmente la faccia risplendere di tãta luce, che parue loro, quasi non potendola riguardare, & essere percosse da i raggi del Sole. La qual cosa saputasi da tutti, che erano in casa, & andatane la voce per tutta la città, per molti giorni bisognò tenere il Sacro Cadauere senza seppellirlo, sempre d'intorno a quello orandosi, e salmeggiãdo. Di maniera che per tutto quel tẽpo fu quella stanza, come vn publico Oratorio da tutti visitato, e con tenerezza baciate le sante reliquie; beato tenendosi chi potè hauere alcuna delle cose state di lei. Et oltre a ciò dalle medesime suore furono veduti graziosi & odoriferi fiori, e parimẽte Mãna piouere da alto sopra esso corpo benedetto. E perciò vna di loro con alta voce disse; Hora si bene veggio beatissima Villana, che ti ricordi di me, e sei peruenuta a i Celesti giardini del Signor tuo Giesu, poi che mi attieni la promessa, che facesti di mãdarmi dal giardino del Paradiso delle rose, e fiori colti di tua mano: te ne ringrazio.

Finalmente, quando fu tempo, passati molti giorni, fu portato esso Sacro Corpo, accompagnato da infinita moltitudine, ad essa Chiesa di Santa Maria Nouella, posto nella Cappella di Santa Caterina, e tenutoui senza seppellirlo, per sodisfare alla deuozione de' popoli, che senza fine da tutte le parti vi concorreuano, trentasette giorni. Nel quale spazio non fu mai da niuno sentito altro vscirne che suanissimo odore, e massimamente da quei Reuerendi, che n'hebbono cura. Per non dire nulla, che fu bisogno in detto spazio piu volte di nuouo vestirla, per esserle state tagliate in pezzi, e portate via le vesti per diuozione. Finalmente passati i detti trentasette giorni, fu esso Sacro Corpo posto in vno assai honorato sepolcro di marmo, nella facciata del muro appresso la porta del fianco, che va verso la piazza vecchia, con questa inscrizione.

Ossa Villanæ mulieris sanctissimæ in hoc celebri tumulo requie si come La qual cosa e da credere che fosse fatta non senza cagione a tutti nottissima.

Nell'hora, che passo di questa vita essa Beata, per dare certezza della sua gloria, apparue in habito di Reina, eleuata da terra quasi due braccia, in compagnia di san Domenico, di santa Caterina da siena, e gran mollitudine d'Angeli, ad alcune deuote donne, lequali sopra il ponte della Chiesa di san Gregorio, faceuano in gran penitenza vita Eremelica; dimandando loro se la conosceuano; Allaquale risposero, che ella pareua loro la Beata Villana; Et ella io fui sono, disse, ma hora son Margherita, percioche per tale mi ha eletta il mio Giesu, fra molte altre fimi gliantì gemme, che nel suo petto porta. E cosi hauendo data gran consolazione ad esse donne, certificatele della sua gloria, esortatele a pacienza, e perseueranza, e promesso loro l'aiuto delle sue orazioni, se ne volo con essi santi, alle celesti munsioni del paradiso.

L'anno 1571. facendo il Duca Cosimo, principe veramente Magnanimo, dar miglior forma (si come ancora fece amolto l'altre, magnificamente adorandole) alla detta Chiesa di Santa Maria Nouella, fu il detto sepolcro di questa Beata (rispetto al compartimento delle nuoue cappelle) tramutato dal detto suo luogo, e posto dirimpetto a quello del Beato Giouanni da Salermo: e dato ordine, che continuamente dauanti a quello stesse accesa vna lampada. Ma e ben vero, che in esso sepolcro non e altramenti la testa di essa Beata: Percioche dentro a vna (di rame, dorata, si tiene in sagrestia con l'altre Reliquie) da potersi, secondo l'occorrenze portate attorno. Prieghi per noi.

Della Beata Giuliana Falconieri dell'ordine de' serui di Maria Vergine.

NAcque la beata Giuliana (come si ha dal padre molto Reuerend. Maestro Arcangelo nel libro intitolato, Regola de' fratelli e sorelle della compagnia de serui di Maria) di Chiarissimo Falconieri, nobile Fiorentino e Fratello di Alesso, vno de sette Beati, primi fondatori di esso sacro ordine de' serui. Et a fatica era per-

Finalmente essendo viuuta questa santa donna molti anni, sempre piu le dette, e maggior cose operando in seruigio di Dio, e dell'anima sua, infermatasi a morte: piu che altro l'affliggeua, che per mala indispositione di stomaco, gia stanco da tante astinenze, non riteneua il cibo, e conseguentemente non potea communicarsi. E tutto che s'ingegnasse di ciò fare, come si dice, spiritualmente, non però si quietaua. Anzi dolendosi di non poterlo in fatto prendere, si raccomandò in maniera, e con tanti prieghi al sacerdote, che egli si risoluè a farle grazia, poiche per l'infermità non poteua riceuere la Santissima Hostia nel petto suo, di portargliela à vedere, adorarla, e raccomandarsi. Il che poi che hebbe fatto, & ella l'hebbe con vn fiume di lachrime humilmente baciata, nel volere esso sacerdote partirsi, ella tornò da capo a pregarlo, che anche per vltimo gliela volesse per alquanto spazio[cioè con i soliti velami, e nel suo vaso] porre sopra il petto [che in vero si puo dire, che fosse non altro, che vn sacrato altare] per potere ancor meglio pregare, che ciò le fosse in luogo di prenderla per viatico. Perche vinto da tanti prieghi di lei, e delle sue sorelle della compagnia, e discepole che quiui erano, cosi fece. Et accadde cosa in vero da non credersi ageuolmente, se simili, e maggior cose non sapessimo essere state fatte, e potersi fare dalla virtu di tanto Sacramento. E cio fu, che posto che hebbe il Sacerdote essa Augustissima Hostia sopra il petto della serua di Dio, & ella hebbe per brieue spazio tenuti in quella fissi gl'occhi, sospirando al quanto, e quasi ridendo, rendè lo spirito: E che fu piu, e cosa, la quale trapassa tutte le marauiglie, nel l'istesso spirar di lei, anche l'Hostia, che hauea sopra il petto, sparì, a occhi veggenti di tutti i circostanti, ne piu si vide. Onde fu piamente creduto, che si come Giesu sotto il velame dell' Hostia l'haueua in quel passaggio confortata, e difesa da gl'assalti de'nimici, cosi l'accompagnasse al Cielo, e coronasse delle due aureole, virginità, e martirio, per quello haueua patito in cosi lunga, e graue infermita. Poi che adunque hebbono le compagne sue, e discepole fatto gran pianto e lamento sopra essa loro Madre, e Maestra, e veduto nel lauare il sacro corpo, sopra il cuore l'imagine del crucifisso, della quale habbiamo di sopra ragionato, con solennissime esequie, concorrendoui infinito popolo, fu portata alla Nunziata, Chiesa stata edificata da suo padre, e riposto il sacro Cadauere nella Cappella della Concezio-

ne, doue ancora infino a hoggi riposa, fuori che il capo, ilquale in vno, (credo io, d'argento d'orato) si tiene con altre reliquie nell'oratorio della sagrestia. Ne é da tacere, che mentre si portaua alla Chiesa, molti infermi, donne & huomini, solamente toccando la bara, ouero potendo lei, o cose state sue, cō diuotione e fede, da diuerse loro infermità furono sanati; si come sono continuamente quelli che confidando ne' meriti, e nelle preci di lei, a Dio, si raccomandano.

Della Venerabile suor felice Venturi, Monaca nel Monasterio di Monticelli di Fireuze.

L'Anno mille, e quattrocento nouantadue si vestì Monaca nel Monasterio di Monticelli, che ancora era fuori della porta Romana, e l'istesso, che era stato quiui edificato dal Cardinale degl'Vbaldini; La Maria figliuola di Giouanfrancesco Venturi nobile Fiorentino; e fù chiamata, si come poi fù veramente, Felice, niuna maggior felicità potendosi in questo mōdo hauere, che esse re, non solo in nome, ma ancora in fatti, e veramente, sposa di Giesù, si come le si fatte Vergini sono, posciache viuendo quaggiu vita Angelica, possono dire della loro conuersazione ragionando con le parole del nostro Poeta.

Così quaggiu si gode,
E la strada del Ciel si truoua aperta.

E percioche nel detto Monasterio, da che era stato riformato da Papa Eugenio Quarto, si come furono molti altri, mentre egli dimorò alcun tempo in Fiorenza, si viueua da quelle Madri in grande osseruanza, secondo la Regola del Beatissimo Francesco, stata data a San à Chiara: non si tosto hebbe Suor Felice preso il detto San habito, che abbracciò in maniera la detta Osseruanza nell'Vbidiēza, Castità, e pouertà, e ne' digiuni, ma sopratutto in frequētare di è nōtte il choro, che nō dopo molti anni, si era assuefatta, quādo l'altre la notte vi andauano, sonato che era, a dir matutino, a esserui gia stata vnā buō'hora in orazione: & a starui vn'altra, poiche egli si era finito di dire, e l'altre si erano tornate a riposare. A così, dico, fare si habituò di maniera nei primi anni del suo essersi data del tutto à Dio: e poi seguitando sempre di bene in meglio, che perseuerò infino all'vltimo giorno della sua vita; Onde non è marauiglia, se quattordici anni innanzi al suo felice passaggio

gio di questa vita (si come poi si seppe nella maniera, che di qui a poco si dirà) meritò vna notte, così stando in orazione, essere visitata dall'Angelo Gabriello, e che egli per alquãto spazio cõ esso lei in dolcissimi ragionamenti si dimorasse: & vn'altra volta, dieci anni innanzi, che fusse chiamata a miglior vita, la notte di Natale, contemplando ella, non dormendo, ma vegliando le apparue la Gloriosa Vergine Madre di Dio con il suo piccol bambino in braccio; i quali amendue per a'quanto spazio si lasciarono vedere, ella mirò con tanto affetto, e particolarmente il figliuolin Giesù, che l'effigie, & immagine sele impresse così viuamente nell'animo e nella mente, che con indicibil sua dolcezza nelle sue contemplazioni, & orazioni, sempre l'haueua dinnanzi a gl'occhi della mente, Et oltra a ciò, peroche le parcua, che alquanto lo somigliasse il bambino, che in braccio haueua in vn quadro di pittura Maria Vergine, più spesso, che poteua andaua in camera della suora, di cui era esso quadro, e vi staua con molto suo piacere in orazione; più che potea.

Peruenuta suor Felice de gl'anni della sua vita al settentesimo, con essere stata sempre un singolar essempio di santa vita a tutte l'altre del suo Monasterio, fu di quello fatto Badessa, e per vbidienza, quella volta forzata ad accettare cõ al carico. Onde auuenne appũto nel suo triennio [e fu se bene si ha memoria, l'anno mille e cinquecento quarantesette, la vigilia della solennità di tutti i Santi ciò e dieci anni innanzi a quella, che poi fu molto maggiore,] che venne vna si gran piena, che trabboccando Arno per tutto, e massimamente in quelle parti più basse della Città di Firenze, verso la porta alla Croce, doue è il detto Monasterio di Monticelli, che altro non aspettauano quelle pouere Madre, se non che l'acqua e hauessono a entrar per tutto, & allagare non pur l'orto, e le cantine, ma da basso tutti il Monasterio, si come per molto spazio haueua fatto tutte le vicine case, & altri Monasterii: Quando essa suor Feliee Badessa [oltre alle sue priuate preci a Dio, in raccomandazione del suo Monasterio con tutte le sue Monache andò per tutto quello, portando a processione la preciosa reliquia che hanno della cappa di San Francesco, e velo di Santa Chiara, & altre. Il che fatto ecco uiene vn giouane di molto grazioso aspetto, fa chiamar la Badessa, e dice esser mandato ad aiutarle in tanto pericolo: E che però gli dicano quello habbia da fare, Et in somma non fece altro, se non che con un poco di paglia serrò la bocca d'vna

d'vna fogna, che metteua in casa acqua in grandissima quantità; mostrando di bene inzepparuela cõ vn pie:e, si parti senza mai ne allora, ne poi esserſi saputo chi egli fusse, ne da cui stato mãdato. E ciò fatto, che non fu altro, che vn certo segno, come se hauesse posto termine fra l'acque della Piena, e'l Monasterio, nõ vi entro piu; ne pure vna gocciola d'acqua, ne vi fece alcun dãno. Il che tutto fu hauuto per singolar gratia di Dio, per l'orationi, e meriti di suor Felice. La quale finito il Triennio di esso suo Badessato, si tornò, piu che mai accesa nell'amor di Dio, a' suoi santi esercizij. Ne quali hauendo continuato insino alla morte, finalmen- infermatasi, nel rendersi per ultimo in colpa de' suoi peccati a i pie del confessoro, proruppe piu assai, che vsata non era, in tante lachrime, che fu cosa marauigliosa. Perche di ciò marauigliandosi il Padre, e domandandola, che cio volesse dire, rispose; Non altro piango cosi dirottamente e, Padre, che la mia ingratitudine verso Dio, di tanti beneficij riceuuti, e particolarmente di due, i quali soli, oltre ad altri infiniti, mi douerebbono hauer fatto viuere altramenti, che non ho fatto nel suo seruizio. E cio sono, che gia sono quattordici anni passati, mi apparue l'Angelo Gabriello, & hebbe con esso meco i ragionamenti, che Dio sà: e dieci anni sono, la notte di Natale, mentre io contemplaua il misterio dell'esser venuto il figliuolo di Dio a farsi huomo per la nostra salute; non mica dormendo io, ma vegghiando, si degnò la benedetta Vergine farmisi vedere con il suo picciol bambino Giesu in braccio, con quel piacere, e dolcezza indicibile dell'anima mia, che meglio potete voi immaginarui, che io raccontare. Ma come ho detto, e di queste, & infinite altre grazie riceuute da Dio, e sposo mio o Giesu Christo, sono stata ingratissima: & a voi, e lui humilissimamente, ne chieggio perdono.

IL FINE.

Carte	faccia,	righe	Dice	Ha a dire
2	2	18	ch'adaua	ch'andaua
3	2	10	dispregiatro	dispregiato
4	1	20	e rimpindo	riempiendo,
4	2	antep	Si ell'aqua	con l'acqua
6	1	28	ch'anchil	che anch'il
7	1	28	A che	A che hauendo
8	1	35	fece li preside	fece il Preside
9	1	8	insieme i suoi,	insieme con i suoi
10	1	33	recitamente	veramente
11	1	31	con gran lume	vn gran lume
16	2	4	Dicembre	Nouembre
17	2	1	per ficcare	per ficcarmi
17	2	pen	spiritaua	spiraua
19	1	11	alla caldaia	legne alla caldaia
19	2	1	Cauata illusa	Cauata illesa
20	1	39	e non da se	non da sua
21	1	1	venne nuona	uenne Nuoue Che per insidiosa
21	2	18	diueni altro	di a niun altro
22	2	2	foccare	toccare
29	1	36	Vasi	quasi
23	2	vlt.	con Iobbe dire	con Iobbe vsan dire
24	2	35	se non che i cosi fatti	se non che. cosi fatti
25	2	3	li vna sella	vna scelta
26	2	15	risposta	rispetto
27	1	14	sol fra loro	sole tra loro
32	1	6	sempre di dui	sempre di lui.
32	2	36	piompo	piombo.
36	1	24	le disse, che modo	le disse in che modo.
38	2.	pen.	me le vedrai	ma le vedrai
39	1	20	ne hai	tu hai
40	1	5	stati da primo	stati dal primo
41	2	vl.	& egli in vn conto	& egli niun con to
42	1	13	preetto	prefetto
45	2	24	ueduta	veduta
(49	1)	4	por tanto adunque	por tanto
49	1	27	diaceuolmente	piaceuolmente
50	2	9	doue se tu lei non io	doue se tu, e non io
53	1	18	fuor fibo li	fuor sibilla
56	1	27	i sapienti	sapienti
62	1	1	nouembre	di nouembre
62	1	4	parlocisto	precise
52	1	vltimo	Ba ada	Badessa
63	2	pon.	vn riforegere	vn risurgere
75	1	26	fiono	sono
85	1	4	sono andando egli	andando egli
82	2	26	dessa	disse
83	1	10	dionorata	disonorata
83	2	vltimo	poi	
85	1	4	molto sone	molto

87	1	13	entrate	entrati
88	1	vlt.	conformati	confirmati
89	1	6	lettore	lettere
penult.verso			di apa	del Papa
90	1	30	la tana	la terra
94	1	6	tre figliuoli	due figliuoli
96	1	25	libi	libre
96	1	pen.	preparandosi	preparandosela
96	2	33	potossi	se potesse
97	1		in dua luoghi dice gratia in cambio di dir gẽtia	
97	1	10	prohalita	prohabilita
98	2	1	& adimandare	a dimandarne
pen.	vltimo		animo e vti e	animo virile
100	2	1	meglio confirmarssi	meglio conseruarsi
101	1	21	di ordine osso	di ordine di esso
102	2	vlt.	moritaiano	meritarono
104	1	2	i pontefice	i pontefice moral.
104	2	vlt.	che che	che
105	2	antepen.	orauamo,	erauamo
106	2	13	nol	nello
107	2	19	ristiano	christiano
108	1	20	infra quali	infra lequali
109	1	8	iussteta	state
109	1	pen.	r piu	i pii
109	2	27	E ribrare	e rizzare
110	1	33	pur materia	piu materia
114	2	28	e l'altra vo ta	& altra volta
115	2	vlt.	essa	esse
118	1	13	Anz	Anzi
119	1	15	concorrenti	concernenti
121	1	vlt.	parendo	partendo
123	2	pen.	il che poteua	che poteua
125	1	29	se passenti	passati poi
125	1	vlt.	seconda	Seconda
125	2	1	christiana comandando,	perche comãdaua
126	1	25	partita	patita
127	1	vlt.	in eo	in cio
127	2	1	santi vna la voce	santi vna voce
127	2	4	sarebbe	saprebbe
131	1	21	hauera	hauta
135	1	20	spiritualis	spirituale
133	3	2	di Dio	di lui
137	2	47	penira	pensara
139	1	12	barbi	bembi
143	2	16	st anti	stati

Gl'altri errori di meno importanza, come sono punti che mancano, o sono doue non bisogna, si rimettono al giudicio di chi legge.





